



anno 80 n.291 giovedì 23 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,40 libro "Un movimento per la pace": tot. € 4,40
l'Unità + € 3,30 libro "Televisione con... dono": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ultime notizie dalla Casa della Libertà: «L'on. Follini ha mosso a Bossi obiezioni serie al suo



no al mandato di arresto europeo. Il modo in cui il Tg1 ha liquidato l'argomento

costituisce un monumento al servilismo». Nota dell'Ufficio Stampa Udc, Ansa 22 ottobre

Bossi, scandalo d'Europa

L'Europarlamento chiede conto a Berlusconi degli attacchi della Lega. Lui minimizza. Ma Bossi definisce «criminale» il mandato d'arresto. L'Udc contro il Tg1: servilismo

Da Strasburgo a Roma, un'altra giornata disastrosa per il governo. Sotto l'incalzare del Parlamento Europeo, Berlusconi promette la ratifica del mandato di arresto europeo da parte dell'Italia (unico paese a non avere ancora ottemperato) entro l'anno, e subito Bossi si scatena: «È una norma incostituzionale e criminale». An e Udc si schierano compatte contro la Lega. «Sono d'accordo col mandato d'arresto europeo», fa sapere il vicepremier Gianfranco Fini. «Bossi non mi smuove dal mio

si», è il duro commento di Marco Follini. Il Tg1, al solito, minimizza e si apre una nuova durissima polemica contro il telegiornale di Mimun, questa volta direttamente dall'interno della maggioranza. «È un monumento al servilismo», afferma una nota ufficiale dell'Udc.

Berlusconi tenta di far finta di nulla, ma da Roma arrivano i segnali sempre più evidenti di una quasi crisi di governo.

ALLE PAGINE 2-3-4

Immigrati

Pisanu silura i «siluri intelligenti»

LODATO IERVASI DI BLASI PAG. 10-11

Sciopero

Pensioni, domani l'Italia si ferma con i sindacati

MASOCCO e SACCHETTI A PAG. 6

ALLA LEGA RESTA LA VENDETTA

Gianni Marsilli

«L a prossima settimana il Parlamento voterà sulla proposta di mandato d'arresto europeo e sulla procura europea... Sappiamo bene che dopo i fuochi d'artificio poi Bossi torna su posizioni di buon senso»: Berlusconi dixit, ieri a Strasburgo, come riportano le agenzie tra le 13h55 e le 14h27. Ed ecco Bossi tre ore dopo, alle 17h30, da Milano: «Noi non ci presteremo al ritorno del Terrore nella Storia».

SEGUE A PAGINA 27



Primo, non dividere il centrosinistra

Intervista a D'Alema: non facciamoci del male. Il governo ormai è ridotto in condizioni penose

Pasquale Cascella

mare un vero e proprio appello alla «responsabilità» e alla «credibilità di una classe dirigente alternativa».

ROMA Parte con uno sfogo, Massimo D'Alema, amareggiato più che sconcertato dalle ultime polemiche, sia sul fronte esterno, con la maggioranza del governo, sia su quello interno dell'opposizione di centrosinistra: «Stiamo rischiando un dibattito surreale. Passi per il centrodestra: versa in una condizione così penosa da aggrapparsi a tutto pur di fare un po' di propaganda...». Ma per il centrosinistra i toni si fanno talmente accorati da ani-



Tutto comincia con la risoluzione dell'Onu sull'Iraq. «Proviamo a provincializzare?», fa D'Alema, digitando sul computer. Dalla stampante escono un paio di fogli, che il presidente dei Ds comincia a leggere ad alta voce. È un articolo del «Village voice», che si richiama alla parte più radicale del Partito democratico americano.

SEGUE A PAGINA 5

Mafia e Sanremo: dimmi quando te ne vai

COSA NOSTRA E COSÌ SIA

Nando Dalla Chiesa

Ragazzi sveglia. Ma come: davvero non avete mai conosciuto un mafioso, non ci siete mai andati a cena, non l'avete mai ospitato a casa nemmeno come stalliere, non siete mai stati ospitati in una sua villa, non gli avete mai fatto un prestito né lui ve l'ha fatto, non ci avete mai concluso un affare piccolo così? Ma che ci state a fare al mondo? Sveglia ragazzi, perché il mondo non è fatto per le belle statuine e nemmeno per le anime candide e un po' pirla. Se uno fa l'imprenditore è normale che finisca per fare affari con chi ha più soldi. Se uno fa il poliziotto è normale che dia informazioni sulle attività sue e dei suoi colleghi a qualche boss, se non come fa ad avere qualche confidenza in cambio?

SEGUE A PAGINA 26



Governo sconfitto si aggrappa alla fiducia

Finanziaria, passano emendamenti su beni culturali e condono edilizio. An avverte il premier

Bianca Di Giovanni

ROMA Governo allo sbando in Senato, dove la Commissione Bilancio ha licenziato il «decreto». Oggi passa all'Aula, ma il premier si appresta a chiedere la fiducia. L'esecutivo è stato battuto per due volte. La prima sulla questione del silenzio-assenso per la vendita dei beni culturali, grazie a un emendamento Morando-Turroni (Ds-Verdi) votato anche dalla Lega. Poi An ha imposto un emendamento al condono edilizio.

A PAGINA 7

Rubbia

La destra blocca la nomina del Nobel al vertice dell'Enea

PERUGINI GRECO PAG. 12 e 27

PER IL BENE DEI BENI CULTURALI

Vittorio Emiliani

Il criterio del silenzio/assenso per la vendita di beni culturali pubblici già in commissione è finito dove meritava di finire: nel cestino della cartastraccia. Ed è augurabile che, alla fine dell'accidentato percorso della Finanziaria 2004, rimanga dov'è, in discarica. Ieri pomeriggio, in Commissione, è stato quindi evitato grazie all'emendamento presentato dai senatori dell'Ulivo Turroni e Morando, il male più grande e più immediato.

SEGUE A PAGINA 26

Il lungo dopoguerra

AGGUATI, VENDETTA, MINACCE LA NEBBIA DELL'IRAQ

Siegmund Ginzberg

Iraq, e ora?

Ne sappiamo apparentemente molto più di prima. Ma quel che ne sappiamo rende ancor più sfocata e confusa l'immagine di quel che sta davvero succedendo, del perché s'è fatta questa guerra, del come si rimettono insieme i cocci, del chi paga, del dove si va (e invece si voleva andare) a parare, dei possibili aftershocks, onde



d'urto telluriche successive. L'impressione è che continuo a non contarcela giusta. Peggio: che non abbiano più le idee tanto chiare nemmeno alla Casa Bianca e dintorni. La nebbia sulle prospettive (e anche sul presente stesso) è più fitta di quando c'era la «nebbia di guerra».

SEGUE A PAGINA 15

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

MOLECOLA INVISIBILE FA TREMARE LO SPORT

Massimo Franchi

Tremano tutti e ne hanno tutte le ragioni. Il doping sintetico, la nuova Epo, di cui tanto si mormorava, è stato scovato e le conseguenze ricadranno inevitabilmente sul futuro dello sport mondiale. Ieri è rotolata la prima testa illustre, il velocista inglese Chambers reo confessò di positività al Thg. L'oramai ex doping invisibile varca l'oceano e come una tormenta getta fango sull'intera atletica, mettendo a rischio le medaglie assegnate ai recenti mondiali di Parigi e la presenza degli assi della regina dello sport nelle prossime Olimpiadi di Atene.

SEGUE A PAGINA 19

Doping

fronte del video Maria Novella Oppo
La7 e il manovratore

Confessiamo che, ogni volta che La7 funziona da servizio pubblico, coprendo il vuoto lasciato da Rai (e ovviamente Mediaset), ci dispiace perfino riconoscerlo. E questo perché la tv che avrebbe potuto essere «terzo polo» colloca la sua informazione in orari impossibili, spacciando per offerta alternativa quella che a noi sospettosi sembra piuttosto una concordata volontà di non disturbare il manovratore. Lerner viene sparato contro i varietà del sabato sera e lo stesso ultra-berlusconiano Ferrara deborda nell'ingorgo della prima serata. Poi c'è lo spazio benemerito e mattutino di Omnibus, all'interno del quale ieri si è svolto finalmente un dibattito (ben diretto da Antonello Piroso) sullo sciopero generale. Partecipavano, tra gli altri, i sindacalisti Pezzotta e Angeletti, che hanno potuto, diciamo così, aggirare la scandalosa censura cui sono costretti dalle tv del padrone. Chi a quell'ora non fosse già uscito di casa, avrà potuto chiarirsi le idee sui motivi di una mobilitazione che, come sempre, i lavoratori pagano di tasca loro. C'erano naturalmente anche i rappresentanti della controparte, ma, in assenza di Schifani o Bondi, nessuno ha gridato o insultato. E, in assenza di Gasparri (che ha spadroneggiato su Raiuno) nessuno ha detto fesserie.

GIORNI DI STORIA
prove generali di una dittatura

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

le origini del fascismo

Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

STRASBURGO A rovinare l'esperienza molto divertente, anzi «tres amusant», come preferisce dire Berlusconi che il francese lo mastica e meglio ancora lo canta, di presidente di turno dell'Unione in trasferta al Parlamento europeo ha provveduto ancora una volta Martin Schulz, lo stesso che il 2 luglio scorso, all'esordio a Strasburgo del premier italiano si guadagnò l'ormai famosa definizione di kapò. E che ci mette lo zampino anche nel giorno in cui il bipresidente si consente una battuta rilassata ma arrogante, dopo aver superato l'ultima domanda in conferenza stampa, a commento del fatto che gran parte delle domande erano state rivolte a lui. «Vedo che sono una star» ha detto nel solito francese.

L'europarlamentare tedesco, a proposito del dramma dell'immigrazione, non ha mancato di plaudire all'accorato richiamo di Berlusconi all'Europa «colta e del benessere che deve accogliere chi viene da noi per migliorare il proprio futuro e quello dei propri figli» e per riuscirci vive tragedie come quelle di questi giorni che, parola del premier, «non mi fanno prendere sonno». Un'apertura di credito inattesa, tanto che ad un certo punto Berlusconi ha anche creduto che il medesimo Schulz lo candidasse ad essere il futuro presidente con mandato più lungo del Consiglio, schernendosi davanti all'ipotesi perché «sono troppo vecchio per un impegno del genere». Solo che non aveva capito. Quel discolo di Martin aveva in realtà detto «purché non sia lei».

Ma è vicenda marginale davanti al vero trabocchetto dell'intervento di Schulz che ha chiesto in modo diretto e fermo «di richiamare all'ordine Bossi» che su un quotidiano di ieri affermava «che se il mandato di cattura europeo venisse approvato, di questo passo si va verso la dittatura, verso il terrore» mettendo in discussione anche l'approvazione della Procura europea.

Berlusconi non ha ritenuto di dover rispondere in prima persona alla sollecitazione nonostante il pulpito da cui proveniva avrebbe dovuto perlomeno insospettirlo. Ed ha delegato la fastidiosa incombenza ad un suo fedelissimo, Antonio Tajani. «Ci atterremo al tratta-

“ L'eurodeputato definito kapò dal presidente del Consiglio chiede al governo italiano di richiamare all'ordine il leader leghista



E sul progetto di legge che va recepito entro il 31 dicembre fa rispondere Tajani che si nasconde dietro ad un: «Ci atterremo al Trattato»

Schulz rimette in difficoltà Berlusconi

«Che farete sul mandato di cattura europeo?» Il premier rassicura, ma non risponde. Buttiglione: lo farà l'Udc



Silvio Berlusconi in attesa di un dibattito al Parlamento di Strasburgo

to costituzionale», ha detto il vicepresidente del Ppe. Il premier lo ripete paro, paro. Sia in aula che ai giornalisti che chiedono conferma aggiungendo che un voto «potrebbe esserci già la prossima settimana».

Non tenendo in alcun conto le

reazioni della sua incrinata coalizione che ancora una volta si divide in Italia mentre lui a Strasburgo insiste sul concetto a cui non crede più nessuno che «sulle cose importanti questa maggioranza ha sempre tenuto e terrà».

Invece ancora una volta è il

caos. Alimentato anche dalla sospetta contemporaneità con cui la Commissione giustizia della Camera decide, poco dopo che lui ha parlato, di trasmettere il provvedimento che recepisce la decisione quadro europea alla commissione Affari Costituzionali di Montecitorio per un parere di costituzionalità.

Il Polo si divide. Strepita Umberto Bossi ripetendo che «il Parlamento italiano non può che bocciare il mandato di cattura europeo perché è incostituzionale e criminale». Lo aveva già anticipato, ma di poco, il parlamentare europeo Mario Borghezio che per i corridoi dell'europarlamento già preannunciava un comunicato della Lega contro le parole di Berlusconi. Ed il parlamentare di Forza Italia,

Gaetano Pecorella, dall'alto dell'incarico di presidente della commissione giustizia della Camera, parla senza ombra di dubbio dell'incostituzionalità del provvedimento. «Non c'è dubbio -afferma con il chiaro obiettivo di perdere altro tempo- che il mandato di arresto europeo rappresenti un chiaro vulnus a una serie di garanzie che la nostra Costituzione contiene» ipotizzando, quindi, la necessità di una riforma costituzionale.

Ci pensa Rocco Buttiglione a far sentire l'altra campana. «Le parole di Schulz sono una provocazione che va respinta. Però il mandato di cattura europeo va recepito entro il 31 dicembre e se noi non lo faremo non avremo più a che fare con provocazioni ma con giuste domande». Quindi, fa sapere il ministro centrista, «dato che finora il ministro Castelli non ha presentato un proprio progetto e in Parlamento è depositata solo una proposta di legge dell'opposizione, vuol dire che il gruppo dell'Udc ne presenterà una propria. Se il ministro Castelli vuole -ha aggiunto- può far propria questa bozza». Arriva anche, inevitabile, la staffilata di Fini. «Io sono d'accordo con il mandato di arresto europeo» dice il vicepremier azzardando «credo che anche Castelli sia d'accordo». Ma se Bossi ne parla usando un termine come Forcolandia? «Non mi sembra una cosa nuova» è la replica di Fini che sul leader leghista sottoscrive la tesi di Berlusconi di cui lui ha anche ieri ripetuto: «Dopo aver fatto i fuochi d'artificio trova sempre una posizione comune». Convinto lui...

la scheda

La misura va approvata entro dicembre di quest'anno

Il mandato di cattura europeo è lo strumento che dovrebbe sostituire le procedure di estradizione fra gli stati membri dell'Ue: l'obiettivo è di rafforzare la lotta al terrorismo ed ai crimini transnazionali velocizzando i tempi giudiziari. I paesi dell'Unione, in base al principio del riconoscimento reciproco, si impegnano ad eseguire le decisioni giudiziarie emesse da un partner «in vista dell'arresto e della consegna di una persona ricercata, ai fini dell'esercizio di un'azione penale o dell'esecuzione di una pena».

L'applicazione. Può essere emesso solo per reati puniti con una pena massima di almeno tre anni.

I reati. L'elenco della Presidenza belga, accettato da 14 paesi, comprende 32 reati. L'Italia accetta l'applicabilità del mandato sui primi sei: partecipazione ad un'organizzazione criminale; terrorismo; tratta di umani; sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile; traffico di stupefacenti; traffico illecito di armi ed esplosivi.

La retroattività. Per arrivare al consenso la Presidenza belga aveva trovato una formula di retroattività «a la carte», con elementi di flessibilità che permetterebbero a ciascun paese di decidere la data di riferimento per l'applicazione del mandato. All'Italia è stato concesso di rendere operativo il nuovo strumento dal primo gennaio 2004, dunque senza alcuna retroattività. I tempi parlamentari sono stretti - ha detto in settembre il ministro Castelli, durante il vertice dei ministri della giustizia - ma ci consentono di arrivare in tempo. Spero che il consiglio dei ministri approvi al più presto il testo della modifica alla nostra legislazione per recepire le norme sul mandato di cattura europeo senza modificare la costituzione. Eventuali critiche sui ritardi le potrò accettare alla mezzanotte del 31 dicembre. Sono note le perplessità che avevo sollevato all'epoca, ma ho preso atto che nel vertice di Laken il presidente del Consiglio in persona ha accettato il mandato di cattura europeo».

A Strasburgo a mani vuote

Per non sbagliare il primo ministro stavolta non dice niente. Ma il Parlamento si spazientisce

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Dunque, Berlusconi s'è divertito. L'importante è che sia contento, lui. È stato contento, si presume, perché il 2 luglio non si è ripetuto. I suoi gli avevano raccomandato: stai basso, Silvio, non ti avventurare in repliche a braccio, attieniti al testo scritto. Li ha ascoltati. E, infatti, ne è venuto fuori un mezzo disastro mediatico. Il presidente di turno dell'Unione, alla seconda apparizione davanti al Parlamento, si è ben guardato dall'attingere al cerniere del suo inesauribile repertorio («On. Schulz - disse al capogruppo Spd - lei può essere il kapò di un lager nazista»). E si è come sgonfiato. Ha letto dieci cartelline di un «resoconto» dei lavori del Consiglio europeo della scorsa settimana a Bruxelles. Un verbalino. Ben scritto. Ma vuoto, o quasi. Come le «Conclusioni» del Consiglio. Vero è che il summit Ue ha dato, come si dice, un «impulso» all'«Iniziativa per la crescita» o che ha incassato l'accordo sulla futura «Agenzia per il controllo delle frontiere». Ma il dibattito nell'aula ha facilmente potuto dimostrare che si tratta, francamente, di poca roba. Perché, per rimanere in tema, l'Agenzia dovrebbe controllare le frontiere mentre i diseredati arrivano lo stesso e muoiono nelle acque di Lampedusa. Restano gli annunci che attendono una prossima realizzazione. In mancanza di altro, sempre meglio. Dopo tre ore di dibattito, a Berlusconi è toccata la replica. È la regola del Parlamento. Che vale per il presidente del Consiglio e per il presidente della Commissione. Romano Prodi. La replica è stata, di sicuro, più vivace. Berlusconi «rende» meglio, di solito, in queste occasioni. Si sa. Ma era sotto embargo. Ricordati, Silvio, che devi «stare basso». Attento a Schulz, ti farà le stesse domande su Bossi e il mandato di cattura europeo. E lui è stato disciplinato. Forse si è mosso le labbra, pur di resistere. E, alla fine, non ha risposto a nessuno dei 30 interventi. Il presidente di turno, di norma, lo deve fare. Ha preferito la piattezza. A Schulz, che pure lo aveva applaudito nel riferimento agli immigrati morti in mare, Berlusconi ha risposto rinviando all'intervento di Tajani. Un obbrobrio istituzionale. Un presidente di turno non

può rinviare a un deputato suo amico. Deve, se vuole, dire lui come la pensa.

Sull'andamento del negoziato per la Costituzione, un tema su cui hanno battuto moltissimi interventi - specialmente quelli dei parlamentari italiani - ha ripetuto la litania già nota: «Non accetteremo un compromesso al ribasso. Vogliamo un risultato di alto profilo». E le proposte? Non ci sono e se ci fossero «non le posso dire» (così ha risposto in conferenza stampa). Bisogna aspettare metà novembre quando la Presidenza presenterà una proposta complessiva. Forse ci sarà un altro summit europeo, tra il 15 e il 30 novembre. Ci sarà il «conclave» dei ministri degli esteri, sempre a fine novembre. Insomma, il tempo passa e la Presidenza

italiana ha il cesto vuoto. Berlusconi, in un soprassalto, ha dovuto dire: «Ci restano 50 giorni». Un brivido. Specie quando, con l'eleganza che lo contraddistingue, Giorgio Napolitano, che di Costituzione non masticava molto di più, gli ha comunicato: «Qui al Parlamento, siamo allarmati». Il negoziato non procede. E, intanto, i ministri hanno cominciato a sfilare le conquiste contenute nel testo della Convenzione. Come il Consiglio legislativo che avrebbe dovuto garantire trasparenza al processo di formazione delle «leggi europee». Via, cancellato. Forse, la prossima mossa, per far piacere a Bossi, sarà di eliminare anche la figura del procuratore europeo. Le critiche sul dossier «Cig» gli sono piovute da destra a manca.

Anche dal suo amico Hans Poettering. In conferenza stampa dirà: forse nella trattativa dovremo mercanteggiare, chiedere «sacrifici» a qualcuno in cambio di «concessioni». A braccia conserte, Berlusconi ha incassato gli attacchi. Tutti rigorosamente rispettati. È stato un bene per tutti. Per il Parlamento, innanzitutto. Il presidente di turno ha sorvolato. Ai molti, di nuovo il suo amico Poettering, che hanno sollevato il tema dei diritti calpestati dei 26 detenuti europei di Guantanamo, non ha risposto. Per non dispiacere Bush? Ha rimandato la pratica ai ministri degli esteri. Il liberale Watson gli aveva acceso anche 26 candeline, tanti quanti i prigionieri senza diritti. Non una parola sulla Cecenia dell'altro suo amico Putin. Stai

basso, Silvio, non t'immischiare. Tanto, l'aveva detto lui stesso all'inizio, una Presidenza prima o poi finisce. Come fosse un calvario. Sembra proprio, a questo punto, che non gliene importi più di tanto. Questa era l'aria ieri. Al confronto, Prodi ha giganteggiato. Berlusconi ha la lingua legata? Non ci ha pensato due volte, il presidente della Commissione. La sua replica è stata indubbiamente brillante. Prodi ha chiamato i deputati per nome, ricordato i loro interventi e dato le risposte. Insomma, ha avuto buon gioco. E per massimo scorno ha annunciato: «Domani vado a Dublino...». Infatti l'Irlanda è la prossima presidenza di turno. Chiaro?

Quando Berlusconi ha cercato di liberarsi dalla maschera di ferro che gli hanno imposto, ha rischiato di prendere nuove scivolate. Fuori dall'aula ha fatto uno zig zag pericolosissimo sul Patto di stabilità. È pur sempre il presidente di turno e dovrebbe pesare le parole. Poi, su deficit e moneta, non ne parliamo. I mercati hanno orecchie attente e le agenzie di stampa internazionali, pure. Stai giù, Silvio, non ci cascare. Ma lui si è lanciato: il «3% del Patto va bene così, deve restare così, non si discute». Certo che si potrebbe magari fissare il deficit «all'1 o 2% quando l'economia va bene e al 4% quando ristagna». Allora si può toccare il Patto? Ma no! Però «certi osservatori al Consiglio europeo...». L'equivoco è proseguito per ore. E qualcuno ha ricordato che la Commissione

ne, il giorno prima, ha inviato una raccomandazione al governo dell'amico francese Raffarin con i conti pubblici non in regola. Stai basso, Silvio. Ecco l'immigrazione. In aula, lacrime «cristiane» per i poveri morti. Ma è lui, in questo semestre, l'Europa. E cosa fa l'Europa? Prodi ha detto che l'ambiguità deve finire: la Commissione propone e i ministri, nel Consiglio, ci vanno lenti con la politica unitaria sull'immigrazione. E Berlusconi ha frenato: «Non è vero che non è stato fatto nulla. Ci sono passi avanti, forse di più non si può fare». E il povero Pisanu che ha gettato i morti sulla «coscienza civile dell'Europa»?

S'è divertito, Berlusconi. Certo, il semestre è corto. Mica si possono fare rivoluzioni. E di mezzo ci sono anche le vacanze estive. Ci vorrebbe un presidente pieno di energia. Baron Crespo lo ha preso in giro: «C'è lei...». «Ma io sono troppo vecchio», ha risposto. Non è la prima volta che lo dice. Che voglia dare un messaggio? Il tempo è poco. Come si fa? Anche il «Piano per la crescita» è materia di contestazione. Partono le opere o no? Prodi ha confermato che partiranno sicuramente quelle pronte, certe e compatibili. Berlusconi - stai basso, Silvio - ha scherzato sulla paternità e maternità del programma delle infrastrutture, a nome di Tremonti. Sì, c'è poco tempo. Eppure la Presidenza «ha fatto 42 incontri, 26 riunioni di Consigli, 3 conciliazioni, 30 del Coreper...». Diavolo, ha letto l'elenco dei «primi 100 giorni» opera dell'ambasciatore Vattani! Stai basso Silvio, non citare le «sedute notturne del premier... le sedute della trojka». Son cose che fanno tutti, non sono questi i successi di cui vantarsi. Meno male che il semestre prima o poi finirà. 53 giorni appena. 53 giorni e 1 ora. Quella che sarà recuperata con il ritorno all'ora solare. L'ora delle «Decisioni Irrevocabili».

I verdi insistono: il presidente del Consiglio avochi temporaneamente la delega al Guardasigilli e trasmetta il fascicolo al Quirinale

Grazia a Sofri, il premier risponde: «Ci vuole pazienza»

ROMA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha «confermato di essere deciso a continuare a agire per la concessione della grazia a Adriano Sofri»: lo ha affermato ieri mattina a Strasburgo il leader dei verdi Ue Dany Cohn Bendit, dopo un breve colloquio con il premier nell'aula dell'Europarlamento. Cohn Bendit ha aggiunto che Berlusconi gli ha chiesto di «avere un po' di pazienza». «Per me la pazienza non è un problema - ha detto Cohn Bendit - lo è però per Adriano Sofri». L'ex-leader del maggio '68 parigino si augura che «prima di Natale la pazienza reciproca sarà stata sufficiente e che Silvio Berlusconi riuscirà a imporre al suo governo la domanda di grazia per Sofri».

Più che di pazienza c'è bisogno di coerenza, commenta Ermete Realacci della Marghe-

rita: «Un presidente del Consiglio non può più volte esprimere una posizione civile e condivisa da larga parte dell'opinione pubblica e dei Parlamentari italiani ed europei e poi non compiere nessun atto per rendere realtà. «La soluzione del problema è ampiamente nelle sue mani».

Per Gianfranco Fini «La questione coinvolge solo il ministro di Grazia e Giustizia e il presidente della Repubblica, come tutte le domande di grazia. Non è né il Parlamento, né il governo a doversi pronunciare. Io resto della mia opinione che ho espresso a Cohn Bendit in un colloquio che deve restare privato». Pressato da più parti il ministro Castelli non se ne dà per inteso: «Quello che dovrei dire l'ho detto e non ritengo giusto tornarci sopra, anche per rispetto di Sofri. Non si può

trasformare una vicenda personale in un dibattito politico continuo». Per rispetto a Bompressi, che a differenza di Sofri ha chiesto la grazia ottenendone un veto alla trasmissione del fascicolo al Presidente della Repubblica, il ministro dovrebbe tacere. I familiari di Bompressi hanno infatti deciso di impugnare davanti al Tar il diniego di accesso al fascicolo per la richiesta della grazia del condannato, opposto dal ministro. Non solo dico no alla grazia, ma neanche ti spiego perché.

«La pazienza è finita e Berlusconi non può abusare dell'intelligenza di quanti, in Italia e in Europa, chiedono che sia risolta la vicenda giudiziaria, politica e umana di Sofri con la concessione della grazia, ora bloccata dal ministro Castelli», dice il vicepresidente

della commissione Giustizia della Camera, Paolo Cento. La soluzione, propone, potrebbe essere l'avocazione temporanea della delega del Guardasigilli da parte del primo ministro, rimettendo la decisione finale al Capo dello Stato. Di fronte alle reiterate richieste dei parlamentari, dice il senatore Cortiana, «la pervicacia di Castelli è inammissibile a fronte di reiterate richieste della stragrande maggioranza dei parlamentari e di Berlusconi che si è sempre dichiarato favorevole a un provvedimento di clemenza». La grazia a Sofri «deve essere concessa senza se e senza ma», dice il deputato del Prc Alfonso Gianni, che ha partecipato allo sciopero della fame per la soluzione della vicenda Sofri: «Non vi sono motivi perché resti in carcere. Ogni altra discussione è superflua e deviante».

Carlo Brambilla

MILANO Qualcuno lo aveva anticipato: Umberto Bossi cambierà registro e lascerà cadere, almeno per un po' di tempo, lo scontro sulla questione del voto agli immigrati. La ragione? Semplicemente una promessa, di lasciare in pace la maggioranza, fatta a Berlusconi durante la tradizionale cena di Arcore di lunedì scorso (un appuntamento che saltava da più di un mese). In compenso da ieri tutti sanno quale sarà, di qui in avanti, il bersaglio preso di mira: l'Europa. Ancora una volta l'Europa, anzi la ben nota «Forcolandia». Sì, perché il ministro è di nuovo partito all'assalto del progetto della Comunità che prevede l'introduzione del mandato di cattura europeo. Così ieri ha affidato all'Ansa il suo pensiero in materia e ha tuonato: «È criminale. Il Parlamento italiano non può che bocciare questo progetto che è anche incostituzionale». Trovando la consueta spalla nel guardasigilli Castelli: il mandato d'arresto europeo è «sbagliato dal punto di vista sostanziale» e contiene «numerosi aspetti contrastanti con la Costituzione». Ma sarà il Parlamento a decidere: «bene farà la Lega ad opporsi», con la speranza che le decisioni «si possano concretizzare prescindendo da logiche di natura puramente partitica e da meschini piani dettati da ambizioni personali». Persino Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia, s'è allineato a Bossi: «Non c'è dubbio

che il mandato di arresto europeo rappresenti un grave vulnus a una serie di garanzie...». Naturalmente ha tuonato contro la sinistra, che sembra essersi posta secondo l'avvocato difensore di Berlusconi (nel processo Sme) un solo obiettivo: «aumentare le misure repressive» e «abbassare le garanzie». Non tutti però nella cosiddetta Casa delle libertà la pensano così. Fin troppo esplicito Gianfranco Fini. «Sono d'accordo col mandato di cattura europeo», ha spiegato il vicepremier per segnare un'altra frattura con il leader leghista dopo quella sul voto agli immigrati. E ha aggiunto perfino «credo che anche il ministro Castelli sia d'accordo». La reazione-replica di Bossi ha preso spunto dalle affermazioni di Berlusconi rese a Strasburgo. E cioè che, secondo il premier, sarà proprio il Parlamento italiano a occuparsi di quella materia «entro l'anno». Apriti cielo. Anche perché la Lega e il ministro delle riforme in particolare si sono sempre duramente pronunciati contro la prospettiva che quella norma europea diventasse operativa anche per lo Stato italiano.

“ L'Europa torna a essere il bersaglio del leader leghista: per lui è la sintesi perfetta tra la rivoluzione giacobina e la rivoluzione bolscevica ”



Castelli lo spalleggia subito Il leader di An invece si distingue: sono d'accordo Follini: Bossi non mi smuove di un millimetro. Ma il Tg1 lo «sfuma» ”

«Dall'Europa una norma criminale»

Bossi: il mandato di cattura è follia nazista. Fini: lo approveremo. L'Udc contro il Tg1: monumento al servilismo



Gianfranco Fini con Umberto Bossi

Massimo Di Vita

Voto unanime sulla risoluzione che blocca i passaggi da pm a giudice penale nello stesso distretto. L'Anm «approva pienamente»

Il Csm dice sì alla separazione delle funzioni

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato con un voto all'unanimità la risoluzione che blocca i passaggi dalle funzioni di pubblico ministero a quelle di giudice penale nella stessa sede giudiziaria, almeno per un certo periodo di tempo. Il plenum del Csm ha dato mandato alla Settima Commissione di Palazzo dei Marsicelli di concretizzare il principio nella prossima circolare sull'organizzazione degli uffici giudiziari. Il principio fissato dovrà essere modulato a seconda delle dimensioni dell'ufficio giudiziario ed anche delle funzioni che in concreto il magistrato andrà ad esercitare. In termini pratici, la risoluzione prevede che i magistrati provenienti dalla procura della stessa sede giudiziaria non potrebbero più essere destinati, una volta passati al tribunale corrispondente, alle funzioni di gip, di gup e di giudice del tribunale del riesame. La misura potrebbe riguardare anche gli uffici di secondo grado, cioè le Corti d'appello.

Il provvedimento è stato accolto con favore dall'Associazione nazionale magistrati: «L'Anm approva pienamente la decisione del Csm», ha detto il presidente del sindacato delle toghe Edmondo Bruti Liberati. «La decisione del Csm va nella direzione da sempre auspicata dall'Anm: dare una risposta ai problemi reali senza erigere ulteriori inutili barriere - ha sottolineato Bruti Liberati - Il sistema dell'autogoverno dimostra di saper affrontare i problemi della professionalità, dell'imparzialità dei magistrati e dell'efficienza del servizio giustizia». «È un fatto di grande significato - ha commentato dopo il voto il laico dello Sdi Gianfranco Schietroma, promotore dell'iniziativa - anche perché dimostra che di fronte a casi di questo genere, che stridono con il buon senso, la magistratura non rimane inerte ad aspettare un eventuale provvedimento legislativo ma, attraverso il suo organo di autogoverno, interviene autorevolmente per eliminare essa stessa la possibilità di situazioni che deter-

minano lo sconcerto dei cittadini, come il passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti penali nello stesso tribunale». Soddisfatto anche il relatore Paolo Arbasino (Movimento per la Giustizia): «La delibera dimostra che il Csm si pone responsabilmente i problemi. E nei limiti dei suoi poteri cerca di risolverli». A dividere resta un emendamento al testo passato su iniziativa del Movimento per la Giustizia e che prevede che al momento di disporre il passaggio di un pm al tribunale della stessa sede, il Csm verifichi se ci sia disponibilità di posti nel settore civile, pena il mancato trasferimento. «È una misura irrealizzabile e finirebbe con l'impedire, contro il dettato normativo, il trasferimento di un pm al tribunale», osserva il togato di Magistratura Indipendente Francesco Lo Voi. Il sentimento prevalente al Csm è comunque di soddisfazione per il testo approvato. «Il Csm ha adottato oggi una delibera secondo una linea di

autoriforma dell'ordine giudiziario che rientra totalmente nelle sue competenze, che non vuole minimamente sostituirsi alla politica e al legislatore e che tuttavia, in un clima quasi impossibile, riesce ad essere protagonista e a saldare gli interessi dei cittadini con quelli dei magistrati. Tutto questo con un voto unanime, a riprova che non è in mano ad un manipolo di politicanti ma al contrario svolge responsabilmente la sua funzione» esulta Luigi Berlinguer, laico dei Ds, che avverte: «non si può riformare la magistratura assediandola, denigrandola e delegittimandola». E a chi dalla magistratura ha criticato l'iniziativa Berlinguer assicura: «Non è vero che la riforma deliberata apra la strada a sconvolgimenti innaturali e alla negazione dell'unità della giurisdizione, ma al contrario promuove un cammino che va incontro alla sostanza e all'immagine di imparzialità del giudice e quindi agli interessi dei cittadini».

g.v.

a Tokyo

Abbado denuncia il monopolio Berlusconi

TOKYO Il direttore d'orchestra italiano Claudio Abbado ha affrontato ieri a Tokyo, nella conferenza stampa di consegna del Praemium imperiale, il conflitto di interessi del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Sono un uomo di cultura, non sono un politico - ha detto nel suo breve intervento Abbado, che è stato insignito del Praemium imperiale 2003, una sorta di Nobel delle Arti, per la musica - Voglio leggere un testo scritto di recente dallo scrittore tedesco Peter Schneider: "È compatibile che nella parte più antica e nel cuore culturale del continente europeo ci sia un uomo che controlla l'80% dei mezzi di comunicazione, e che, per di più, quest'uomo sia

primo ministro?". Richiesto successivamente dai giornalisti di spiegare il senso del suo intervento, Abbado ha detto: «Le mie affermazioni vanno intese nel contesto di un intervento che parlava della cultura e degli scambi tra culture diverse. Ho parlato di un dato di fatto innegabile, che ciascuno può interpretare come vuole. Ci sono cose giuste, che vanno dette, che non sono né di destra né di sinistra. Che vanno dette perché sono fatti importanti, non solo per l'Italia, ma nel mondo». Alla conferenza stampa erano presenti anche gli advisor internazionali del Premio, tra cui il presidente della Fiat Umberto Agnelli e l'ex primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone.

Così ieri Bossi ha rinnovato i suoi attacchi a Forcolandia con argomentazioni a dir poco avventurose per un rappresentante del governo italiano. Ecco come Bossi ha sviluppato la polemica: «Dal punto di vista tecnico diciamo prima di tutto che il progetto europeo è completamente incostituzionale e quindi il Parlamento non potrà che bocciarlo. Dal punto di vista politico siamo di fronte a una mostruosità, alla riproposizione del regime del terrore e per conseguenza ai giudici che agiscono su mandato politico».

Insomma per Bossi il concetto di «toghe rosse, neogiacchine, di regime» o comunque «politizzate» si allargherebbe a macchia d'olio su tutta l'Europa, figlia di Robespierre e di Lenin: «Il mandato di cattura europeo fa pensare che questa Europa sia la sintesi di rivoluzione francese e rivoluzione bolscevica. Il mandato di cattura europeo, non dimentichiamolo, prevede tra l'altro il sequestro dei beni delle persone colpite e ne prevede la deportazione. È un obbrobrio, un crimine, che richiama storicamente l'articolo 58 del codice penale sovietico del 1926 e la famigerata Legge sui Sospetti del 22 aprile. Leggi attraverso cui fu possibile, durante la rivoluzione bolscevica e la rivoluzione francese istituire il grande terrore. I soloni che propugnano il mandato europeo vadano a rileggersi Arcipelago Gulag».

Bossi ha proseguito delineando scenari apocalittici: «Noi non ci presterebbe al ritorno del terrore nella storia, si arriverebbe alla criminalizzazione di milioni di europei privandoli di ogni difesa. La tecnica per instaurare questo nuovo terrore è sempre la stessa: la legislazione penale è formulata in termini il più possibile generici, così da permettere ai giudici di regime di agire per togliere di mezzo chiunque in qualunque momento. Nessun cittadino quindi potrebbe sentirsi sicuro di non finire nelle mani di questa giustizia criminalmente voluta dai neogiacchini e dai neobolscevici europei. Una giustizia fatta per colpire chi discrimina perché, per loro, chi discrimina è fondamentalista».

Dunque «uno spettro si aggira per l'Europa», secondo Bossi: sarebbe lo «spettro di una follia nazista» che non risparmierebbe nessuno. La pericolosità che un simile disegno si compia, trasformando la democrazia europea in Forcolandia, sta nella estrema genericità della legge penale. Che «coincide con l'illimitata offensività. Abolendo i limiti della competenza territoriale e il controllo delle estradizioni si sostituiscono i diritti penali dei singoli Stati inventando un diritto comunitario unico che cancellerà la residua autonomia degli Stati. Perciò bisogna opporsi con la massima forza a questa follia nazista».

«Sono d'accordo con il mandato europeo - ha ribattito Marco Follini, segretario dell'Udc - I ragionamenti, se vogliamo generosamente chiamarli così, di Bossi non mi smuovono di un millimetro. Sono certo che non smuoveranno neppure il Presidente del consiglio». In serata la polemica s'è riaccesa: «Follini ha mosso a Bossi serie obiezioni al suo no al mandato di arresto europeo. Il modo con cui il Tg1 ha liquidato l'argomento è un monumento di servilismo» dichiara una nota dell'Udc. E il senatore Iervolino insiste: «La presenza in Vigilanza di Annunziata e Csattono sarà una buona occasione per sapere cosa pensano del Tg1 delle 20».

Anniversari

Stappa «Il Riformista». C'è tutto, fuorché la sinistra

Fulvio Abbate

Come nel racconto della "Lettera rubata", che in realtà stava bene in vista sulla scrivania, ci metti un po' a intuire il vero punto G della festa. La festa - davvero molti auguri - per il primo anno di vita del "Riformista". Ma poi basta affacciarsi a una delle tante finestre del palazzo Ferrajoli, e infine capisci, intuisco tutti, quasi come nello sceneggiato del "Segno del comando", quando si svela il mistero. Di fronte a te, inquadrato in pieno, miraggio, ma poi mica tanto, c'è palazzo Chigi. Come dire, oggi stiamo qui, quanto a domani, ve lo giuriamo, saremo lì di fronte, ci scommetti? D'altronde, se così non fosse, non ci sarebbe proprio motivo d'essere accorsi in così tanti per l'occasione. Lo sa Irene Pivetti che, accompagnata dal mite consorte, sorride come non mai, e lo sa lo scrittore Raffaele La Capria, foulard vivente. E poi, a seguire, ecco che lo sanno quelli di An, Mario Landolfi e Adolfo Urso, altrettanto smaglianti, e, perché no, anche l'ex ministro comunista Katia Bellilo. Per tutta la bella gente che avrebbe dovuto esserci, e infatti c'era, l'organizzazione ha pensato bene di dare un

assetto tematico a ogni sala adibita a salotto e ottimo rinfresco. Che commozione, unico inserto popolare, scoprire lo sguardo rasoterra dei suonatori indiani di tabla e harmonium, sorridono garbati con le loro pupille acquose al passaggio ora dell'imbuco, ora di Cossiga che, interpellato dal cronista sulle cose umane e divine, riesce a donare una delle sue tante, impagabili, perle: "Fra le Brigate Rosse e Prodi, scelgo le Br". I suonatori indiani, e forse neppure il chitarrista brasiliano assegnato al salone di sinistra (il riferimento è puramente architettonico, non equivocate), non fanno però caso all'impazienza di molti invitati, gente di mondo, bella gente, tutti lì a domandarsi fin dal primo momento: "È arrivato Antonio? C'è il direttore?" Arriverà, certo che arriverà il direttore, ma soltanto a festa inoltrata, a saloni zuppi di tant'altra bella gente in ordine sparso, nella calca promiscua dove non puoi amminuire più di tanto, dove, anche volendo, i discorsi seri si spongono nel chiacchiericcio. E allora sembra di vederli nuotare Franco De Benedetti, Ferdinando Imposimato, Paolo Franchi, Bobo Craxi, il conte Marini Tettina, che un signore si è affrettato a presentarmi: "Suo nonno, nel '65, salvò la Roma

un bacio sulla Bocca della verità

Il Riformista nostro caro confratello Hare Krishna, compie un anno. Auguri. Blairianamente, happy birthday. Il bel giornale arancione di Anthony Polito ha dodici mesi, ma tanto gagliardi e tanto tosti, che a proposito si può ben parafrasare la nobile epigrafe sul monumento al bersagliere di Porta Pia: «Appena un anno di storia, ma quanti sacrifici, quante battaglie e quanta gloria!».

Voce nel deserto della sinistra, gride manzoniane nell'universo ulivista, eco senza ritorno nel campo progressista, del Riformista tutti hanno bisogno (anche se poi fanno finta del contrario). Tra gli scompagnati riformisti nostrani, il Riformista sparge buon senso contro senso comune, ricorda a una sinistra che si attarda che non c'è solo il Tevere ma pure il Tamigi, non solo la pizza e il mandolino ma anche il porridge e la Royal Albert Hall. Ogni limite prima svela (sarà il senso dei signori in mutande vicino alla testata?) e poi rivela. Pedagogia difficile, quella del confratello. Qui si scansano le bottiglie di champagne del Cav., là le botte dell'Unità (pure noi, ma tra parenti, come dice Trilussa, "nun se fanno complimenti").

Ha il colore del becco di Paperino, ma è Bocca della Verità, il foglio di Polito. Imprese titaniche alle spalle già affrontate (e diligentemente rescontate), imprese ciclopiche davanti da prendere con buona ragione e buoni pasto di Vissani. Uomo di mondo e d'Oltremarica, Polito sa cos'è il difficile e cos'è il necessario: l'uno fronteggia e l'altro destreggia. Un lusso, ma essenziale.

Happy birthday, Mr Polito.
Editoriale del Foglio, 22 ottobre 2003, pagina 3

dalla serie B, un benefattore". Poi, una serie di rosette e commende all'occhiello che fanno supporre ora fervide logge ora ordini cavallereschi sperduti nel gotha che tuttavia resiste. E poi Enzo Carra, Alain Elkann, Pigi Battista, e addirittura, e non è poco, ma segno che la festa è di quelle che contano nel borsino notturno. Elvio De Sanctis - e chi è? - uno che, almeno sotto il profilo mondano spiccio, con la sua sola presenza ne sancisce il fulgore. Magari, con rispetto parlando, più di Ugo Intini e della baronessa Patrizia De Blanck, ottimo sigillo nero per il gossip ordinario. Il De Sanctis, almeno all'inizio, lamentava la presenza di belle donne, "Ma qui sotto tutti uomini, e per giunta uomini seri, agenti di borsa". I fatti lo smentiranno di lì a poco. Eccole, infatti, le ragazze, giovanissime e carine, e ben vestite, Prada o Gucci poco importa, o magari nel bel nero che fa tendenza, che dà completezza alla circostanza, ulteriore commenda all'impresa dell'intero "Riformista", più invidiabili di quelle che stavano appresso a De Michelis e al Psi peggiore. Perché, se è vero che ci vogliono come il pane, e ci sono fior di imprenditori, e pure la nobiltà presenza, vuoi mettere una festa senza fanciulle che intuimmo adorabili, perfette

per quando l'intera comitiva si sarà trasferita dall'altro lato della piazza, nelle sale di palazzo Chigi che intanto restano accese, quasi a far concorrenza in un gioco di watt all'aspirante nuova classe dirigente testimoniata dalla nostra bella festa? In verità, nel nuovo che s'intuisce, c'è anche molto del vecchio che non ve vuol sapere di restare asserragliato in casa propria. Quelli di An, com'è il caso del portavoce di Fini, Salvatore Sottile, e l'ex presidente Rai Walter Pedullà, e l'esperto di comunicazione di massa Alberto Abruzzese, già prefatore di un saggio sulla soap, e dunque, probabilmente, giunto a palazzo Ferrajoli in veste di entomologo culturale. Gli impeccabili maestri cingalesi di tabla, nel frattempo, come nulla fosse, intonano la loro sommissa colonna sonora. Giusto in tempo per assistere all'abbraccio fra Cossiga e Polito (Velardi era lontano). "Eccolo, Antonio, bravissimo". "Che piacere, presidente". A testimoniare ciò che fu l'icona del telegiornale prima repubblicana c'è un garbatissimo Giancarlo Santalmassi, e intanto non c'è davvero più spazio per riconoscere niente e nessuno in questa festa davvero ben riuscita nonostante l'assenza imperdonabile di Emanuele Macaluso.

Enrico Fierro

ROMA Quattro ore di audizione, ma è solo la prima puntata. Mille contraddizioni, tanti non so, molti non ricordo. Finissimi avvertimenti lanciati a chi sa e può capire. In Commissione Telekom Serbia, ieri è stato il giorno di Antonio Volpe. Oggi imprenditore nel settore fibre ottiche impegnato in Malesia, ieri uomo dai mille volti. Massone, organizzatore di strani ordini cavallereschi imbottiti di politici e militari, collaboratore del Sismi (ma solo fino all'89 chiarisce davanti al Copaco il direttore del Sismi Niccolò Pollari), galoppino di politici della vecchia Dc (Gaetano Vairo) e di sottosegretari del governo Dini (Scalzini), «messo notificatore» (la definizione è di Alfredo Vito) di dossier avvelenati alla Commissione Telekom-Serbia.

L'uomo dai mille volti ha parlato e straparlato, ma da «libero auditore», non da testimone - quindi con tutti i doveri di un teste che depone in una Commissione d'inchiesta che ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria -, perché così ha voluto il Presidente Enzo Trantino. Ha parlato «cocolato», con i gesti e con gli sguardi, dal suo sponsor: Alfredo Vito, l'uomo che il 31 luglio scorso lo portò negli uffici della Commissione a depositare il famoso dossier Romanazzi, fino a provocare le proteste di un focoso Guido Calvi (Ds). «Onorevole Vito, si allontani, la smetta di ammicciare e fare occhioni a Volpe. Un po' di dignità...». Richiesta eccessiva visto che i due (ormai li chiamano il «Vito e la Volpe») vivono le stesse passioni politiche. Entrambi, l'ex tangentista pentito e il massone ex agente dei servizi segreti, sono berlusconiani. E' proprio Volpe a ricordarlo.

«Nel 1994 - dice - mi chiesero di candidarmi alla Camera per il Polo. Nel collegio di Sezze Romano-Aprilia, avevo raccolto le firme per la mia candidatura. Poi venne fuori un servizio del Tg2 su massoneria e servizi deviati in cui si fece il mio nome e la cosa saltò». Un onorevole-deputato mancato. Ma veniamo alle contraddizioni.

La prima riguarda l'incarico di consulente della Commissione Telekom-Serbia. E' Volpe stesso a parlarne ai magistrati torinesi durante l'interrogatorio del 3 settembre scorso, e a dire che fu proprio l'onorevole Vito ad offrirgli questo lavoro. Vito smentisce e ieri Volpe cambia versione: nessuno gli offrì quel posto di consulente. Altra contraddizione.

Chi ha messo in contatto Volpe con Vito? Le due versioni divergono. E Rocco Anello le smentisce: fu un caso

”

“ Nel '94 Forza Italia voleva candidarlo ma la cosa saltò, ad Aprilia Non coincidono le versioni sul numero degli incontri con l'onorevole Alfredo Vito



“ Mi avevano proposto di diventare consulente della commissione Telekom Serbia aveva detto ai giudici di Torino. Ieri, però ha cambiato versione ”

Volpe, il superteste, si contraddice

Telekom Serbia, restano i misteri. L'uomo del dossier sarà risentito dalla Commissione



Una riunione della Commissione d'inchiesta su Telekom Serbia presieduta da Enzo Trantino. Mario De Renzi/Ansa

Perquisizione al «Giornale» Il Csm aprirà un'inchiesta

ROMA Il Csm aprirà un fascicolo sul pm di Perugia Dario Razzi che ha ordinato la perquisizione di venerdì scorso alla sede romana del «Giornale».

L'intervento di Palazzo dei Marsicelli è stato sollecitato dai laici della Cdl, che hanno formalizzato al Comitato di presidenza del Csm la richiesta di apertura di una pratica presso la Prima Commissione. L'inchiesta dovrà verificare se vi sono gli estremi per un trasferimento d'ufficio per incompatibilità del magistrato perugino. Nessun commento da parte della procura della Repubblica di Perugia alla notizia. «Assolutamente nessun commento» si è limitato a dire il procuratore capo Nicola Miriano. Lo stesso magistrato, sabato scorso, parlando delle polemiche relative alla perquisizione aveva sottolineato che nell'inchiesta condotta dal pm Razzi «non c'è alcun intento persecutorio e gli accertamenti mirano solo ad accertare la verità». Nessun commento sull'iniziativa del Csm nemmeno da parte del magistrato titolare del fascicolo. La perquisizione al Giornale è stata disposta dal pm Razzi nell'ambito di un'indagine a carico di Igor Marini accusato di avere

calunniato il pm romano Bice Barborini che indagò in passato sul procuratore d'affari.

Marini, quando fu interrogato nell'ambito dell'inchiesta Telekom Serbia in Svizzera, disse infatti che aveva già cercato di raccontare al magistrato i presunti retroscena dell'operazione finanziaria che nel 1997 portò Telecom Italia ad acquisire una quota della compagnia telefonica jugoslava venendo però - a suo dire - bloccato. A questa versione (smentita anche dal sottufficiale che raccolse le dichiarazioni del sedicente promotore finanziario) la procura di Torino, dopo alcuni accertamenti, non diede credito. Dopo la pubblicazione delle affermazioni di Marini da parte del Giornale il pm romano presentò poi una denuncia che ha portato all'apertura dell'inchiesta da parte della procura titolare di tutte le indagini nelle quali sono coinvolti (come parti offese o indagati) i magistrati romani.

Venerdì scorso la procura perugina ha fatto sequestrare nella sede romana del Giornale diversi documenti e il contenuto del computer utilizzato dal giornalista che si è occupato della vicenda.

g.v.

«Sono tutti uomini inaffidabili»

Il Sismi dà un giudizio netto su chi portava i dossier a Vito e Trantino: noi li teniamo alla larga

Gianni Cipriani

ROMA Dopo le parole, già eloquenti, del direttore del Sisse, Mario Mori, è arrivato il carico da Novanta, con l'audizione del generale Nicolò Pollari, attuale direttore dei servizi segreti militari, il Sismi: tutti gli strani personaggi che sono ruotati attorno all'affare Telekom Serbia non solo non hanno nulla a che fare con gli attuali servizi segreti. Ma i nostri 007 li tengono alla larga (e li terranno alla larga) perché si tratta in ogni caso di persone ben conosciute come depistatori, faccendieri e millantatori. Gente che solo nella commissione-clava poteva essere presa sul serio.

Insomma, le audizioni dei responsabili dei nostri servizi segreti hanno fatto chiarezza sul retroscena poco lusinghiero della grande calunnia di Telekom Serbia, ossia del tentativo di screditare con prove e testimonianze false i maggiori esponenti del centro-sinistra, a cominciare dalle dichiarazioni dell'inattendibile Igor Marini, fino ad An-

tonio Volpe, il personaggio poco raccomandabile ricevuto nell'ufficio del presidente Trantino e che si era fatto intermediario di «verità» chissà come costruite anche grazie ai buoni uffici di «mister centomila preferenze». Vito, che da protagonista (confesso) della tangentopoli napoletana è oggi diventato commissario in un organismo che dovrebbe indagare su un caso di corruzione.

Ma, a differenza di Mori, che è stato molto preciso nell'indicare il giudizio complessivo di inaffidabilità, ma più generico nei contenuti specifici, il generale Pollari si è presentato al Comitato di controllo ben preparato. Assai documentato. E per ogni faccendiere c'era una scheda assai precisa che rimandava a documenti conservati negli archivi dei nostri 007. Insomma: nessuna libera interpretazione, ma vicende ben documentate.

Di Antonio Volpe, ad esempio, è risultato che aveva un rapporto di collaborazione con una struttura del Sismi nel 1989, quando alla guida dei servizi segreti militari c'era l'ammiraglio Fulvio Martini. Quel rapporto fu poi rescisso. Ma ancora

negli anni Novanta, nel suo peregrinare nella varie italiane vicende, Volpe amava presentarsi come un agente dei servizi segreti. Millanterie che, però, avevano un minimo di fondamento.

Anche Francesco Pazienza, ha spiegato Pollari, ha avuto un rapporto con il Sismi fino al 1984, ossia ben dopo l'esplosione dello scandalo P2 (1981) e la scoperta di quello che è stato definito il cosiddetto Super Sismi, ossia il controllo di Licio Gelli e dei suoi uomini sulla nostra «intelligence».

E così via via tutti gli altri personaggi che sono spuntati, a cominciare dal famoso Zagami, l'uomo dalle incredibili rivelazioni cui si cercò di dar credito all'inizio, fino agli altri faccendieri. Tutti ben conosciuti. Tutti ritenuti inaffidabili.

Il direttore del Sismi è stato chiaro su due punti: nessuno di queste persone, che pure in passato avevano gravitato direttamente o indirettamente intorno alla nostra intelligence, ha più a che fare con i servizi segreti. E comunque - visto che lo stato degli archivi è abbastanza confuso e magari qualche particolare può essere sfuggito - la

chiara indicazione di Pollari è quella che il servizio non deve avere nulla a che fare con simili personaggi i quali, al contrario, debbono essere tenuti alla larga. Un impegno ufficiale.

Insomma il girotondo (questo si da criticare) di «supertestimoni» e consiglieri che ha allegramente ruotato intorno alla commissione Telekom Serbia è oggi stato ufficialmente bollato da Sismi e Sisse per ciò che è: roba inquinata. Questo anche il commento di Massimo Brutti, vice-presidente dei senatori Ds: «A pochi metri dal luogo dove Antonio Volpe era stato direttamente ricevuto dal presidente di Telekom Serbia, Trantino, il generale Pollari ci ha spiegato come quell'uomo fosse considerato del tutto inaffidabile. Una situazione paradossale. Il direttore del Sismi ci ha ulteriormente confermato lo scenario inquietante di personaggi ben noti e poco limpidi. Gente che con il Sismi non ha, né avrà nulla a che vedere. Pollari ha assunto un impegno del quale prendiamo positivamente atto». Il resto, a questo punto, si commenta da solo.

ne: gli incontri con l'onorevole Vito. Quanti furono? Tre, secondo la versione di Vito: il primo il 31 luglio (data della consegna del dossier Romanazzi in Commissione, che Volpe va a prendere dal religioso cui Romanazzi l'ha consegnato: monsignor Costantino Locche, capo dei servizi spirituali della Gdf), il secondo ad agosto, ad Ostia, l'ultimo il 2 settembre a Roma. Dalla lunga deposizione di Volpe, invece, emerge che gli incontri furono quattro: in aggiunta ai tre descritti sopra, ne spunta un altro che Volpe stesso data tra il 22 e il 31 luglio, anche se non riesce ad indicare il giorno preciso. Insomma, Vito e Volpe erano in contatto, le loro frequentazioni erano assidue. Qualche esempio: quando i due si incontrano ad Ostia, Vito sta partendo per le vacanze, le ritarda e si porta nella cittadina perché - sostiene Volpe - «voleva sapere notizie sugli accertamenti che stavano facendo sul conto Finbroker a San Marino». Un passo indietro: secondo Vito, quel conto è riconducibile ai Ds, è un'altra «prova regina» delle tangenti Telekom-Serbia. Ma qui Volpe cade in contraddizione, perché afferma (l'incontro ad Ostia è collocabile ad agosto) che in quell'occasione Vito gli fornì il documento anonimo che parlava di questa società. Fatto in contrasto con l'altra versione: Vito voleva già primi riscontri sugli accertamenti fatti da Volpe. Ma parliamo dell'anonimo. Sostiene il faccendiere Romanazzi: «Del prospetto finanziario arrivato con l'anonimo in Commissione, giravano diverse copie. Una l'aveva Paoletti, un'altra il sottoscritto, un'altra Igor Marini e una quarta Antonio Volpe». Il sospetto di Romanazzi è che a mandare l'anonimo a Vito sia stato lo stesso Volpe. Il quale dice che «Romanazzi mente su tutto». Bene, ora si viene a scoprire - per ammissione dello stesso Volpe - che Vito, in uno degli incontri, gli comunica di aver ricevuto un anonimo via fax presso il suo ufficio. In una dichiarazione (Ansa del 9 ottobre), Vito dice invece che l'anonimo gli «fu recapitato a casa». Volpe insiste: non era un fax. Mandato da chi? Non si sa, perché Volpe stesso ammette che la parte superiore del fax (quella dove è possibile leggere l'indirizzo del mittente) era «tagliata». L'onorevole Vito gliel'aveva data così.

Chi ha messo in contatto Volpe con l'onorevole Vito? Il faccendiere sostiene di aver letto il nome del deputato su internet e di aver chiesto a Rocco Anello - consigliere provinciale Udc di Catanzaro e suo amico - di fare da intermediario. Sostiene Vito (ansa 15 ottobre) «Fu Rocco Anello a chiedermi un appuntamento e a farmi incontrare Volpe alla fine di luglio». Anello, interrogato dal magistrato torinese, smentisce e dice che si trovò «per puro caso» il 2 settembre a Roma in Piazza San Silvestro nell'incontro interrotto dalla Guardia di Finanza. Sentito nei giorni scorsi da l'Unità, Anello conferma: «Non concordo con l'onorevole Vito (si riferisce alla data del primo incontro, 31 luglio, ndr). Certo, di Alfredo sono amico, sono stato suo assistente, ma non voglio commentare. E' stata tutta una casualità. Sì, è successo tutto per caso». Riepilogando: Volpe e Vito vengono smentiti da Anello che ammette la sua presenza in un solo incontro, quello del 2 settembre, e fa una rivelazione: essere stato «l'assistente» di Vito. Fu Volpe a chiedere ad Anello di incontrare Vito, o fu Vito a chiedere ad Anello un contatto con Volpe? Misteri che saranno chiariti il prossimo 29 ottobre, quando Antonio Volpe, uomo dai mille volti, sarà risentito dalla Commissione.

Il plico anonimo arrivò per fax garantisce Volpe Niente affatto mi fu recapitato sostiene Vito

”



Basta censure

Qualche giorno fa, commentando la perquisizione nella redazione del *Giornale* come se fosse la prima volta che ciò accade, il senatore e vicedirettore Paolo Guzzanti scriveva sul *Giornale* medesimo: «Accidenti, che sorpresa: Dario Fo zitto e immobile, Franca Rame non ne parliamo. Travaglio, quel cavaliere senza macchia e senza paura, non fiata, né si hanno notizie di Luttazzi, che sia disperso?». Forse il condirettore non è informato: Luttazzi non è disperso. È stato semplicemente epurato dal suo principale (di Guzzanti), radiato da ogni televisione nel raggio di migliaia di chilometri. Per questo nessuno lo sente più: perché l'hanno cacciato. Casomai volesse ascoltarlo, Guzzanti può recarsi nei teatri che ospitano i suoi spettacoli. È consigliabile affrettarsi, perché comincia a tirare una brutta aria anche lì. Come dimostra il caso del Piccolo di Milano che, tanto per dire com'è ridotto, vanta fra i suoi

consiglieri d'amministrazione nientepopodimenoché Rosa Giannetta Alberoni. La signora, nota per i monumentali romanzi molto, troppo somiglianti a opere pubblicate in precedenza, tenta di passare alla storia come colei che riuscì a bloccare uno spettacolo di Dario Fo. È una farsa su Berlusconi, «L'anomalo bicefalo», e minaccia di fare molto ridere, addirittura più di Berlusconi stesso. Dunque è partito l'ordine dai soliti, normalissimi, acefali. Tant'è che il direttore del Piccolo, Sergio Escobar, ha svelato le manovre in corso sulla prima pagina del *Corriere della Sera*. Parlando esplicitamente di «censura» e «censori». Ovviamente preventivi: lo spettacolo nessuno l'ha visto né letto, e le prove non sono ancora cominciate. Gli interessati negano.

Secondo il presidente del Cda, nominato dal Comune di Milano, il problema è che «forse Fo, con l'andare degli anni, ha perso un po'

di smalto». Ma certo, come no. Infatti vogliono impedirgli di recitare. Quanto a donna Rosa, mandata lì dalla Provincia (quella presieduta da Ombretta Colli), enuncia un nuovo, rivoluzionario concetto di satira: «Il problema non è Fo o un altro, è che a teatro si deve fare creatività e non politica. Berlusconi o D'Alema è lo stesso: non si insultano i politici a teatro. Che senso ha?». Peccato che Pericle, nella Grecia antica, non potesse nominare una così al teatro di Atene: se no si sarebbe liberato di Aristofane. Il quale, come Fo, si era fatto l'idea

che la satira debba attaccare i politici e gli altri potenti. Perché non aveva conosciuto Rosa Giannetta, si capisce.

Naturalmente c'è chi ha subito trovato il modo di nascondere quest'ennesimo caso di censura, o di affiancarlo a uno (inventato) uguale e contrario: Le Monde che negherebbe il diritto di replica al Platinette Barbutto contro Tabucchi. In realtà Le Monde s'è visto scappare dal Foglio, senza autorizzazione né pagamento dei diritti d'autore, un articolo di Tabucchi, e per questo ha fatto causa a Ferrara. Il quale,

peraltro, invoca un «diritto di replica» che spesso, molto democraticamente, nega agli altri, dopo averli debitamente insultati o fatti insultare.

Quale sia la funzione dell'informazione nel reggimento bananiero l'ha spiegato chiaramente Bruno Vespa l'altro giorno a Gigi Moncalvo, direttore della *Padania*, a proposito del mancato confronto tra Bossi e Fini sul voto agli immigrati: «Io potrei fare il pieno di ascolti, ma voi potreste fare il pieno di crisi». E Vespa, massimo garante della stabilità di governo, non la vuole la crisi. Moncalvo lo ha ringraziato: «Prendo atto che per te gli ascolti vengo dopo l'evitare una crisi di governo. Grazie per il tuo senso di responsabilità. Ma noi eravamo così ingenui da pensare che tu fossi in giornalista e non il presidente del terzo ramo del parlamento».

Così, in pochi mesi, siamo passati dall'epu-

razione di Biagi, Santoro e Luttazzi, al caso De Bortoli, al caso Mieli-Rai, all'ostracismo contro Massimo Fini, giù giù fino alla farsa di Domenica In, dove il direttore di Rai1 Del Noce, lo stesso che affida Sanremo all'amico dei mafiosi Tony Renis, fa censurare da Bonolis il vincitore del teleshopping dei «basta», solo perché la gente continua a dire basta a Berlusconi. La scusa è nota: non sta bene fare i nomi, e soprattutto i cognomi. Ma un sistema per aggirare l'ostacolo e per fare i nomi senza farli e quello suggerito da Paolo Flores d'Arcais nella pubblicità di MicroMega su Repubblica: rispondere in massa «Basta censura». Non c'è nemmeno un nome, eppure sono compresi tutti. Nessuno s'illuda, se l'iniziativa avrà successo, di sentirsi leggere domenica prossima da Bonolis. Troveranno il modo di nascondere anche quella. Ma vale la pena provarci, non foss'altro che per vedere come faranno.

Segue dalla prima

D'Alema, che ha a che fare con l'Italia?

«Senta questo passaggio, dove si richiama un discorso televisivo di Bush sull'intervento militare in Iraq e si commenta: "Sarebbe bello farlo rivedere adesso che Bush è inginocchiato ai piedi delle Nazioni Unite per chiedere di essere aiutato dopo mesi e mesi di insolenze contro l'Onu"».

Capisco: potrebbe valere anche per Berlusconi, visto che il premier - per prendere subito il primo corno della polemica - sostiene di aver avuto ragione dall'Onu sull'invio di un contingente militare italiano in Iraq?

«Quell'articolo di battaglia politica coglie il punto: la risoluzione dell'Onu segna il fallimento tanto dell'unilateralismo americano quanto dell'idea che si potesse fare a meno dell'Onu. Ma se gli americani sono stati costretti a ricercare un compromesso per avere la copertura delle Nazioni Unite nell'uscita dalla trappola in cui si sono cacciati, mi pare evidente che non possano vantare alcun successo quei paesi che, come l'Italia, si sono accodati agli americani mandando in Iraq i loro soldati senza l'avallo dell'Onu».

Però lei per primo ha definito l'intervento dell'Onu di «svolta». Non si deve essere conseguenti?

«Certo. La risoluzione non recupera solo il ruolo dell'Onu ma apre una nuova prospettiva per la transizione verso l'autogoverno iracheno. È in questo nuovo quadro che il nostro paese deve attentamente valutare quale contributo dare. Ricordo la battuta di un esponente dell'opposizione a Saddam, quando sono stato in Iraq con una delegazione dell'Internazionale socialista: "Gli americani ci hanno liberato da Saddam, aiutatici a liberarci dagli americani, perché non vogliamo anche la guerra civile". Forse potremmo anche aiutare a liberare gli americani dal problema. Non è interesse di nessuno, cheché si pensi dell'intervento militare in Iraq, che quel paese precipiti nel caos».

Teme che si riproducano vecchi contrasti politici?

«Sarebbe sconcertante se l'indubbia novità della risoluzione dell'Onu, anziché offrire l'occasione per ridefinire e rilanciare il profilo internazionale dell'Italia, diventasse il pretesto per discussioni di retroguardia, se non strumentali, di politica interna. Passi per l'uso distortivo da parte di una maggioranza che è quel che è: farebbe bene, semmai, a riflettere sul vuoto della politica estera italiana, per giunta nel momento in cui esercita la presidenza di turno dell'Unione europea. Che non si è vista nemmeno con la missione di grande dialogo che i ministri degli Esteri della Gran Bretagna, della Francia e della Germania hanno appena compiuto in Iran. La presidenza italiana si è limitata a esprimere viva soddisfazione. È importante, ma purtroppo è solo un commento».

Passiamo al centrosinistra?

«Ecco, credo che l'opposizione debba trovare un modo diverso, costruttivo, di affrontare questioni così cruciali. Cercando il confronto anziché autointrappolarsi nella distinzione, per dimostrare che si è più a sinistra o più riformista. Tutti dovrebbero avere presente che l'elettorato del centrosinistra vuole coesione e unità: forse con sortite del genere si guadagna un po' di visibilità, sicuramente non si procurano voti. Piuttosto, si rischia di perderne».

Entriamo nel merito della disputa, allora. L'Italia ha già proprie truppe in Iraq. E una parte dell'opposizione, da Rifondazione a pezzi dell'Ulivo come i Verdi e i comunisti italiani, è decisa a presentare una mozione per il ritiro immediato

“ Sarebbe sconcertante se l'indubbia novità della risoluzione dell'Onu diventasse il pretesto per discussioni di retroguardia ”



Se sulle cose dette da Fassino si cancella la domanda e si isola la risposta, si dà luogo a una montatura mediatica che può solo alimentare una campagna di sospetti ”

D'Alema: il candidato è Prodi, basta con i veleni

«È surreale la polemica a sinistra. La Destra è alle corde, prepariamoci a governare»



Massimo D'Alema

Alessandro Bianchi

to del nostro contingente italiano. Lo ritiene possibile?

«Francamente, non mi pare realistico che, dopo aver criticato e votato contro l'invio dei nostri soldati al di fuori dell'autorizzazione dell'Onu, se ne chieda il ritiro immediato all'indomani della risoluzione delle Nazioni Unite. Semmai, dobbiamo far riferimento alle motivazioni di quel voto nel valutare come sostenere il nuovo processo di ricostruzione e di consolidamento democratico dell'Iraq».

E dell'ipotesi avanzata da Francesco Rutelli di una mozione che ridefinisca in termini nuovi la missione italiana in Iraq?

«Metodologicamente la proposta è giusta: siamo, in effetti, in un nuovo scenario e si deve pensare in termini nuovi, per cominciare non soltanto sul piano militare, l'impegno italiano in Iraq. Ma non è irrilevante, ai fini della valutazione di questo impegno, capire come si evolve il compromesso individuato all'Onu: entro il 15 dicembre gli americani dovranno pronunciarsi sul passaggio dei poteri e, quindi, sulla prospettiva del regime di occupazione militare. Non si capirebbe, quindi, il senso di far precipitare un dibattito parlamentare sul contributo italiano che prescinde da come si muoveranno gli attori di questo nuovo scenario. Compresa l'Europa, che deve e può esserci. E sarebbe ora che la presidenza italiana del-

l'Unione cercasse di concordare un impegno comune».

Non si rischia di attendere la scadenza dell'attuale missione italiana a braccia conserte?

«Al contrario, dobbiamo riuscire ad aprire una discussione seria. E ad allargarla alla strategia che è stata seguita dall'11 settembre del 2001 nella lotta al fondamentalismo terroristico. È evidente, ormai, il fallimento della scelta di usare indiscriminatamente la forza senza la politica. L'idea di opporre la guerra preventiva, la repressione come in Cecenia, la violazione dei diritti umani come a Guantanamo, l'occupazione militare come in Palestina, non ha finito soltanto per lacere un tessuto di legalità internazionale, ma ha costretto le nazioni democratiche a rinnegare nei fatti i valori nel nome dei quali si deve combattere il terrorismo. Ma anziché contenerla, si è avuta l'espansione della minaccia terroristica. È una spirale perversa: la violenza genera odio e sentimenti di vendetta. Il vero tema è questo: far sì che la risoluzione dell'Onu rimetta sul binario giusto una lotta al terrorismo che coinvolga lo stesso mondo islamico, perché non più in nome della difesa dell'Occidente bensì di un ordine internazionale più giusto, e quindi rispettoso dei diritti di tutti i popoli».

Ma si può considerare il susseguirsi di conflittualità di questi giorni nel centrosinistra soltanto come un incidente

«Basta polemiche», taglia corto Piero Fassino. «Occupiamoci piuttosto di come battere Berlusconi». E Francesco Rutelli esclude che le polemiche di queste ore fra Ds e Margherita creino problemi alla lista unitaria «che si farà e sarà motivo di entusiasmo per l'Ulivo e il centrosinistra». Sullo sfondo restano però le incomprensioni e l'eccesso di competizione, anche in periferia, fra Ds e Margherita, che certo non giovano. Ai Ds non sono piaciute affatto ieri certe affermazioni di Pierluigi Castagnetti su Fassino: «Le cose dette da Fassino a Milano sono gravi, evidentemente gli sono scappate, un lapsus...». E già una serie di avvertimenti che la dicono lunga sui mugugni che covano in seno alla Margherita. Innanzitutto il fatto che «con il loro 18 per cento» i Ds non «possono pensare di fare il partito guida intorno al quale si organizza la coalizione». E poi, «i Ds devono capire che i candidati non li possono scegliere da soli». Il riferimento è alle candidature per le amministrative. E quella di Castagnetti vuole essere anche una risposta alle accuse lanciate dal coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti: «È indecoroso e ingiusto che la Margherita a Firenze non abbia ancora detto sì al sindaco uscente, Leonardo Domenici, che ha fatto bene e che è anche presidente dell'Anci». Le tensioni in periferia ci sono eccome. Non solo a Firenze ma anche a Prato, a Arezzo... E certo i toni usati ieri dal responsabile enti locali della Margherita, Gianluca Susta, sono piuttosto pesanti. Parole grosse: i Ds vogliono «distribuire sempre e comunque le carte», rispondono alla «vecchia logica dei diessini come mazzieri» e via dicendo.

Ieri Vannino Chiti non riusciva a nascon-

lungo un percorso che pure avrebbe dovuto essere unitario?

«Non se ne avvertiva la necessità. Facciamo almeno che serva a smettere di farci del male. E a fare chiarezza sul percorso che non ha bisogno del condizionale: deve essere unitario...».

A sentire Pierluigi Castagnetti, però, qualcosa si è incrinato dopo quel che ha detto Fassino a proposito della leadership, che oggi è di Prodi ma domani potrebbe essere dei Ds. Allora?

«Se si chiede, al segretario dei Ds se il sostegno alla candidatura di Prodi significhi in linea di principio la rinuncia a una candidatura della sinistra, cosa deve rispondere? È ovvio che dica: oggi è Prodi il leader naturale, domani la coalizione potrebbe riconoscersi in una personalità della sinistra. Ma se si cancella la domanda e si isola la risposta, si dà luogo a una montatura mediatica che può solo alimentare una campagna di sospetti. Ingiusta nei confronti di una persona, come Fassino, notoriamente limpida e serista. E serio è anche il nostro partito: abbiamo dichiarato convintamente e apertamente il sostegno alla candidatura di Romano Prodi, quindi la discussione è chiusa. L'abbiamo già fatta, raccogliendo responsabilmente la proposta di Prodi della lista unitaria per le europee, pure scontentando dissensi nelle nostre file: potevamo vi-

vere tranquilli, coprirci dietro l'indisponibilità di questo o quell'alleato, invece abbiamo deciso di spendere tutte le nostre energie, convocato l'assemblea congressuale, indetto un referendum. È ragionevole che un partito che avesse in mente di puntare su un altro candidato decidesse di puntare su quel che ha proposto Romano Prodi? È ora di finirlo con questi veleni. Basta, non c'è nessuna dietrologia da fare, nessun lavoro dietro le quinte da imbastire, nessuna voce da inseguire. Da ora e fino alle elezioni politiche con Prodi».

Scusi, ma non era stato proprio lei, da segretario dei Ds, a non voler passare per «figlio di un Dio minore»?

«Sì, e con ciò?». **I Ds sono il maggior partito dell'opposizione: come escludere che gli alleati temano la sua egemonia e che lo stesso corpo del partito avverta una sorta di complesso per la leadership?**

«La questione è risolta ogni volta che noi siamo più forti e con noi è più forte la coalizione. Non abbiamo pretese egemoniche nel mettere questa forza al servizio del centrosinistra, convinti come siamo che è la coalizione il soggetto attivo della sfida alternativa. Siamo già tornati a vincerla, nei grandi Comuni, nelle Province, nelle Regioni, anche grazie a candidati di prima fila dei Ds: quale complesso, allora, potremmo ave-

re? La competizione, nel maggioritario, non è a chi è più forte nel centrosinistra, bensì a battere il centrodestra. Siamo tutti parte della stessa squadra, poi io che sono un tifoso romanista posso essere contento se il gol lo fa Totti o Emerson, ma dal punto di vista del campionato politico quel che conta è se vince la nostra o l'altra squadra. Ergo: o vinciamo insieme o perdiamo insieme».

A maggior ragione, con la lista unitaria?

«Abbiamo bisogno di una politica unitaria a tutti i livelli della coalizione. La lista unitaria non è la lista unica del centrosinistra, serve a raccogliere le forze disponibili attorno a un progetto riformista. Però il centrosinistra è una realtà più ampia, e a tutte le forze politiche che concorrono a formare la coalizione va assicurata pari dignità...».

Lo direbbe anche dello Sdi, nel caso decidesse di convergere con i vari spezzoni della diaspora del Psi in una lista socialista anziché con i Ds e la Margherita nella lista riformista?

«Non ho nulla contro questo ritrovarsi di forze di ispirazione socialista, se avviene nella chiarezza politica. A cominciare da quella che un'area socialista non si ritrovi nella indifferenza degli schieramenti, tra la sinistra e la destra, ma sia piena espressione della tradizione riformista del socialismo europeo. E proprio perché considero questo il ruolo naturale dei socialisti, chiedo som-

messamente a quanti avvertono l'assillo della ricomposizione se non sia più giusto che la cultura socialista abbia la sua naturale collocazione nella prospettiva di una più larga e coerente forza del riformismo italiano».

Stava dicendo che il processo politico non si esaurisce con la lista unitaria per le europee...

«Appunto, scontiamo, anche per ragioni oggettive, una discussione tutta chiusa nei nostri partiti, e stentiamo a coinvolgere movimenti, forze della società civile, personalità interessate a una visione comune nell'affrontare le sfide che incalzano. È a questa ispirazione unitaria che dobbiamo legare metodi e contenuti, se non immaginiamo la lista unitaria come un tricolore che accorpa tre simboli, ma una operazione politica strategica. Che punta ad una alleanza di centrosinistra capace di andare oltre i confini dell'Ulivo, passando attraverso un patto organico con Rifondazione comunista e un più solido rapporto con le tante realtà civili che hanno concorso significativamente al successo elettorale alle amministrative. Ecco, se pure le europee eccitano i sentimenti proporzionalisti, non dimentichiamo però che questa scadenza arriverà al culmine di una fase elettorale in cui si dovranno eleggere 4.900 sindaci e 63 presidenti di provincia. E lì si vince se il centrosinistra è unito e coeso attorno a un progetto alternativo a questa destra».

A proposito, a destra s'odono grida di guerra tra Fini e Bossi, ma anche invocazioni a compattare una lista centrista per le europee, in concorrenza aperta con quella riformista. È parte della sfida?

«Certo è un tentativo di arginare la crisi determinata dal fallimento dell'azione di governo e dall'esplosione dei contrasti di visione politica tra l'asse Bossi-Tremonti, fin qui sostenuto da Berlusconi, e l'emergente binomio Fini-Follini. Non saprei dire se e come riusciranno a ricomporre questi dissidi. So, però, che questa crisi del centrodestra deve spingere il centrosinistra a un più alto grado di coesione, a essere pronto in ogni momento a fronteggiare le convulsioni di questo quadro politico e istituzionale. Al rischio che la frattura tra i cittadini e le istituzioni diventi irreparabile dobbiamo saper opporre l'opportunità del cambiamento. E sapremo esprimerla solo se risulteranno affidabili come forza di governo già dall'opposizione».

Vecchia questione: non basta dire di no. Cosa dire, ad esempio, a chi venerdì scoperia contro le pensioni?

«Attenzione, questo sciopero generale non è soltanto contro. È generato dall'assenza di una politica di sviluppo, dai tagli alla ricerca scientifica, alla scuola, all'università, al sistema delle autonomie, alla sanità, a servizi essenziali e diritti fondamentali dei cittadini. Ma è uno sciopero per lo sviluppo. E sullo sviluppo ci giochiamo la nostra credibilità di classe dirigente alternativa».

A proposito, cos'è questa storia raccontata «Il Foglio» che il centrosinistra è talmente «sbandato» che per evitare «guai peggiori» potrebbe tenersi qualcosa di quel che intanto sta passando questo convento?

«Siamo talmente sbandati da preparare l'agenda dei primi cento giorni per quando torneremo al governo del paese, per evitare di fare come il centrodestra che, preso dalla brutalità ideologica, ha passato due anni e mezzo a smantellare tutte le riforme del centrosinistra. È a questo danno per il paese che dobbiamo porre rimedio, verificando con realismo cosa è d'ostacolo e cosa no al cambiamento di rotta. Perché cambiare si deve. E si può».

Paquale Cascella

Dopo l'Iraq e Prodi nuove divisioni nell'Ulivo sulle candidature. Fassino interviene: basta con le polemiche, ora occupiamoci di come battere Berlusconi

Castagnetti ai Ds: con il 18% non siete il partito guida

ROMA «Basta polemiche», taglia corto Piero Fassino. «Occupiamoci piuttosto di come battere Berlusconi». E Francesco Rutelli esclude che le polemiche di queste ore fra Ds e Margherita creino problemi alla lista unitaria «che si farà e sarà motivo di entusiasmo per l'Ulivo e il centrosinistra». Sullo sfondo restano però le incomprensioni e l'eccesso di competizione, anche in periferia, fra Ds e Margherita, che certo non giovano. Ai Ds non sono piaciute affatto ieri certe affermazioni di Pierluigi Castagnetti su Fassino: «Le cose dette da Fassino a Milano sono gravi, evidentemente gli sono scappate, un lapsus...». E già una serie di avvertimenti che la dicono lunga sui mugugni che covano in seno alla Margherita. Innanzitutto il fatto che «con il loro 18 per cento» i Ds non «possono pensare di fare il partito guida intorno al quale si organizza

la coalizione». E poi, «i Ds devono capire che i candidati non li possono scegliere da soli». Il riferimento è alle candidature per le amministrative. E quella di Castagnetti vuole essere anche una risposta alle accuse lanciate dal coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti: «È indecoroso e ingiusto che la Margherita a Firenze non abbia ancora detto sì al sindaco uscente, Leonardo Domenici, che ha fatto bene e che è anche presidente dell'Anci». Le tensioni in periferia ci sono eccome. Non solo a Firenze ma anche a Prato, a Arezzo... E certo i toni usati ieri dal responsabile enti locali della Margherita, Gianluca Susta, sono piuttosto pesanti. Parole grosse: i Ds vogliono «distribuire sempre e comunque le carte», rispondono alla «vecchia logica dei diessini come mazzieri» e via dicendo.

re l'irritazione. «Ma come fa Castagnetti a dire che le parole di Fassino su Prodi restano gravi? Di quelle parole si è voluto distorcere e strumentalizzare il senso. È bene essere chiari: noi abbiamo scelto di sostenere Romano Prodi quale unico e solo candidato a guidare il governo se vinceremo le elezioni, per tutta la prossima legislatura. Fassino fa detta una cosa che diciamo da tempo: non vi è nulla che impedisca in ipotesi una candidatura a premier di un esponente dei Ds, tanto più che un premier lo abbiamo già espresso». E poi c'è la questione della fuga in avanti della Margherita con il documento sull'Iraq. Chiti ha anche dato ragione a Fabio Mussi, coordinatore del corrente: «Ha ragione Mussi quando dice che è bene in una coalizione individuare posizioni comuni ad esempio sull'Iraq dopo l'Onu; e che Rutelli dovrebbe assic-

rare questo racconto che non può svolgersi solo con un confronto pubblico sui giornali». La posizione dei Ds resta quella di non parlare nell'immediato di una mozione che andrà discussa nei prossimi mesi e solo dopo le decisioni che assumerà il governo. Ma nella Margherita non hanno nessuna intenzione di accantonare l'argomento. Tanto è vero che Rutelli è tornato a rilanciare la missione unitaria: «Come presidente del partito ho non il dovere ma il diritto di sottoporre agli alleati la posizione unanime assunta dalla Margherita sull'Iraq». Anche sulla leadership ha tenuto il punto senza arretrare: d'accordo con Fassino «sul principio» da adottare per scegliere il candidato, ma «che a decidere siano i Ds, no». Dalla Quercia hanno replicato che Fassino non ha mai sostenuto questo. Insomma, la strada è ancora in salita.

lu.b.

Felicia Masocco

ROMA Domani l'Italia si ferma per quattro ore, l'appuntamento è in piazza; oggi microfoni e telecamere spente per lo sciopero dei giornalisti della radio e tv pubbliche e private mentre si allunga la lista delle adesioni alla protesta indetta dalla quasi totalità delle sigle del sindacalismo confederale e autonomo, di destra e di sinistra, contro la riforma delle pensioni del governo Berlusconi e contro la legge Finanziaria. È la vigilia di una prova di forza che i sindacati si dicono certi di vincere ma intanto, come da manuale, pensano al giorno dopo, l'obiettivo è vincere una guerra non una battaglia e non è semplice con la destra al governo decisa a far pagare a lavoratori e pensionati i grossolani errori della sua politica economica. Cgil, Cisl e Uil hanno promesso una mobilitazione lunga, a tappe almeno fino a Natale, ci sarà una grande manifestazione sul Sud caduto nell'oblio da quando Berlusconi è alla guida del paese, ci sarà una mega-manifestazione a Roma, sul modello del 1994, per tenere aperto fronte previdenziale ma anche le contestazioni alla manovra economica che non sa che cosa sia lo sviluppo, premia gli evasori e gli abusivi e taglia la spesa sociale. Il ricorso ad un nuovo sciopero generale non viene escluso «a seconda di come il governo procede o meno teniamo in caldo la possibilità di uno sciopero ancora più grande», ha detto ieri il leader della Cgil Guglielmo Epifani. E da decidere, «è ancora presto», ha aggiunto.

Il rischio è che il clima sociale si surriscaldi, la scelta è nelle mani dell'esecutivo che per Epifani e per il leader della Cisl Savino Pezzotta deve fare una cosa sola, «ritirare» la sua proposta, aggiustamenti non sono possibili dunque non si trattano. È una sorta di linea del Piave davanti alla quale il governo mostra segni di nervosismo. Il ministro del Welfare Roberto Maroni ieri ha esternato da Rabat, Marocco, giocando

Oggi microfoni e telecamere spenti: si fermano i giornalisti delle radio e delle tv Il 27 toccherà ai quotidiani

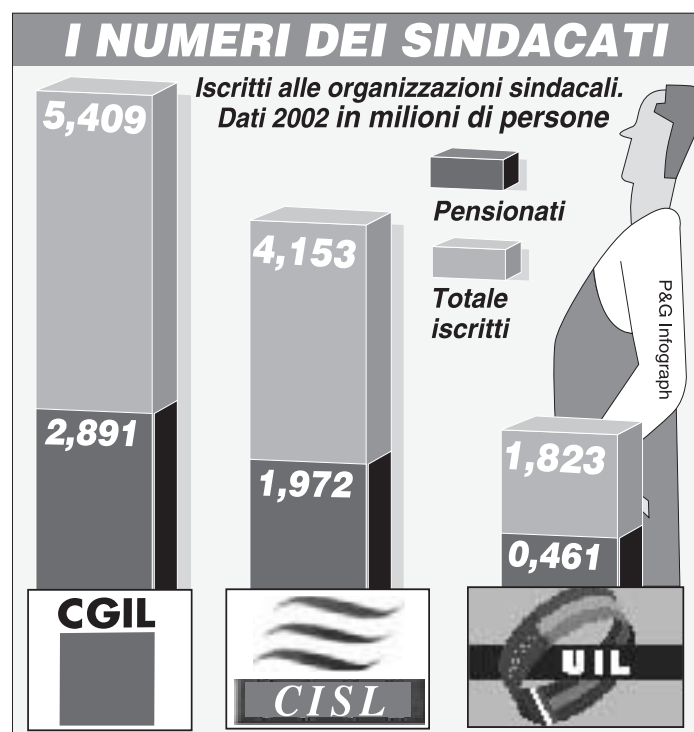
“ Stop di quattro ore
Ma sarà solo
la prima tappa: per
vincere la battaglia
il sindacato ha promesso
una mobilitazione lunga



Ultime novità: Bondi
annuncia che Forza Italia farà
una contromanifestazione
a Milano. Intanto Maroni
spera in una divisione
tra le confederazioni

Ci vediamo domani, tutti in piazza

L'Italia si ferma con Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la «riforma» delle pensioni



Manifestazione in piazza dei sindacati

l'unica carta che gli è rimasta, quella della divisione del fronte avversario. Anche qui come da manuale: «Ho segnali positivi che dopo lo sciopero si possa riprendere la trattativa con il sindacato o con una parte di esso» ha detto in una pausa della Conferenza sulle migrazioni. È la parola di Maroni, il ministro che per tutta l'estate e oltre ha assicurato urbi et orbi che le pensioni di anzianità non sarebbero state toccate e che poi con il collega Tremonti le ha abolite del tutto. «Non ci sono crepe tra di noi», tagliano corto in Cgil; «Forse si riferisce al Sinpa, al sindacato padano», aggiungono in Cisl; «Lo sciopero dimostrerà che c'è una grande opposizione a questa contromanifestazione. Non è una battaglia politica del sindacato. Sono le persone a non dividerla».

afferma per la Uil il numero uno Luigi Angeletti.

«La riforma delle pensioni non è trattabile, almeno così com'è. Per poter aprire qualsiasi discorso, il governo la deve ritirare». Savino Pezzotta è tornato a ripeterlo in un'intervista a La7, la rete televisiva che domani darà in diretta i momenti dello sciopero e delle manifestazioni mentre lo scontro tra i vertici Rai per l'informazione mancata finisce davanti alla commissione di Vigilanza. Quella de La7 «mi pare la dimostrazione di una scelta sensibile ai temi sociali ed economici ed un modo libero ed autonomo di fare informazione», è il ringraziamento di Pezzotta «ci dispiace che la stessa sensibilità non sia stata dimostrata in questa fase dalla Rai che avrebbe avuto il dovere di garantire le giuste garanzie di pluralismo democratico».

C'è da chiedersi che tipo di copertura la Rai darà domani all'iniziativa che Forza Italia ha organizzato a Milano in concomitanza con lo sciopero: si chiama «Mentre c'è chi protesta, c'è chi costruisce», un titolo che si presta a facile ironia considerato lo stato dell'economia del paese, i conti pubblici, l'inflazione, le condizioni del Mezzogiorno drammaticamente peggiorate in poco più di due anni di governo del premier, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi.

I tentativi risibili della controparte di replicare alle ragioni dello sciopero non preoccupano, i sindacati sono ottimisti sull'adesione: «In termini di partecipazione mi aspetto una grande affluenza di persone ed una astensione dal lavoro molto elevata per dimostrare al governo che la grandissima parte del mondo del lavoro italiano è contro la sua legge Finanziaria e soprattutto contro la sua riforma delle pensioni», ha affermato Epifani. «Penso che in molti settori avremo risultati di astensione quasi totale, come l'industria, il pubblico impiego».

Il governo della destra è deciso a far pagare a lavoratori e pensionati i grossolani errori della sua politica

Giovanardi cambia il diritto di sciopero

Le reazioni alla lettera inviata al ministro dell'Interno: una pressione grave e irresponsabile

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA Un intervento «irresponsabile» e «grave», che ha suscitato stupore e indignazione. Queste, il giorno dopo, le reazioni alla missiva del ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, al collega dell'Interno in cui chiedeva l'intervento della polizia ai cancelli di quelle aziende emiliano-romagnole dove la Fiom è più presente nelle vertenze per la firma dei cosiddetti «precontratti». Dopo la sigla separata del contratto nazionale dei metalmeccanici, fatta da Uilm-Uil e Film-Cisl, la Fiom-Cgil si è rimboccata le maniche e in Emilia-Romagna sta cercando di riequilibrare i contratti.

«È incredibile», ha commentato Gianni Rinaldini, segretario nazionale della Fiom che accusa Giova-

nardi di rispolverare «anni bui della storia delle lotte del lavoro», con la sua richiesta a Pisanu di far intervenire le forze dell'ordine davanti a quelle aziende in cui sono in atto mobilitazioni per la firma, soprattutto nella provincia di Modena (da dove viene lo stesso Giovanardi), di quei pre-contratti diffusi «in tutte le aziende metalmeccaniche del paese».

Ds, Margherita, Comunisti italiani, Verdi hanno reagito a quella che appare «una pressione politica grave - come ha dichiarato il deputato verde, Paolo Cento - soprattutto alla vigilia dello sciopero generale del 24 ottobre e della manifestazione sindacale che si terrà a Bologna». Per il vicepresidente del Senato, il diessino Cesare Salvi, l'uscita di Giovanardi «è un'iniziativa irresponsabile» che Pisanu e Berlusconi «dovrebbero respingere pubblicamente».

Per il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, con il suo intervento, Giovanardi si è rivelato «un ignorante che non conosce la storia del movimento operaio».

Proprio dal capoluogo dell'Emilia-Romagna e da tutta la regione sono giunte le reazioni più dure, soprattutto dopo gli episodi registrati davanti ai cancelli di alcune fabbriche. I senatori e i deputati emiliano-romagnoli del centrosinistra hanno condannato la lettera di Giovanardi, presentando un'interrogazione al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, «per ripristinare la necessaria serenità dell'atteggiamento che deve assumere lo Stato nei confronti di lavoro smentendo l'iniziativa del ministro Giovanardi».

L'interrogazione, che chiede a Palazzo Chigi di evitare strumentalizzazioni o «inasprimenti artificiosi» durante le contrattazioni sindacali, è firmata dai deputati Bielli, Grandi, Roberto Guerzoni, Montecchi, Mancini, Santagata, Soda e Zani. Questi, insieme ai senatori del centrosinistra eletti in Emilia-Romagna (Turci, Luciana Guerzoni, Vitali, Soliani, Fabris, Togni, Bonavita, Bonfietti, Chiusoli, Giovanelli, Manzella, Pasquini, Vicini, Zavoli, Salvi e Macconi), hanno dato una risposta unanime all'uscita di Giovanardi, segnalando che «non può essere definito intimidatorio l'esercizio del diritto di sciopero».

Se il deputato bolognese di An, Enzo Raisi, ha presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere un verificare su «eventuali ipotesi di reato» circa l'operato della Fiom, da Riccione (a margine del convegno della Fit-Cisl), il vicepresidente di Confindustria, il bolognese Guidalberto Guidi, ha giudicato «in-

comprensibile» l'operato della Fiom, accusandola di «mettere a ferro e fuoco» alcune aziende emiliano-romagnole.

«Il vicepresidente della Confindustria si tranquillizza dall'angoscia di non essere profeta in patria - ha commentato Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom - è vero che in Emilia i precontratti sono moltissimi ma si stanno diffondendo in tutta Italia». E dal governo è giunta la voce del sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, che ha stigmatizzato una presunta «rottura di quel gioco responsabile che tutti gli attori sociali avevano convenuto».

La Fiom modenese avrebbe dunque rotto il tabù politico del «zitti e mosca» e per questo, in una nota, chiama lavoratori e simpatizzanti a partecipare allo sciopero di categoria indetto per il 7 novembre.

LE MODALITA' DELLO SCIOPERO

Lo sciopero generale del 24 ottobre indetto da Cgil, Cisl, Uil avrà le seguenti articolazioni:

PUBBLICO IMPIEGO, REGIONI, ENTI LOCALI, SANITA' PUBBLICA E PRIVATA, UNIVERSITA' E SCUOLA: scioperano (nel rispetto dei servizi minimi essenziali) per l'intera giornata o turno di lavoro.

CREDITO: sciopera l'intera mattinata (dall'inizio all'intervallo di mensa).

I lavoratori turnisti del credito sciopereranno le prime 4 ore del turno.

I lavoratori della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi sciopereranno le prime 4 ore.

TRASPORTI: nei settori del trasporto con impatto nazionale i lavoratori sciopereranno con le seguenti modalità:

Aerei: dalle 12,30 alle 16,30.

Treni, attività collegate e di supporto: dalle 9 alle 13.

Trasporto marittimo pubblico e privato: 4 ore (ritardando di pari durata la partenza delle navi).

INFORMAZIONE: i lavoratori di quotidiani e agenzie stampa sciopereranno per l'intera giornata di lunedì 27 ottobre.

Radio e TV: 4 ore di sciopero il 23 ottobre (4 ore alla fine di ciascun turno).

Telecomunicazioni: 4 ore ad inizio turno per i turni antimeridionali, 4 ore alla fine di ciascun turno per i turni pomeridiani.

POSTE: Lo sciopero del 24 ottobre blocca le Poste per l'intera giornata

Cortei e comizi in tutte le principali città. Epifani parlerà a Bologna, Pezzotta a Roma e Angeletti a Napoli

24 ottobre, istruzioni per l'uso

Cisl Alessandro Alberani e il leader Cgil nazionale Guglielmo Epifani. Anche in tutto il Piemonte si terranno manifestazioni provinciali, ma quella più grande sarà a Torino, con un corteo partirà da Porta Susa e raggiungerà piazza Castello, dove terrà il comizio Morena Piccinini della segreteria nazionale Cgil. Settanta pullman raggiungeranno la città dalle principali fabbriche della provincia.

Saranno 14 le manifestazioni che si terranno in Lombardia. A Milano, corteo da Porta Venezia a piazza Duomo, dove parlerà il segretario nazionale della Uil Adriano Musi. Undici cortei sono previsti in Toscana, e a Firenze il comizio toccherà a Pierpaolo Barretta, segretario nazionale Cisl. A Genova saranno tre i cortei che apriranno la manifestazione, con partenze da piazza Montano, Stazione Marittima e Piazza Verdi, con comizio conclusivo in piazza De Ferrari di Annamaria Furlan Segretario nazionale Cisl. Oltre alle quattro manifestazioni an-

che nelle altre province della Liguria.

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, terrà il comizio in piazza Matteotti a Napoli, dove si raduneranno i manifestanti partiti da piazza Mancini. Saranno nove, in Sicilia, una per provincia, le manifestazioni, e otto quelle organizzate in Sardegna, a Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Olbia, Villacidro, Portofino e Tortoli. Sette le iniziative programmate in Calabria con sit-in di protesta davanti ai cancelli dello stabilimento ex Isotta Fraschini di Gioia Tauro e a Vibo, davanti alla Prefettura. In Umbria Cgil-Cisl-Uil hanno organizzato oltre 600 assemblee per spiegare le motivazioni dello sciopero e 5 saranno le manifestazioni: a Perugia alla sala dei Notari, e nelle piazze di Terni, Foligno, Orvieto e Città di castello. E anche nelle Marche si terranno 5 manifestazioni: una per provincia, più quella di Montegranaro, nel cuore dell'industria calzaturiera della provincia di Ascoli Piceno.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



MILANO Domani l'Italia si ferma per protestare contro le "riforme" del governo Berlusconi, per dire no all'attacco alle pensioni, per sollecitare un'inversione di rotta a un'apolitica economica che sta affondando il paese e soffocando i salari con un'inflazione incontrollata. Praticamente in ogni città le piazze saranno interessate da cortei e comizi dei sindacati, uniti in questa manifestazione nazionale.

Nel Lazio 4 ore di sciopero per tutte le categorie (per alcune anche 8 compresi i lavoratori di Rieti e Viterbo, dove sono aperte vertenze importanti) e cinque manifestazioni, una per provincia. A Roma l'appuntamento è alle 9 in via Petroselli, in prossimità della Bocca della Verità, da dove partirà un corteo diretto a piazza Navona, che percorrerà via del Teatro Marcello, via Botteghe Oscure, largo Argentina e corso Vittorio Emanuele. A piazza Navona ci sarà un comizio al quale interverranno il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, i segretari di Roma e Lazio della Uil, Giuseppe Moretti, e della Cgil, Stefano Bianchi. Undici le manifestazioni in Emilia Romagna. A Bologna due cortei con concentrazione alle 9 in piazza dell'Unità e piazza di Porta San Felice; conclusione in piazza Maggiore, dove parleranno il segretario provinciale

Bianca Di Giovanni

ROMA Una *débatte* totale per governo e maggioranza nell'ultimo giorno di votazioni sul «decreto» in Commissione Bilancio al Senato. Il centro-destra si è lacerato sostanzialmente su tutto, dalla trasformazione in Spa della Cassa Depositi e prestiti, alla cessione degli alloggi della Difesa, rinviati all'Aula. Il governo subisce due sconfitte consecutive: sul silenzio-assenso (opposizione) e sul condono (An). Le votazioni terminano a notte fonda, con il condono ridimensionato (un miliardo in meno di gettito) e il termine per il concordato preventivo fissato al 31 maggio (rispetto al 28 febbraio). Restano molti nodi per l'Aula, tanto che interviene lo stesso premier: stiamo pensando alla fiducia.

Sul silenzio-assenso per la vendita dei beni culturali c'è stata la convergenza di opposizioni e Lega su un sub-emendamento Morando-Turroni (Ds-Verdi) all'ultima versione dell'emendamento Tarolli-Tremonti preparata in giornata. Insomma, in un minuto si incrina persino l'asse Carroccio-Tremonti. L'esecutivo tenta di minimizzare, attribuendo al relatore la sconfitta (eppure l'emendamento silurato è stato dettato da Tremonti, parola di Tarolli). «In questa Commissione si taglia con il coltello la diffidenza e l'ostilità nei confronti di Tremonti - rivela Enrico Morando subito dopo la votazione - E un'ostilità quasi fisica». Poco dopo è An a porre il veto («politico») dichiarando gli uomini di Fini sul condono edilizio, imponendo emendamenti limitativi su cui opposizioni e Lega avrebbero potuto convergere. A questo punto si è allo stallo. Durante una lunga sospensione dei lavori piomba su Palazzo Madama il *diktat* di Silvio Berlusconi. «Il decreto probabilmente porremo la fiducia - dichiara il premier da Strasburgo - Quindi cadranno tutti questi emendamenti». Più chiaro di così. Un senatore della maggioranza bisbiglia: «Tolga pure l'avverbio». Dunque, partita chiusa, lavori parlamentari inutili per i litigi nella maggioranza, non certo per l'ostruzionismo dell'opposizione. Tanto che Rocco Buttiglione (Udc) e Mario

“ Iniziano le votazioni e la maggioranza viene sconfitta due volte, prima sui Beni culturali poi, in serata sul condono edilizio ”



Angius: siamo alla beffa varano la manovra con un decreto e adesso vogliono blindarla, questa è spudoratezza. Il centrodestra si è lacerato su tutto ”

Berlusconi s'aggrappa alla fiducia

Finanziaria, governo battuto. Buttiglione e An avvertono il premier: è rischioso, ci vuole prudenza

I NODI CONDONO
An, Udc e Lega vogliono che il tetto dei 750 metri cubi valga per un'unica entità immobiliare e non possa essere eluso con più domande

BENI CULTURALI
Il decreto prevede che gli immobili di valore artistico possano essere venduti previo approvazione delle sovrintendenze. L'emendamento Tarolli-Tremonti ha introdotto il silenzio assenso di 60 giorni per sveltire la procedura. Contrari i ministri Buttiglione, Matteoli e Urbani

ALLOGGI DIFESA
Gli emendamenti al decreto di Tarolli-Tremonti reintroducono la vendita di 4.500 alloggi dei militari. Contro la misura si è pronunciato il ministero della Difesa

CASSA DEPOSITI E PRESTITI
Scontro sulla trasformazione della Cdp in Spa e la relativa attribuzione del potere di controllo. Il sottosegretario Armosino ha precisato che trattandosi di un soggetto finanziario non bancario la vigilanza spetta al Tesoro. Forti i dissensi

P&G Infograph

Landolfi (An) avvertono subito: è una strada pericolosa da prendere con cautela.

«Emendamenti della maggioranza

za carta straccia - chiosa Gavino Angius capogruppo ds - ormai siamo alla beffa». Il centro-destra tenta di smorzare i toni. «La fiducia - osserva

il relatore di maggioranza Ivo Tarolli (Udc) - verrebbe posta su un testo in grado di fare la sintesi, e il lavoro del Parlamento, in Commissione, non

andrebbe disperso ma sarebbe di ausilio al governo per il testo finale». Amen. Si vedrà se il silenzio-assenso verrà davvero eliminato come ha voluto la Commissione. È assai improbabile, visto Renato Schifani ha già fatto capire che ricomparirà. Quanto alla fiducia, per il capogruppo di FI «non è un fatto drammatico e non è mai esclusa durante l'esame della Finanziaria». Ma l'aria si fa pesantissima. Si riunisce l'ennesimo vertice di maggioranza, con la sospensione dei lavori fino a sera inoltrata. È una corsa contro il tempo: il calendario impone che la Commissione vari il provvedimento entro oggi.

Prima della sospensione, le opposizioni avevano avanzato una proposta ultimativa. «Se si accetta di discutere del merito, evitando la fiducia - spiega Rossano Caddeo (ds) - si è disposti a limitare gli emendamenti ad una decina». Tra questi, uno soppresivo dell'intervento sull'aminato. Quanto al condono, si chiede almeno che venga stabilito il limite dei 750 metri cubi per fabbricato, che venga eliminata la possibilità di condonare il demanio, che sia assicurato l'accesso libero al mare (le norme attualmente in vigore possono impedire per ben 750 chilometri), che si escludano le zone sottoposte a qualsiasi vincolo (misura che riguarda quasi la metà del territorio nazionale). Tutti temi su cui anche An e Lega hanno presentato proposte. Governo e maggioranza vanno in tilt, temendo la disfatta. Così, via al vertice di maggioranza, da cui si esce con un accordo fragilissimo. Forse c'è l'amiante, forse il condono e la Tecnico-Tremonti. La situazione è ancora fluida quando il governo torna sotto con l'emendamento di An che stabilisce il limite condonabile di 750 metri cubi riferito al fabbricato e non all'unità abitativa. In sostanza non si potrà aggirare la cubatura dividendo lo stesso edificio in diverse unità abitative da 750 metri cubi. L'opposizione converge e il governo sprofonda.

Caldissimo il fronte della Cassa Depositi e prestiti, su cui l'Udc vuole imporre la Vigilanza di Bankitalia per la parte che riguarda i finanziamenti alle infrastrutture. «Non esistono vincoli di maggioranza», manda a dire Buttiglione a Tremonti.

il vecchio lupo

Così Tarolli giocò il geniale Tremonti

Il suo destino era fare il passacarte di Giulio Tremonti. Ma con una mossa felina il relatore di maggioranza Ivo Tarolli si è svincolato dall'abbraccio mortale del super-ministro dell'Economia. Come? Dedicando semplicemente la verità: che pensava di fare il passacarte. Non è un gioco di parole, ma un raffinato gioco politico con cui il senatore dell'Udc è riuscito a tessere una trappola al suo «burattinaio» di Via XX Settembre. Il suo destino non sarà quello di Lamberto Grillotti, che l'anno scorso si è tirato addosso l'«infamia» del condono fiscale, mentre Tremonti se la rideva dichiarando: «È stato il Parlamento a volerlo». Stavolta sulla questione (altrettanto vergognosa) del silenzio assenso per la vendita dei beni culturali, il gioco si è capovolto. È stato Tarolli a dichiarare alle agenzie: è Tremonti a volerlo, e io ho eseguito. Un vero scacco matto, da politico di razza (la scuola democristiana non tradisce).

Così ieri quando la commissione ha prima «cassato» il riferimento al silenzio-assenso con l'emenda-

mento Morando-Turroni, e poi bocciato tutto il suo emendamento ormai privo della cosa a cui il governo teneva di più, a Tarolli è bastato tacere e affidarsi al potere della logica. «Governo battuto» hanno scritto le agenzie di stampa, mandando su tutte le furie i senatori più «fedeli» di FI. «Tarolli battuto, non governo battuto», urlavano davanti all'ingresso della commissione Cosimo Izzo e Mario Ferrara, facendo un tale baccano da far intervenire il presidente della Commissione Antonio Azzollini per riportare la calma. I due senatori si sono esibiti in veri e propri sketch davanti a giornalisti e colleghi dell'opposizione, nel tentativo affannoso di «salvare» il governo. Quanto al sottosegretario Maria Teresa Armosino ha tentato la carta dell'ironia. «Noi battuti? Ma se passa il nostro testo». Ma nessuno sembrava crederle, era come negare l'evidenza. E Tarolli? Zitto: nessun commento. Aveva già detto tutto due giorni prima.

Gli emendamenti «mi sono stati rappresentati dal Ministero dell'Economia e ritenevo godessero dell'intesa con gli altri ministri. Pare non fosse così», aveva detto lunedì scorso sotto i colpi di Giuliano Urbani e Carlo Giovanardi, che protestavano per la misura presentata dal relatore. Dunque quel testo, come tutti gli altri, è uscito dalle stanze di Via Venti Settembre, non da Palazzo Chigi. Per questo la guerriglia non si fermerà qui.

b. di g.

Cala l'inflazione, non ce ne siamo accorti

In base alle rilevazioni delle città campione sarebbe scesa al 2,6%. L'Eurispes: è un dato che non rispecchia la realtà

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione in ottobre potrebbe scendere al 2,6% contro il 2,8% di settembre. Un lieve calo (oltretutto con gli arrotondamenti il dato definitivo dovrebbe essere del 2,7%), di cui peraltro non si è accorto nessuno.

E intanto, restano invariate le difficoltà economiche, la stagnazione dei consumi, la forbice tra il tasso italiano e quello europeo (2,1%). Sono le anticipazioni arrivate all'Istat sui prezzi al consumo dalle dodici città campione, ad ottobre, che parlano di un dato tendenziale verso il 2,6%, in discesa dal 2,8% registrato a settembre. Sono probabili, comunque, arrotondamenti che porterebbero la variazione su base annua a più 2,7% (l'Istat renderà note le sue stime il 30 ottobre). In questo modo, il tasso annuo di inflazione tornerebbe al livello del giugno di quest'anno. A raffreddare il carovita sarebbero stati soprattutto i prezzi di energia e comunicazioni.

Tra le città che hanno registrato il maggior aumento congiunturale, Genova, Palermo, Napoli e Venezia, con un incremento dello 0,3%. Ancona, Firenze, Milano e Perugia, invece, non hanno registrato alcuna variazione, mentre Bologna è stata la più virtuosa, con una diminuzione dei prezzi dello 0,1%. A livello tendenziale, invece, ancora molto forte è il carovita a Napoli (più 3,4%), mentre le città dove il tasso annuo è più basso sono

Bologna e Firenze con il 2,1%.

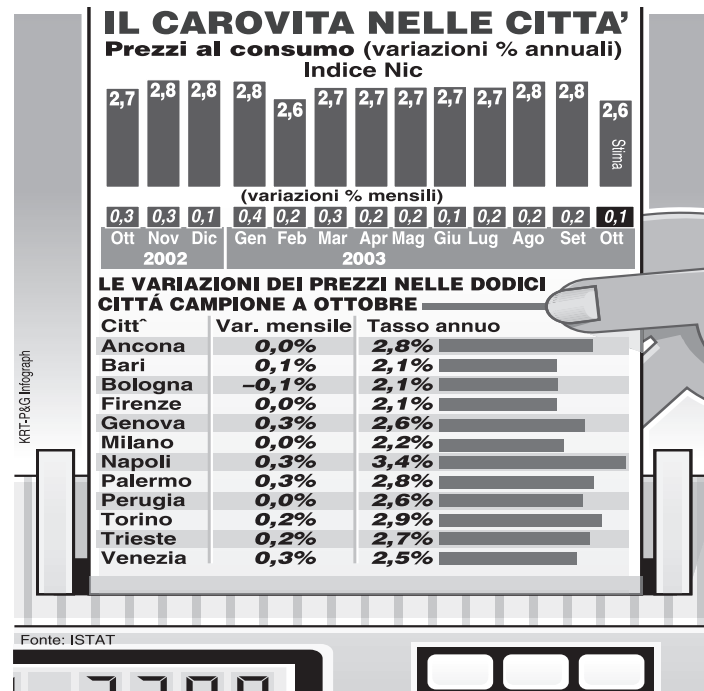
Ma il leggero calo dell'inflazione registrato dalle città campione non può essere considerato un segnale incoraggiante per la situazione economica italiana, che resta in difficoltà. Come dice Marigla Maulucci, segretario confederale della Cgil: «Che nessuno si sogni di attribuire a un dato provvisorio segnali incoraggianti per le complessive difficoltà della nostra economia. La strada per arrivare almeno all'inflazione europea è lunghissima per non parlare delle distanze chilometriche che ancora sussistono rispetto all'inflazione programmata (1,7%)».

Scettici anche i consumatori. Il calo del prezzo della benzina che ha spinto al ribasso l'inflazione di ottobre «è un dato estremamente fluttuante», che ha quindi un effetto non duraturo sull'andamento del caro-vita, come dice l'Intesa dei consumatori.

Quello che serve, spiega Rosario Trefiletti, presidente di Federconsu-

matori, una delle associazioni dell'Intesa, è invece intervenire con iniziative «strutturali, come la modernizzazione dei settori a tariffa, cioè l'elettricità e il gas, la modernizzazione del commercio e la promozione di accordi interprofessionali tra le categorie della catena produttiva e distributiva».

Se è vero, comunque, che il caro-vita inizia a rallentare, l'Intesa dei consumatori rivendica il successo delle proprie iniziative: prima fra tutte lo sciopero della spesa, passando per le denunce quotidiane degli aumenti di prezzi e tariffe fino alle proposte ai commercianti per abbassare i prezzi, indubbiamente hanno influito non solo nel richiamare l'attenzione di tutti sul fenomeno, ma anche per sensibilizzare quelle categorie che i prezzi al dettaglio li determinano. Basti pensare che a seguito dello sciopero della spesa del 16 settembre la grande distribuzione ha avviato una serie di sconti e promozioni per invogliare il cittadi-



no ai consumi, e gli stessi commercianti hanno dato vita a campagne simili.

E proprio ieri si è tenuto l'incontro tra l'Intesa e le associazioni dei commercianti, dei produttori e della grande distribuzione. Al centro della riunione l'iniziativa «Salviamo la tredicesima» per far riprendere i consumi e bloccare il caro-prezzi. Tra i presenti Confesercenti, Confagricoltura, Cia, Cna Alimentare, Cia, Cidec e altri.

Del tutto tranchant il commento ai dati delle città campione da parte dell'Eurispes: «L'inflazione al 2,6% - dice Gianmaria Fara, il presidente - è un dato che farà piacere al governo, ma non rispecchia la realtà». «L'inflazione reale secondo noi è all'8%», ha aggiunto Fara, criticando aspramente l'operato dell'Istat nel calcolo dell'andamento dei prezzi al consumo. Per Fara l'istituto di statistica sbaglia nel calcolo dell'inflazione ormai dal 2001 ed anche quando parla di «inflazione

percepita commette un errore: l'inflazione percepita non esiste, si tratta solo di un'invenzione semantica» tramite la quale il presidente Biggieri «ha cercato di tornare sui suoi passi, ammettendo un 6%. L'unica inflazione che esiste è quella reale, che è all'8%».

Più nel dettaglio: sono stati ristoranti, scarpe e libri scolastici a pesare di più sulle tasche degli italiani nel mese di ottobre. Ad aumentare sono stati anche gli affitti, che risultano in crescita sulla base della rilevazione trimestrale. Continuano a crescere anche i prezzi degli alimentari (più 0,5% mensile). A frenare, invece, sono state le diminuzioni nei settori energia, comunicazioni, trasporti e alberghi.

A ottobre i prezzi degli alimentari salgono di più al Sud e di meno a Nord. Il motivo è che questo tipo di prodotti tende ad incidere di più e prima nei luoghi di produzione. In frenata i trasporti a causa del calo del 3% del prezzo dei carburanti. Il capitolo abitazione (più 0,3%) decelererà ed è il risultato di due spinte contrapposte: discesa dei prezzi dell'energia (meno 1,5%) e aumento degli affitti (più 1%).

Comunque sia, per quanto riguarda le prospettive gli esperti si mantengono pessimisti. Difficilmente quest'anno si riuscirà a scendere sotto il 2,7%, e per il 2004 le previsioni sono meno rosee delle stime del governo. Nel Dpef si parla di un 2%, un dato che secondo tutti gli esperti verrà ampiamente superato.

Restiamo ancora distanti dalla media europea. Scettici i consumatori: servono interventi strutturali ”

In mattinata il titolare del dicastero si era dichiarato «olimpicamente sereno». Quando arriverà il «suo» Codice in Italia non ci sarà più niente da tutelare

Il ministro Urbani e l'autogol dell'«arma segreta»

Maria Serena Palieri

Silenzio/assenso, cronaca di una settimana da manuale di psichiatria. Stando a quanto afferma il senatore Ivo Tarolli, Udc, relatore di maggioranza per il «decreto» (Corriere della Sera, 20 ottobre), è dal ministero dell'Economia che, giovedì 16 ottobre, gli è arrivato, insieme ad altri, l'emendamento all'articolo 27: quello che dice che, se le sovrintendenze non producono un parere documentato sulla vendibilità o meno di un bene pubblico entro sessanta giorni, il bene pubblico sarà ipso facto vendibile. L'emendamento, per ignoranza o malafede, si basa su un princi-

pio di irrealità: le sovrintendenze sono cronamicamente sotto organico, ci sono sedi, come quella ligure, dove otto tecnici affrontano già una mole di duemila pratiche l'anno. E mette definitivamente all'opera l'idea micidiale che stava già dietro Patrimonio s.p.a.: i beni pubblici, siano anche di interesse storico-artistico-culturale, servono a fare cassa. Depositato, successivamente al giovedì, l'emendamento Tarolli, insorgono due ministri, Giuliano Urbani, Fi, (Beni Culturali) e Altero Matteoli, An, (Ambiente). S'inalbera Carlo Giovanardi, Udc, ministro per i Rapporti col Parlamento, che rivendica che ogni modifica alla Finanziaria passi da un tavolo collegiale. Prende le distanze, ma con più

circonvoluzioni, un altro ministro, Rocco Buttiglione, Udc. A confondere ancora di più le acque, però, è il titolare del dicastero maggiormente interessato alla questione: Urbani (Corriere della Sera, 19 ottobre) nel dichiarare il suo «non possumus», afferma anche, sibillino, di essere fiduciosissimo, no, il Bel Paese non vende i suoi gioielli, perché lui ha «un'arma segreta». Nel frattempo si mobilitano opinionisti e associazioni che si battono per la tutela del nostro patrimonio. E la situazione precipita. Ieri alle 14 Tarolli si presenta in Senato con un emendamento corretto (e spiega di nuovo che gli arriva dal ministero dell'Economia): se entro i sessanta giorni le sovrintendenze non pro-

ducono un parere, la pratica di vendibilità passa al ministero per i Beni Culturali che, a propria volta, avrà per esprimersi sessanta giorni, decorsi i quali varrà il silenzio/assenso. Ecola, l'«arma segreta» di Urbani. Il ministro, in visita alla mostra sul Canova, in mattinata si dichiara olimpicamente sereno (ha «l'arma segreta» ripete) e riannuncia che a breve avremo quel Codice dei beni culturali che ci metterà al sicuro da ogni affondo del collega Tremonti. Non s'è accorto che la nuova versione dell'emendamento fa rientrare, sì, in campo il suo dicastero. Però lo mette di fatto agli ordini del dicastero dell'Economia. E crea le condizioni per cui, quando arriverà il suo Codice, da tutelare

nel Bel Paese sarà rimasto poco o niente. Poi passa il sub-emendamento Turroni-Morando coi voti della Lega. Governo battuto. Sic stantibus rebus brindano le associazioni (Italia Nostra, WWF, Lipu) ed esponenti dell'opposizione (Melandri, Chiaromonte). Anche se resta il nodo: la filosofia brutalmente economicista che ispira l'articolo 27 del «decreto». Ieri è stato anche il giorno in cui il procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, in margine a un convegno della Confesercenti sulle mafie straniere in Italia, ha affermato che è ben possibile che la criminalità organizzata russa si infiltri nel grande affare della dismissione del nostro patrimonio.

Buffo: La Rai affida il festival di Sanremo a un amico di mafiosi, oltre che di Berlusconi. Giulietti: perché Cattaneo lo ha voluto con tanta pervicacia?

Ds: «Petruccioli convochi Tony Renis»

Scoppia la polemica. Del Noce ha detto: «È stato amico dei boss? Come Sinatra»

Giuseppe Vittori

ROMA «Nessuna frase scandalosa: io stesso nei miei giri per Linea Verde avrò stretto a mia insaputa mani mafiose»: il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, torna sul caso Tony Renis. «Quelle su Renis e la mafia sono solo insinuazioni e fino a che non mi mostreranno prove, per me rimangono tali. Piuttosto auspicherei di non creare un clima da caccia alle streghe. Del resto il caso di Sinatra non è isolato negli ambienti americani». Martedì, intervistato dal *Corriere della sera* aveva detto: «Prendiamo Frank Sinatra. Era amico di Sam Giancana ma anche dei Kennedy e fu ricevuto da tutti i capi di stato del mondo. Certe accuse diventano vere quando eventuali connivenze vengono provate», e poi «vorrei conoscere chi, frequentando gli ambienti musicali negli Usa, non si sia imbattuto in certe persone». Come dire, il più pulito ha la rognia, cosa volete che sia il legame con Joe Adonis, i Gambino e gli Spatola... Forse non sa che la Casa Bianca depennò Sinatra, appena furono note le sue frequentazioni, da ogni invito ufficiale, altro che affidargli il festival nazionale della canzone.

Da subito Giulietti, deputato Ds, aveva notato: «Il direttore generale Cattaneo che si è mostrato così intransigente nei confronti dei sindacati e dei pensionati, potrebbe spiegarci cosa pensa, invece, delle documentatissime accuse che il senatore Nando Dalla Chiesa ha rivolto dalle colonne del *l'Unità* a Tony Renis, futuro patrono del Festival di Sanremo. Perché questa scelta? Quali impegni Cattaneo ha dovuto onorare e per

conto di chi? Perché ha sfidato tutta l'industria italiana e la gran parte degli autori?». Il suo contratto, propone Antonello Falomi, capogruppo Ds in Vigilanza, dovrebbe essere sottoposto alle consuete verifiche antimafia. Le parole di Del Noce confermano - dice il deputato - «la fondatezza della posizione di Violante che sostiene che con questa classe dirigente la mafia non corre pericoli. Anzi, Del Noce afferma di fatto che da parte della tv di Stato non vi sarà alcuna vigilanza». Incalza Gloria Buffo: «La Rai ha affidato la più grande rassegna canora italiana ad un uomo che oltre ad essere amico di Berlusconi, lo è anche dei boss. L'Italia non può diventare il paese di Al Capone. Credo che la Commissione di vigilanza debba convocare il Direttore della prima rete su queste gravi affermazioni, e sul San Remo. E ascoltare gli autori e i discografici che rifiutano di partecipare al Festival».

«La scelta di Tony Renis come conduttore del prossimo Festival di Sanremo è uno scandalo assoluto. Ma uno scandalo ancora più grande sono le parole in libertà, frutto di grave diseducazione alla legalità, pronunciate dal direttore di Raiuno, Del Noce», dice Nichi Vendola, membro della Commissione Antimafia. «Banalizzare una grande tragedia del mondo contemporaneo com'è la presenza di Cosa Nostra e considerare che l'amicizia con i boss sia una specie di barca folcloristica nel curriculum della vita di un artista è incredibile. Non solo bisognerebbe impedire che Tony Renis, nell'Italia di Falcone e Borsellino, conduca il Festival di Sanremo: forse bisognerebbe anche cacciare Del Noce da Raiuno».



Tony Renis

Marcellino Radogna/Ansa



Tg1

E Berlusconi finalmente parlò. Ha detto (nei panni di europresidente di turno) che sul dramma degli immigrati "non si possono chiudere gli occhi". Convince pure Shultz, quello al quale Berlusconi diede del "kapò", ma che nel servizio di Giovanni Masotti diventa "il protagonista dell'incidente". Ma il meglio di Masotti è arrivato quando ha detto: "Berlusconi ha annunciato che sulla Finanziaria metterà la fiducia e che non ha dubbi sulla tenuta della maggioranza". Bene, e allora perché metterà "la fiducia"? Perché è chic? Il dibattito alla Camera dei deputati (semivuota) era poca cosa, a parte le serene idee xenofobe dei leghisti, ma ha meritato - chissà perché - un servizio sterminato di Pionati. Forse perché il Tg1 ha liquidato in due parole di Lilli Gruber che il governo è stato battuto sulla Finanziaria. Perché non se ne è occupato Pionati di questo voto "sereno"?

Tg2

Che la maggioranza non abbia "tenuta" lo si apprende dal Tg2, che fa in tempo a raccogliere le reazioni di An (il tg di Mauro Mazza è molto attento ad An) all'idea di un voto di "fiducia" sulla Finanziaria: non ingoierà mai le stravaganze contabili di Tremonti a scatola chiusa. Altro che fiducia: vuoi vedere che è proprio la Finanziaria lo scoglio sul quale va a sbattere la barca berlusconiana? Copertina un po' ovvia di Gianni Gasparri sui 60 anni di Catherine Deneuve. Lei è sempre bella e qui rivela un inedito: fra le tante belle e mature è l'unica che non ha fatto nemmeno un lifting, i suoi 60 anni sono magnifici e senza trucchi.

Tg3

Dopo una passata su Berlusconi, che ha riacquisito la parola (persino il "kapò" Shultz dà credito alle sue preoccupazioni), ma - come dice Badaloni - continua a "punzecchiarsi con Prodi" e difende l'indifendibile Bossi (l'Europa si chiede come faccia a fare il ministro), il Tg3 entra nel vivo con Giuseppe Paterniti. La Finanziaria non va, il governo viene battuto su un emendamento delle opposizioni votato anche dalla Lega, i forzisti minimizzano, ma il Tg3 anticipa l'ipotesi che Berlusconi chiederà, alla fine, un voto di fiducia per murare la Casa della Libertà, bloccare i disobbedienti e salvare Tremonti. Domani c'è lo sciopero generale. Le manifestazioni hanno trovato un approdo sul Tg3: manderà in onda uno "speciale" dalle 11,20 alle 12,00. Quaranta minuti, meglio che niente.

Concorso esterno, lo volle Falcone

Ora Ostellino, Ferrara e Berlusconi lo vogliono abolire. Forse perché sta per arrivare la sentenza per Dell'Utri

Sandra Amurri

Concorso esterno in associazione mafiosa. Un reato che continua a sollecitare l'intervento oltre che del Presidente del Consiglio nella memorabile intervista al britannico *The Spectator*, anche di giornalisti del calibro di Giuliano Ferrara e di Piero Ostellino senza dimenticare l'assiduo Lino Jannuzzi. «Un reato, un tipo di delitto che non esiste nel codice ma il frutto di un'invenzione di magistrati comunisti», spiegò Ber-

L'intento era di perseguire quelle collusioni con la mafia che non erano partecipazione autentica

lusconi al giornalista inglese. "C'è da chiedersi se il reato di associazione esterna alla mafia non sia un reato, ma solo una sorta di ipocrisia codificata o, peggio, di accusa medioevale", ha scritto Ostellino sul *Corriere della Sera*. «I politici siciliani dovrebbero coalizzarsi per chiedere l'abolizione del concorso esterno in associazione mafiosa», ha rincarato Ferrara.

Ma come mai tanta attenzione verso questo reato? E come mai proprio ora? Per tentare di dare una risposta basta fare un salto nei tribunali siciliani dove su questa accusa si sono decisi i destini, anche politici, di molte persone come il senatore Inzerillo, il senatore Scalone o l'assessore Gorgonie. Ma dove, soprattutto, si sta svolgendo il processo a Marcello Dell'Utri, amico fedele e architrave di Forza Italia, che arriverà a sentenza prima di Natale. Un processo che evidentemente preoccupa non poco vista la risorta attenzione su una fattispecie concreta che ha riguardato numerosi interventi della Corte di Cassazione, anche a sezioni unite.

Da ultimo il caso Carnevale in cui la Cassazione ha riconosciuto in astratto la sussistenza del reato del concorso esterno in associazione mafiosa affermando però che il Presidente non l'aveva commesso.

Un reato che nasce dall'applicazione di due articoli del codice penale, il 110 e il 416 bis, voluto per primo nel 1984 da Giovanni Falcone con l'intento di perseguire quelle forme di collusione con l'organizza-

zione criminale che non si configurano come autentica partecipazione ma come una compiacente opera di soccorso a quelle esigenze dell'organizzazione che non potevano apertamente essere soddisfatte. In buona sostanza, si tratta di una creazione della giurisprudenza finalizzata a interrompere, definendoli penalmente rilevanti, tutti i contatti tra la società civile e la mafia a qualunque livello si concretiz-

zino. Affermare che nulla vi sia di preoccupante nei contatti tra mafiosi e politici o tra mafiosi e pubblici amministratori, è come affermare che non vi è alcun pericolo nei contatti tra i militari italiani ed agenti del Kgb. La mafia è un Antistato. Ed è evidente che se un militare prende contatti con un agente straniero risponde di tradimento. Alla stessa maniera un esponente delle istituzioni che collude con la

mafia per qualsiasi scopo, politico, economico, o direttamente criminale, dovrebbe essere punito con la stessa pena che è molto più di quella prevista per l'associazione mafiosa e che avrebbe la sua piena e totale giustificazione nel sangue versato da decine e decine di fedeli servitori dello Stato. Piero Ostellino scrive: "Non credo sia possibile fare politica in Sicilia senza "sporcarsi le mani"... Per vincere le elezioni è sufficiente non farsi troppe domande o, se si preferisce, essere troppo schizzinosi: i voti, come i soldi, non puzzano». Non è vero. I voti puzzano. E quando un esponente delle istituzioni viene eletto grazie ai voti sporchi questa sporcizia finisce con il riversarsi inevitabilmente sull'attività svolta da quell'esponente delle istituzioni che li accetta. Quei voti non sono di opinione ma prevedono un contraccambio, non immediatamente stabilito, ma certamente dovuto.

L'associazione mafiosa è definita tale perché non è un'associazione mutualistica a sfondo benefico come qualcuno ogni tanto ama dipinger-

la, e non saranno di certo speculazioni filosofiche o operazioni di maquillage a renderla tale. La mafia ha un volto sanguinoso che questo Paese conosce bene, che non tollera ipocrisie di sorta, e che vede in quel circuito grigio di personaggi equivoci, che ogni tanto assicurano a Cosa Nostra un qualche favore, il terreno su cui prospera e sul quale fonda il suo potere di ricatto nei confronti delle istituzioni.

Contro tale circuito, fatto da uomini, Falcone rivolse la sua attenzione quando pensò all'ipotesi del concorso esterno in associazione mafiosa.

Un reato che nasce dall'applicazione di due articoli del codice penale, il 110 e il 416 bis, voluto da Falcone

L'ANGOLO DI PIONATI

Sull'immigrazione, la Lega rompe ancora una volta con i suoi alleati. Ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, riesce in un miracolo dialettico: «La seduta della Camera comincia con un segno di solidarietà, poi tocca al ministro Pisanu tracciare le linee di una strategia per l'immigrazione, linee - dice il vicepremier Fini - che sono quelle di tutto il governo. Parole e analisi

La Lega evita di polemizzare

del ministro dell'Interno sono difficili da contestare. Così, mentre Forza Italia, An e Udc esprimono consenso, anche la Lega evita di polemizzare, nonostante pensi che il problema non si risolva con la politica delle quote. E intanto il presidente della commissione parlamentare di controllo sui Servizi, Bianco, lancia l'allarme: gli immigrati pronti a partire per le coste europee sarebbero una marea (sic), fra il milione e il milione e mezzo». p.oj.

Scontro aperto tra i vertici Rai: oggi la presidente e il direttore generale Cattaneo saranno ascoltati alla Commissione Vigilanza sulla restrizione di spazi ai sindacati

Annunziata contro Gasparri: il digitale non vuol dire pluralismo

Natalia Lombardo

ROMA Il pluralismo in tv? Per la presidente Rai è lontano: «Con il digitale terrestre nel 2004 non avremo il pluralismo. Mi amareggia che il sistema politico pensi che con la legge Gasparri si risolve questo problema. Lo pensa anche il presidente Ciampi». Lucia Annunziata è intervenuta ieri al convegno su Eurovisioni, dopo aver denunciato l'uso che il governo fa della tv pubblica, mentre si negano spazi adeguati alle parti sociali. Poche ore prima il ministro Gasparri, ospite a «UnoMattina», ha fatto fare colazione a milioni di telespettatori con uno spot per la sua legge, esaltando il futuro digitale che impone alla Rai una corsa con poche garanzie. Un intervento tutto tecnico e poco «istituzionale» (ha solo accennato al vertice dei ministri europei della Comunicazione che si terrà a Cernobbio il 24 e il 25), ma rivela un disegno politico, quello che il Ds Giulietti chiama «il piano di propaganda del governo sulle pensioni», avviato con il messaggio di Berlusconi a reti unificate.

Fra i vertici Rai lo scontro è aperto. Oggi la presidente e il direttore generale, Flavio Cattaneo, saranno ascoltati dalla Commissione di Vigilanza proprio per avere dei chiarimenti sulla restrizione di spazi ai sindacati, cosa che ha portato Annunziata a rifiutarsi di convocare la prossima riunione del Cda. «Ho fatto una denuncia, ho posto un problema di regole, che vanno rispettate. Ora la palla passa al Parlamento. Se interessa, diano un segnale», ha detto la presidente. Poco dopo il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, nella riunione della commissione ha proposto l'audizione dei vertici Rai: gli unici tre membri della maggioranza presenti avrebbero voluto rinviarla, ma la proposta è passata con il sostegno dell'Ulivo e del Prc. Da destra il «segnale», invece, è un attacco a Annunziata: per Butti di An, «agisce

An

Voglia di girotondo tra i fans di Storace

ROMA «L'idea circola, ma non è mia» Così il presidente della Regione Lazio commenta l'iniziativa della convention «Voglia di destra».

«Probabilmente ci sono persone solidali e altre no - ha detto Storace all'Ansa -. Sicuramente c'è voglia di destra ed è giusto rispondere a quanti sono preoccupati. Vedremo nei prossimi giorni se organizzare o meno eventi pubblici per una riflessione salutare e costruttiva sul ruolo di Alleanza Nazionale».

Una grande convention da organizzare all'inizio di dicembre dalla quale potrebbero nascere i girotondi della destra. A questo starebbero lavorando i fedelissimi del presidente della Regione Lazio Francesco Storace. Una «iniziativa movimentista forte, di al

fuori delle correnti organizzate per parlare con chiarezza con la società» la definisce una fonte parlamentare.

L'iniziativa, a quanto si è appreso, rappresenta la risposta alle «recenti reazioni scomposte dell'attuale leadership di An» in merito alla polemica tra Storace e il senatore Domenico Kappler, responsabile dei circoli An della provincia di Roma, che nei giorni scorsi ha accusato il governatore del Lazio di essere un accentratore sulla questione della nomine regionali. In queste ore sarebbero in corso riunioni finalizzate a convocare per i primi giorni di dicembre in un albergo romano - già sede di imponenti manifestazioni di An - una grande convention dal tema esplicito: «Voglia di destra». A sciogliere le ultime riserve manifestate dal presidente della Regione, sarebbe stato, appunto, l'atteggiamento dei vertici di An. «L'assenza di provvedimenti di rimozione dall'incarico di Kappler - ha detto una fonte vicina al presidente della Regione Lazio - testimonia la volontà di giocare una partita sporca contro Storace, che si aspettava una reazione ben diversa».

da soggetto politico che aiuta la «sinistra a mettere le mani sulla Rai». Ci va giù duro il forzista Barelli: «Annunziata lasci la Rai, non è più garante». In Vigilanza oggi finirà il caso Tg1 (sul mandato di cattura europeo), sollevato dall'Udc e sostenuto dal Ds Morri.

Il Dg Cattaneo giustifica i pochi spazi concessi ai sindacati appoggiandosi alla norma della Vigilanza che regola la diretta «approvata nel Cda l'8 aprile» (prevede un trattamento giornalistico degli eventi politici, cosa che nessuno metteva in discussione). Ma RaiUno è off limits per i sindacati, le «finestre informative» sullo sciopero del 24 saranno solo su RaiTre: 40 minuti di diretta dalle 11,20 alle 12 con commenti da studio, «ad integrazione del Tg». La diretta integrale la farà La7. Gentiloni della Margherita, afferma che «la direzione generale non può teorizzare la sua responsabilità sulle scelte editoriali e poi, quando fa comodo, tirare in ballo l'autonomia dei direttori di testata». Certo, «in tv tutti posso-

no parlare ed esprimere le proprie idee», dice Gasparri tirandosi fuori dall'impiccio: «Non ci voglio entrare, è un dibattito interno alla Rai». E della sua «ospitata» a UnoMattina, che ne dice? «Una polemica infondata, non ho violato alcuna delibera», quella del Cda che vieta i politici nelle trasmissioni di intrattenimento. «UnoMattina è anche un programma giornalistico, l'ho spiegato martedì sera a Lucia Annunziata». Il pluralismo oggi non c'è. E perché si «superi il duopolio-monopolio» ci vorranno i dieci anni di «sangue sudore e lacrime che ha versato la Bbc per il digitale», avverte Annunziata che valuta il rapporto di spesa tra «impianti e contenuti di 1 a 9».

Per non parlare dei decoder. Sono previsti 120 milioni di euro nella Finanziaria, annuncia Gasparri. Il senatore Ds Falomi in un emendamento chiede che siano dati alle «tecnologie più avanzate, per evitare «regali alle imprese che smaltiscono fondi di magazzini».

Roberto Monteforte

Il Concistoro è più «liberal» e più «internazionale», ma la strategia del Papa è ancora in divenire. Intanto ieri, ancora una volta, non ha letto l'omelia

Wojtyla sistema le pedine della Chiesa del futuro

CITTÀ DEL VATICANO Ieri, con la messa solenne celebrata nella Basilica di San Pietro e la consegna degli anelli, si sono concluse le celebrazioni per la nomina dei nuovi trenta «principi della Chiesa». Giovanni Paolo II, ancora una volta, ha rinunciato a leggere l'omelia. L'ha affidata a mons. Leonardo Sandri, mentre è stato il decano del collegio cardinalizio, cardinale Joseph Ratzinger, a leggere la maggior parte delle formule liturgiche. Il Papa si è limitato all'essenziale: ha quelle dell'inizio e della consegna dell'anello ai cardinali. La linea è quella di fargli risparmiare il più possibile le energie.

Nel giorno del giubileo del suo pontificato Karol Wojtyla fa quindi i conti con l'aggravarsi della sua malattia. Ma, almeno per ora, non intende «ritirarsi». Malgrado le polemiche sui rischi che la Chiesa abbia un «pastore» non in grado di comunicare con il suo gregge. «Gli evidenti limiti fisici non ostacolano la sua missione apostolica» ha commentato il cardinale di «curia» José Saraiva Martins. «L'importante - ha concluso - è che il Papa possa comunicare il suo pensiero sui problemi della Chiesa e del

mondo». E che Giovanni Paolo II abbia un punto di vista preciso da comunicare non c'è dubbio. L'ha fatto anche attraverso queste ultime nomine. Al di là del prematuro «toto dimissioni» o «toto Papa», resta lo sforzo di questo Papa malato affinché la Chiesa possa far fronte alle sfide del Terzo Millennio. La prima è riaffermare una sua «credibilità». Da qui l'invito costante a rilanciare l'«azione missionaria» ed «evangelizzatrice», invito che presuppone un «terreno» da recuperare. La ricetta che il Papa propone è quella del suo pontificato. È il modello di «santità moderna» offerto da Madre Teresa di Calcutta: una Chiesa povera che sia al servizio disinteressato dei fratelli e che non si identifica con l'Occidente.

E ci sono i punti forti del suo pontificato: oltre alla forza della preghiera, la difesa della pace nella giustizia e nel rispetto della persona; il riequilibrio tra Nord e Sud del mondo; quindi il dialo-



Giovanni Paolo II durante la consegna degli anelli ai nuovi Cardinali

Filippo Monteforte/Ap

go tra le religioni e l'ecumenismo; le chiusure sulla morale.

E poi ci sono i temi aperti «interni» alla Chiesa: lo sviluppo dell'ecumenismo, il governo della Chiesa, come esercitare la collegialità. Anche ciò che per ora è escluso: come il problema del celibato dei preti e l'ordinazione femminile. E su questi punti che si potranno costituire alleanze trasversali tra i cardinali in un futuro Conclave. Con le trenta nuove berrette, più quella in «pectore», gli equilibri non cambiano di molto. Tra i 135 «elettori» che vi entreranno, resta predominante la componente «europea». Sono, infatti, 66 i cardinali del vecchio continente. Anche se viene confermata la tendenza ad internazionalizzare il Collegio cardinalizio. Tra latino americani (24), africani (13), asiatici (13) e dell'Oceania (5) si arriva a 65 porporati. I nord americani sono 14. I porporati italiani sono ben 23, la maggioranza. Ma esprimono sensibilità di-

verse e non è automatico diano luogo ad una candidatura unitaria. Anche se il nome che circola da tempo è quello dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi. Il nuovo Concistoro vede rafforzata la componente liberal, anche se l'Opus Dei può contare il suo secondo porporato (Julian Herranz) e fa riferimento a «Comunione e Liberazione» il patriarca di Venezia, Angelo Scola. Ha sorpreso la porpora all'arcivescovo di Edimburgo, Keith Michael O'Brien, critico verso la linea dura vaticana su preti omosessuali e celibato. «Progressisti» sono pure il «curiale» mons. Stephen Fumio Hamao e l'arciprete della basilica di San Pietro, mons. Francesco Marchisano. Impegnatissimo contro la guerra in Iraq è mons. Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. A compensare queste nomine vi sono i «conservatori» mons. Javier Barragan, ministro della Sanità vaticano, e l'arcivescovo di Sydney, George Pell. Quella dell'arcivescovo della città di Ho Chi Min, mons. Jean-Baptiste Minh Man segna un progresso nei rapporti della Santa Sede con Hanoi. Le porpore africane, invece, sono un riconoscimento alle giovani Chiese (in Nigeria, Ghana e Sudan) che vivono il difficile rapporto con l'Islam.

Coppie di fatto, Mussolini single dentro An

Fini e i suoi attaccano la loro deputata. Lei e la Turco si prendono l'applauso di Arcigay

Federica Fantozzi

ROMA Il tandem Turco-Mussolini va avanti con la proposta di «legge di dialogo» sulle coppie di fatto. Nonostante alle proteste dalle file del centrodestra destra si siano aggiunti il dissenso ufficiale di An («siamo assolutamente contrari»), ha detto il capogruppo a Montecitorio Amedeo e le perplessità della Margherita («Livia, perché non ci hai consultato prima?», chiede Rosy Bindi). Nonostante Fini, che la Mussolini invitava a «farsi sentire», si sia smarrito: «È una questione di coscienza. Alessandra sa che si tratta di una sua iniziativa che non coinvolge assolutamente il gruppo». E nonostante An abbia presentato in tutta fretta una proposta per l'equiparazione dei figli naturali a quelli legittimi ma contraria a qualsiasi apertura sulle coppie di fatto: di fatto una sconfitta, come nota il centrista Ronconi.

La Mussolini non si scompone: quest'ultimo fatto «è già una vittoria. Contrariamente a quanto afferma Pedrizzini (il responsabile Famiglia del partito, che ha attaccato con ferocia la sua pdl, ndr) si ammette che le discriminazioni fra i figli oggi esistono». Anzi, lancia un appello al presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella (Fi) affinché «scalendarizzi presto tutti i provvedimenti in materia». Intanto le due onorevoli trasversali incassano il plauso dell'Arcigay. Secondo il presidente Sergio Lo Giudice, la modifica al testo - scompare, dalla norma che definisce la convivenza come una comunione di vita materiale e spirituale - fra due persone, la formula «di sesso diverso» - evita discriminazioni e apre alle coppie gay.

Alla conferenza stampa di ieri, Turco e Mussolini - accompagnate da due avvocati di diritto di famiglia - hanno sottolineato che la pdl è conforme al concetto di famiglia codificato nell'attuale Costituzione, e in particolare agli artt. 3 (divieto di ogni discriminazione) e 30 (dovere di mantenere, educare e istruire i figli anche fuori dal ma-



Livia Turco e Alessandra Mussolini

Giuseppe Giglia/Ansa

Brescia

Sicurezza, condannato imprenditore È l'assessore al lavoro della Lega

Susanna Ripamonti

MILANO È una specie di pena del contrappasso, un paradosso. L'assessore al lavoro della Provincia di Brescia, il leghista Riccardo Minnini, è stato condannato a quattro mesi di reclusione per aver violato, nella sua doppia veste di datore di lavoro, le norme antinfortunistiche (che dovrebbe far rispettare alla collettività). Una leggerezza che, stando alla sentenza appena emessa dal tribunale di Rovereto, è costata la vita ad un suo dipendente, Pietro Sorlini, 35 anni, proveniente da Angolo Terme, Valcamonica: la zona di Italia che ha il primato degli infortuni sul lavoro.

I fatti. Il 25 maggio del 2000 due operai dell'impresa edile Deveti, di cui Minnini è titolare, stavano lavorando su un ponteggio, a picco sulle acque dell'Adige, per la manutenzione di un ponte autostradale che attraversa il fiume. Forse Sorlini si era arrampicato all'esterno del ponteggio per muoversi più rapidamente, il suo compagno di lavoro dice di non averlo più visto. Un tuffo di

parecchie decine di metri ed è sparito per sempre. Le prime spiegazioni date da Minnini alla famiglia Sorlini - spiega Domenico Ghilardi della Cgil Valcamonica - sono state rassicuranti. Alle 16,30 si erano accorti della sua scomparsa, ma alla famiglia lo hanno comunicato alle 8 di sera. Dicendo che forse si era allontanato, che era svanito nel nulla. Prima del ritrovamento del suo corpo, ripescato un mese dopo nell'Adige, l'assessore ha continuato a dire ai familiari di lasciar perdere, di rassegnarsi. Quando lo hanno ripescato si è tentato di accreditare la tesi del suicidio, ma al processo tutti han testimoniato che Pietro era sereno. Decisamente più plausibile l'ipotesi dell'infortunio. La magistratura di Rovereto aveva rinviato a giudizio anche altri due imputati: Giuliano Fracalossi, coordinatore del cantiere e Ampelio Valente, titolare dell'impresa che aveva noleggiato il ponteggio da cui Sorlini è caduto. L'unico condannato però è stato Minnini, per il quale la pm Luisa Malacarne aveva chiesto un anno e 4 mesi di reclusione. Il suo legale, Paolo Mirandola, se la prende coi periti che «sulla base delle norme antinfortunistiche hanno detto che Sorlini avrebbe dovuto avere un giubbotto salvagente, che nella zona avrebbe dovuto esserci una barca a presidiare i lavori». Tutte regole che l'assessore provinciale al lavoro Minnini avrebbe dovuto conoscere bene, dato che dovrebbe vigilare sulla loro corretta applicazione. Parallelamente, in sede civile, l'assessore ha anche dovuto risarcire la famiglia, che nel frattempo si è rimpicciolata. La madre di Pietro, qualche mese dopo la tragedia è morta di infarto. L'avvocato Miranda non ricorda la cifra esatta del risarcimento: «mezzo miliardo credo, forse qualcosa di più».

trimonio). Ma il dielle Fioroni invitata a «rispettare la Carta». Mentre la Bindi critica il metodo seguito che «in politica diviene sostanza. E alla Turco, che aveva auspicato una riflessione da parte del mondo cattolico, promette una valutazione «laica» del partito. Precisando però: i cattolici hanno espresso «irritazione e fastidio», bisogna chiedersi «quale valore ha un'intesa siglata davanti alle telecamere».

Le due promotrici insistono: «Le polemiche non ci fermeranno, è una legge pragmatica». Difendendo i due punti forti dell'iniziativa: «Abbiamo focalizzato discriminazioni esistenti e siamo andati a chiedere direttamente ai cittadini, attraverso la tv, by-passando i partiti».

I dodici articoli prevedono la tutela del convivente e dei figli in una serie di aspetti largamente sperimentati nella quotidianità. Tra questi, l'estensione alle unioni di fatto dei provvedimenti relativi all'affidamento dei figli nel caso di cessazione della convivenza, dei congedi di paternità e maternità, del 40% del trattamento di fine rapporto in assenza di un ex coniuge; l'individuazione di un solo giudice, quello ordinario, per i provvedimenti sui figli naturali (oggi sono due, quello ordinario e il tribunale per i minorenni); l'inclusione del convivente nell'impresa familiare; l'uso della casa di abitazione al genitore affidatario; l'introduzione dell'assegno per garantire ai figli lo stesso tenore di vita precedente.

Conclude la Mussolini: «Genitori si diventa con la nascita dei figli, non con il matrimonio». Non viene toccato invece l'impianto del diritto successorio, che resta riservato al matrimonio.

Intanto la rivista *La Destra* diretta da Fabio Torriero ha distribuito in tutte le sezioni di An un questionario per monitorare gli umori della base del partito rispetto alle scelte dai vertici. Tra gli argomenti su cui esprimere il gradimento: le correnti, la presenza di ex Dc nella coalizione, ma anche le aperture su immigrazione e coppie di fatto.

TERREMOTO

Un anno fa S. Giuliano Invitato solo Ciampi

No a commemorazioni e ai riflettori in occasione della ricorrenza del primo anno dal terremoto di S. Giuliano di Puglia dove morirono trenta persone, tra cui ventisette alunni della scuola «Francesco Iovine» e una maestra. A chiederlo è il comitato delle vittime. L'unico invito i familiari delle vittime lo hanno inoltrato al presidente della Repubblica Ciampi e alla signora Franca.

RIMINI

Accoltellò un uomo arrestato calciatore

Un cittadino albanese, calciatore professionista, è stato arrestato per l'accoltellamento avvenuto a Rimini nella notte tra il 5 e 6 ottobre scorso di due fratelli peruviani, uno dei quali, Eritan Ferdinando Carillo Moscoso, 25 anni, poi morto. Si tratta di Pipa Neritam, albanese. Il giovane, calciatore professionista milita nel San Giovanni formazione della Repubblica di San Marino.

PROTESTA NELLE CARCERI

I detenuti chiedono conferenza nazionale

Una conferenza nazionale organizzata dalle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, una proposta di legge per aumentare le possibilità formative e occupazionali; un'altra per riconoscere il diritto ad associarsi per rappresentare le proprie istanze. Sono alcune delle richieste dei detenuti italiani che da lunedì scorso sono in sciopero in oltre 40 carceri.

ISSATA SU HANGAR A FIUMICINO

Stella a 5 punte Era la bandiera del Marocco

Sembrava che qualcuno avesse issato una bandiera con la stella a cinque punte, simbolo delle Brigate rosse all'aeroporto di Roma. Ma era il vessillo ufficiale del Marocco. Secondo quanto si è appreso la bandiera, di fattura rudimentale è stata applicata su un tubo vuoto di plastica di colore grigio. La bandiera era stata collocata sul montante di un ponteggio collocato nell'hangar dove sono in corso dei lavori di manutenzione.

Dopo i provvedimenti a Milano e a Brescia si va verso l'archiviazione. Il procuratore aggiunto Spataro: «Non minimizziamo, ma il fenomeno terrorismo non è paragonabile con il passato»

Trenta perquisizioni, ma le «nuove Br» restano un rebus

MILANO È stato il botto finale, prima dell'archiviazione. Un clamore, alla vigilia dello sciopero generale, che crea un allarme che la stessa procura milanese minimizza. Sta di fatto che le trenta perquisizioni fatte a Milano la scorsa notte, in ambienti rozzamente definiti come «Nuove Brigate rosse» sono la classica tempesta in un bicchier d'acqua. I provvedimenti sono firmati dal pm milanese Stefano Dambrosio, lo stesso che da tempo procede per terrorismo internazionale contro la cosiddetta cellula milanese di Al Qaeda. Un'inchiesta che finora però, ha portato solo a qualche condanna per produzio-

ne di documenti falsi. L'altra notte a Milano, ieri all'alba a Brescia, è partita quest'ultima raffica di perquisizioni. L'indagine, avviata nel 2000, poco dopo l'attentato alla sede della Cisl di via Tadino, riguardava inizialmente cinque persone. Di loro si è occupato il pm Elio Ramondini, che sta per chiudere le indagini. Parallelamente Dambrosio si è occupato di uno stralcio, relativo all'area degli ipotetici fiancheggiatori delle nuove Br. Le perquisizioni dell'altra notte hanno colpito nel mucchio: un po' di militanti della sinistra vicina a Rifondazione Comunista, gente del centro sociale Vittoria e della «Pa-

netteria okkupata», centro a cui fanno riferimento anche irriducibili della brigata Walter Alasia, che hanno spiato la loro pena, ma che non si sono mai dissociati. Da quanto si è saputo, le perquisizioni non hanno portato a nulla. Niente che possa confermare un legame con le «Nuove Br». Al punto che le indagini sembrano avviate verso l'archiviazione.

A qualcuno è stata trovata della corrispondenza tenuta con personaggi come Ario Pizzarelli, Stefano Minguzzi e Francesco Di Lenardo, irriducibili delle Br, in carcere. Tra le persone perquisite, figurano poi due aiutanti ufficiali giudiziari,

uno di questi recidivo e un consigliere di zona di Rifondazione Comunista. Nelle dieci perquisizioni eseguite a Brescia sono stati sequestrati computer e volantini a carattere politico, anche di altre nazionalità. L'inchiesta bresciana, a per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo, strage e incendio, nasce da un incendio scoppiato ad un capannone dell'Ikea di Roncadelle il 2 agosto del 2000, che causò il danneggiamento dell'ingresso principale.

Il procuratore aggiunto Armando Spataro afferma che «minimizzare, dopo l'omicidio di D'Antona e Biagi, sarebbe cinico» ma

chiarisce, parlando in termini generali, che «il fenomeno del terrorismo interno non è neppure lontanamente paragonabile con il passato». E aggiunge: «Milano è una piazza, un territorio in cui è ragionevole ipotizzare la presenza di organizzazioni di matrice interna. Penso alle Br, ovviamente. Questo sulla base e sulla storia del fenomeno, della collocazione strategica che Milano ha nel panorama nazionale». «Sul punto - ha proseguito Spataro - non abbiamo acquisito alcuna certezza essendo la presenza delle Br molto più rarefatta rispetto al passato e non verificandosi a Milano episodi delittuosi di

massimo livello come invece è avvenuto a Roma, a Bologna e in Toscana. Le indagini si concentrano sull'eventuale esistenza di possibili adepti, simpatizzanti o fiancheggiatori delle Br». A proposito dell'attentato incendiario alla Cisl di Milano Spataro ha sottolineato che si tratta di un attentato «rivenudicato con una sigla che non è quella delle Br, ma che a nostro parere appartiene alla galassia delle sigle gravitanti attorno alle Br. Una sigla che le Br utilizzano quando devono realizzare attentati di minore entità, ma non per questo meno pericolosi e allarmanti. L'ipotesi è che quell'attentato sia da ricollegar-

si al programma e all'attività delle Br».

E per una volta il magistrato milanese, normalmente nel mirino di tutti gli esponenti del governo, si è preso gli applausi del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu: «Le considerazioni del procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro sull'importanza strategica assunta da Milano nelle strategie delle nuove Br - ha detto - mi sembrano sensate e immagino che siano il frutto di conoscenze appropriate. Non credo che il magistrato abbia parlato senza cognizione di causa».

s.r.

Maristella Iervasi

ROMA Il governo insiste, chiama in causa l'Europa e le responsabilità dei paesi da cui transitano i migranti clandestini, ma attraverso il ministro Pisanu riconosce anche che gli «immigrati sono una risorsa, non un'emergenza. Vengono da noi in cerca di riscatto, lavoro e rispetto. Valori fondanti della nostra Costituzione». La tragedia di Lampedusa «è solo uno degli episodi più recenti di una grande, ignorata tragedia, che pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa», ha detto il ministro dell'Interno nella sua informativa alla Camera dopo le morti nel naufragio in Sicilia. «La chiave di una politica europea dell'immigrazione - ha sottolineato il ministro - sta nell'adozione del sistema delle quote d'ingresso nella Ue e nell'istituzione dell'Agenzia europea per i controlli alle frontiere», sottolineando che «il laisser faire» sull'immigrazione avrebbe costi umani, sociali e politici insostenibili per ogni paese civile e precisando - nel passaggio che riguarda l'accoglienza e l'integrazione - l'importanza del dialogo interreligioso. Un discorso fatto di parole scritte, che Pisanu «legge» all'aula mezza vuota (presenti 250 su 600 circa) che osserva anche un minuto di silenzio per le vittime: grandi assenti per scelta, quasi tutti i leghisti, sempre più isolati nella Cdl. E mentre la «squadra» di Bossi manifesta alla Camera il suo dissenso a Pisanu, l'opposizione, con Luciano Violante, fa notare la gran confusione che regna nel governo sulle politiche dell'immigrazione, lasciando una porta aperta.

«A Strasburgo - afferma l'esponente della Quercia - il premier ha detto che l'Agenzia europea per la protezione dei confini è una priorità. Il ministro Maroni ha spiegato invece che non funziona. Qual è la linea?» E ancora: la Lega ritiene che l'immigrazione sia una materia che attiene ai singoli stati, «noi

“ Dopo i naufragi il ministro parla alla Camera di fronte ad un'aula mezza vuota: sì alle quote d'ingresso europee e agli accordi bilaterali ”



Il presidente dei deputati Ds: «Sono aumentati gli sbarchi e i morti... intanto il premier dice una cosa e Maroni l'opposto: qual è la linea?» ”

Il governo si è perso nel Canale di Sicilia

Pisanu: l'immigrazione è una risorsa. La Lega: non toccate la Bossi-Fini. Violante: siete confusi



Il ministro dell'Interno Pisanu durante il dibattito alla Camera

Il leghista Cè teorizza un nuovo complotto: tutti insieme opposizione Pisanu e Fini ”

riteniamo sia materia dell'Ue. Come si compone tutta questa confusione in casa vostra?», incalza Violante che aggiunge: «Berlusconi ha ribadito che il mandato di cattura europea va fatto. I ministri Castelli e Bossi non ne vogliono sapere. Il governo su tutti questi aspetti mostra dissociazione».

Tre le linee guida del governo da portare anche in sede europea: aiuti economici ai paesi del Terzo mondo; accordi bilaterali con i paesi di provenienza e transito per il rimpatrio dei clandestini; gestione integrata delle frontiere europee. Anche Pisanu come Prodi ha insistito sull'idea di un sistema di quote di ingresso nei paesi dell'Ue. Ma chi non ci sta è la Lega di Bossi. Così ieri, né Bossi né gli altri ministri sono voluti intervenire sulla vicenda, lasciando a Pietro Fontanin il compito di replicare, all'intervento di Pisanu. «Riaffermare la validità la Bossi-Fini» - ha subito ribadito il leghista

«I poveri? vanno aiutati a casa loro». E per quanto riguarda le proposte sul voto e la cittadinanza per gli immigrati, Fontanin non ha esitato a dire: «sono messaggi intollerabili, spingono i clandestini ad entrare illegalmente». Poi in serata il giudizio più puntuale e politico del capogruppo Alessandro Cè, che teorizza un nuovo complotto opposizione-Fini-Pisanu e «bolla» l'informativa di governo «insoddisfacente, buonista e mondialista». Perché - sottolinea

Violante bisogna, quindi, rivedere la questione delle quote di ingresso e valutare la possibilità di concedere l'asilo politico agli immigrati clandestini somali di questa tragedia del mare; ma anche riflettere sulle condizioni di vita nei centri di permanenza per clandestini, cancellare la cosiddetta «riserva geografica», dire sì al mandato di cattura europeo.

Giannicola Sinisi della Margherita ha riconosciuto a Pisanu una condotta costantemente prudente: al centro dell'azione c'è la persona immigrata come valore imprescindibile», tuttavia l'ex sottosegretario all'Interno non ha risparmiato critiche: «Con la Fini-Bossi ha detto - avete aperto un colossale processo di precarizzazione del lavoro», alimentando così l'immigrazione clandestina. Il centro destra sostiene di aver ridotto gli ingressi irregolari, affermazione contraddetta dagli sbarchi in Sicilia «aumentati nell'ultimo anno del 350%». Ristagna nel frattempo la politica degli accordi bilaterali.

L'Ulivo, ha ricordato Sinisi, tra il 1996 e il 2002 ne ha stipulati 22, mentre 4 dei 6 sottoscritti dalla Cdl «erano già stati negoziati dal governo di centro sinistra». Inutile quindi pattugliare le coste libiche. «La Libia non è l'Albania - ha avvertito - se le navi partono è perché le vogliono far partire. Se volete evitare l'esodo, bisogna negoziare la permanenza». Insomma - il messaggio dell'opposizione è il seguente: modificare la Bossi-Fini, integrazione e accoglienza; cooperazione, sicurezza e sviluppo nel Mediterraneo. «Ma bisogna sapere quale Italia il governo ha in mente - ha concluso Sinisi - quella di Bossi o quella che si può intravedere con la proposta di Fini sul voto agli immigrati?»

Insomma, se la strada è quest'ultima - incalza l'opposizione - la Bossi-Fini deve essere modificata. Una correzione sostanziale urgente, ribadita da tutti: da Prc ai Verdi.

Bianco: un milione e mezzo di immigrati pronti ad approdare sulle coste europee

ROMA Un milione e mezzo di immigrati pronti ad approdare sulle coste europee perché «potenzialmente interessati ad espatriare». È questa la stima elaborata dai servizi segreti militari e presentata al comitato parlamentare di controllo (Copaco). Per contrastare questo fenomeno, secondo il presidente del comitato Enzo Bianco, bisogna «intensificare la collaborazione con Tunisia e Libia», come accadeva negli anni passati, quando il nostro paese forniva mezzi navali e terrestri ai Paesi nordafricani per rafforzare la vigilanza e la situazione era sotto controllo. Già dalla fine del 2000 però, quando per un ritardo non arrivarono i fondi, gli sbarchi sono ricominciati. Il presidente del Copaco chiede quindi al Governo di investire. «Il Sinisi sta monitorando attentamente la situazione - dichiara Bianco - che è molto più tragica di quanto possa apparire, visto che a fronte di una nave in difficoltà soccorsa, chissà quante sono quelle che affondano senza lasciare tracce nel canale di Sicilia e il direttore del Sinisi ci ha detto anche che nel deserto africano sono state rilevate tracce di decine di vittime morte nel tentativo di raggiungere le coste». Per quanto concerne i rapporti con la Libia, invece, c'è il problema dell'embargo dell'Unione Europea da superare. «Da siciliano - ha proseguito Bianco - voglio comunque ricordare che in passato, quando i nostri pescatori si avventuravano nelle zone di mare di competenza di questi Paesi, intervenivano le guardie costiere e sequestravano le navi. Quindi vuol dire che le capacità per un controllo del mare ci sono».

Sinisi della Margherita: siamo disposti ad aiutare un governo che non ci piace se ci chiarirà che Italia ha in mente ”

Il piano antiscafisti: schiuma al peperoncino e siringhe sedative

Nello studio commissionato da Tremonti anche siluri filoguidati. Pisanu: «Se me lo presentano lo butto dalla finestra»

Eduardo Di Blasi

ROMA Forse il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il generale piemontese Carlo Jean, esperto di strategie militari e già consigliere militare di Cossiga ai tempi del Quirinale, devono averci pensato, almeno un attimo, alla loro opera letteraria (pubblicata tre anni fa da Franco Angeli), mentre mettevano in cantiere lo studio sul come respingere i clandestini in mare. Il libro scritto a quattro mani aveva infatti per titolo *Guerra Stellari: società ed economia nel cyberspazio* e parlava dei cambiamenti portati dalle nuove tecnologie.

Il rapporto sul «controllo dei traffici migratori illeciti nel mar Mediterraneo» elaborato dal Centro Studi di geopolitica economica (diretto dallo stesso Jean) e dalla Scuola superiore dell'economia e delle finanze (alle dirette dipendenze del ministero dell'Economia), assomiglia infatti, più che alla procedura di ingaggio di una nave italiana con una barca di clandestini disperati, ad una guerra contro una razza aliena e feroce. E vi assomiglia talmente tanto che ieri, durante l'audizione di Pisanu in Parlamento, il presidente Luciano Violante, ricordando l'articolo del «Corriere della Sera» di ieri, che ha anticipato alcune tecniche «consigliate» nel rapporto di Jean, ha chiesto: «Siluri intelligenti, siringhe sparate con il lanciarazzi, radiazioni, sostanze sparate sul ponte delle imbarcazioni per renderlo



La pagina di ieri che il Corriere della Sera ha dedicato allo studio «Il controllo dei traffici migratori illeciti nel Mediterraneo»

scivoloso e per impedire alle persone di stare in piedi. E questa la politica del governo?».

I siluri «intelligenti». I missili subacquei, che possono raggiungere la velocità di 50 nodi, sono definiti «intelligenti», in quanto, una volta che si avvicinano alla barca degli immigrati, si «aprono», sganciando una rete che va ad attaccarsi all'elica dell'imbarcazione «nemica». Ferma l'elica del motore, la terribile minaccia viene fermata.

Le siringhe sparate. Altro geniale

sistema per intrappolare gli scafisti: con un apposito lanciarazzi modificato, teorizza il rapporto, si possono colpire con «siringhe sedative» i fuggiaschi che hanno depositato il loro carico di uomini. Una volta che si è riusciti a beccarli (in mare ci sono le onde) i soggetti sono «incapacitati per brevi periodi, senza arrecare loro danni permanenti».

Radiazioni. La soluzione, valutata ma «consigliata» anche da questi illustri strateghi, è una di quelle «armi non letali» messe a punto dall'«illuminata» Aeronautica militare de-

gli Stati Uniti (un investimento da 40 milioni di dollari). Il nome tecnico è «Vmds» e consta di un sistema di radiazioni ad onde corte che «cuocce» l'avversario. Le radiazioni provocano infatti un rapidissimo riscaldamento della pelle e un forte dolore. C'è una controindicazione: si possono causare danni permanenti agli occhi. Gli scafisti potrebbero diventare ciechi... Una punizione «dantesca».

Sostanze scivolose. «Buccia di banana istantanea». Un idrante modificato potrebbe cospargere una di

queste carrette del mare di una «sostanza polimerica» che renderebbe scivolosissimo il ponte. La soluzione, è sottolineato, è adatta se a bordo ci sono solo scafisti. Nel caso in cui su una barca di 7 metri ci fossero 100 persone, la soluzione, apparirebbe, in effetti, poco pratica.

Schiuma paralizzante. Sparata anche questa con appositi idranti, la potente schiuma al peperoncino creerebbe un «effetto paralizzante temporaneo» agli scafisti.

Arriva anche la Nato. Come se non bastasse, la «guerra stellare ai disgraziati» in alto mare, consigliano gli alti strateghi, oltre a dover essere coordinata con la Marina degli altri Paesi europei, dovrebbe essere affidata ad un organismo internazionale, come, ad esempio, «un comando Nato».

L'effetto che le dichiarazioni di Violante hanno avuto nell'aula di Montecitorio hanno mosso al riso più di un parlamentare (e non solo nell'opposizione). Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini è sceso dai banchi destinati al governo per andare a raccogliere su quelli di An il foglio di una rassegna stampa contenente l'articolo del Corriere. L'ha mostrato a Pisanu che ha risposto: «Stento a crederci. Se quelle proposte arrivassero nel mio ufficio, volerebbero dalla finestra insieme ai proponenti». Eppure il rapporto di 400 pagine c'è, verrà ufficialmente presentato tra qualche giorno. Sarebbe carino sapere quanto è costato.

Veltroni organizza i funerali in Campidoglio

ROMA Anche il Comune di Roma rende omaggio alle 13 vittime del naufragio a largo di Lampedusa. Il sindaco Veltroni ha infatti organizzato una cerimonia di commiato che si terrà sulla piazza del Campidoglio domani alle ore 15, e ha invitato tutti «i cittadini romani a portare l'ultimo saluto ai 13 somali morti in mare nel tragico tentativo di raggiungere l'isola». Le bare saranno successivamente tumulate con una cerimonia religiosa di rito islamico nel cimitero di Prima Porta. Il Campidoglio ha accolto la richiesta di aiuto arrivata dall'ambasciata e dal consolato somalo, facendone svolgere i funerali a Roma, a spese dell'amministrazione comunale.

In edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Saverio Lodato

LAMPEDUSA Cronaca di un salvataggio. Corriamo verso un'indiscrezione, una voce che arriva dal solito maledetto Canale di Sicilia, una voce che ci dice di un altro carico di naufraghi scagliati con la violenza di una fionda contro le coste di Lampedusa. Ma la voce è più che una voce, è l'indiscrezione molto più che un'indiscrezione.

Non fa freddo, e il mare è forza tre. Il radar è rappresentato da un cerchio blu. Le coordinate sono in giallo. Piccoli puntini ballerini che indicano dove siamo e in direzione di chi, vivo o morto che sia, ci stiamo dirigendo. Tutto molto millimetrico, molto professionale. La radio gracchia ininterrottamente...

Ora siamo fermi. La nave del soccorso oscilla fortemente. A cinquanta metri da noi, l'ultimo spicchio di terra ferma che si è staccato dall'Africa per venire a combaciare con le coste d'Europa... È la fase dell'abbordaggio, la più delicata. Intravediamo uomini stipati che fanno a gara per abbandonare al più presto quella zattera ricoperta con la quale sono arrivati sin qui. È un copione che si ripete mille volte, ma che raramente si riesce a raccontare quasi in diretta.

Tutti salvi
Siamo fortunati. Torneremo a terra con buone notizie: tutti salvi, tutti in buona salute, sono più di un centinaio: 153, per l'esattezza.

E anche a voi, clandestini dell'ultima ora, benvenuti in Europa.

La loro nazionalità non la conosciamo. Potrebbe trattarsi di tunisini. Ma non si può escludere nulla. Si dice che molti siano palestinesi, altri siriani, iracheni, e che nessuno sia tunisino... Di sicuro sono esseri umani, stremati, ma tratti in salvo. Li abbiamo visti mentre li tiravano su, a bordo di imbarcazioni tecnologicamente avanzate: tutti uomini, niente donne, niente bambini. Avevano facce impaurite.

Eravamo partiti dal molo Favalaro di Lampedusa, alle 17. La nave si chiama: «Puleo». Guardacosta classe Corrubia, Guardia di Finanza, gruppo aeronavale Taranto, «rischieratis» - si dice così - in Sicilia. Sud Italia, Porta d'Europa.

«Bersaglio»: latitudine 34 gradi 55 primi nord; longitudine dodici gradi 22 primi est, rotta 195, sud - sudovest. Velocità massima 34 nodi. Si raggiunge l'obiettivo alle 18 e 15, dopo aver coperto la distanza di 35 miglia. Stiamo percorrendo la travagliatissima e movimentata rotta della solidarietà.

Al timone, maresciallo ordinario, Camillo Esposito: nostro-

Attorno alla zattera arriva anche una motovedetta tunisina che però lascia l'operazione a quella italiana

“ Una giornata tra le onde a bordo della motovedetta «Puleo» I clandestini tratti in salvo sono probabilmente tunisini



Esseri umani allo stremo: quando vedono avvicinarsi i quattro guardacoste italiani dalla carretta si levano grida di gioia

Sul barcone dei vivi nel mare dei morti

Ancora sbarchi al largo di Lampedusa: intercettato un barcone con 153 immigrati. Questa volta ce l'hanno fatta

in sintesi

VENERDI, MUOIONO 3 BAMBINE

Un'imbarcazione con trenta immigrati a bordo affonda 35 miglia al largo di Lampedusa. Muoiono in 8, di cui 3 bambine. Il viaggio, dichiarano i sopravvissuti, sarebbe iniziato il lunedì precedente dalle coste della Tunisia. La polizia arresterà 2 presunti scafisti.

DOMENICA, ANNEGANO 13 DISPERATI

13 morti, altri 14 che resistono ma si riducono allo stremo delle forze recuperati alla deriva ad una cinquantina di miglia a sud di Lampedusa. Probabilmente sulla barca c'erano in tutto 85 persone. Decine di cadaveri sarebbero stati gettati a mare.

LUNEDI, 13 MORTI, DISPERSI IN 100

Una barca con a bordo una ventina di migranti affonda all'alba a largo delle coste tunisine. I morti accertati sono 13, 15 le persone ripescate vive dagli uomini della capitaneria di porto. Ma i superstiti dichiarano: «Eravamo un centinaio».

MARTEDI, 6 VITTIME IN TUNISIA

Affonda un'altra carretta della speranza nel viaggio verso l'Italia, stavolta al largo della costa tunisina. Il bilancio stilato dalle autorità nordafricane è di 6 morti e 22 dispersi. Nella stessa giornata altre 4 imbarcazioni vengono avvistate dalla Sicilia.

le disgrazie non arrivano mai sole

BORGHEZIO ANNUNCIA SULLA PADANIA: «VADO A LAMPEDUSA».

«L'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghezio, in seguito ai continui sbarchi che finiscono in tragedia nel Canale di Sicilia, ha scritto una lettera al presidente dell'Europarlamento Pat Cox. «La bellissima isola di Lampedusa - scrive l'europarlamentare leghista - e il mare antistante sono diventate ormai penoso e tragico punto di arrivo dei viaggi della disperazione di immigrati clandestini provenienti dal Nordafrica. Questa situazione, dovuta anche a un'insufficiente collaborazione dei Paesi africani di provenienza nella prevenzione e nel contrasto del turpe traffico di esseri umani, coinvolge la coscienza di tutti gli europei». Borghezio propone «che il Parlamento europeo invii con urgenza una delegazione a Lampedusa per verificare la situazione e individuare modalità dell'evento».

LA PADANIA, 22 ottobre, pag. 4

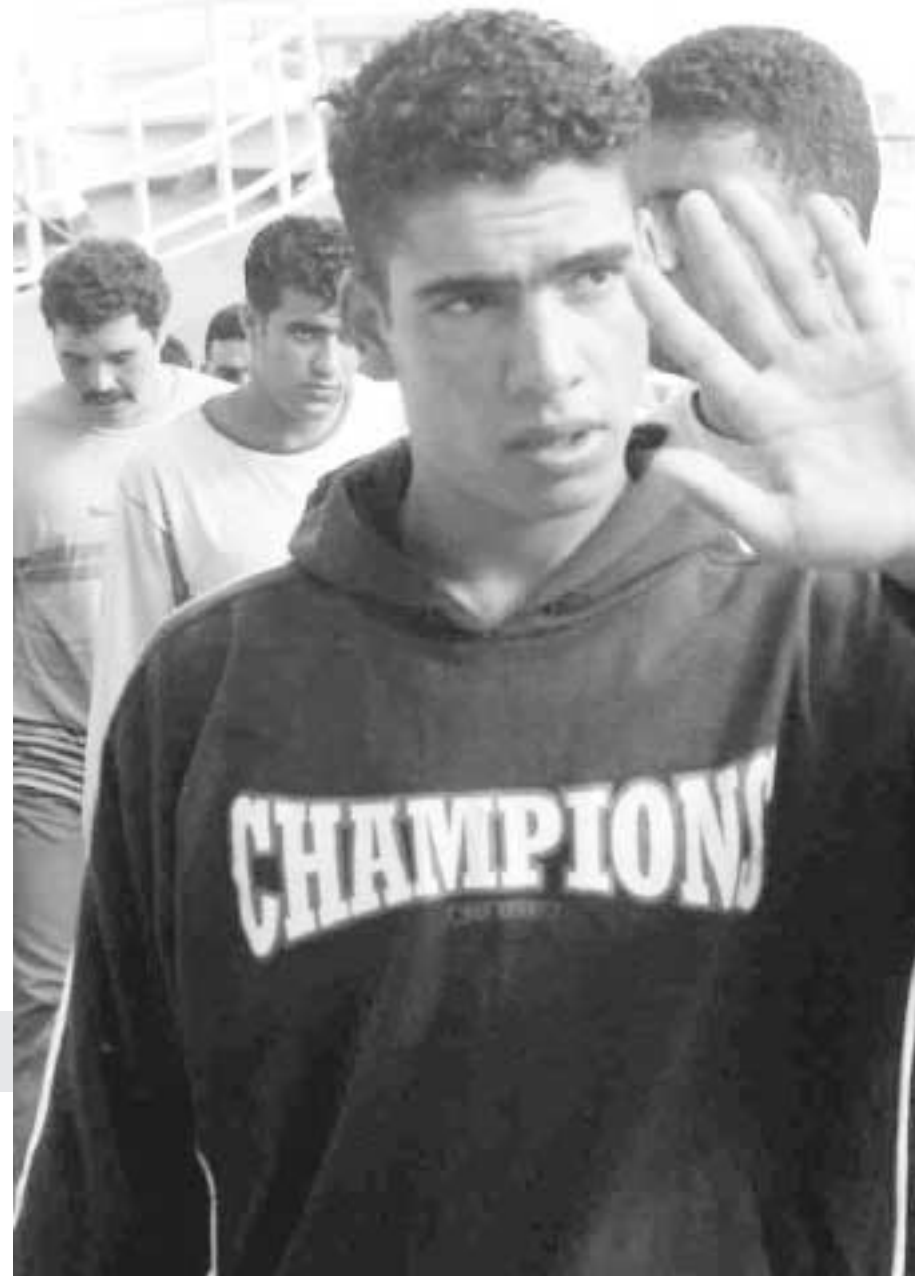
mo, brigadiere capo Saverio Logoluso; e il resto dell'equipaggio: Francesco, Antonio, Amerigo, Carlo, Aldo, Sante, Giancarlo, Pietro, Vito.

Dodici militari tutti affiatati fra loro, motivati e di poche parole.

Corrado Bianchi, capitano, comandante della «G 114», la «Puleo»: «Vedo un barcone bianco a strisce e blu. Misurerà non più di dodici metri...». Si avvicina una motovedetta della

marina militare tunisina. Siamo in acque internazionali. Non è chiaro a chi spettino i naufraghi. Il dialogo si svolge via radio in inglese.

Tunisini: «Chi sta a bordo? Quale nazionalità? Ci sono tunisini? Da dove viene barca? Vogliamo informazioni sui clandestini...». Hanno un tono di voce duro. Non vanno per il sottile. Girano come un moscone attorno alla barca dei naufraghi. Potrebbero andare a verificare di



Alcuni dei clandestini nordafricani mentre vengono imbarcati sulla motonave "Sansovino" per essere portati nel centro di accoglienza di Agrigento Franco Lannino/Ansa

emergenze

Sull'isola è arrivata anche la delegazione Onu

LAMPEDUSA Anche l'Onu arriva a Lampedusa per l'emergenza sbarchi. L'organizzazione annuncia finanziamenti per un centro immigrati. In quello di permanenza temporaneo, che funziona impropriamente da centro di accoglienza, la situazione è sempre più difficile: troppi sono i profughi scappati dalle loro terre e inadeguate nonché male attrezzate sono le strutture che li ospitano. «In Sicilia non esiste un centro di prima accoglienza» ha affermato da Lampedusa Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati in visita al centro gestito dai volontari della Misericordia. «Gli operatori stanno facendo del loro meglio, ma non dimentichiamo che quello che abbiamo di fronte è un ex caserma. Pertanto ritengo sia

necessario istituire un centro equipaggiato e dotato di servizi in grado di gestire nel migliore dei modi eventuali, e ci saranno, ulteriori fenomeni di emergenza.» La Boldrini ha sollevato poi il problema dell'asilo, denunciando la colpevole anomalia italiana: «L'Italia ha bisogno di una legge organica sull'asilo visto che è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere una legge». «La legge Bossi-Fini - ha sottolineato la rappresentante Onu - è una legge sull'immigrazione che prevede solo due articoli sull'asilo». Secondo la Boldrini «è necessaria una nuova norma per vari motivi». E spiega: «prima di tutto per avere un sistema di screening efficiente che va a vantaggio della qualità e questo non può che essere una garanzia per i rifugiati stessi».

Intanto, solo nei primi dieci mesi del 2003, l'isola del Canale di Sicilia ha visto arrivare sulle proprie coste 4.766 rifugiati, un numero enorme che ha fatto riaccendere i riflettori su un problema sempre più preoccupante. E dopo gli ultimi naufragi, l'intervento del portavoce Boldrini rappresenta la prima risposta concreta all'appello di aiuto invocato, nei giorni scorsi, dal Sindaco Bruno Siragusa. L'Alto Commissariato è così pronto a fornire uno stanziamento finanziario per la costruzione di un nuovo centro di accoglienza più attrezzato e onnicomprensivo che includa un'area di gestione di tutte le pratiche di identificazione e le domande di asilo.

c. m.

I naufraghi hanno facce sfinite fanno a gara per uscire dalla carretta e salire sulla nave dei finanzieri

Arrivano in 500 mila l'anno, ogni viaggio costa in media 2500 euro. Ne hanno parlato Pier Luigi Vigna, Tano Grasso, Marco Venturi e Lino Busà alla presentazione di un volume di Enzo Ciconte

Il traffico umano affare colossale per le mafie internazionali

ROMA Il conto è presto fatto: se i clandestini che ogni anno approdano in Europa sono 500.000 (cifra riferita dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu), se ogni viaggio, costa a questi innocenti 2.500 euro (è una cifra media di massima, i cinesi pagano anche 12mila euro per uscire dal proprio Paese), le mafie internazionali che governano questi traffici, ricavano da ciò la spropositata cifra di 1250 milioni di euro ogni anno. Il calcolo lo fa il segretario generale di Confesercenti Marco Venturi, al tavolo di discussione sulle mafie internazionali dove sono seduti anche il procuratore Antimafia Pier Luigi Vigna, Lino Busà, Tano Grasso, e l'autore del testo sul quale si discute: Enzo Ciconte.

Rotte che cambiano, punti di partenza

e punti di approdo che non sono mai gli stessi (in Puglia, nel 1999, approdarono 46.481 persone, nei primi sei mesi del 2003 ne sono sbarcati invece appena 81, mentre in Sicilia, dove in quello stesso anno ne arrivarono 1973, in questi sei mesi ne sono giunti 7630), geografia mondiale che si trasforma e che si proietta sulle nostre coste. Un esempio del cambiamento geopolitico che si riverbera sul nostro Paese è il dato sui popoli migranti: l'anno scorso i curdi che sono arrivati in Italia clandestinamente ammontavano al 22,7% del totale degli irregolari, quest'anno sono il 12,1%, segno di una situazione, soprattutto in Iraq, che va cambiando (fa testo anche il dato sugli iracheni, passati al contrario dal 6,1% al 12,3%). Arrivano gli «africani» dalle mille guerre, arriva-

La nazionalità degli immigrati irregolari	
2003	%
AFRICANI*	23,1
PALESTINESI	13,7
NORD AFRICANI	15,2
SOMALIA	13,1
IRAQ	12,3
CURDI	12,1
ALBANIA	11,1
LIBERIA	1,7
COSTA D'AVORIO	1,7
EGITTO	1,6
GHANA	1,6
SUDAN	1,4
SIERRA LEONE	1,3
PAKISTAN	1,3
ALTRI	1,6

* Di nazionalità non definita

no, in questi sei mesi, soprattutto i palestinesi (il 13,7% del totale, contro il 2,2% dell'intero anno scorso). Popoli che si sentono insicuri.

C'è un salto nelle dinamiche dell'immigrazione clandestina in Italia, spiega lo studioso Enzo Ciconte, che per Temi (il centro studi sulla legalità di Confesercenti diretto da Lino Busà) ha curato lo studio sulle mafie straniere in Italia. Quel salto si è verificato negli anni '90, nel «crepuscolo del millennio», quando la dissoluzione degli Stati dell'Est dell'Europa, aprì il varco d'Adriatico all'impresa malavita (di qua e di là del mare) e le periferie delle città d'Italia, sintomo visibile di quel processo, si riempirono di lucciole dell'Est: a Torino, nel 1993, fanno la comparsa le prime «pro-

stituite», dove la «i» (precisa Ciconte) «indica la condizione di schiavitù nella quale sono tenute queste donne». Traffico di «merce umana», di droga, prostituzione. Le rotte pugliesi, prosciugate negli ultimi anni della preziosa «merce umana» oggi sono il varco della cannabis: 9 tonnellate sequestrate nei primi mesi del 2003, ha ricordato il procuratore nazionale antimafia Vigna. A volte negli stessi carichi, eroina e armi da guerra. La penisola è affacciata sul mondo, anche la tipologia degli sbarchi cambia. Gli albanesi «seguivano» (continuando a sfruttare) i propri connazionali; dall'Africa arrivano popoli senza destino: solo le donne sono «merce umana» pregiata. Gli altri sono lasciati al mare. Eppure il traffico d'uomini ha prodotto il rafforzamento, nel nord Italia (terra di conquista, essendo il sud già monopolio di organizzazioni autoctone) di mafie stanziali: albanesi, nigeriani, cinesi. Mafie che «lavorano in proprio», che non sono legate alle mafie locali, se non nella misura in cui favoriscono anche i traffici di queste. In Moldavia, ha ricordato Vigna, ci sono 1300 agenzie di viaggio, solo 300 sono autorizzate. Le altre hanno il compito di portare in Italia le donne da mandare sul marciapiede. Adesso, denuncia Venturi, le mafie internazionali (soprattutto i «russi» che hanno una maggior propensione al mercato, ma anche i cinesi) potrebbero mettere le mani su un nuovo «affare»: le vendite del patrimonio pubblico italiano decise dal governo.

e.d.b.

Dodici voti contrari e undici favorevoli alla Commissione attività produttive della Camera. L'Ulivo ironico: una notizia che farà il giro del mondo

Energia, hanno bocciato il Nobel

Polo e Lega affondano la nomina di Carlo Rubbia alla presidenza dell'Enea. E vara un inutile decreto anti-blackout

Emanuele Perugini

ROMA Non basta un premio Nobel per avere un posto sicuro nell'Italia di Silvio Berlusconi. Con 12 voti contro e 11 a favore la commissione attività produttive della Camera dei Deputati ha bocciato ieri sera la nomina del Premio Nobel Carlo Rubbia alla guida dell'Enea, l'ente per le nuove energie e l'ambiente. Il governo non è riuscito a tenere unita la maggioranza e a farne le spese è stato proprio l'ex commissario dell'ente. Il voto di ieri non è comunque vincolante e la nomina adesso sarà sottoposta al parere del Senato.

È stata la Lega, con Massimo Pedrini, a esprimere perplessità su Rubbia a motivo delle maggiori capacità manageriali che, a giudizio del Carroccio, richiederebbe la guida dell'ente. Un giudizio pesante nei confronti di una persona che è stata alla guida dell'Enea sin dal 1999, prima come presidente e poi dal 2001 come commissario straordinario nominato dal governo Berlusconi. Non tutti i deputati di centrodestra hanno espresso parere negativo nei confronti del premio Nobel. A favore della nomina erano ad esempio il relatore, Luigi D'Agro (Udc) e l'esponente di An, Enzo Raisi. La bocciatura è comunque maturata in seno alla maggioranza, tanto che le voci che si sono rinfacciate a Montecitorio puntavano il dito proprio contro le perplessità manifestate da esponenti della Cdl. E questo nonostante la nomina di Rubbia fosse stata apertamente caldeggiata



Il premio Nobel Carlo Rubbia

dallo stesso presidente del Consiglio. Ad accusare implicitamente alcuni settori della maggioranza è stato lo stesso Rocco Buttiglione. Per il ministro delle Politiche comunitarie il voto della Camera è «un clamoroso autogol della maggioranza, dell'opposizione e di tutto il Parlamento italiano». Ma il problema è che «all'interno della maggioranza - ha aggiunto - esistono componenti che in modo totalmente irresponsabile, inconsapevo-

li dell'importanza e del senso politico della scelta che il governo ha fatto, si mettono a trescare con l'opposizione». Diverso l'atteggiamento dei deputati del centrosinistra. «Nonostante Rubbia non sia molto ben visto dagli stessi lavoratori dell'Enea - ha detto il capogruppo dei Ds nella commissione, Sergio Gambini - molti di noi hanno votato in suo favore». Secondo l'esponente della Quercia il senso del voto ha una lettura molto

più politica che personale. «Quello di oggi - ha spiegato - non è un voto contro il Nobel, ma la dimostrazione che la maggioranza è divisa e lacerata e che la politica del governo nel settore della ricerca e dell'energia fa acqua da tutte le parti». Una tesi quest'ultima ampiamente condivisa anche dai deputati della Margherita. «Temo che, grazie alla maggioranza di centrodestra, questa notizia farà il giro del mondo». Sono queste le parole che

ha usato il presidente dei senatori della Margherita Willer Bordon, a *Radio Radicale*.

La colpa della bocciatura secondo il vice presidente della Commissione, Ruggero Ruggeri va addossata all'atteggiamento «poco convincente» del governo nel presentare la candidatura. «Il governo - ha spiegato Ruggeri - non ha presentato bene la candidatura, facendone una difesa d'ufficio, senza convinzione». «Se c'erano

perplessità - ha aggiunto - sulla questione della managerialità, bastava affiancare a Rubbia un manager».

«Quello di oggi - ha concluso Ruggeri - è un fatto molto grave che ci mostra un Governo allo sbando sui temi dell'energia. Oltre ai decreti legge di non politica e di non concorrenza, il Governo è riuscito addirittura a buttare nella spazzatura un premio Nobel, cioè una risorsa di tutto il paese». Il riferimento di Ruggeri va all'ap-

provazione sempre ieri da parte della Camera dei deputati del cosiddetto «decreto anti blackout». Un provvedimento fortemente contestato non solo dall'opposizione, ma anche dal mondo ambientalista e dalla Authority dell'energia. A fare innescare le polemiche sono due provvedimenti inseriti nel decreto appena convertito in legge: uno riguarda la privatizzazione della rete di trasmissione dell'energia elettrica e l'altro quello della deroga alle norme a tutela dell'ambiente che viene prevista per le centrali che producono energia.

Sulla questione della privatizzazione della rete è intervenuto anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani che ha definito il provvedimento «grave e preoccupante che invece di proteggere il paese da blackout energetici, otterrà risultati esattamente contrari». «Si tratta di un vero e proprio scippo alla collettività», ha detto Epifani. «Non sono serviti - ha aggiunto - i gravi rilievi critici espressi sul provvedimento nei giorni scorsi dal presidente dell'Authority per l'energia. Il centro destra ha tirato dritto, decidendo tra l'altro di peggiorare i parametri ambientali sui limiti alle emissioni e al riscaldamento delle acque prodotti dalle centrali termoelettriche».

Critico il giudizio anche da parte dei deputati Ds. «Si tratta - ha spiegato il capogruppo alla Commissione Sergio Gambini - di un atto anticostituzionale perché non rispetta la sentenza della Corte costituzionale sulla potestà legislativa delle Regioni in materia di energia».

Lunardi e i suoi supercommissari Paperoni

Guadagnano quasi un miliardo di vecchie lire per fare da «catalizzatori» delle grandi opere del governo. Cos'hanno fatto finora? Boh

Maria Zegarelli

ROMA Le grandi opere costano, c'è poco da fare. E costa anche monitorarle, visionarle, insomma seguirle centimetro dopo centimetro nel loro lento avanzare. Per questo il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha nominato cinque commissari straordinari che già lo scorso 6 agosto hanno iniziato a svolgere «il ruolo fondamentale di catalizzatori dei vari progetti... diventando supporto essenziale in questa entusiasmante esperienza di infrastrutturazione organica del Paese». Da ieri sappiamo anche quanto costa il ruolo di catalizzatore - non se ne abbiano a male le imprese che hanno figure analoghe in organico se gli arriveranno richieste analoghe - grazie all'articolo 5 del decreto del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, emesso il 30 luglio scorso per l'incarico all'architetto Bortolo Mainardi, responsabile per Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto: 160mila euro «da erogarsi in rate trimestrali posticipate», un compenso «aggiuntivo fino ad un massimo di 340mila euro da corrispondersi al termine dell'incarico proporzionalmente al raggiungimento degli obiettivi fissati dal Ministro delle Infrastrutture» e un pagamento delle spese «fino a un massimo di 280mila euro». L'incarico «ha durata annuale ed è rinnovabile».

A parte il premio produzione di 340mila euro, di fatto il commissario dispone di una cifra annuale pari a 440mila euro. Più di 870 milioni di vecchie lire. «Sono compensi scandalosi» tuona Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente e lavori pubblici alla Camera. «Ipotizzando un incarico triennale, per ogni commissario straordinario si potrebbe arrivare a spendere fino a un milione e 600mila euro. A noi - osserva Vigni - sembra qualcosa di più di una spesa ingiustificata: un vero e proprio scandalo, considerando che nel frattempo il governo sta drasticamente riducendo gli investimenti per le infrastrutture: meno 13% per il 2004. Non si realizzano le opere ma si moltiplicano le poltrone: questa è la realtà». Su questa vicenda oggi il governo risponderà in Parlamento: i ds in un'interrogazione urgente hanno chiesto di sapere, ad esempio, quali poteri avranno i commissari e, soprattutto, come si giustificano compensi così elevati. Sui poteri sapremo meglio oggi, sui compiti qualcosa si intuisce da quanto scritto sul decreto stesso: «Il com-

missario segue l'andamento delle opere anche attraverso il costante monitoraggio delle medesime e provvede alle opportune azioni di indirizzo e sup-

porto». Inoltre «trasmette al presidente del Consiglio, al ministro delle Infrastrutture e al Cipe una relazione trimestrale sulla attività svolta sulle

iniziative adottate e di prossima adozione». Secondo il senatore Ds Paolo Brutti, che in passato ha denunciato

le parcelle d'oro all'Anas, siamo «di fronte ad una politica delle elargizioni per creare gruppi di consenso elettorale. Lunardi con la nomina di questi

cinque commissari ha messo in atto una territorializzazione del Ministero delle Infrastrutture e un commissariamento dello stesso territorio. Un pa-

sticcio, l'ennesimo, che non produrrà alcun risultato se non quello di aver retribuito con cifre esorbitanti qualche decina di professionisti».

Secondo il ministro Pietro Lunardi, invece, queste figure rispondono alle richieste avanzate da più parti, come ad esempio, da Francesco Gaetano Caltagirone, per rendere realizzabili le grandi opere in tempi certi. Ha spiegato il ministro ingegnere che i commissari «non hanno poteri straordinari ma devono fare monitoraggio sulle grandi opere. Devono vegliare costantemente, ad esempio, nel Triveneto sul Mose, la Pedemontana, il Corridoio 5». Dovranno anche cercare di tenere i contatti con gli enti locali, sbrigare gli intoppi burocratici, accertarsi che la Conferenza dei servizi non venga fissata troppo in là nel tempo e così via.

Le grandi opere sono la scommessa più grande di questo governo, dopo che il miracolo italiano non c'è stato, sono arrivati l'aumento dell'inflazione e quello del deficit e gli italiani non sono diventati quel popolo ricco e felice promesso in campagna elettorale. Ecco perché anche ieri l'ingegnere ministro era molto dispiaciuto per quella proposta «emersa in sede europea di scegliere all'interno delle 28 opere le 10 più strategiche da cantiere immediatamente». Sostiene il ministro - ex titolare della Rock Soil (ora passata alla famiglia) che ha realizzato i progetti di gallerie e tunnel e quant'altro ancora - che quelle opere «sono tutte strategiche». Compreso il Ponte sullo stretto di Messina, che indiscrezioni da Bruxelles vorrebbero fuori dal piano Ue ristretto delle 10-15 opere. Il ministro conferma: «A gennaio 2004 ci sarà il bando di gara, entro il 2004 sarà nominato il vincitore. Nel 2005 si apriranno i cantieri». Il commissario straordinario con competenza in quell'area è il professor Aurelio Misiti, ex Pci sedotto da Silvio Berlusconi, grande sostenitore del Ponte.

«Sono compensi scandalosi», tuona Fabrizio Vigni, Ds «Non è una spesa ingiustificata: è uno scandalo»

chi sono

Aurelio Misiti

Il professore è responsabile per le opere di Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia. Nel 1994 con il primo governo Berlusconi è stato nominato Presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. È stato anche assessore ai lavori pubblici della Calabria.

Ugo Maione

Docente al Politecnico di Milano, progettista e direttore dei lavori di opere idrauliche, è responsabile per gli interventi infrastrutturali per fronteggiare l'emergenza idrica nel Mezzogiorno continentale ed insulare.

Francesco Massa

Ingegnere, ex manager dell'Enel uscito indenne da Tangentopoli, nel processo d'appello, grazie alla prescrizione dei reati - dopo una condanna in primo grado - è responsabile delle grandi opere di Emilia Romagna e Toscana.

Bortolo Mainardi

L'architetto è strenuo sostenitore dell'abolizione del passaggio dei progetti nelle commissioni edilizie per risparmiare tempo (dovrebbero fare tutto i progettisti). È responsabile per Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto.

Alessandro Rizzardi

Ingegnere, ex Italferr -Sis, consigliere nel biennio 1995-96 dell'Oice, un'associazione di ingegneria, è responsabile per gli interventi interessanti le regioni di Marche, Umbria e Sardegna (dove la sua nomina non è stata gradita dal centro sinistra).

Sclerosi multipla ecco gli infermieri specializzati

ROMA Arrivano gli infermieri specializzati nell'assistenza alle persone colpite da sclerosi multipla. Che terranno il loro primo convegno nazionale il 25 e 26 ottobre a Bologna. Si tratta del primo risultato del «Progetto Insieme: Infermieri per la sclerosi multipla», promosso dall'Associazione italiana sclerosi multipla. Grazie al progetto, circa 200 infermieri si sono specializzati nell'assistenza delle persone colpite dalla malattia, fornendo un servizio migliore in termini di qualità ed assistenza. Il convegno segna anche la nascita della Società Infermieri Sclerosi Multipla, il cui obiettivo è favorire la formazione specialistica degli infermieri e la loro partecipazione a studi e ricerche sulla sclerosi multipla, assicurare un buon livello di qualità dei servizi ai pazienti e promuovere il riconoscimento del loro ruolo professionale. I 200 infermieri si sono formati a poco più di un anno dall'avvio dei corsi regionali in 160 centri di riferimento per la sclerosi multipla in tutta Italia, si sono formati quasi 200 infermieri. Sono preparati a condividere con il paziente ogni aspetto della malattia, nella speranza di contribuire in questo modo ad un significativo cambiamento nella modalità di assistenza e della qualità dei servizi per la persona con sclerosi multipla.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 200 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

24 ottobre, nelle piazze senza se
Oliviero Diliberto, Betty Leone

Mezzogiorno, scuola: al governo piacciono poveri
Luigi Marino, Piergiorgio Bergonzi, i ragazzi dell'Uds

Accoglienza, la politica dello struzzo
Tom Benetollo, Gabriella Pistone

Confederazione e «riformismo conservatore»
Aldo Tortorella, Sandro Pollio

Raffaella Angelino ricorda il grande scrittore
Un viaggio senza Montalbán

DOSSIER «LA MIA PENSIONE»

Vittorio Agnoletto, Sergio Cardinali, Alfiero Grandi, Patrizia Maltese, Matteo Mazzetti, Angelo Muzio, Giuseppe Nastro, Gianni Rinaldini, Natale Ripamonti, Mario Riva

passione e ragione

Comune di Bologna

Settore Ingegneria Civile ed Infrastrutture
Ufficio Gare d'Appalto

Estratto di Avviso di Aste Pubbliche (con facoltà di offerte solo in ribasso)
TORNATA DI GARE

Il giorno 20 novembre 2003 alle ore 10.00 questo Comune procederà all'esperimento di tre aste pubbliche, uniche e definitive per l'appalto dei seguenti lavori:
1) Appalto aperto per la riqualificazione di piazze ed ambiti verdi correlati nel centro storico - dell'importo di Euro 510.000,00 di cui netti Euro 500.000,00 a base di gara (comprensivi di Euro 20.000,00 per lavoro in economia) e Euro 10.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F71 B03 00008 000 4.
2) Appalto aperto per la riqualificazione di piazze ed ambiti verdi correlati alla cerchia muraria - dell'importo di Euro 390.000,00 di cui netti Euro 384.000,00 a base di gara (comprensivi di Euro 19.000,00 per lavori in economia) e Euro 6.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F78 F03 00000 000 4.
3) Appalto aperto per la riqualificazione di piazze ed ambiti verdi correlati nella periferia - dell'importo di Euro 276.400,00 di cui netti Euro 272.000,00 a base di gara (comprensivi di Euro 14.000,00 per lavori in economia) e Euro 4.400,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F78 G03 00002 000 4.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/ipbbole/lpp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Le imprese interessate potranno presentare offerta con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10.00 del giorno 19 novembre 2003.

Il Direttore Ing. Attilio Diani

Umberto De Giovannangeli

Quella barriera di sicurezza è «contraria» alle leggi internazionali. Ed è per questo che Israele deve «porre un termine alla costruzione del muro nei territori palestinesi occupati, inclusa Gerusalemme Est», e «rimuovere quella parte della barriera già edificata». A chiederlo è la risoluzione approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: 144 i voti a favore (tra cui quelli dell'Unione Europea); 4 i contrari (Usa, Israele, Micronesia, Isole Marshall); 12 le astensioni. La risoluzione invita anche israeliani e palestinesi ad «adempire ai loro obblighi per quanto riguarda la Road Map e l'Autorità palestinese ad intraprendere sforzi visibili per arrestare, interrompere e trattene individuali e gruppi responsabili di violenze e attacchi». Al governo israeliano chiede «di non intraprendere alcuna azione che mini la fiducia, comprese le deportazioni e gli attacchi sui civili». Il testo, non vincolante, è il frutto di lunghi negoziati - che hanno fatto slittare di 6 ore la votazione - tra i Paesi arabi e l'Ue. In cambio del sostegno europeo, i palestinesi e i loro sostenitori hanno accettato di ammorbidire il documento finale, rinunciando a definire «illegale» il muro e limitandosi a dichiararlo «in contrasto con le leggi internazionali».

«Ipocrita». Così l'ambasciatore dello Stato ebraico all'Onu, Dany Gilerman, liquida la risoluzione. «I Paesi che hanno votato a suo favore - afferma - hanno mostrato di essere molto più preoccupati dai tentativi d'Israele di difendersi dal terrorismo, che non dal terrorismo praticato contro di noi dai palestinesi». Ancora più tagliente è il giudizio di Ehud Gol, ambasciatore d'Israele in Italia, uno dei Paesi del «fronte dei 144»: «Per l'ennesima volta - dice - l'arena dell'Onu è stata ostaggio del terrorismo e dei ricatti del mondo arabo... Questa risoluzione, insieme alle altre, finirà nell'immondezzaio della storia». Israele reagisce con rabbia alla «risoluzione-farsa»: «Continueremo ad erigere quella barriera, per la sicurezza dei nostri cittadini», ribadisce a radio Gerusalemme il vice premier Ehud Olmert (Likud). Israele, prosegue deciso Olmert, sfiderà «le imposizioni di una maggioranza ostile, sconsiderata e male indirizzata, che agisce sempre contro Israele». Le conclusioni a cui giunge il vicepremier israeliano sono apocalittiche: «Il mondo intero - sentenza - è contro di noi e gli Stati Uniti, e io sono orgoglioso di essere dalla parte degli americani». Dal coro degli indignati si dissocia l'ex leader laburista Amram Mitzna, uno degli artefici dell'Accordo di Ginevra: «Il voto all'Onu - osserva Mitzna - testimonia del crescente isolamento internazionale a cui Israele è costretto dall'avventurismo politico e militare che connota l'azione del governo Sharon». «È patetico oltre che estremamente pericoloso - annota ancora l'ex leader laburista - ritenere che 144 Stati al mondo siano al servizio del terrorismo palestinese».

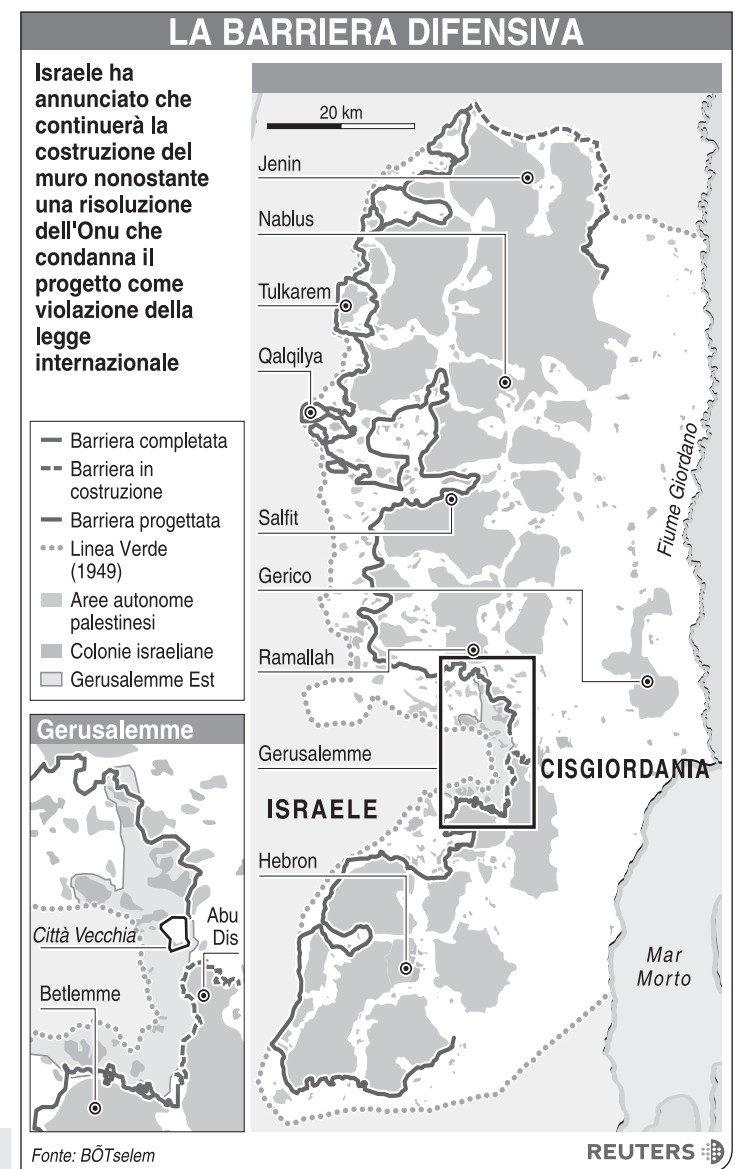
“ Le Nazioni Unite chiedono di rinunciare al tracciato difensivo nei Territori occupati: è una violazione internazionale ”



Il vice premier Olmert: ci dobbiamo difendere Soddisfatta la leadership palestinese: è una vittoria della legalità e della pace ”

L'Onu vota contro il Muro di Israele

La Ue compatta appoggia la risoluzione. Usa contrari. Sharon: andremo avanti lo stesso



la scheda

Progetto, lunghezza e tracciato della barriera della discordia

Ecco alcuni numeri sul muro della discordia.
 - Data di inizio della costruzione: giugno 2002.
 - Data di fine lavori: previsto per aprile o ottobre 2005.

- Lunghezza del tracciato: nella sua prima versione circa 200 chilometri, poi passati a 364 km, a ridosso della linea verde in vigore prima della guerra del 1967. Ma altri tronconi in fase di progettazione o costruzione penetrano in Cisgiordania, per difendere - secondo il governo israeliano - gli insediamenti ebraici, anche per

chilometri. Il primo troncone di 123 km è stato completato il 31 luglio scorso.

- Altezza e profondità: si articola in lunghi tratti di reticolati alternati da muri che in alcuni punti sono alti fino a otto metri controllati elettronicamente. Lungo la barriera sono previsti varchi, postazioni difensive e una strada per i veicoli militari. Postazioni di guardia ogni 300 metri. Ha una larghezza media di 60 metri.

- Costo complessivo: stimato a circa un miliardo di dollari, inizialmente 220 milioni di dollari. Il costo della struttura varia da uno a due milioni di dollari al

chilometro.

- Coloni e palestinesi coinvolti: secondo alcuni fonti israeliane, il muro ingloberà l'80% dei circa 220mila coloni che vivono negli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Un muro dividerà la Gerusalemme est metropolitana dai Territori palestinesi. Fonti palestinesi affermano che il primo troncone del muro, già costruito, ha rinchiuso in enclaves circa 50.000 mila palestinesi e altri 80.000 abitanti della Cisgiordania che rischiano di subire la stessa sorte con la costruzione del secondo troncone, cui il governo israeliano ha dato il via il primo ottobre scorso.

eliani hanno ucciso Abdel Hadi Nathe, uno dei capi locali delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, il gruppo terrorista legato ad Al-Fatah. Sempre a Hebron, tre coloni ebrei sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco con un miliziano palestinese, che è stato ucciso. A Qalqilya, nel nord della Cisgiordania, un'unità scelta dell'esercito israeliano intercetta e uccide un comandante militare del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp). Un terzo palestinese di 22 anni è deceduto a seguito delle ferite riportate negli scontri scoppiati l'altra notte a Ramallah tra i soldati di Tsahal e attivisti dell'Intifada.

Cemento armato per le gabbie di Guantanamo

Il campo di prigionia messo sotto accusa dalle associazioni per i diritti umani diventerà un carcere permanente

Roberto Rezzo

Human Right Watch

«Senza assistenza i malati di mente nelle carceri Usa»

Cinzia Zambrano

Aveva trascorso gli ultimi sei anni della sua vita rinchiuso in una cella di isolamento per almeno 23 ore al giorno, quando T., malato mentale dello Stato di New York, decise di farla finita. Nel modo secondo lui più semplice e indolore, ingoiando delle pillole. Tante pillole, circa 150, fino a che la sua bocca non fu più in grado di contenerle. Il suo suicidio però fallì: T. fu

salvato. Dalla morte, ma non dalle vessazioni. Invece di ricevere adeguate cure mediche e una necessaria assistenza psicologica, T. venne rinchiuso da solo in una cella sporchissima, maltrattato verbalmente e fisicamente. Dai suoi compagni e dal personale carcerario. Nei successivi 25 giorni T. tentò altre tre volte il suicidio. Poi prese carta e penna e scrisse la sua storia, nella speranza che «qualcuno intervenisse e raccontasse come vengono trattati i malati mentali nelle prigioni americane».

La speranza è stata esaudita. L'organizzazione umanitaria «Human Right Watch» ha stilato un rapporto sulle condizioni di vita dei circa 250mila detenuti americani gravemente malati di mente, un numero, secondo quanto emerge dalla relazione, destinato a salire. In 215 pagine, il rapporto descrive una situazione agghiacciante: i malati mentali vivono ai margini delle loro celle, maltrattati dai compagni, molto spesso oggetto

di abusi sessuali e privi di un'adeguata assistenza medica e psichiatrica. In alcuni casi, abbandonati a se stessi i prigionieri usano il sesso come merce di scambio per aver sigarette o qualche tazza di caffè.

Sotto accusa è il personale carcerario, responsabile il più delle volte di comportamenti autoritari e repressivi nei confronti dei detenuti. Stando al documento presentato ieri i detenuti schizofrenici, con disturbi bipolari, gravi depressioni vengono infatti puniti per i loro sintomi e privati della riabilitazione di cui necessitano. Alla luce di questi dati il Nami (National Alliance for the Mentally Ill) ha chiesto azioni legislative che frenino questo fenomeno e attraverso il suo portavoce Honberg ha dichiarato: «Questa non è solo una questione di giustizia criminale né solo un problema di sanità. È un problema di diritti umani fondamentali su cui gli Stati Uniti dovrebbero essere di esempio al resto del mondo».

precisi sulle scadenze, ribadendo che i detenuti sono tutti «combattenti nemici», pericolosi criminali da cui l'America ha il dovere di proteggersi. La maggior parte dei prigionieri sono stati catturati durante la guerra in Afghanistan e tra di loro vi sono anche alcuni minorenni,

in ulteriore violazione delle convenzioni internazionali. Una situazione inammissibile anche per le leggi americane, ragion per cui la Casa Bianca è determinata a tenerli al di fuori degli Stati Uniti. Non è dato conoscere quando i processi avranno inizio, né in base a quali

leggi verranno celebrati, l'amministrazione Bush ha solo lasciato intendere che a giudicare sarà una corte marziale. Il Pentagono ha confermato che nelle vicinanze del campo sono in costruzione i locali che ospiteranno il tribunale, mentre la camera delle esecuzioni, indicata

nel piano originale sottoposto al presidente Bush, per il momento non sarà allestita. Alla fine ha prevalso l'opinione secondo cui prima di chiamare il boia sarebbe meglio attendere le condanne a morte.

Dopo lo scandalo degli interpreti e del

capellano militare di Guantanamo, accusati di spionaggio a favore dei terroristi, sono trapelati intanto nuovi particolari sul campo in cui sono attualmente rinchiusi 660 prigionieri. È diviso in quattro sezioni, tre delle quali di massima sicurezza e a loro volta diversificate in base alla durezza del trattamento sul modello dei gironi infernali. Nell'area numero 1, ad esempio, ai prigionieri non è consentito leggere libri. Ciascun prigioniero è isolato in una cella a vista, costruita come una gabbia, e in media gli è consentito di uscire tre volte la settimana per periodi di venti minuti al massimo, per fare una doccia o per tirare calci alla palla contro i muri di un cortile chiuso. Solanto nella quarta zona, quella di media sicurezza, destinata ai prigionieri che «collaborano» con le autorità, è consentito di stare insieme.

La Croce Rossa Internazionale per pressioni non discusse pubblicamente le sue valutazioni sul trattamento dei detenuti, limitandosi a muovere osservazioni e richieste ai governi interessati. Un riserbo che Christophe Girod, responsabile dell'organizzazione a Washington, aveva rotto durante un'intervista all'Unità: «Le condizioni dei prigionieri sono disumane e inaccettabili, al punto che i loro guardiani devono preoccuparsi soprattutto che si suicidino. Cosa che tentano di fare in continuazione».

Il Congresso approva una nuova legge. Nel '95 Bill Clinton pose il veto. Ora il presidente dice: sono impaziente di firmarla

Negli Usa limitato l'aborto, Bush esulta

Abolita la cosiddetta «nascita parziale». Il democratico Dean: così si mette in pericolo la vita delle donne

Bruno Marolo

da un poliziotto

Ucciso in Costa d'Avorio reporter della radio francese

È stato «intenzionale» l'uccisione del noto giornalista radiofonico francese Jean Helene: lo ha stabilito la procura militare della Costa d'Avorio mentre cresce la tensione tra Parigi ed Abijan. Helene era il corrispondente di Radio France International, l'emittente più influente nel paese africano ed è stato ucciso martedì nella capitale commerciale della Costa d'Avorio da un agente di polizia che gli ha sparato due colpi alla nuca. Il presidente Jacques Chirac ha chiesto alle autorità ivoiriane l'immediato «chiarimento di questo assassinio». La Francia ha 4.000 soldati schierati in Costa d'Avorio, scossa dalla profonda crisi politica e militare cominciata nel settembre del 2002.

Jean Helene è stato ucciso nei pressi del palazzo che ospita la polizia nazionale. Un poliziotto, il presunto omicida, sarebbe stato messo agli arresti e sottoposto a interrogatorio. Il giornalista francese è stato colpito da un proiettile alla testa. Aveva 48 anni e il suo vero nome era Christian Baldenspenser. Collaborava con Rfi dal 1990. «Era innamorato pazzo dell'Africa, un amore che aveva coniugato a quello per il giornalismo» - ha detto il direttore dei notiziari di Rfi, Jerome Bouvier, piangendo la morte del «collega e amico». «Amava non solo l'Africa delle città, ma anche la boscaglia, i villaggi. Partiva a piedi sulle piste, le strade dell'Africa e non era mai sazio» - ha aggiunto. Il giornalista, secondo la ricostruzione della polizia locale, stava attendendo l'uscita di undici militanti dell'opposizione rilasciati dopo diversi giorni di fermo. Un testimone che stava nei locali della polizia poco prima della tragedia ha detto che un poliziotto era entrato per segnalare a un superiore che «un bianco seduto nella sua auto stava telefonando e diceva di essere un giornalista». «Il suo superiore - ha raccontato il testimone - gli aveva risposto di lasciarlo stare, che aspettava i detenuti liberati per intervistarli, e l'agente è uscito». Poco dopo il poliziotto avrebbe sparato al reporter.

quinto mese. Secondo i dati dell'istituto di pianificazione familiare Alan Guttmacher, su 1,3 milioni di aborti praticati nell'anno 2000 i casi di «nascita parziale» sono stati 2200. La nuova legge non prevede sanzioni per le donne ma punisce i medici con il carcere fino a tre anni. Dal 1995 in poi restrizioni simili sono state approvate in 31 dei 50 stati dell'Unione. I ricorsi alla magistratura sono stati 21, tutti accolti. Nel 2000, la Corte Suprema federale ha dichiarato incostituzionale un provvedimento

dello stato del Nebraska, quasi identico a quello che il presidente George Bush si accinge a firmare. I giudici hanno ritenuto la legge inammissibile per due motivi. In primo luogo la definizione di «nascita parziale» era vaga. In secondo luogo non erano previste eccezioni per tutelare la salute della donna: l'intervento era autorizzato soltanto se indispensabile per salvarla la vita.

Il testo votato dal Congresso introduce una definizione forse non chiarissima ma certamente impressionante.



Una manifestazione contro l'aborto negli Stati Uniti

Precisa che si tratta di nascita parziale «quando l'intera testa del feto è fuori dal corpo della madre, o, in caso di posizione rovesciata, quando una parte del torso sopra l'ombelico viene estratta con l'intento di uccidere un feto che viva ancora nel momento in cui viene dato parzialmente alla luce». I parlamentari repubblicani si sono opposti a eccezioni «per tutelare la salute», che secondo loro avrebbero aperto infinite scappatoie. L'aborto «con nascita parziale» secondo la nuova legge è ammesso soltanto quando è

questione di vita o morte. Tuttavia al testo della legge è allegata una documentazione dell'ufficio ricerche del Congresso, secondo il quale il problema di tutelare la salute della donna con l'aborto tardivo in pratica non si pone.

Douglas Johnson, consulente legislativo del «Movimento per la Vita», esulta. «Il Congresso - sostiene - in sostanza invita la Corte Suprema a rivedere la sua decisione estremista e inumana». L'eccezione di incostituzionalità sollevata dagli avvocati di un

ginecologo del Nebraska era stata accolta con i voti di cinque giudici favorevoli e quattro contrari.

L'Unione Americana per la difesa dei Diritti Civili aspetta soltanto che il presidente Bush firmi la legge per presentare un nuovo ricorso. È in lotta contro il tempo: la giudice Ruth Ginsberg, favorevole all'aborto, è alle soglie della pensione. Al suo posto il presidente Bush, se sarà rieletto l'anno prossimo, nominerà sicuramente un giurista di orientamento contrario.

Nuovi tentativi di dialogo fra India e Pakistan

L'India torna a porgere il ramoscello d'ulivo al Pakistan con una serie di iniziative tendenti a eliminare la tensione tra i due paesi, tornata alta dopo la nuova serie di test missilistici effettuati da Islamabad nei giorni scorsi. Il ministro degli esteri indiano Yashwant Sinha ha annunciato ieri una serie di proposte, come la ripresa dei collegamenti ferroviari e di quelli aerei, la riapertura della principale strada che collega i due paesi, l'istituzione di un traghetto tra Bombay e la città portuale pachistana di Karachi, la ripresa delle relazioni sportive troncate nel 1999. Il ministro ha comunque escluso colloqui diretti indo-pachistani sulla soluzione della crisi del Kashmir fino a quando non cesseranno le infiltrazioni in questa regione di militanti separatisti islamici provenienti dal versante pachistano. Negli ultimi tre mesi sono stati più di duecento i morti in Kashmir provocati da scontri quasi quotidiani tra le forze di sicurezza indiane e i ribelli. Islamabad ha reagito rendendo noto che valuterà le proposte di New Delhi, ma ha manifestato disappunto per la mancata offerta di colloqui politici diretti tra le due parti. Qualche ora prima era stato annunciato che il governo indiano per la prima volta avrebbe avuto colloqui con il principale gruppo secessionista del Kashmir per cercare una soluzione del conflitto che si trascina in questo Stato dell'India settentrionale dal 1947, anno dell'indipendenza di India e Pakistan.

Un video inchioda i poliziotti inglesi razzisti

Trasmesso dalla Bbc, il documentario girato di nascosto provoca le dimissioni di cinque agenti e la sospensione di altri tre

Cinzia Zambrano

Dopo la trasmissione, il forum sul sito

Dopo la messa in onda del documentario di Daly sul razzismo tra i poliziotti inglesi, la Bbc on line ha lanciato un forum sul tema. Ecco alcune risposte:

«È stato un documentario interessante. Ma mi chiedo: è poi giusto esporre le persone in un modo così pubblico? Avrei preferito per esempio che gli agenti avessero preso parte a qualche programma di presa di coscienza culturale. E se nel loro atteggiamento non ci fossero stati cambiamenti, allora licenziarli dalla polizia». Sharafat Ali Bandukwala, Gran Bretagna

«Nessuno di noi ha scelto di vivere in una società

«multiculturale». Perché allora dovremmo pretendere di amarli? Penso che ognuno debba essere libero di esprimere le proprie opinioni, anche se sono sgradevoli». Billy Campbell, Inghilterra

«Come poliziotto sono disgustato dai comportamenti razzisti dei miei colleghi mostrati nel documentario. La Bbc ha reso un gran servizio alla polizia e all'opinione pubblica denunciandoli. Devo però anche dire che in dieci anni di servizio a Londra, non mi è mai capitato di assistere ad atteggiamenti razzisti di miei colleghi, così come sono stati mostrati nel video». Keith Clothier, Inghilterra

Daly, il «reporter segreto»: ero diventato uno di loro

Mark Daly, 28 anni, cronista della Bbc, aveva fatto richiesta per entrare nel corpo di polizia britannica 18 mesi fa.

Sotto mentite spoglie, si era iscritto all'accademia di polizia Bruche, a Warrington (Cheshire), aveva regolarmente superato il corso di quasi sei mesi ed era stato assunto dalla polizia di Manchester. A gennaio entra come recluta. Da allora inizia la sua «doppia vita»: da un lato fare amicizia con i poliziotti e guadagnarsi la loro fiducia, dall'altro catturare con una candid camera tutti gli

episodi razzisti e antisemiti dei suoi momentanei colleghi. La doppia vita va avanti sette mesi: in agosto però Daly viene arrestato dopo una «soffiata» anonima. Della sua esperienza dice: «Ho lavorato dandomi delle linee-guida ben precise: non dovevo in alcun modo fare commenti razzisti o incitare qualcuno a farli. Dovevo solo mostrarmi avido di conoscere la loro opinione, di voler essere uno di loro. Ci sono riuscito: quello che è venuto fuori ora sarà sottoposto all'esame attento della polizia».

so, ieri, accodandosi alle condanne provenienti dai vertici della polizia, si è detto sdegnato e ha definito «orrendo» il comportamento razzista

delle giovani reclute filmate dal reporter Mark Daly.

Con l'aiuto di telecamere nascoste e fingendosi anch'egli una recluta,

la ventottenne Daly ha documentato nel video «Il segreto di un poliziotto» il livello di razzismo che serpeggia tra le forze dell'ordine britan-

niche. Il suo «segreto» è durato sette mesi, prima di essere arrestato dopo una soffiata sulla sua «doppia vita» arrivata alla polizia, che poi l'ha rila-

sciato su cauzione. Sette mesi durante i quali di giorno lavorava a stretto contatto con gli agenti e di sera nel suo appartamento riordinava ciò

che aveva sentito e registrato. Indubbiamente il poliziotto Pulling è quello che gli ha fornito maggior materiale: oltre all'episodio in cui servendosi di una federa di cuscino bianca si è travestito da membro del Ku Klux Klan, in un'altra occasione l'agente ha anche affermato che avrebbe ucciso una persona di origine asiatica se avesse avuto la certezza di farla franca. In un altro filmato alcune reclute in un centro di addestramento nell'Inghilterra nord-occidentale, parlano con soddisfazione di una polizia «costituzionalmente razzista», usando con disinvoltura i termini «negri» e «paki» per definire i cittadini di colore e quelli di origine pakistana.

L'idea dell'inchiesta era venuta a Daly dopo la pubblicazione l'anno scorso di un rapporto che puntava il dito contro la polizia di Manchester, accusata di atteggiamenti razzisti contro le minoranze etniche. «Volevo verificare se nel frattempo qualcosa era cambiato, se erano state adottate delle misure per sradicare il fenomeno», racconta Daly. «È l'unico modo per farlo era conquistare la loro fiducia e diventare uno di loro», dice Daly, puntando il dito soprattutto sulle giovani reclute dove atteggiamenti razzisti e anti-semiti sono molto più frequenti.

Commentando le dichiarazioni dell'agente Pulling, Clive Wolfendale, vice-capo della polizia del Nord del Galles, dove il poliziotto razzista prestava servizio ha detto: «Francamente, è difficile immaginare parole più deplorevoli di queste». «Mi sono sentito male quando ho visto "Secret Policeman" la notte scorsa». Il documentario ha sollevato un problema radicato, con cui le forze dell'ordine britanniche sanno bene di dover fare i conti. A tal punto che già si pensa di piazzare informatori nei centri di addestramento delle reclute per poter individuare in tempo simili comportamenti.

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svist BNLITRARB) Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carconi 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teraconi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie e i compagni della Segreteria nazionale della Filtea Cgil esprimono il proprio cordoglio per la perdita del caro compagno

SALVATORE ROMANO

componente della Segreteria Filtea Napoli.

23-10-1998 23-10-2003

MARINO CANELLA

Il tuo ricordo ci accompagnerà per sempre.

Enza, Antonello, Mauro

Alberone di Ro (Ferrara), 23 ottobre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

Toni Fontana

Il primo ad arrivare è stato Kofi Annan, il segretario di Stato americano Colin Powell, reduce da un viaggio in Africa, è atteso per oggi assieme al ministro del Tesoro, John Snow. Per dare lustro all'iniziativa, che Bush ha voluto a tutti i costi, Washington ha mobilitato ben due ministri. Ma, nonostante gli sforzi della Casa Bianca che ha inviato raccomandazioni (alla generalità) in mezzo mondo, la conferenza dei donatori che si apre oggi a Madrid appare finita ancor prima di iniziare.

Il fonte anti-guerra ha anzi colto l'occasione per dimostrare che il voto all'Onu non ha affatto archiviato i dissensi. Molti commentatori paragonano l'incontro a quello che si è svolto a Tokyo sull'Afghanistan. I paesi ricchi stanziarono in quell'occasione 4,5 miliardi di dollari. Ma allora (meno di due anni fa) la «lotta contro il terrorismo» inaugurata da Bush raccoglieva consensi quasi unanimi, mentre a Madrid la spaccatura apparirà evidente. Solo 18 dei 58 paesi invitati si faranno rappresentare dal loro ministro degli esteri. Eccoli: Arabia Saudita, Bahrein, Bulgaria, Danimarca, Egitto, Emirati, Stati Uniti, Iran, Italia, Giappone, Kuwait, Marocco, Pakistan, Polonia, Qatar, Slovacchia, Slovenia, Tunisia. Bush insomma è riuscito ad attrarre a Madrid alcuni governi arabi moderati o alleati, una pattuglia di paesi dell'Europa Orientale desiderosi di accreditarsi con la super-potenza, e l'Italia che, prima della guerra, aveva tentato di portare «clienti» alla Casa Bianca reclutando appunto ad est. La Gran Bretagna, che vanta una alleanza di ferro con gli Stati Uniti, potrebbe inviare il ministro degli Esteri Straw, ma da Londra non è ancora giunta la conferma ufficiale. L'incontro di Madrid insomma fornirà una fotografia di un mondo ancora spaccato dalle cicatrici della guerra e, fin da ora, appare speculare alle grandi conferenze internazionali nelle quali i leader africani corrono al gran completo per battere cassa, ma i ricchi non si fanno vedere. Stavolta ci saranno gli americani ed i loro alleati, ma un'assemblea planetaria snobbata da Russia, Cina, Francia e Germania appare a dir poco un'iniziativa di corto respiro.

Fonti dell'Unione Europea hanno fatto trapelare ieri che il contributo potrebbe crescere fino a 700-750 milioni di euro. La generosità degli invitati pare legata alle concessioni che Bush lascia intravedere nelle trattative dietro le quinte. Il

“ Solo 18 governi sui 58 invitati manderanno all'incontro il loro ministro degli Esteri. Anche la Russia non offrirà contributi ”



Le offerte non supereranno gli 8 miliardi di dollari. Secondo l'Onu ne servirebbero cinquantacinque. Il Pentagono gestisce i contratti petroliferi ”

Iraq, gli Usa non trovano donatori

La Conferenza di Madrid si apre tra le polemiche. Parigi: niente aiuti senza sovranità irachena

consegnati i fondi

Gli aiuti raccolti da Ds e Unità per finanziare scuole e ospedali

Ci sono idee diverse, ma anche «chiare basi comuni» ed il confronto «ricco e faticoso», passato anche per la marcia Perugia-Assisi, prosegue. In sintesi è questa l'impressione che si ricava sentendo parlare i rappresentanti delle Ong e dei partiti che, assieme al nostro giornale, hanno promosso la campagna «Iraq per la vita» nei giorni dell'attacco contro Baghdad e ora guardano al futuro, a nuovi impegni in favore della popolazione irachena. Seduti attorno ad un tavolo per la formale consegna della somma raccolta (30mila euro) che servirà per finanziare iniziative umanitarie (scuole, ospedali, assistenza agli anziani), gli invitati al «tavolo della solidarietà» hanno parlato di politica, e inevitabilmente della nuova risoluzione dell'Onu. Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds, ha esordito definendo un «passo in avanti» che tuttavia non rappresenta una legittimazione a posteriori della guerra su cui il giudizio non può che essere «negativo», alla luce anzi di quanto accade ogni giorno a Baghdad e dintorni. Ma, ed è questa la valutazione che trova tutti d'accordo, ciò che più conta è l'accelerazione del processo politico per giungere alla fine dell'occupazione e, di conseguenza, all'affermazione della sovranità degli iracheni sul loro paese. È questo punto di vista che la risoluzione 1511 (che fissa la data del 15 dicembre per l'avvio del processo democratico) rappresenta appunto un «passo in avanti» che non determina - dice Marina Sereni - anche per quanto riguarda la missione dei militari italiani, «un cambio automatico di giudizio». Altri, come o Alfio Nicotra di Rifondazione comunista, si schierano senza mezzi termini per il ritiro dei militari italiani e di questo avviso sono anche alcuni esponenti delle Ong e della Tavola della pace, come Giulio Marcon e Nino Sergi di Intersos, che mettono con forza l'accento sulla necessità di rafforzare ed estendere il ruolo dell'Onu superando anche le previsioni della risoluzione 1511. Alla riunione erano presenti anche esponenti dell'Italia dei valori ed ha aderito la Margherita. Fabio Alberti, del «ponte per Baghdad», ha ricordato che le Ong stanno sviluppando progetti per 5 milioni di euro a Bassora, Baghdad, Karbala e Kirkuk. I soldi raccolti serviranno anche per finanziare la nascita di un centro delle Ong a Baghdad. Anche Alberti si è schierato per la «fine dell'occupazione» ed il ritiro delle truppe. Il confronto (e la raccolta di fondi) proseguono. Il 19 novembre le Ong del tavolo della solidarietà si riuniranno per individuare gli obiettivi futuri.

t. fon.



Una madre con il figlio in una strada di Baghdad

presidente Usa ha proposto di creare «un fondo dei donatori» (donors trust fund) nel quale far confluire gli stanziamenti degli invitati di Madrid che, secondo la World Bank e l'Onu, dovrebbero ammontare a 9,3 miliardi di dollari per il periodo 2003-2004 e 26,5 miliardi per il biennio 2005-2007. Neppure gli spagnoli, che hanno organizzato l'iniziativa, si fanno eccessive illusioni e, realisticamente, Madrid pensa di racimolare tra i 3 e i 7 miliardi di dollari (considerando anche il contributo promesso dalla World Bank), ma ciò che più sconcerta i «dissidenti» è la caratteristica del «fondo» proposto da Bush. I soldi infatti serviranno per finanziare 14 settori di intervento. Saranno costruiti ospedali, scuole, acquedotti e fognature, ma, per completare l'annuncio

ciata ricostruzione dell'Iraq, servono altri 19 miliardi di dollari da investire nei settori petrolifero e della sicurezza (polizia ed esercito iracheno). In questo caso gli americani intendono fare da soli e questa appare la direzione che prenderanno i miliardi che Bush sta cercando di strappare al Congresso. Non a caso i contratti petroliferi vengono gestiti esclusivamente dal Pentagono che, finora, ha privilegiato le grandi compagnie americane. Questa discriminazione alimenta il dissenso, in particolare della Francia, che ieri, per bocca del capo della diplomazia De Villepin, ha alzato nuovamente la voce. Per ministro degli Esteri la sovranità irachena è «la condizione centrale» per avviare la ricostruzione del paese. Mancando questa premessa, Parigi «in questo stato» non pensa ad «ulteriori aiuti, che si tratti di aiuti finanziari o di cooperazione in campo militare». La Francia, come del resto la Svezia ed altri europei, si limiterà ad interventi esclusivamente di «carattere umanitario».

Altre due iniziative accompagneranno, oggi e domani, l'incontro dei ministri. Gli spagnoli infatti hanno invitato i rappresentanti di 250 compagnie mondiali che discuteranno di affari e investimenti. Centinaia di organizzazioni non governative sono raggruppate nell'«occupation watch» che ieri ha tenuto una conferenza stampa per sottolineare la necessità dell'«immediata fine dell'occupazione illegale dell'Iraq da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati». Le Ong sostengono che i soldi non devono finire «sotto il controllo delle forze occupanti».

Da Baghdad infine arrivano notizie di altri attentati anti-Usa che hanno provocato, complessivamente, il ferimento di sei soldati americani.

Casa Bianca senza strategia

La nebbia del dopoguerra

Siegfried Ginzberg

un appunto pubblicato da Usa Today

Anche Rumsfeld comincia ad avere dubbi

WASHINGTON In un appunto d'una settimana fa, il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld si pone dei dubbi (e pone degli interrogativi) sulla guerra contro il terrorismo condotta dagli Stati Uniti in Afghanistan e in Iraq e sui risultati conseguiti. Dell'appunto, ha dato notizia con molto rilievo Usa Today, proprio mentre, da Baghdad, il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze d'occu-

pazione americane in Iraq, diceva ai giornalisti che il numero di attacchi e agguati contro i suoi uomini è aumentato dall'inizio di ottobre. La media degli attacchi è salita da 20/25 al giorno fino a 35. Nel suo appunto, Rumsfeld vede «risultati contrastanti»: gli Stati Uniti, ad esempio, hanno fatto - scrive - «ragionevoli progressi» nel dare la caccia e catturare gli elementi di punta del regime iracheno, pur senza prendere Saddam Hussein, ma sono stati meno efficaci nella caccia ai leader dei taleban e ai terroristi della rete Al Qaida, che fa capo a Osama Bin Laden.

Il segretario alla Difesa scrive: «È piuttosto chiaro che la coalizione può vincere, in un modo o nell'altro, in Afghanistan e in Iraq, ma sarà un affare lungo e difficile». Le fonti del Pentagono non

enfaticizzano l'importanza del documento, che sarebbe uno dei tanti appunti fitti di interrogativi provocatori che il segretario alla difesa fa circolare fra i suoi collaboratori.

Resta inoltre incerto per Rumsfeld se e quando gli Usa riceveranno ulteriori rinforzi da partner e alleati in Iraq. Se la Corea del Sud e Singapore hanno annunciato l'invio di truppe «non combattenti», la prospettiva di migliaia di soldati turchi in territorio iracheno s'è affievolita secondo Rumsfeld, che tuttavia conserva la speranza che il governo di Ankara trovi un modo «per dare una mano».

Secondo il generale Sanchez, i colloqui con i turchi sono ancora in corso, anche se c'è l'ostilità di elementi del Consiglio del governo iracheno provvisorio e, specialmente, dell'etnia curda.

guerra. Il paese non si è disintegrato nei suoi conflitti etnici, religiosi e tribali. Ma «a sei mesi dalla guerra l'Iraq si presenta come una rapprezatura di paesi diversi, un confuso misto di stabilità e caos, progresso e paralisi, in cui l'unico comune denominatore è la difficoltà della ricostruzione», è il modo in cui riassume le cose un reportage sul Los Angeles Times. L'incubo è però che anche coloro che non vedevano l'ora di scrollarsi di dosso la tirannia di Saddam tendano ad un certo punto ad unirsi contro l'ingombrante occupante, anziché ringraziarlo per la buona volontà. Segni di malumore sono venuti anche dai fedelissimi paracadutati dall'esilio a Washington. C'è la grande incognita scita in ebollizione. Meno ancora si sa di quella curda;

l'ultima è che forse la Turchia non manda più i soldati che Washington le aveva chiesti: «Se non ci vogliono non ci andiamo», la risposta del premier di Ankara Erdogan alla levata di scudi da parte dello stesso governo installato a Baghdad dagli americani. Si erano accorti da qualche tempo che non potevano farcela da soli, come da soli avevano fatto la guerra. Hanno corretto rotta. Sono tornati all'Onu. Ai «donatori» promettono un controllo internazionale di quel per cui battono cassa. Forse dovranno rinunciare a far fare affari solo alla Halliburton e agli altri «amici degli amici». Diviene difficile dirgli di no e basta, il vaso da rimettere insieme contiene uomini e donne in carne ed ossa. Come per i traffici umani nel Mediterraneo

non ci si può limitare a puntare il dito accusatore e guardare dall'altra parte. Senza contare che il vaso così incrinato rischia di diventare un vaso di Pandora, da cui si scatenano tutte le furie. Non è finora successo. Non è esplosa il mondo islamico, non si è innestata una reazione a catena distruttiva. Ma nemmeno un processo costruttivo per l'intero Medio Oriente, come avevano cercato di darci ad intendere. La guerra non si è estesa oltre le frontiere. Forse per Corea e Iran si imboccheranno strade diverse. Ma l'ultimo numero di Newsweek ci assicura che il «conto alla rovescia» per la guerra all'Iran è già iniziato, anche se potrebbe durare anni. Il generale Wesley Clark, candidato alla Casa Bianca, racconta che al Pentago-

to dubbio. Per le ragioni strategiche «vere» - addotte in contrapposizione alle «giustificazioni pubbliche» - in una recente analisi di Stratfor: 1- procurarsi una base di operazioni nella regione, alternativa all'Arabia Saudita, per la guerra ad Al Qaeda; 2- «trasformare la percezione psicologica degli Stati Uniti nel mondo islamico da potenza odiata ma impotente a potenza odiata ma temuta»? Semplicemente per dimostrare che lo potevano fare? Perché Bush si è lasciato stratonare, a differenza di tutti i suoi predecessori, ripudiando «la strategia che aveva vinto la guerra fredda» in cambio di quella della guerra preventiva, come sostiene lo storico, e collaboratore di John Kennedy, Arthur Schlesinger? «Not one doubt», nessun dubbio era stato il refrain di Bush dall'inizio. I dubbi li lascia agli altri. Retropensieri «antiamericani»? Le notizie, i dubbi e gli spunti di riflessione le ricaviamo dai media americani. I reportage dall'Iraq sono ora densi di testimonianze di prima mano. Così come dai corridoi del potere Usa e da quelli della diplomazia internazionale. Cose serie, non inutili come, con tutta la buona volontà, erano i servizi dei giornalisti embedded nelle unità militari o dalle sale stampa. I giornali anglosassoni hanno una tradizione nel volerci vedere chiaro anche quando altri, che si proclamano alleati zelanti dell'America, trovano più comodi i paracocchi. Nel 1945 era stato un giornalista alleato, Wilfred Burchett, a recarsi a Hiroshima mentre 600 suoi colleghi seguivano la cerimonia ufficiale della resa del Giappone sulla tonda della corazzata Missouri, e rivelare al mondo, su un giornale britannico, l'orrore dell'atomica, la notizia che avrebbe improntato un'era. Non aveva previsto la rinascita del Giappone su quelle rovine. Speriamo succeda anche all'Iraq. Ma quel che sappiamo finora non basta a diradare la nebbia. Semmai, più se ne sa, più si infittisce.

Segue dalla prima

La vicenda è piena di sorprese. Sappiamo che non si sono verificate alcune delle previsioni più catastrofiche. Ma se ne affacciano altre. Non c'è stato il temuto massacro di Baghdad tra i due fuochi. Non c'è stata la fiumana di profughi. Non sono stati fatti saltare i pozzi e le infrastrutture. Ma i sabotaggi agli oleodotti si sono rivelati più dannosi di quello ai pozzi («Non eravamo a conoscenza di piani di Saddam per sabotare gli oleodotti», si sono difesi al Pentagono) e c'hanno messo tempo per accorgersi che la mancata manutenzione e il groviglio di fili alla centrale di Baghdad, poteva creare blackout più indistrucibili dei sabotaggi. Si spara, saltano ogni giorno le autobomba. Ma forse era la cosa più scontata. Dicono: negli ultimi 6 mesi sono stato ammazzati più civili nella strade di Los Angeles che soldati americani in Iraq. Forse non è il Vietnam, come si temeva, e nemmeno l'Afghanistan (anche se Vladimir Putin continua a dirgli che potrebbero finire con l'impantanarsi come successe all'Armata rossa dopo che in una notte aveva conquistato tutto). Ma è lo stesso Pentagono di Donald Rumsfeld a segnalare che c'è un problema di morale delle truppe, dopo che metà dei rispondenti ad un sondaggio del quotidiano delle forze armate Star and Stripes ha risposto che era «basso» o «molto basso». E si stanno ancora interrogando sul perché ci siano stati già almeno 13 suicidi tra i soldati americani di stanza laggiù (il 10% delle perdite non in combattimento); l'esercito ha spedito psichiatri. Non erano stati accolti con la gioia che si attendevano. Ma nemmeno sono odiati come oppressori. Forse gli iracheni si stanno ancora chiedendo se sono stati «liberati» o «soggiogati». Dipenderà molto da quel che riusciranno a combinare. Qualcosa hanno fatto dopo il disastroso approccio iniziale, la quasi totale impreparazione al dopo-

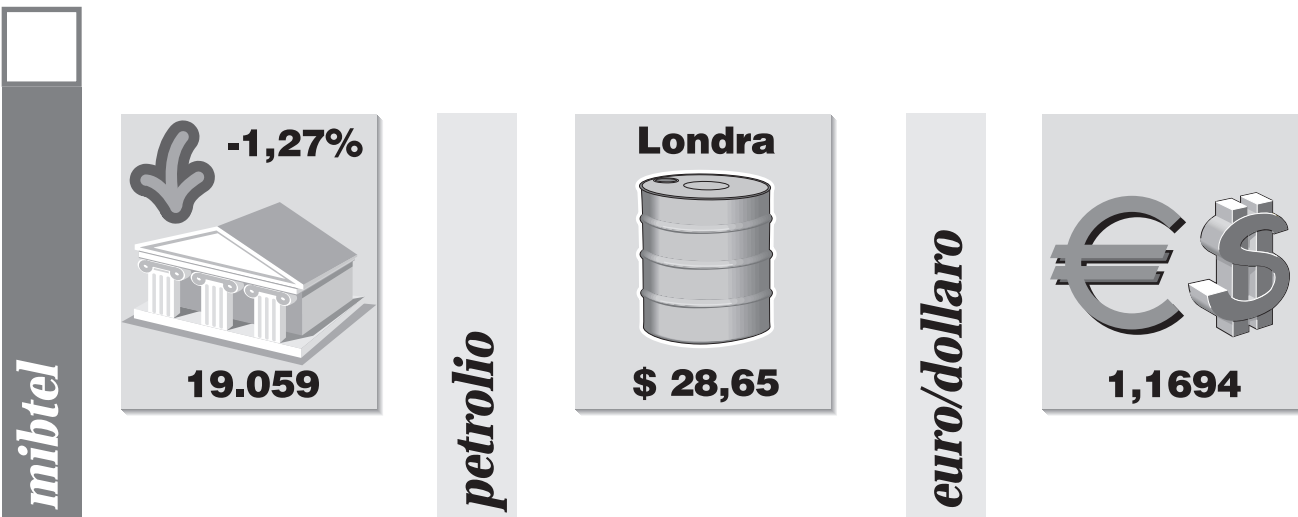
CITTÀ DEGLI AFFARI: MILANO PENALIZZATA DAL GOVERNO

MILANO Prima Londra, seconda Parigi, terza Francoforte. Ma nella classifica delle città d'Europa preferite per gli affari c'è, e in buona posizione, anche Milano che si conferma nelle top ten. Il capoluogo lombardo, però, quest'anno, secondo la classifica redatta dalla società di consulenza immobiliare internazionale Cushman&Wakefield Healey& Baker perde una posizione, sorpassata da Berlino, e scende al 9 posto. Mentre Roma scivola al fondo della classifica: dal 22/mo al 26/mo posto.

«Bisogna prestare attenzione a Milano - commenta Paul Bacon, responsabile della società in Italia - che nella percezione di quale sia la città migliore si pone al nono posto ma nella realtà è al quarto per presenza societaria». Solo con un'adeguata auto promozione, è stato spiegato, si può riempire il gap tra realtà e percezione.

Dalla ricerca, condotta su 500 decisori aziendali, in 15mila primarie società europee e 9 nazioni, emerge che i punti di forza di Milano sono la disponibilità di personale qualificato, l'accesso ai mercati e ai clienti e la facilità in termini di trasporti internazionali. Tra i punti di debolezza i collegamenti urbani, il clima creato dal governo, il tasso di inquinamento e la qualità della vita. Quest'ultima, in un solo anno, è notevolmente peggiorata e Milano ha perso ben 9 posizioni scendendo dal 11 al 20 posto. Viceversa proprio questo è uno dei punti di forza di Roma che conquista nella classifica parziale l'ottavo posto.

Se l'orizzonte si allarga però la città in assoluto più forte a livello mondiale è New York, mentre Pechino, Tokyo, Hong Kong, Singapore e Shanghai mantengono un alto trend di crescita.



Giorni di Storia
n.12

Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n.12

Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Si allarga l'inchiesta Cirio

Perquisite le società e le abitazioni di Cragnotti. Sotto la lente anche la Lazio

Roberto Rossi

MILANO Trentotto perquisizioni. A Roma, Piacenza, Udine e Caserta. Per ordine della Procura di Roma, la guardia di finanza ha passato al setaccio le sedi della Cirio, della Lazio e di tutte le società riconducibili al gruppo agroalimentare, nonché le abitazioni di tutti i consiglieri d'amministrazione. Tra questi, oltre a Sergio Cragnotti, i figli Elisabetta, Andrea e Massimo e Filippo Fucile, direttore finanziario della Cirio, genero del finanziere romano.

L'inchiesta sulla Cirio ha subito, dunque, un'improvvisa accelerazione. Le perquisizioni sono state disposte dal procuratore aggiunto Achille Toro e dai sostituti Tiziana Cugini e Gustavo De Marinis al fine di acquisire elementi sul dissesto della società cominciato circa un anno fa con la mancata corresponsione di un'obbligazione da 150 milioni di euro. Le ipotesi di reato sono di bancarotta fraudolenta, truffa e false comunicazioni sociali.

Dopo aver valutato le relazioni dei consulenti, dei commissari giudiziari e della guardia di finanza, la Procura di Roma ha disposto il sequestro di documentazione per fare luce sulle presunte sottrazioni delle risorse patrimoniali delle società che fanno capo al gruppo Cirio e che sono state ammesse alla procedura decisa dal tribunale civile di Roma nell'agosto scorso. Per gli inquirenti vi sarebbero state delle dissimulazioni contabili tese a nascondere operazioni di passaggio di denaro tra le società del gruppo anche attraverso la sopravvalutazione di poste attive di bilancio, con riferimento particolare ai crediti infragruppo. La conseguenza, secondo i magistrati che indagano, sarebbe stata l'aggravamento dello stato di dissesto delle società.

Il provvedimento, come detto, si è esteso anche agli uffici della Lazio in via Borgognona e anche a Formello. La procura della capitale vuole accertare, tra l'altro, se ci siano stati rapporti, non giustificati, di prestiti e crediti-debiti tra la società calcistica e il gruppo alimentare.

Nel decreto di perquisizione si legge, infatti, che dalle relazioni dei commissari, dai bilanci e dalle informative della Guardia di Finanza sono emersi indizi con riferimento al reato di bancarotta fraudolenta, relativi alla sottrazione di risorse patrimoniali delle società Cirio Finanziaria, Cirio Holding, Cirio Del Monte Italia e Cirio Del Monte NV che sono state ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria. Altre perquisizioni sono state eseguite negli uffici romani di via Valenziani.

La difesa di Cragnotti non si è fatta attendere ed è arrivata per bocca del suo avvocato Giulia Bongiorno, che assieme ai colleghi Franco Coppi e Ugo Longo, assistono l'ex presidente della Lazio. «Confermiamo - ha detto Bongiorno - che entro sabato verrà definita una memoria e che il dottor Cragnotti si presenterà in procura la prossima settimana». La penalista ha precisato, inoltre, che per quanto riguarda le perquisizioni effettuate presso le abitazioni di Cragnotti e dei figli, «le operazioni si sono protratte soltanto per esigenze di fotocopiatura del materiale documentale su richiesta della difesa».

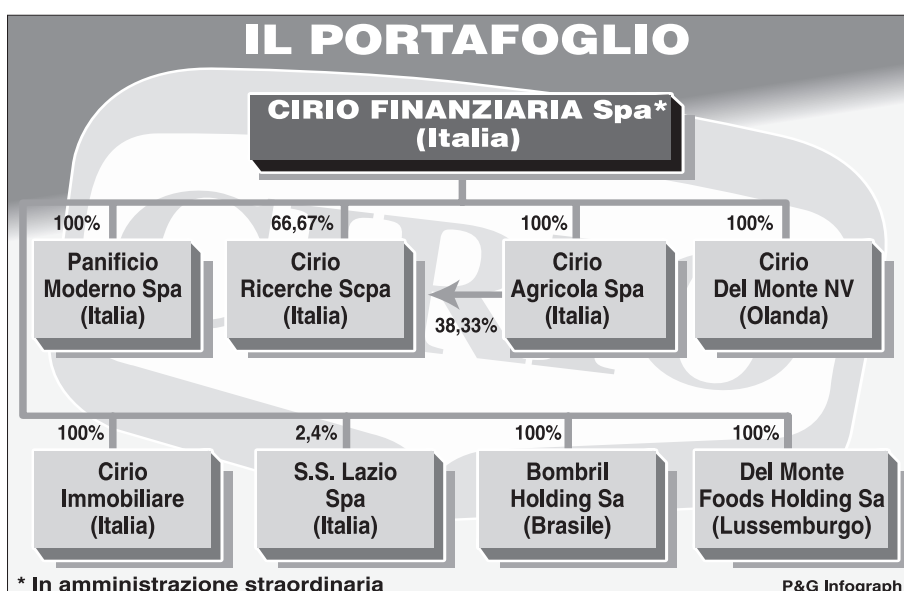
Aspettando sviluppi in sede giudiziaria, sul fronte societario ieri La Doria e Conserve Italia hanno manifestato nuovamente il loro interesse per rilevare parte delle attività del gruppo romano. «Se si concretizzerà la vendita, noi saremmo interessati alle attività della Cirio in Italia» ha affermato Antonio Ferraioli, amministratore delegato di La Doria, il secondo produttore di derivati del pomodoro, frutta e legumi in scatola. «Certamente - ha spiegato Ferraioli - noi operiamo nello stesso settore, quando sarà delineato meglio quando, come e cosa sarà

venduto della Cirio, valuteremo». Due giorni fa il commissario straordinario di Cirio, Mario Resca, aveva affermato di aver ricevuto diverse dimostrazioni di interesse da parte dei «migliori» gruppi italiani per le attività nazionali della società. Tra le quali quella di Maurizio Gardini, presidente di Conserve Italia. «Confermiamo - ha ribadito Gardini - di essere seriamente interessati alla Cirio-De Rica e appena i commissari avranno definito i tempi, presenteremo il nostro progetto».

L'ipotesi dello spezzatino appare quindi certa. Un possibilità che i lavoratori Cirio Del Monte della Campania però respingono. tanto che il 24 ottobre sciopereranno otto ore invece di quattro per sollecitare la convocazione da parte del ministero delle Attività produttive del tavolo di crisi con le Regioni Campania ed Emilia Romagna.



Sergio Cragnotti



polemica

Tutela del risparmio: Tremonti contro Fazio

MILANO Un'autorità unica per la tutela del risparmio. A sostenerla è il ministero dell'Economia nella relazione al Parlamento sulla Consob per il 2002. E la proposta - che ha come obiettivo la tutela dei risparmiatori dopo il caso Cirio - ha l'aria di essere un altro passaggio nello scontro tra governo e Bankitalia.

«L'attuale frammentazione delle competenze - si legge infatti nel documento del ministero guidato da Giulio Tremonti - e le modalità del loro esercizio, inducono ad una riflessione sulla necessità di ricondurre i relativi poteri ad un'unica autorità pre-

posta alla tutela del risparmio». Le innovazioni normative, poi, aggiunge il ministero «dovranno in ogni caso essere accompagnate da una rivisitazione dei comportamenti che devono seguire gli intermediari finanziari nel collocamento di strumenti finanziari nei portafogli di clientela cosiddetta "inconsapevole"».

Con il documento, come detto, il Tesoro è tornato su un tema già affrontato da Tremonti all'assemblea dell'Abi e inserito anche nel testo della verifica di maggioranza sulla Finanziaria, lo scorso luglio. Ed ha di nuovo messo a fuoco il tema «dell'adeguatezza delle regole e dei poteri di controllo». Un intervento diretto, e senza mezzi termini, che coincide con l'ennesima frizione tra ministero dell'Economia e Banca d'Italia, culminata giovedì scorso con l'assenza del governatore, Antonio Fazio, alla riunione del Ccr che avrebbe dovuto occuparsi, tra l'altro, proprio della spinosa questione delle obbligazioni societarie.

Controanalisi dei bilanci del Lingotto La Fiom non è ottimista «La crisi della Fiat deve ancora finire»

Giampiero Rossi

MILANO La Fiat se la caverà? Sono reali i segnali positivi che, secondo l'azienda, il piano Morchio avrebbe già ottenuto in pochi mesi? Secondo la Fiom Cgil non è il caso di seguire l'ottimismo della casa torinese, né di gioire per la dichiarata fine dello stato di crisi per dicembre. Perché i numeri e molti altri indicatori industriali dicono che in realtà la Fiat è ancora nel tunnel.

Partendo dai dati contenuti nell'ultima relazione semestrale diffusa dal gruppo torinese, la Practice Audit, una delle società che collaborano con la Fiom nell'analisi dei bilanci, sottolinea come - per andare avanti - la Fiat consumi 150 milioni di cassa al mese. La situazione rispetto alla primavera scorsa, è quindi sempre «critica e «lontana dalla normalità», ma con «alcuni elementi di positività», come il miglioramento della posizione finanziaria netta (-4.812 milioni contro -5.788). L'indebitamento si è ridotto in senso assoluto, ma peggiora il mix, poiché i debiti a breve passano dal 30 al 33%, per cui la Fiat è «un po' più in affanno», spiegano gli analisti della Practice Audit.

La situazione del gruppo resta critica anche se l'indebitamento è stato ridotto

Il quadro resta comunque tutt'altro che roseo, sottolinea Sergio Cusani (che collabora alle verifiche sui bilanci, perché tutto quanto poteva essere venduto è stato venduto e nel 2004 cominceranno a scadere le obbligazioni emesse dal gruppo torinese per finanziarsi: «La situazione rimane critica», aggiunge il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, pur rimarcando che «consideriamo un fatto positivo la scelta di concentrarsi sulle auto e sui veicoli industriali. Ma non è sufficiente».

Secondo la Practice Audit, sarà difficile che nel 2003 la Fiat riesca a raggiungere la quota di mercato prevista dal piano in Italia, il 30,2% visto che finora è stata costantemente al di sotto di quella quota, tranne che in gennaio. E lo stesso vale per l'Europa occidentale, Italia esclusa, dove l'obiettivo del piano è il 3,80%, mentre la quota Fiat è rimasta invariabilmente al di sotto di questa soglia per tutti i primi nove mesi del 2003.

Rinaldini è inoltre convinto che «le misure adottate dalla Fiat non garantiscono assolutamente una idea credibile di sviluppo dell'industria automobilistica del nostro paese. Nei loro piani la storia di Arese è già finita con 500 licenziamenti collettivi e per gli altri stabilimenti c'è solo incertezza, che potrebbe portare in tempi brevi al licenziamento di qualche altro migliaio di lavoratori. A cominciare da Mirafiori - dice il leader della Fiom - dove è già in atto un processo di agonia che assomiglia tanto a quello vissuto in questi anni dall'Alfa di Arese». E su questo punto rincara la dose il segretario milanese della Fiom, Maurizio Zippini: «Il mio timore è che Arese sia la metafora di tutta la Fiat, che oggi appare un'azienda in dismissione», per la quale il sindacato teme la progressiva riduzione a pochi stabilimenti di assemblaggio nel sud. «E senza un vero allarme sociale tutti quanti balliamo sul Titanic: dire che la crisi è finita è un falso ideologico», insiste Zippini. Con Rinaldini che gli fa eco invitando sia le forze di governo che quelle di opposizione a considerare la vicenda Fiat «una priorità», magari aprendo «un tavolo di emergenza».

Geronzi sarà confermato presidente del Consiglio di amministrazione. Cossiga sarcastico: «La cosa mi meraviglia, credevo che la carica gli fosse stata conferita a vita»

Capitalia, Ripa di Meana alla guida del patto di sindacato

MILANO È l'avvocato Vittorio Ripa di Meana il nuovo presidente del patto di sindacato di Capitalia. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione del gruppo bancario romano smentendo così le voci che indicavano sulla poltrona Cesare Geronzi, che già ricopre la carica di presidente del gruppo fino al 2006.

Ma ieri è stato rinnovato lo stesso patto di sindacato bloccato da circa un anno. Sono 13 gli azionisti (19 quelli presenti nel consiglio di amministrazione). Complessivamente sarà sindacata una quota del 29,58% del capitale. Una quota bloccata per tre anni.

Rispetto alle indiscrezioni della vigilia, il numero di azionisti aderenti al patto è salito da 12 a 13. La novità è costituita da Massimo Moratti che fa il suo ingresso attraverso la società Sinfid. Primo azionista, comunque, è la banca olandese Abn Amro con il 9%, seguita da Regione Siciliana con il suo presidente Salvatore Cuffaro (3,342%), gli emiliani della Fondazione Manodori (3,173%), Premafin di Ligresti (3,01%), Tosinvest (2,002%), Toro Assicurazioni (2%), Pirelli (1,9%), gli immobiliari di Lamaro (1,758%), Roberto Colaninno (1,012%), Colacem (1,002%), Marchini (0,75%), Fer-

rarini (0,45%) e appunto la Sinfid (0,181%) del presidente dell'Internazionale.

Ma ieri è stato anche il tempo delle polemiche. Non si risparmia in ironia l'ex presidente della Repubblica e senatore a vita Francesco Cossiga sulla conferma di Cesare Geronzi nella carica di presidente di Capitalia fino al 2006, come ventilato nel nuovo Patto di sindacato della banca.

«Mi ha molto meravigliato - ha scritto infatti Cossiga in una nota - la notizia che Cesare Geronzi sarà riconfermato presidente di Capitalia fino al 2006. Credevo infatti che la carica, su espressa ri-

chiesta della Banca d'Italia, gli fosse stata conferita a vita in attesa di poterla rendere trasmissibile per via femminile in Italia e in Svizzera».

Ma la frecciata contro il banchiere di via del Corso e contro il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, va oltre. «Naturalmente questa sera - ha concluso infatti Cossiga - in modo esplicito, alla carica sarà connesso il privilegio della esenzione dai controlli dell'ispettorato del credito e risparmio. A quelli sul limite nella concessione di fidi, Capitalia e già il Banco di Roma, erano stati da tempo esonerati».

Gesturist Cesenatico s.p.a.
Via Mazzini, 182 - 47042 Cesenatico (FC) - C.F./P.I. 01796380408 - Tel. 0547/83844 - Fax 672452
La società Gesturist Cesenatico spa indice ai sensi dell'art. 17, comma dodicesimo, della L. 109/94 e s.m. e dell'art. 57 del DPR 554/99, un concorso di idee riservato a liberi professionisti, singoli o associati, società di professionisti, società di ingegneria, raggruppamenti temporanei o consorzi stabili di società di professionisti, nonché lavoratori subordinati abilitati all'esercizio della professione ed iscritti al competente ordine professionale per la realizzazione di parcheggi interrati e a raso a servizio della darsena e per il recupero e la riqualificazione della Vena Mazzini in Cesenatico nel tratto compreso tra il Viale Roma ed il Viale Trento. Le proposte di idee progettuali devono pervenire entro le ore 13.00 del giorno 19/12/2003. Il bando integrale è pubblicato su Internet all'indirizzo: www.gesturist.com
Il Presidente Pagliarini Angelo

PROVINCIA DELLA SPEZIA

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
Questa Provincia intende affidare mediante pubblico incanto alle ore 9,00 del 2.12.2003 i lavori del primo lotto funzionale della bretella S. Stefano Magra - Ceparana (tratto nord) (Euro 2.307.818,67, oltre IVA; Categoria prevalente, OG3 Euro 2.252.108,67, oneri di sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta Euro 55.710,00). Aggiudicazione alla migliore offerta in ribasso, ai sensi dell'art. 21, L. 109/94, con esclusione automatica delle offerte anomale. L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12,00 del giorno 1.12.2003 a Provincia della Spezia, via V. Veneto, 2, 19124 La Spezia. E' richiesta attestazione SOA categoria OG3, classifica IV, fatto salvo l'art. 95, DPR 554/99. L'avviso integrale è disponibile sul sito internet www.provincia.sp.it. - voce bandi di gara, o presso l'ufficio contratti della Provincia della Spezia, piano V, via V. Veneto, 2, La Spezia. Per informazioni telefonare ai nn. 0187/742222-253.

La Spezia, 13.10.2003 Prot. 36316
F.to Il Dirigente del servizio (dr. C. Facchetti).

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, SEK, NZD, AUD, CAD, CHF, HUF, PLN, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months, and 2 years.

Borsa

La Borsa di Milano ha chiuso la giornata in netto ribasso sulle orme delle altre piazze internazionali, New York compresa. Il Mibtel a fine seduta ha lasciato sul terreno l'1,27%, conseguenza di vendite che hanno interessato l'intero listino. A fare le spese del clima ribassista sono stati soprattutto i valori più speculativi. Particolarmente penalizzato il comparto bancario e i titoli del risparmio gestito. Fideuram ha chiuso in calo del 3,12%, Mediolanum del 3,11%, Bnlha perso il 2,74%, Capitalia il 2,98%, nel giorno in cui si è firmato il nuovo patto di sindacato dell'istituto romano, San Paolo Imi il 2,40% e Antonveneta il 2,60%.

Previsioni ottimistiche per il 2003. Pubblicità in ripresa, boom dell'enciclopedia allegata a Repubblica

Dividendo straordinario per l'Espresso

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Espresso ha esaminato i risultati consolidati al 30 settembre scorso e ha deliberato di sottoporre all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo straordinario di 0,23 euro per azione, per un importo complessivo di circa 100 milioni di euro da prelevare dalle riserve straordinarie. Lo ha reso noto un comunicato del gruppo editoriale specificando che nei primi nove mesi dell'anno il fatturato consolidato è cresciuto del 2,5% a 722 milioni di euro, il risultato operativo consolidato del 25,9% a 98,5 milioni, con un risultato netto consolidato di 35 milioni (+27,1%). Il dividendo straordinario sarà messo in pagamento il 18 dicembre. Intanto, per l'intero esercizio 2003 il gruppo prevede «un miglioramento degli indici di redditività fatti registrare nel 2002». Nel terzo trimestre la raccolta pubblicitaria ha mostrato i primi segnali di ripresa da tre anni e le aspettative sono di ulteriore crescita. Un signifi-



Carlo De Benedetti

ficativo contributo a tale risultato viene dalla vendita di prodotti editoriali in abbinamento con le testate. Tra questi, particolare successo ha avuto "La biblioteca di Repubblica" con 25 milioni di libri venduti, ma il maggior riscontro è quello dell'"Enciclopedia di Repubblica" che nelle sue prime cinque uscite (è stata lanciata a settembre) ha già venduto 460 mila copie.

In fine, per quello che riguarda le diffusioni, quelle de "la Repubblica" (620 mila copie) e dei quotidiani locali (481 mila copie medie) sono rimaste stabili mentre "L'Espresso" ha incrementato le vendite passando da 396 mila a 411 mila copie medie a numero (+3,8%). Le vendite del gruppo hanno aumentato del 14,3% la raccolta pubblicitaria mentre i siti internet hanno fatto registrare, a settembre 2003, 4,6 milioni di utenti unici e 218 milioni di pagine visitate con una raccolta pubblicitaria online cresciuta complessivamente del 9,1% rispetto ai primi nove mesi 2002.

Benetton, scalata alla Mecatherm

MILANO La 21 Investimenti (gruppo Benetton) ha firmato un protocollo d'intesa, tramite la consociata francese 21 Centrale Partners, per l'offerta pubblica di acquisto del 53,8% di Mecatherm, società che produce linee industriali per la realizzazione di prodotti da forno quotata alla Borsa di Parigi. L'accordo prevede la vendita da parte della famiglia Voeglin di circa 2,1 milioni di azioni del capitale Mecatherm ai fondi 21 Development 2 e Astorg III gestiti rispettivamente dalle sgr francesi 21 Centrale Partners e Astorg Partners. Le condizioni per la conclusione dell'operazione, che avverrà entro fine giugno, riguardano la realizzazione di una «due diligence» sulla società e l'ottenimento dei finanziamenti previsti per il 2003. Mecatherm nel 2002 ha fatturato 55,1 milioni di euro, un ebit di 9,4 milioni, un utile netto di 7 milioni e una disponibilità di cassa che ammonta a oltre 30 milioni di euro. 21 Centrale Partners è la società di gestione specializzata in fondi chiusi di investimento che rappresenta il satellite francese del gruppo 21 Investimenti fondato da Alessandro Benetton. La compagnia, che si è unita al gruppo 21 nel 1998, ha accompagnato Mecatherm nei suoi piani di crescita, compreso il processo di quotazione avvenuto nel 2002.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, AEM TORINO, etc.

Table of stock prices and market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock prices and market data for various companies including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. listing various government bonds and their market values.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3mesi, Rend. Annuo, listing various investment funds and their performance metrics.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., listing various market indices and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., listing various bonds and their market values.

lo sport in tv

- 08,30 Golf, Usa Pga Tour Eurosport
- 10,30 Tennis, Wta Linz Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia 1
- 16,05 Vela RaiSportSat
- 16,35 Karting, Coppa Italia RaiSportSat
- 17,05 Bocce, camp. italiano RaiSportSat
- 18,45 Biliardo, Longoni Cup RaiSportSat
- 19,45 Motociclismo RaiSportSat
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,25 Basket, Napoli-Roma RaiSportSat



Morbo di Gehrig, colpiti altri due calciatori

Giocarono in serie C. Uno è morto, il compagno ascoltato da Guariniello

Due calciatori che hanno militato nella stessa squadra semiprofessionistica sono stati colpiti, a fine carriera, dal morbo di Lou Gehrig, la patologia nota anche come Sla. Uno è deceduto, l'altro ha testimoniato alla Procura di Torino lunedì scorso. Pare che i due giocatori - il testimone risiede nel Lazio - abbiano militato insieme in serie C. Lo si è appreso a Torino dove sul morbo di Lou Gehrig, che sembra sempre più configurarsi come una malattia professionale dei giocatori, ha aperto un procedimento il pubblico ministero Raffaele Guariniello (nella foto), che sta cercando di capire, insieme ai suoi ispettori e ai suoi consulenti, se può essere legata ai farmaci assunti dagli atleti durante l'attività agonistica. Secondo indiscrezioni, sarebbero 47 i casi di morbo di Gehrig legati all'attività professionistica nel calcio. Si cominciò a parlare di Sla con la morte di Gianluca Signorini, giocatore del Genoa, morto dopo una lunga malattia e dopo una famosa partita di beneficenza in suo favore disputata al Ferraris.

Il morbo di Lou Gehrig (nome scientifico, sclerosi laterali amiotrofica dei neuroni motori, Sla) è una patologia rara e micidiale che devasta l'apparato muscolare. Porta alla graduale necrosi dei neuroni motori del cervello e del midollo spinale, con conseguente degenerazione progressiva dei muscoli, fino a causare paralisi e blocco respiratorio. Rimangono invece intatte le capacità intellettive dei pazienti, che quindi sono perfettamente coscienti del progredire della malattia anche nelle fasi più avanzate. La letteratura scientifica tende a mettere la Sla in relazione con l'attività fisica prolungata, oppure con traumi ripetuti, ma il grande sospetto è che tra le cause possa esserci la assunzione di sostanze dopanti. Lou Gehrig è stato un grande giocatore di baseball, una leggenda, negli Usa. Fu soprannominato «Iron Horse» (cavallo di ferro) per un primato da stakanovista: 2130 pagritte giocate consecutivamente, dal '22 al '39. Nel '38 si ammalò di Sla, nel '41 morì. Nel '42 fu prodotto un film in suo onore («The Pride of Yankees») con Gary Cooper

Giorni di Storia
n. 12
Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Giorni di Storia
n. 12
Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

L'Epo invisibile smaschera Chambers

Doping, il velocista inglese reoconfesso: trema il mondo sportivo dopo la scoperta del Thg

Segue dalla prima

Il tetrahydrogestrinone, la molecola anabolizzante la cui presenza nel sangue degli atleti da qualche tempo la laaf riesce ad individuare grazie ad un test messo a punto dopo la consegna di una provetta da parte di un anonimo allenatore, ha fatto la sua prima vittima illustre.

A rotolare nel fango della positività Dwain Chambers, 26 anni, campione europeo e co-primatista continentale dei 100 metri con 9"87, che secondo il quotidiano Guardian è stato trovato positivo al Thg in un controllo a sorpresa effettuato il primo agosto, mentre Chambers si stava allenando a Saarbrücken (Germania) per preparare i campionati del mondo. A Parigi poi Chambers ha vinto l'argento nella staffetta 4X100 con la Gran Bretagna, medaglia che ora appare molto a rischio.

Se le controanalisi confermeranno l'esito, Chambers rischia una squalifica di due anni e dunque la

partecipazione ai giochi di Atene. Rischia anzi la squalifica a vita. Sebbene in un primo tempo la laaf non abbia confermato la notizia, Chambers ieri ha ammesso di essere risultato positivo, ricordando però che in otto anni di competizioni non ha «mai tentato di utilizzare metodi illeciti per migliorare le proprie prestazioni».

Il legale del velocista inglese, Graham Shear, ha dichiarato che Chambers «non accetta né tollera accuse di aver volutamente tentato di imbrogliare», senza entrare meglio nel merito delle accuse rivoltegli.

Il regolamento del Comitato olimpico inglese è molto severo per gli atleti che vengono trovati positivi agli anabolizzanti, prevedendo che non possano più partecipare ai giochi Olimpici per tutta la carriera.

In serata è arrivata la notizia che anche altri quattro atleti americani, di cui non sono state fornite le identità, sono stati trovati positivi al

nuovo test. Per il responsabile esecutivo della federazione americana di atletica leggera Craig Masback «uno di questi non ha preso parte ai mondiali e nessuno di loro a Parigi ha vinto medaglie». La positività è emersa dopo che sono stati ricontrattati tutti i prelievi dal giugno scorso, sia in gara sia a sorpresa. Masback ha aggiunto che sono anche emerse positività allo stimolante modafinil, ma non ne ha precisato il numero.

Intanto non si ferma l'offensiva della laaf contro la molecola, sintetizzata nel laboratorio californiano della Balco dal suo fondatore Victor Conte, e il processo messo in moto per individuare l'uso del nuovo anabolizzante nel mondo dell'atletica pare inarrestabile. Martedì la federazione internazionale di atletica aveva annunciato la ripetizione di tutti i controlli effettuati ai Mondiali di Parigi e ieri la decisione ha avuto l'avallo del presidente del Comitato olimpico francese (Cnosf) Henri Serandour che ha motivato la deci-

sione dicendo che «la Francia deve andare fino in fondo visto il suo grande impegno sempre dimostrato contro il doping». Per Serandour «se ci sono casi positivi con la nuova molecola sarà logico che gli atleti restituiscano la medaglia vinta», riferendosi in special modo alla statunitense Kelly White, vincitrice di 100 e 200 metri, già trovata positiva per un'altra sostanza. Sempre ieri il Cio ha affermato che «farà tutto il possibile perché l'uso del Thg sia controllato nei prossimi giochi Olimpici di Atene». Lo scandalo era partito la settimana scorsa quando era scattata l'iniziativa dell'Usada (l'agenzia antidoping statunitense) guidata da Terry Madden per cui il ciclone Thg «potrebbe essere il più grosso scandalo dello sport mondiale», descrivendolo come «una cospirazione che coinvolge medici, allenatori e alcuni atleti che hanno usato lo steroide invisibile per frodare i loro concorrenti e il pubblico».

Dopo che nei laboratori dell'University of California and Los An-



geles il dottor Catlin era stato in grado di mettere a punto il test per trovare il nuovo anabolizzante nel sangue degli atleti, l'agenzia americana aveva deciso di ripetere i test dei Trials (i campionati valevoli come selezione per i mondiali) svoltisi in giugno. Con il nuovo test gli atleti risultati positivi sarebbero almeno sei, anche se l'Usada ha deciso di non rilevarne ancora l'identità.

Il rischio è dunque quello che procedendo a cascata, i campioni di sangue per tutte le competizioni vengono conservati, il numero di atleti risultati positivi aumenti in modo esponenziale, mettendo a dura prova la sopravvivenza dell'atletica.

Il test scoperto a UCLA è stato fornito a tutti i laboratori antidoping del mondo, da ieri anche in Italia. Quello di Roma dell'Acquacetosa ha deciso che farà le analisi sui campioni giacenti per rilevare la presenza del Thg e i risultati ci diranno se anche nel nostro paese è sbarcato il nuovo anabolizzante.

Massimo Franchi

L'attaccante dell'Inter Mohamed Kallon

Inter senza pace

Kallon positivo al nandrolone

Giuseppe Caruso

MILANO Mohamed Kallon positivo al nandrolone. La notizia è arrivata ieri nel pomeriggio ed a comunicarla è stato il Coni, specificando che si tratta del primo campione di analisi e quindi bisognerà aspettare le controanalisi. Kallon era stato sottogiocato per il controllo dopo la partita giocata il 27 settembre scorso ad Udine dall'Inter, gara in cui l'attaccante giocò per novanta minuti.

La società nerazzurra, attraverso un comunicato stampa apparso sul sito ufficiale, ha fatto sapere di «attendere con serenità il completamento degli esami. Il giocatore, come gli altri componenti della rosa, viene

sottoposto con periodicità a controlli effettuati sotto la direzione del professor Franco Lodi, ordinario di tossicologia forense e direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università di Milano. Tutti gli esami eseguiti hanno sempre dato esito negativo».

Kallon ieri non ha voluto commentare in alcun modo il risultato delle analisi, ma voci dall'ambiente nerazzurro lo descrivevano come molto turbato e preoccupato. Il suo caso segue di poco tempo quello che ha coinvolto il giocatore del Parma Emanuele Blasi, risultato anch'egli positivo al nandrolone e fermato dalla disciplina in via cautelare. Lo stesso adesso dovrebbe accadere a Kallon.

I casi di nandrolone nel campio-

nato italiano iniziano nel 2000 con De Rold del Pescara che venne squalificato per sedici mesi. Un mese dopo fu la volta di Monaco e Bucchi, primi dopati al nandrolone in serie A, pure loro squalificati per 16 mesi. Poi è la volta di Sacchetti, Caccia, Couto, Gillet, Davids, Torrisi, Stam e Guardiola.

Il reato sportivo è stato per tutti lo stesso, a cambiare invece sono state le pene. Dure nei primi casi, moribonde negli ultimi, quando ad essere toccati erano i grandi club. Le squalifiche di soli quattro mesi (con l'estate di mezzo) ad Edgar Davids o quella di cinque mesi a Jaap Stam grida ancora vendetta.

Ieri il responsabile della commissione antidoping della federalcio

Giuseppe Di Capua, commentando gli ultimi due casi di doping al nandrolone di Blasi e Kallon si è detto «sicuro che non ci sia un disegno da parte delle società di calcio per dopare i propri atleti. Non posso mai pensare ad un medico che abbia questi progetti per migliorare le prestazioni dei giocatori. Spero che nelle società non ci siano altri tipi di sostegno, cioè che oltre al traumatologo ci sia il chimico o il biologo che faccia pozioni per migliorare le prestazioni. Ci crollerebbe un mondo intorno e bisognerebbe rivedere tutto da capo».

Il responsabile antidoping Figc ribadisce che ormai nessun tipo di doping sfugge ai controlli: «In questo momento tutte le sostanze do-

panti e tutti i coprenti sono compresi nella lista. In totale sono oltre cento. Esiste un nuovo progetto della Figc, ratificato ieri dal Coni, su controlli sangue-urina e nella speranza che tra 10-15 anni non debba esserci nessuno che ci venga a dire che oggi si dopava».

Infine Di Capua ha spiegato perché al centro degli scandali doping nel calcio c'è sempre il nandrolone: «Posso pensare che sia la sostanza che dà migliori effetti sul piano delle prestazioni o perché è la più moderna, anche se non lo è poi tanto». La conclusione è che il doping nel calcio continua ad esistere, alla faccia di chi si nascondeva dietro la scusa dello sport tecnico e non di fatica, come per esempio il ciclismo.

Lo strano caso del dottor Conte

Il santone californiano e la «Balco» presunta fabbrica dello steroide sintetico

Per i suoi avvocati l'uomo che nei suoi laboratori californiani ha sintetizzato il Thg «è uno scienziato ed un imprenditore che ha dedicato la sua vita ad aiutare gli altri, inclusi atleti di livello mondiale».

Victor Conte, jazzista fallito, diventa famoso in tutto il mondo alla vigilia delle Olimpiadi di Sydney del 2000. Durante la conferenza stampa nella quale C.J. Hunter, campione di lancio del peso e marito di Marion Jones, tenta di spiegare l'esclusione dai giochi per doping, è proprio Conte a prestarsi come esperto e a giustificare, scientifi-

camente, i risultati di quel controllo. Si presenta come «nutrizionista del laboratorio Balco di San Francisco» e sostiene che C.J. è risultato positivo al nandrolone, trovato nel suo sangue in dosi mille volte superiori al consentito, per il solo motivo di aver assunto un integratore al ferro.

È un po' un'ammissione di colpa perché al pesista americano e a sua moglie gli integratori li fornisce lui. È infatti il "nutrizionista" Victor Conte a fondare vicino a San Francisco alla metà degli anni Novanta la "Bay Area Laboratori Co-Operati-

ve" (Balco) azienda che produce e fornisce integratori alimentari. Gli affari vanno bene e poco tempo dopo viene creata anche un'azienda sussidiaria, la Snac Systems, che produce e vende lo Zma, un integratore allo zinco e magnesio, fatturando in tutto il mondo circa 100 milioni di dollari. Si tratta di un'impresa a gestione familiare perché ad aiutare Victor c'è il cugino Micheal, nutrizionista anch'esso. Un cugino un po' sfortunato, visto che nel 2000 viene condannato a 14 mesi di carcere per truffa sanitaria, per aver prescritto ad atleti test e medicinali

non necessari pagati con fondi statali. I clienti famosi dei Conte negli States sono una lista infinita. C'è chi come il campione di baseball Barry Bonds, star del San Francisco Giants, è anche testimonial dell'azienda e si è vantato di seguire la dieta personalizzata di Victor Conte e da quella fa discendere i suoi successi personali. Sempre nel baseball c'è Jason Gambi prima base dei New York Yankees. Passando al football c'è Bill Romanowski degli Oakland Raiders. Tutti atleti ricchissimi e fortissimi, ma mai così famosi come Kelly White, vincitrice di 100 e

200 metri ai mondiali di atletica di Parigi, trovata positiva ad uno stimolante proprio a causa di una prescrizione di un medico associato alla Balco.

Questi e tanti altri sfileranno da dicembre come testimoni nell'inchiesta federale, sempre per truffa sanitaria, in corso a San Francisco. I legali della Balco dovranno infatti spiegare i milioni di dollari derivanti da prescrizioni inutili fatte ad atleti per fornirgli integratori e macchinette per test sanguigni di solito usate per individuare la presenza di sostanze tossiche. Per adesso gli atleti,

circa una quarantina, figurano tutti come testimoni, ma gli americani non si sorprenderebbero se diventassero indagati. L'interesse dei media d'oltreoceano sulla vicenda è fortissimo e Barry Bonds ha già dovuto fronteggiare l'assalto di cronisti e televisioni. Molti sospettano che Bonds si prestasse a fare da testimonial pur di ricevere attenzioni speciali da parte di Victor Conte, ricevendone in cambio integratori e metodi per sfuggire ai controlli.

È comunque il mondo dell'atletica a vedere il numero di atleti "aiutati" da Conte. Oltre a Dwain Cham-

bers, che passerà alla storia come il primo ad essere "beccato", e alla già citata Marion Jones, c'è anche il primatista mondiale dei cento metri e nuovo compagno di Marion, Tim Montgomery. Varcando l'oceano si trovano i nomi dell'ucraina Zhanna Block, campionessa mondiale dei 100 nel 2001. Per finire si devono anche citare i molti tennisti, da Lendl a Chang per finire a Courier, che in passato hanno avuto rapporti professionali con Victor Conte. Insomma, non solo atletica, non solo America, ma un larghissimo giro di conoscenze in tutto l'universo sportivo che si sottoponeva alle cure del santone Conte. Il castello costruito d'alchimista di San Francisco Victor Conte, che da nuovo santone delle stelle sportive americane era idolatrato da tutti, sembra dunque stia per crollare, portandosi dietro l'immagine e la reputazione dello sport in America e nel mondo.

m.f.

flash

CALCIO

Stupro, ancora arrestato Morris
Nei guai il giocatore del Leeds

Jody Morris (nella foto) centrocampista del Leeds, è stato nuovamente arrestato con l'accusa di violenza sessuale. L'ex calciatore del Chelsea, 24 anni, assieme ad un'altra persona, era già stato fermato, e rilasciato su cauzione, due settimane fa in seguito alla denuncia di una ragazza di 20 anni. La polizia del West Yorkshire ha confermato il nuovo arresto, spiegando che il calciatore è stato interrogato dagli inquirenti. Morris nel frattempo è stato sospeso dal suo club fino a quando non sarà chiarita la sua posizione giudiziaria.



NUOTO

La Koenig chiede risarcimento
al Comitato olimpico tedesco

Domani a Francoforte si aprirà un processo che potrebbe avere conseguenze disastrose per la solidità finanziaria del comitato olimpico tedesco (Nok). Un ex nuotatrice della Germania Est, Karen Koenig, ha chiesto il risarcimento dei danni a causa del sistematico doping di Stato a cui fu sottoposta. Se l'ex nuotatrice vincerà, il Nok rischia di essere travolto da una valanga di casi analoghi. Un'organizzazione chiamata «Assistenza per le Vittime del Doping» (Doh) ha già annunciato che in caso di successo della Koenig ci saranno altre 137 domande di risarcimento.

SCI

Grave infortunio ad Aamodt
Gamba rotta, stagione finita

Il norvegese Kjetil Andre Aamodt, tre volte campione olimpico di sci alpino, è rimasto gravemente infortunato alla gamba destra durante un allenamento a Soelden, dove questo fine settimana prende il via la Coppa del mondo. Lo ha riferito il servizio di soccorso austriaco. Aamodt è stato trasportato in elicottero alla clinica universitaria di Innsbruck. Il campione norvegese, 32 anni, si è infortunato mentre si stava allenando in vista dello slalom gigante di domenica. Per lui probabile stagione finita.

COPPA AMERICA

Incontro con gli organizzatori
Bassolino: «Risposte positive»

Il governatore della Campania, Antonio Bassolino, giudica positivamente l'incontro avuto a Ginevra tra i rappresentanti della Regione e del Comune di Napoli con quelli dell'Ac Management a sostegno della candidatura di Napoli quale sede della Coppa America. «È possibile - ha detto Bassolino - avere una stazione della metropolitana della linea 2 a Bagnoli a meno di 100 metri da dove si svolgerebbero le regate, e questa stazione sarebbe anche vicina alla stazione della Cumana a sua volta vicina al porto di Pozzuoli».

Champions, una sconfitta per due

Mendoza affonda il Milan a San Siro

Massimo De Marzi

MILANO Sorpresissima a San Siro. Il Milan si lascia imbrigliare nella tela tessuta dal Bruges, paca a caro prezzo un errore di Cafu e conosce la prima sconfitta in questa edizione di Champions League. I rossoneri (per l'occasione in maglia bianca) hanno mostrato poche idee e un evidente calo atletico, forse Ancelotti avrebbe dovuto fare ricorso ad un più ampio turn over. Il tecnico dei campioni d'Europa, invece, ha deciso di non mutare volto alla squadra vincente delle ultime uscite, con l'ennesima esclusione dalla squadra iniziale di Rui Costa.

Cronaca. La vista di maglie nerazurre fa pensare al Milan di affrontare un derby, così i campioni d'Europa partono di gran carriera e trovano il gol già al 7', ma il tocco vincente di Pippo Inzaghi è viziato da un evidente fuorigioco. Al quarto d'ora un bel destro di Seedorf si perde fuori di poco, mentre un minuto più tardi Inzaghi si libera bene in dribbling ma poi spara alto. Il Bruges, in chiara sofferenza nelle fasi iniziali, viene fuori dal guscio dopo una ventina di minuti, quando un velo di Sandy Martens libera al tiro De Coeck, cui si oppone un Dida attentissimo. I belgi sulla fascia destra hanno un monumentale Rozenhal (in campo con una vistosa maschera protettiva per il naso), le "torri" difensive Clement e Simons sbagliano poco o nulla, così con l'andare dei minuti il Milan va a sbattere contro un muro. Gli uomini di Ancelotti non trovano la velocità che servirebbe per sfondare sulle fasce, Seedorf è in serata no, Kakà è meno ispirato del solito, così le palle giocabili per Inzaghi e Shevchenko arrivano col contagocce. Il Bruges capisce che si può osare e poco dopo la mezz'ora colpisce di rimessa, approfittando del buco di Cafu sulla destra: il serbo Gvozdenovic lancia nel corridoio giusto il velocissimo Mendoza, che non perdona Dida. Il Milan prova a scuotersi, prima dell'intervallo Seedorf e un tiro-cross di Cafu cercano il pareggio, ma il 40enne Dany Verlinden non è chiamato mai a compiere un intervento decisivo.

L'avvio di ripresa del Milan è su ritmi ben diversi e il numero uno del Bruges deve sfoderare due grandi parate su Pirlo e Seedorf, mentre al quarto d'ora viene graziato da Sheva, che cincischia e poi spara alle stelle da posizione favorevole. Ancelotti decide di far ricorso alla sua panchina, aumentando la velocità con Serginho e il tasso di

classe con Rui Costa. Il portoghese chiama subito in causa Verlinden, ma il suo apporto non riesce a regalare quella scintilla che servirebbe per far saltare il muro difensivo dei belgi. Il Bruges soffre poco nel finale e porta a casa tre punti insperati.

MILAN	0
BRUGES	1

MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro; Brocchi, Pirlo, Seedorf (17' st Serginho); Kakà (17' st Rui Costa); Inzaghi, Shevchenko (30' st Tomasson).

BRUGES: Verlinden; De Coeck, Clement, Simons, Van Der Heyden; Rozenhal, Ceh (46' st Stoica), S. Martens (34' st Verheyen), Gvozdenovic, Maertens; Mendoza (34' st Saeternes).

ARBITRO: Henning (Norvegia).

RETE: 33' Mendoza

NOTE: Ammoniti: De Coeck
Spettatori: 50 mila



Il giocatore del Bruges, Mendoza, esulta dopo la rete segnata ieri sera a San Siro contro il Milan

Chelsea più Mutu La Lazio battuta

LONDRA Mancini aveva chiesto ai suoi una prova di grande carattere in questa sfida particolare, tante sono le «coscienze» italiane del Chelsea, la presenza di Veron, ma anche di Mutu, Cudicini, Ranieri... e del buon Vialli, immancabile spettatore in tribuna. Sì, aveva chiesto una prova d'orgoglio.

CHELSEA	2
LAZIO	1

CHELSEA: Cudicini; Johnson, Terry, Melchiot, Gallas, Bridge; Lampard, Makelele, Veron, Duff (dal 32' st Geremi), Jeremi; Mutu (dal 41' st Cole) Gudjohnsen.

LAZIO: Peruzzi; Oddo, Stam, Mihajlovic, Favalli; Conceicao, Albertini, Zauri (dal 29' st Fiore), Stankovic (dal 39' st Liverani); S. Inzaghi (dal 18' st Muzzi), Corradi.

ARBITRO: Terje Hauge (Nor).

RETI: al 38' pt Inzaghi, al 10 st Lampard, al 13' st Mutu

NOTE: Ammoniti: Veron, Mihajlovic, Terry, Inzaghi, Fiore, Oddo

Mancio, e la prova c'è stata. Finisce infatti due a uno per gli inglesi, ma il risultato è bugiardo, perché il biancocelesti hanno giocato bene, con grinta, logica e intelligenza, prevalendo sulla formazione di casa, muscolare, ma un po' confusa nel primo tempo; ma cedendo nella ripresa ad una riscoperta inglese della concretezza. Sotto un certo punto di vista, si potrebbe dire che il calcio italiano, più utilitaristico e cinico, si è fatto apprezzare per il colpo di testa di Simone Inzaghi, al 38' del primo tempo (cross di Oddo, sponda di Stankovic) che ha realizzato l'1-0 proprio quando la spinta offensiva del Chelsea si affievoliva leggermente a causa della stanchezza. Così, come la determinazione inglese è uscita vincente dalla mischia con il pareggio di Lampard (al 10' del secondo tempo) grazie ad un tiro da fuori area e con il raddoppio di Mutu (al 13') al termine di una vibrante azione offensiva.

Così, la Lazio porta in casa, sì, una sconfitta ma anche una prestazione da non disprezzare. Della partita londinese, si ricorderà (oltre ai tre gol) il grande ritmo di gioco, l'agonismo unito alla correttezza, due splendide parate di Cudicini (su tiro di Zauri e su testa di Corradi) il razionale ordine di gioco di Mancini (che inizialmente sulla destra ha preferito Conceicao a Fiore) la traversa colpita da Lampard allo scadere del primo tempo.

il tecnico ad Appiano

Zaccheroni, primo giorno nerazzurro «Porto qui ambizioni ed entusiasmo»

APIANO GENTILE (MI) È arrivato nel momento peggiore, nel bel mezzo di una crisi di risultati e gioco che a Mosca ha toccato il punto più basso e con il caso Kallon appena esploso. Di sicuro ad Alberto Zaccheroni non mancherà il lavoro, ma lui ieri nella conferenza stampa ad Appiano Gentile è parso carico e determinato, pronto ad iniziare.

Questo al momento è l'unico aspetto in grado di consolare i tifosi nerazzurri, che hanno accolto il nuovo allenatore con uno striscione di benvenuto sistemato all'entrata del centro tecnico. Per il resto la situazione è tragica, quasi disperata. Sempre dal punto di vista calcistico, si intende. «È bello aver ricevuto un'accoglienza così positiva al

mio arrivo» ha detto come prima cosa il nuovo allenatore interista. «Io e il presidente Moratti, con cui mi sono sentito, abbiamo le stesse ambizioni e lo stesso entusiasmo, e tocca a me trasmettere queste ambizioni e questo entusiasmo alla squadra».

Prima di tutto quindi il ruolo di Zaccheroni sarà quello di psicologo, per rianimare una squadra apparsa spenta e rassegnata. Soltanto dopo si toccheranno questioni tecniche, su cui comunque Zac preferisce ancora non sbilanciarsi: «Qui trovo un organico altamente competitivo. La mia Inter voglio che sia equilibrata e convinta, dinamica e aggressiva. Credo che gli uomini che ho a disposizione possano interpretare più moduli di gioco

perché hanno molta qualità. Osservandoli in allenamento e parlando con loro deciderò poi qual è il modulo più adatto».

Il tecnico ha anche spiegato quali sono le sue idee riguardo all'atteggiamento che l'Inter dovrà avere in futuro, dicendo di puntare molto «su un gioco offensivo. Voglio che la squadra aggredisca gli avversari, che prenda dei rischi, che ci provi: in una parola dobbiamo imporre il nostro gioco».

Zaccheroni ha parlato anche di giocatori, di quelli che ci sono e di quelli che potrebbero arrivare. Su Emre ha chiarito che per lui si tratta di «un centrocampista centrale e non di un trequartista. Anche Recoba non è un giocatore di quel tipo, ma una punta. Io ho sempre giocato con un trequartista, ma deve essere un uomo di qualità, non uno qualsiasi. Se chiederò alla società di acquistarlo? La mia idea è di gestire il gruppo che ho a disposizione, se poi dovessi vedere la mancanza di fiducia nei propri mezzi in qualche giocatore, ci penserei». Queste le parole, da domenica tocca ai fatti. gi.ca.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	14	20	19	83	32
CAGLIARI	47	67	66	37	65
FIRENZE	15	43	85	70	22
GENOVA	87	49	31	13	41
MILANO	80	90	25	19	62
NAPOLI	86	67	28	29	75
PALERMO	64	39	19	70	88
ROMA	76	50	88	70	79
TORINO	61	45	24	83	59
VENEZIA	81	28	59	11	21

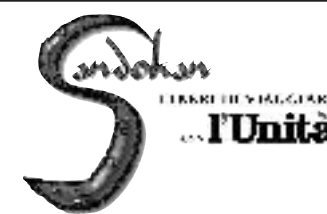
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	14	15	64	76	80	86	81	JOLLY
Montepremi	€ 5.822.095,91							
Nessun 6 Jackpot	€ 6.292.939,88							
Nessun 5+1 Jackpot	€ 3.732.220,19							
Vincono con punti 5	€ 116.441,92							
Vincono con punti 4	€ 558,47							
Vincono con punti 3	€ 13,77							

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.



sorprese

IL MARITO DI LIZA MINNELLI DENUNCIA: MI PICCHIAVA

Vodka e botte. Liza Minnelli picchiava il marito dalla mattina alla sera dopo avere scolorito intere bottiglie del suo liquore preferito. David Gest, il marito della famosa interprete di «Cabaret», ha fatto causa alla moglie chiedendo un risarcimento di dieci milioni di dollari per i pestaggi continui. I documenti legali rivelano scene matrimoniali da incubo con la Minnelli scatenata nell'inflettere al coniuge aggressioni continue con pugni, schiaffi, morsi, tentativi di strangolamento. Gest, un organizzatore di concerti, sostiene di essere uscito a pezzi dal trattamento violento ricevuto da Liza: soffre adesso di continui dolori.

stranomavero

RAI, MEDIASET: GLI ITALIANI NON NE POSSONO PIÙ. MEGLIO SKY

Silvia Garambois

Chi si abbona a Sky lo fa, molto spesso, perché è stanco della tv generalista: una bocciatura secca per la tv pubblica e per Mediaset, accusati di informazione fazziosa, di programmi di intrattenimento che non divertono, di fiction senza appeal. Non è l'unica sorpresa: chi si abbona a Sky non lo fa - come pensano i più - per lo sport, e tanto meno per i canali hard (ormai residuati), ma soprattutto per il cinema e per avere la libertà di costruirsi un palinsesto su misura. E chi si abbona a Sky è soddisfatto. Inanellati l'uno dietro l'altro questi dati sembrano tratti da una pubblicità della tv di Murdoch, invece è vero esattamente il contrario: è il risultato di una indagine condotta da uno dei giornali più "cattivi" sul mercato, "Il Salvagente", uno di quei (pochi) periodici che vive soprattutto sulle vendite per-

ché gli inserzionisti ne stanno alla larga rischiando di trovarsi, settimana dopo settimana, tra gli accusati dal settimanale che difende diritti, consumi e scelte del cittadino. Non solo: Sky ha anche messo i bastoni tra le ruote, non ha aiutato a ricercare il panel per il sondaggio, non ha fornito dati propri, non ha comunicato neppure quanti sono gli abbonati. Forse questi risultati non se li aspettavano neppure loro. La prima sorpresa di fronte ai risultati dell'indagine è stata però proprio per "Il Salvagente", che l'aveva commissionata sull'onda delle proteste per le difficoltà (e per i costi imprevisti) nel passaggio da Stream e Telepiù a Sky, e che si è invece trovata tra le mani un atto di accusa contro la tv tradizionale. Il 33% delle donne

(e il 9,9% degli uomini) si è abbonato perché "la tv in chiaro non mi soddisfa", e il 18,2% delle donne (6,4% degli uomini) "per avere il cinema in casa". Il 46,1% degli uomini invece (e il 30,3% delle donne) per abitudine: avevano già Stream o Telepiù. Tra gli uomini, poi, il 16,3% l'ha scelta per il calcio e l'11,3 per "avvenimenti sportivi in genere" (dati che al femminile diventano rispettivamente del 7,6% e dell'1,5%). Quando poi i 300 intervistati di 5 diverse città hanno dovuto fare la pagella hanno decretato all'87,4 per cento che la "imparzialità/pluralità dell'informazione di Sky" è migliore di quella della tv in chiaro (un altro dieci per cento ha detto "uguale"), che la qualità dei programmi di intrattenimento è "migliore" per l'80,1% (per il 18,4% è "uguale") e che le cronache

sportive sono "uguali" per il 60,8% degli intervistati (per il 30,9 sono "migliori"). Le pagelle della tv in chiaro, al contrario, sono terribili. Nell'informazione si salva il Tg3 con il 29,1% dei consensi, seguita dal Tg5 (24,3) e Tg1 (20,4), ultimo Fede con lo 0,4. Nello sport prima Raiuno (31,9) seguita da Raidue (21,6) e Italia 1 (20,1), ultima Retequattro con lo 0,5. Nell'intrattenimento prima Canale 5 (35,8) seguita da Raiuno (19,1) e Italia 1 (12,7), ultima Retequattro con 3,9. Se la palma dell'ultima è tutta di Retequattro (pessima per il 47,8 degli intervistati e mediocre per un altro 47,3), nel giudizio complessivo ottiene risultati più che dignitosi La7 (per il 43% è "buona"), che però è poi - notoriamente - penalizzata nell'Auditel.

Giorni di Storia n. 12
Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia n. 12
Prove generali di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Clint

La coscienza sporca dell'America



Boston è una delle due città sulle quali si reggono le fondamenta della democrazia americana. L'altra è Filadelfia, dove fu letta la dichiarazione d'indipendenza. Sono le vecchie città del New England, le più «inglesi» e antiche d'America. Dev'essere per questo che, quando un americano deve mettere in discussione i valori portanti del suo grande paese, va a finire lì. «Philadelphia» - scritta all'inglese, con il doppio «ph» - fu qualche anno fa il titolo di un film sulla tragedia dell'aids. Jonathan Demme, il regista, seppe ricavarne una riflessione profonda sui temi della giustizia, della discriminazione, della correttezza politica. Boston è invece la città al centro di *Mystic River*, lo stupendo film di Clint Eastwood che esce domani sui nostri schermi (passò, lo scorso maggio, a Cannes: una giuria scervellata non gli diede il minimo premio).

Mystic River si ispira a un notevole romanzo di Dennis Lehane, uscito in questi giorni in Italia con il titolo *La morte non dimentica*. La traduzione del titolo è legittima: *Mystic River* non significa soltanto «fiume mistico», ma allude ad un fiume autentico, il Mystic appunto, che passa per Boston. Lehane è un bostoniano compulsivo: nei suoi romanzi descrive la propria città con una maniacale cura per i dettagli. Se un giorno, Dio non voglia, Boston dovesse scomparire la si potrà ricostruire usando come mappa i libri di Dennis Lehane. Non è certo un caso che *La morte non dimentica* (edizione Piemme, 18,90 euro: lettura calda-mente consigliata, magari dopo aver visto il film di Clint) inizi con la descrizione accurata dei due quartieri, Point e Flats, dai quali provengono Sean Devine, Jimmy Marcus e Dave Boyle, i tre protagonisti. Eastwood ha rispettato il romanzo nei luoghi, nella sostanza, nello spirito. La sceneggiatura di Brian Koppelman andrebbe studiata nelle scuole (non solo di cinema) come esempio, ai limiti della perfezione, di adattamento di un testo letterario al grande schermo.

Pedofilia, violenza arroganza: «Mystic River» rovista negli angoli più oscuri di un intero paese Clint Eastwood inchioda l'orgoglio americano con la forza di un thriller capolavoro

guida alla visione

Il regista: vedrete è una tragedia greca

Clint Eastwood è uno dei registi più laconici del cinema moderno. Per *Mystic River* non ha fatto eccezione. Ha accompagnato il film a Cannes, dove ormai è di casa (ci venne la prima volta per *Il cavaliere pallido*), concedendo una conferenza stampa in cui disse poche cose, anche se chiare. Per l'uscita in Europa ha fatto tappa solo a Londra dove ha rilasciato una conferenza stampa praticamente identica a quella di Cannes. Ci pare comunque giusto riferirvi alcune pillole del Clint-pensiero su questo film. CLINT E IL ROMANZO. «Mi piacevano i precedenti libri di Dennis Lehane, ma questo era tutt'altra storia. Mi ha colpito l'idea dell'effetto che ha la violenza non solo su chi la subisce, ma anche su chi la compie. È una grande storia, con

debite. *Debito di sangue*, 2002, era ispirato anch'esso a un notevole romanzo: stavolta di Michael Connelly, giallista (ed ex giornalista) losangelino, compenetrato nella sua Los Angeles almeno quanto Lehane nella sua Boston: più serrato come costruttore di trame, meno complesso come scrittore. In quel caso, Clint era anche attore: interpretava il detective Terry McCaleb, ferito in una sparatoria e sottoposto a un trapianto, vivo grazie ad un cuore che, nel corso della trama, si scopriva appartenuto a una donna messicana. Come fa sempre più spesso, Clint usava la forma del thriller per comunicarci in modo quasi subliminale contenuti forti e politicamente assai «scorretti» sul proprio paese: in *Potere assoluto* raccontava un presidente degli Usa assassino, in *Debito di sangue* ipotizzava che nel petto

dell'ex duro del West, dell'ex ispettore Callaghan, battesse il cuore di una donna, per di più «latina». «Cuore» è la parola chiave. Perché stavolta, in *Mystic River*, Eastwood e Lehane scrutano nel cuore dell'America, spingono il proprio sguardo là dove forse sarebbe meglio non guardare. E scoprono violenza, angoscia, sopraffazione; certo, anche amore; e senso inestinguibile della famiglia, all'interno di una comunità irlandese che elegge i valori familiari a legge suprema. Ma Eastwood è troppo intelligente per somministrarci l'ennesimo film in cui la famiglia riscatta la violenza, lavando così la coscienza sporca dell'America. Stavolta famiglia e violenza sono tragicamente intersecate. «Tragico» è un'altra parola chiave: *Mystic River* è una tragedia americana. I suoi personaggi uccidono perché amano, e non possono fare a me-

no di compiere l'una e l'altra cosa. *Mystic River* è l'unica vera «Orestea» oggi possibile. Il film racconta l'arco di una vita, anzi, di tre vite. Sean, Jimmy e Dave sono bambini fra Point e Flats, quartieri irlandesi (e poveri) di Boston. Un giorno stanno giocando per strada, facendo un po' di baccano, com'è giusto. Sono bambini. Ma nel giro di poche ore non lo saranno più. Un'auto si ferma. Ne scende un uomo che a Sean, Dave e Jimmy sembra un poliziotto. In macchina ne rimane seduto un altro, che ai tre amici sembra vestito come un prete (Eastwood sottolinea crudamente questo fatto: nel film l'uomo «è» vestito da prete). Il poliziotto, o presunto tale, sgrida i tre. Chiede loro dove abitano. Sean e Jimmy rispondono che sono di lì, dei Flats. Dave invece ammette di essere di Point, il quartiere un po' più su, e un po' meno povero. Allora l'uomo ordina: sali in

macchina, ti accompagniamo a casa e diremo a tua madre che discolo sei. Dave viene portato via mentre Sean e Jimmy, spaventati, osservano l'auto che se ne va. Dave scomparirà per quattro giorni. Il poliziotto non era un poliziotto e il prete (forse) non era un prete. Riuscirà a fuggire, a sopravvivere ad un'esperienza terribile che non avrà mai il coraggio di raccontare a nessuno. Nemmeno a Jimmy e a Sean. Questo incipit (un quarto d'ora di film, più o meno) potrebbe far pensare a un thriller sulla pedofilia, ma *Mystic River* è molto di più. Anni dopo, Sean è un poliziotto, Jimmy è un piccolo boss del quartiere con moglie e figli a carico e Dave è pure sposato, con un figlio, ma è un uomo segnato nel fisico e nel morale dal passato. Sean è Kevin Bacon; Jimmy è Sean Penn; Dave è Tim Robbins. Un giorno Sean si trova a indagare sulla morte di una ragazza, trovata orribilmente assassinata in un parco. Si scopre che è la figlia più grande di Jimmy. Jimmy non è certo il tipo che resta seduto a casa in attesa che la polizia trovi il colpevole. Mette in piazza tutto il suo potere di boss mezzo spiantato, chiede agli «amici», fa indagare in proprio. E si convince che l'assassino è Dave. Dave ha incontrato la ragazza, la sera dell'omicidio. Ed è tornato a casa sporco di sangue. Per la psicologia «da strada» di Jimmy, è sufficiente: chi subisce una violenza è destinato a diventare a sua volta violento. E qui si arriva alla domanda centrale di *Mystic River*: siamo sicuri che sia così? Siamo sicuri che violenza chiami violenza, che la Bibbia si riassuma tutta nella famosa formula dell'occhio per occhio? Jimmy è un uomo che ha introiettato la violenza come unica forma d'espressione. E quando ha fatto ciò che «doveva» fare (di che cosa si tratti, lo scoprirete al cinema, o leggendo il romanzo), Lehane e Eastwood ci regalano la scena più sconvolgente: la moglie Annabeth (Laura Linney), la madre delle sue figlie, l'angelo del focolare, lo consola approvando il suo gesto omicida. Citiamo dal libro, pagina 438: «Ho detto a Nadine (una delle figlie sopravvissute, ndr) che papà non è solo un principe, papà è un re. E i re sanno bene che cosa bisogna fare per sistemare le cose. Papà è un re, e farà tutto il possibile per le persone che ama. Tutti sbagliano. Tutti. I grandi uomini cercano di fare la cosa giusta. Ed è questo, l'importante. E questo il vero amore. Ecco perché papà è un grande uomo». Probabilmente sia Eastwood che Lehane glisserebbero a una simile ipotesi, ma secondo noi *Mystic River* ci mostra in azione, in questa straordinaria scena, la logica profonda in base alla quale «grandi uomini» seduti alla Casa Bianca hanno mandato gente a morire in Vietnam o in Iraq. Ci mostra la logica di un'America tronfia, seduta sulle proprie certezze grondanti sangue. Eastwood non sposa questa logica. La mette in discussione, regalando anche a Sean la problematica complessità di Jimmy, mostrandoci uno sbirro che tenta disperatamente di venire a patti con i propri fantasmi e di raggiungere la verità e la giustizia. Ma anche Sean non può fare a meno che il fiume Mystic, alla fine, sia pieno di cadaveri. E gli alleghiano sinistramente dentro Boston, patria della democrazia.

proprie conclusioni. Tutti mi chiedono cosa significhi il finale del film, quando Sean (Kevin Bacon) fa il gesto della pistola con la mano a Jimmy (Sean Penn). Io rispondo: secondo voi, cosa significa? E qualunque cosa mi rispondano, io dico: è giusto! È quello che tu vuoi vedere nella scena. L'interpretazione di un film è una cosa che spetta esclusivamente al pubblico. Al tempo stesso, il pubblico non va messo sotto i riflettori: è per questo che io non faccio antepremesse con spettatori "di professione". Se chiami della gente a vedere un film, e gli dici "poi vi faremo un po' di domande", hai già rovinato il film. Preferisco che il film esca come io l'ho pensato e che il pubblico si faccia la propria idea». CLINT E LA MUSICA. «Sono cresciuto con una grande passione per la musica. L'ho studiata per alcuni anni, poi l'ho abbandonata, ma di tanto in tanto ci torno... la musica di *Mystic River* è stata composta durante e dopo il montaggio: mi sono messo al pianoforte cercando di rappresentare ognuno dei tre personaggi con un tema. Certo, mi piacerebbe avere l'abilità tecnica di un Bill Evans. Ma non ce l'ho». a.l.c.

scegli per voi

I GIUDICI
Regia di Ricky Tognazzi - con Chazz Palminteri, Anna Galiena. Usa 1998. 106 minuti. Drammatico.
La storia e il martirio di Giovanni Falcone dal suo arrivo a Palermo nei primi anni '80 fino al drammatico maggio '92. Bravissimo Andy Luotto, a suo agio nei panni del giudice Paolo Borsellino.

IN & OUT
Regia di Frank Oz - con Kevin Kline, Tom Selleck. Usa 1997. 90 minuti. Commedia.
Howard Brackett, uno stimato insegnante di provincia, è in procinto di sposarsi. La sua vita viene improvvisamente sconvolta quando un suo ex allievo, divenuto attore, alla cerimonia degli Oscar ringrazia in monodivisione il suo ex professore gay. Il giorno del matrimonio sarà rivelatore.



THE OTHERS
Regia di Alejandro Amenábar - con Nicole Kidman, Fionnula Flanagan. Sp/F/Usa 2001. 104 minuti. Thriller.
Anni '40: Grace è una che vedova, vive con i suoi due bambini, affetti da una strana allergia alla luce, in grande casa vittoriana tra le nebbie delle coste inglesi. Una mattina si presentano tre nuovi domestici e presto verrà a galla una verità sconvolgente. Grande recitazione della Kidman.

OGNUNO CERCA IL SUO GATTO
Regia di Cédric Klapisch - con Garance Clavel, Zinedine Soualem. Francia 1996. 90 minuti. Commedia.
Chloe, una giovane assistente truccatrice, torna dalle vacanze e scopre di aver perso il suo amatissimo gatto, lasciato in custodia ad un'anziana signora. L'intero quartiere si mobilita per cercarlo offrendo alla ragazza l'occasione per comprendere il proprio disagio esistenziale.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikkan, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA. Contentione. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli, Regia di Giuseppe Sciacca
11.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
14.00 OLTRE IL BLU. Documentario. "L'isola della speranza"
14.10 CASA RAUONO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Cristiano Malgioglio. Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA. UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Con Giovanna Civitillo, Elena Santarelli, Cinzia Cileo, Liliam Cunha

6.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi
7.00 GO CART MATTINA. Contentione
9.15 DUE PER TUTTI. Rubrica. Conduce Giovanna Milella
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Omicidio al tennis club"
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini. 2ª parte
12.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
12.45 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini. 2ª parte
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Ragazzo di strada"
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferretti, Milo Infante
17.05 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
17.55 THE SENTINEL. Telefilm. "L'infittato". Con Richard Burgi, Garrett Maggart, Bruce A. Young, Kelly Curtis
18.40 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi
19.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Il dubbio". Con Jerry Orbach, Jesse L. Martin

8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabadi
9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica
10.05 COMINCIAMO BENE. Contentione. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani
12.10 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
12.20 STARS & HUTCH. Telefilm. Rubrica. "Per la provincia di Trento"
14.00 MILADY - I QUATTRO MOSCHETTIERI. Film (Spagna, 1975). Con Faye Dunaway, Michael York, Oliver Reed. Regia di Richard Lester
15.40 SCREENSAVER. Rubrica
16.00 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
16.30 LA TELEVISIONE. Contentione
17.05 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.10 GEO & GEO. Rubrica. "Kamchatka, il paradiso della Russia"
19.35 TUTTO TOTO - IL LATTANTE. Film (Italia). Con Totò, Mario Castellani, Lia Zoppelli. Regia di Daniele D'Anza

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.10 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
16.08 BAOBAB
L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.26 DEMO
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2. PRESENTA: "M.B. SHOW"
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2. DECANter
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2. LE BELLE CANZONI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. CANTAUTORI
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. CANTAUTORI
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. CANTAUTORI
14.30 IL TERZO ANELLO. FEFFÉ
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
20.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 ZAPPA IN TESTA
20.30 ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 BUONGIORNO CON MEDIASHOPPING. Televendita
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
7.50 BUONGIORNO CON MEDIASHOPPING. Televendita
8.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Premio per Mary"
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.00 DI PADRE IN FIGLIO. Film Tv (USA, 1999). Con John Schneider, Cheryl Ladd, Joel Berti, Julie Condra. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette
19.50 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica. Conduce Caterina Ruggeri
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 DOC. Telefilm. "Il tatuaggio". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. Real Tv.
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

9.00 THUNDERBIRDS. Pupazzi animati
9.30 AMICI A QUATTRO ZAMPE. Film Tv (USA, 1997). Con Richard Mulligan, Shirley Jones, Bob Goldthwait, Adam Zolotoff. Regia di Allan A. Goldstein. All'interno: Tgcom. Telegiornale
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Televendita
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Gli incendi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
12.25 STUDIO APERTO. News
13.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Ciak, si gira!". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
15.25 SUPER STAR TOUR. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.25 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan. A cura di Mavi Virgili
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Rimorsi". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFFE'. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou
19.25 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta (Pino Insegno, Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi)

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
9.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 LA SACRA SINDONE. Documentario
8.55 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
9.30 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
11.30 INCONTRI CON IL MISTERO. Documentario
12.30 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
13.00 L'ISPETTORE TIBBS. Serie Tv. Con Carroll O'Connor
14.15 I VIOLENTI. Film (USA, 1956). Con Charlton Heston. Regia di Rudolph Maté
16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Celli. Regia di Anna Forghieri
17.45 HOMICIDIO: LIFE ON THE STREET. Telefilm. Con Daniel Baldwin
18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
19.45 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. Con Dennis Franz

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.10 SUPERVARIETÀ. Videofragmenti
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Moran Atlas. Regia di Giuliana Baroncelli
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 SOTTOVOCE. Rubrica
1.30 INNOCECE CAFÉ. Talk show
2.10 IL MEGLIO DI UNOMATTINA (DI NOTTE). Rubrica
2.25 WILDE. Film (GB, 1997). Con Stephen Fry, Jude Law, Vanessa Redgrave, Jennifer Ehle
4.20 L'ISPETTORE SARTI. Miniserie

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.40 L'ISOLA DEI FAMOSI FLASH. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi
21.00 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman, Christopher Eccleston, Fionnula Flanagan, Elaine Cassidy. Regia di Alejandro Amenábar
23.05 FRIENDS. Telefilm. "Il pediatra di Ross" - "Questioni di cuore". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston, Courteney Cox, Matt LeBlanc
23.55 ISOLATI. Varietà. "L'altra faccia dell'isola". Conduce Daniela Masetti
0.50 FOLLIA ROTOLANTE TOUR. Varietà. Conduce Daniela Masetti
1.20 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi

20.00 TRIBUNE ELETTORALI AMMINISTRATIVE. Rubrica di politica. "Per la Provincia di Bolzano"
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Massimo Wertmüller, Flavio Albanese. Regia di Stefano Alleva
23.35 MEZZ'ORA D'ARIA CON ADRIANO SÖFRI. Rubrica di attualità
23.35 SUPER SENIOR. Real Tv.
23.45 CORREVA L'ANNO. Documenti
0.35 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Doc. "Avere vent'anni a Beirut"
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 LA MUSICA DI RAITRE. Contentione

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Lele Biscussini
22.50 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Folliero
22.55 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). Con Kevin Kline, Tom Selleck. Regia di Frank Oz. All'interno: Tgcom
0.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
1.10 LE CANZONI DI ENRICO RUGGERI. Musicale
2.30 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film (Francia, 1996). Con Garance Clavel. All'interno: Tgcom. Telegiornale
4.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica
4.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 IL BELLO DELLE DONNE 3. Serie Tv. Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio, Gabriel Garko, Eva Grimaldi
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
2.30 AMICI. Real Tv. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 VERTICAL LIMIT. Film azione (USA, 2000). Con Chris O'Donnell, Bill Paxton, Robin Tunney, Nicholas Lea. Regia di Martin Campbell. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.00 LE IENE.IT. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessissoglou, Luca Bizzari
23.40 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessissoglou, Luca Bizzari
0.15 INVISIBILI. Rubrica. Conduce Marco Berry
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.30 SUPER STAR TOUR. Real Tv. (R)

21.30 I GIUDICI. Film (Italia, 2000). Con Chazz Palminteri. Regia di Ricky Tognazzi
23.05 THE KILLER. Film (Hong Kong, 1989). Con Chow Yun Fat. Regia di John Woo
1.05 SATURDAY NIGHT LIVE. Show
2.20 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen. (R)
2.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann
2.55 CNN INTERNATIONAL. Attualità

17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
18.45 ED, EDDY & EDDY. Cartoni
19.10 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
19.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.00 I JETSONS. Cartoni
20.25 TAZMANIA. Cartoni
20.50 I FLINTSTONES. Cartoni
21.15 SCOOBY DOO. Cartoni
21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.00 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni
23.00 CAPTAIN CAVEMAN E LE TEEN ANGELS. Cartoni

10.30 TENNIS. TORNEO ATP. (R)
12.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. (R)
14.00 TENNIS. TORNEO WTA. 4º giorno. Linz, Austria
17.00 TENNIS. TORNEO ATP. 4º giorno. Basilea, Svizzera
19.30 TENNIS. TORNEO WTA. 4º giorno. Linz, Austria. (R)
20.00 TENNIS. TORNEO ATP. 4º giorno. Basilea, Svizzera
21.30 PUGILATO. CAMPIONATO DEL MONDO WBC PESO SUPER MEDIO. M. Beyer - D. Green. Nurburgring, Germania. (R)
22.45 EUROSPORTNEWS REPORT
23.00 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Corsica

16.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE. Documentario
17.00 IL RITORNO DEL CANGURO. Doc
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc
18.30 UN DONO PER SAMBURU. Doc
19.00 MKOMAZI: IL RITORNO DEL RINOCERONTE. Documentario
20.00 IL MONDO DI DOMANI. Documentario
20.30 OLTRE I CONFINI DELL'UOMO. Documentario
21.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "Il potere del vento"
22.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc.
23.00 IL CIELO E L'IMPERO: L'ELEFANTE BIANCO. Documentario
24.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario

17.45 MINDSTORM - FUGA DAL PASTO. Film Tv azione (USA, 2001). Con Antonio Sabato Jr., Emanuele Vaugier. Regia di Richard Pepin
19.25 IL MASTINO DEI BASKERVILLE. Film giallo (GB, 2002). Con Richard Roxburgh. Regia di David Atwood
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.35 HARRY POTTER E LA PIETRA FILOSOFALE. Film fantastico (USA, 2001). Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint. Regia di Chris Columbus
22.00 ZAPPA IN TESTA
20.30 ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

17.45 SOUTH BENTON. Film commedia (Italia, 2001). Con Rupert Everett. Regia di Carlo Vanzina
18.55 THE MOTHMAN PROPHECIES VOCE DALL'OMBRA. Film horror (USA, 2002). Con Richard Gere, Laura Linney, Will Patton. Regia di Mark Pellington
21.00 SOTTO CORTE MARZIALE. Film drammatico (USA, 2002). Con Bruce Willis, Colin Farrell, Marcel Iures. Regia di Gregory Hoblit
23.10 L'UOMO CHE NON C'ERA. Film giallo (USA, 2001). Con Billy Bob Thornton, Frances McDormand. Regia di Joel Coen
1.10 IL MESTIERE DELLE ARMI. Film. Con Hrsto Jivkov, Sergio Grammatico. Regia di Ermanno Olmi

17.25 EDWARD MANI DI FORBICE. Film fantastico (USA, 1990). Con Johnny Depp, Winona Ryder. Regia di Tim Burton
19.10 L'INTRIGO DELLA COLLANA. Film drammatico (USA, 2001). Con Hilary Swank, Jonathan Pryce. Regia di Charles Shyer
21.10 FLYING SAUCER & ROCK & ROLL. Cortometraggio
21.30 LA VITA DEGLI ALTRI. Film drammatico (Italia, 2002). Con Renato Carpentieri. Regia di Nicola De Rinaldo
23.05 DINNER WITH FRIENDS. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Dennis Quaid, Annie MacDowell. Regia di Norman Jewison

15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
16.55 TGWEB. News
17.00 CHART.US. Rubrica. Con Yan
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.00 PACINI/PEPruzzo.COM. Attualità
19.05 THE CLUB. Musicale
19.30 CHART.IT. Rubrica
20.00 PACINI/PEPruzzo.COM. Attualità
21.00 RAPTURE. Musicale
22.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale
23.00 TGWEB. News
23.03 THE CLUB. Musicale
23.30 MUSIC 200. Show

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and the Mediterranean region.

ritorni

JULIETTE GRECO SULLA SCENA CON UN DISCO E UN TOUR

Juliette Greco, considerata la musa dell'esistenzialismo nel dopoguerra, torna con un nuovo disco e nuovi concerti. L'interprete di autori come Brel, Brassens, Prévert o Gainsbourg, pubblica l'album «Aimez-vous les uns les autres ou bien disparaissez (Amatevi l'un l'altro oppure sparite)», 14 canzoni di cui scritte da Benjamin Biolay, nuova stella della musica leggera francese e marito di Chiara Mastrolanni. «Avevo apprezzato il suo lavoro per Henri Salvador - ha dichiarato Juliette Greco in un'intervista a Paris Match - e già mi piaceva. Poi ho scoperto un paroliere di talento, un vero musicista. E un bel ragazzo».

ma per favore...

CATECHISMO COSSIGA IN TV: «LE BR MARXISTE, IL '68 PICCOLO BORGHESE»

Fulvio Abbate

La voce baritonale di Cossiga irrompe nello studio di «Casa Raiuno» nel pieno di un dibattito sul femminismo, tema consueto, se non caro, al programma del primo pomeriggio. Accanto al conduttore Massimo Giletti, in quel momento ci sono Lidia Ravera e Francesca Pansa. Lieve brivido. Cosa vorrà mai aggiungere in proposito l'ex presidente della Repubblica? Magari, perché no?, dire la sua intorno alla dicotomia operaie-militanti femministe che ha da poco acceso gli animi di alcune garbate signore del pubblico? Anche, anzi, sicuramente, ma prima c'è dell'altro che sta a cuore all'illustre ospite in linea. Per cominciare, i complimenti al programma: «siete una delle poche trasmissioni serie, interessanti», proclama infatti Cossiga suscitando un benefico e, s'intende, comprensibile, rossore sulla fronte dello spigliato Giletti. Non è però tutto. Il resto è una dura

reprimenda che non conosce ostacoli, un no netto alla linea spettacolare sia di Rai sia di Mediaset, pessima linea che, ribadisce e ancora ribadisce Cossiga, fanno continuamente sfoggio di culi e tette, sì, «sono un continuo di culi e tette». Se poi qualcuno li in studio, e magari il funzionario di turno in ascolto e gli stessi dirigenti di entrambe gli enti in quel momento a casa, non avessero capito bene, non c'è problema: Cossiga, sia pure dall'apparente aldilà telefonico, è ancora una volta pronto a riaffermare il concetto senza alcun problema: «Culi e tette, culi e tette». Giletti, uomo di mondo, a quel punto, sente il bisogno di chiedere un ulteriore parere al presidente. Sempre sul tema in scaletta. Se insomma fra le operaie che accusavano i colleghi maschi e le altre, lui, Cossiga, ha qualche predilezione. Poco prima infatti un'ex operaia aveva così denunciato:

«quando sono arrivate le femministe, i nostri colleghi hanno smesso di darci una mano, a quel punto anche i lavori pesanti sono toccati a noi, senza che loro, i maschi, muovessero più un solo dito». La risposta di Cossiga è generosamente lapidaria: «Sto con le operaie». Non è tutto però. Segue, chissà come e perché, un'analisi intorno alle differenze fra le ragioni del '68 e quelle delle Brigate Rosse. Queste ultime, sono sempre parole di Cossiga, erano un «movimento di matrice marxista-leninista nel solco della tradizione operaia». Al contrario, sono sempre parole sue, il movimento nato all'indomani degli scontri di Valle Giulia aveva una impostazione, «una natura piccolo-borghese». Inutile dire che fa un certo effetto sentire pronunciare queste parole da chi in quegli anni, parliamo dei giorni del rapimento di Aldo Moro e della lotta al terrorismo, ricopri-

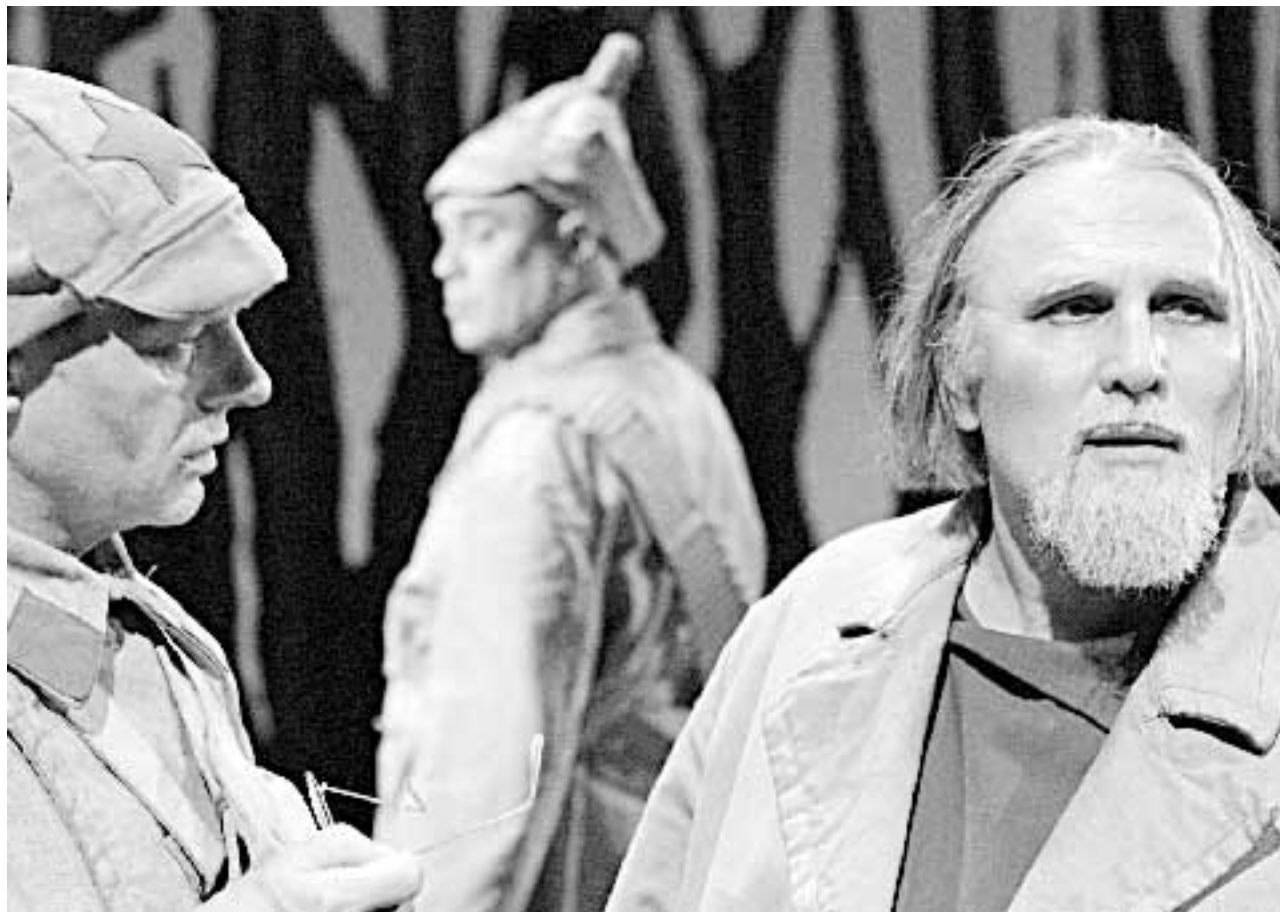
va un altissimo incarico istituzionale, era cioè il ministro degli Interni. Domanda: è esagerato dire che le parole di Cossiga somigliavano a una legittimazione culturale e politica del ruolo storico del terrorismo e delle Br? Se davvero così fosse, se insomma abbiamo capito bene, salvo smentite, non possiamo fare a meno di provare una certa inquietudine. Salvo smentite, appunto. Ancora Cossiga, interpellato in chiusura di collegamento, sulla propria disponibilità a raggiungere prossimamente gli studi di «Casa Raiuno» per una vera e completa intervista, ha detto di dover prima chiedere un permesso scritto al direttore generale Flavio Cattaneo: «Se dipendesse dalla mia amica Annunziata non ci sarebbero problemi». Dunque c'è soltanto da aspettare il seguito. E magari, ribadiamo, una civiltissima smentita sul ruolo «operaio» delle Br.

Ovadia, il sogno della rivoluzione dolce

L'artista a Bologna mette in scena «L'armata a cavallo». «Stalin uno zar, altro che comunista»

Rossella Battisti

Una tempesta di immagini, musiche, suoni, canti e parole si «abatterà» sull'Arena del Sole, a Bologna, da stasera: è *L'Armata a cavallo*, la *Konarmija*, che Moni Ovadia ha tratto dal romanzo di Isaac Babel, incentrato sulla storia della prima armata di cosacchi rossi e della loro unica battaglia persa sul fronte polacco. Non «uno spettacolo di prosa», precisa Moni, ma «una trasfigurazione stilizzata» del testo dello scrittore ebreo russo, letto quarant'anni fa e rimasto dentro nell'anima a germogliare: «è da allora che medito di farci qualcosa - confessa Ovadia -. Temi forti e pregnanti come l'ebraismo e la rivoluzione, intesa come opera buona e amichevole e non come furore». Cioè la «rivoluzione dolce» che nel racconto di Babel viene invocata dal sognatore Ghedali, perseguitato e massacrato dai polacchi, travolto come milioni di altri civili e intellettuali sovietici dall'aspra guerra civile fra Bianchi e Rossi e dal naufragio dell'utopia rivoluzionaria.



Un'immagine dallo spettacolo di Moni Ovadia «Konarmija - L'armata a cavallo»

me. Bisogna vedere se le grandi industrie glielo lasceranno fare. Se non succederà come al povero Allen- de che non aveva nessuna intenzione di sovietizzare il Cile.

È tempo di distinguere...

Absolutamente sì. Sono nauseato da chi liquida e omologa il comunismo come un calderone degli orrori. Sono per il riconoscimento se-

vero e per l'autocritica, ma perché continuiamo a definire comunismo quello di Stalin? Se quello era comunismo io sono il papa. Stalin ha proposto una forma moderna di zarismo, imbalsamato Lenin, reintrodotto la deportazione, la schiavitù, l'indice dei libri, l'immensa burocrazia degli zar. Ci crederanno in molti, è vero, e questo non ci assolve, ma

bisogna anche smettere di farsi intimidire. Io sarei stato fra le vittime di quel regime, spedito di corsa in un gulag. E non prendo lezioni dai nazifascisti o da gente come Berlusconi.

Questo lavoro mette in luce aspetti poco sottolineati dalla storia, come il significativo apporto alla rivoluzione di per-

testo a pezzi

«Voglio un'Internazionale di uomini buoni...»

Riportiamo alcuni estratti dal testo dello spettacolo di Moni Ovadia «Konarmija - L'armata a cavallo» tratto da Isaac Babel'

LJUTOV: Essa non può fare a meno di sparare, Ghedali, perché essa è la rivoluzione.

GHDALI: Ma il polacco sparava, mio caro signore, perché lui era la controrivoluzione...E voi sparate perché siete la rivoluzione. Ma la rivoluzione è la contentezza. E alla contentezza non piace d'aver degli orfani in casa. L'uomo buono fa opere buone. La rivoluzione è un'opera buona d'uomini buoni. Ma gli uomini buoni non uccidono. Allora vuol dire che la rivoluzione la fanno gli uomini malvagi. E anche i polacchi sono uomini malvagi. Chi dirà a Ghedali da che parte sta la rivoluzione, da che parte la controrivoluzione? Un tempo ho studiato il Talmud, mi piacciono le glosse di Rashi e i libri di Maimonide. E ci sono altre persone che capiscono a Zitimir. Ed ecco che tutti noi altri, persone istruite, ci gettiamo faccia a terra e gridiamo: «Sciagura! Dov'è andata a finire la benefica rivoluzione?»

...Signor compagno portateci a Zitimir un po' di uomini buoni. Oh, nella nostra città ce n'è carestia, gran carestia! Portateci degli uomini buoni, e noi consegneremo loro tutti i nostri gramofoni. Noi non siamo mica ignoranti. L'Internazionale, noi sappiamo cos'è l'Internazionale. Ed io voglio un'Internazionale di brave persone, io voglio che tesserino ogni anima e che le assegnino la ragione di prima classe. Ecco, amor mio, mangia e goditi la vita! L'Internazionale, signor compagno, voi non lo sapete neppure, con che companatico si mangia...

sonne di origine ebraica diretta o indiretta: Trotskij, Kamenov, Zinoviev, Radek e persino lo stesso Lenin per parte di madre...

È una colpevole mancanza della sinistra aver oscurato l'immenso contributo ebraico alla causa comunista. I numeri della presenza ebraica in tutti i movimenti rivoluzionari socialisti, comunisti e anarchici è sconcertante.

Altro nodo focale: le «purghe», i genocidi, le epurazioni tolgono di mezzo la maggior parte degli idealisti, i più puri. Mentre restano impuniti personaggi come Stalin o Pionochet. L'umanità che ogni rivoluzione ridisegna è dunque peggiore di quella sommersa e repressa?

Tutti i processi che vogliono cambiare taumaturgicamente sono destinati al disastro. Alla natura antropologica profonda dell'essere umano non basta una sola generazione per cambiare, serve la consapevolezza che chi prepara il cambiamento non vedrà l'alba. Che idea presuntuosa e narcisista trovare una risoluzione immediata per tutti! E le altre generazioni ci faranno? Vivranno in un polverone di noia? Magris dice: coniugare l'utopia con il disincanto. Guai a chi non è criticabile o sbeffeggiabile. Mi dispiace per Fidel Castro, ma gli preferisco Ortega che ha perso le elezioni. Quando Castro morirà, Cuba tornerà a essere il bordello degli Stati Uniti. Meglio perdere un'elezione, allora, e garantire la democrazia.

Torniamo a «L'armata a cavallo», a cui collabora con dei filmati Mauro Contini, il braccio destro di Carmelo Bene. Per la prima volta nel suo lavoro si affaccia il «mezzo» cinematografico: è una necessità interna allo spettacolo o la voglia di sperimentare qualcosa di nuovo?

L'uno e l'altro. Non si può dare l'idea dell'epos senza qualcosa che te lo evochi. Trovo straordinario quel tratto poetico che Contini sa dare alla visione filmica. Per *Konarmija* ha creato immagini che vengono da una foresta, come una sorta di eco, mentre sul palco si svolge la storia dei piccoli uomini, con le loro fragilità.

Anche la partecipazione di Roman Situlak, già attore per Kantor, è una novità...

Il mio lavoro gira sempre intorno all'idea di teatro di Kantor, che trovo sconvolgente. Avere Roman qui è straordinario, la sua qualità di attore e la sua stessa presenza scenica fanno parte di quell'opera d'arte kantoriana.

Costumi e accessori: continua la collaborazione con Elisa Savi, che è anche la sua compagna di vita...

Sì, poveretta, non aveva altra scelta che seguirmi nel mio lavoro se volevamo passare un po' di tempo insieme. All'inizio ero dubbioso: temevo di esercitare una sorta di «nepotismo», ma Elisa è veramente brava. Mi fido completamente di lei e del suo fiuto nel settore, dove ha lavorato per anni. E lei ad avermi suggerito i nomi di industrie private come la C.P. Company, con la quale addirittura sperimentiamo nuovi materiali per i costumi e così con i Fratelli Rossetti per le calzature. Mentre non accetterei mai dei soldi dalla Nestlé, il rapporto con l'industria media italiana è da rileggere come chiave del futuro dello spettacolo. Il teatro e la democrazia sono coincidenti come dimostra il caso di Dario Fo e questo nuovo mecenatismo può offrire al teatro nuove modalità espressive.

Ecco le note della nostra critica di rock in coda all'attesissimo kolossal messo in scena da Lucio Dalla a Roma

Ho visto una «Tosca» che voi umani...

Silvia Boschero

ROMA Il buon Lucio Dalla lo aveva detto alla presentazione: «Non temo il confronto con Puccini», difatti di confronto proprio non si può parlare. Se la sua è una Tosca in tutto e per tutto (nel senso che non si osa niente di rivoluzionario a parte le vesti sadomaso di molti protagonisti e qualche trucco scenico), nello stesso tempo non è la Tosca fiera che conosciamo, piuttosto la sua rappresentazione a fine anno in una tv di provincia. Partiamo dalle «complesse tecnologie» la cui messa a punto ha posticipato la prima al 23 ottobre (oggi al Gran Teatro di Tor di Quinto di Roma): sono i fili di acciaio da cui si calano i figuranti? È l'insieme di schermi televisivi che ritraggono la Tosca nuda come mamma l'ha fatta? Sono i piani del palco che si alzano e scompaiono o le videoproiezioni come al cinemino? Accipicchia, veramente avveniristico, veramente multimediale, alla Spielberg per intenderci.



Una scena dalla «Tosca» di Lucio Dalla

soprattutto nei balletti con preti sado-maso rimasti in vestitino, cappello e calzini e suone-porno in mutande e reggiseno che si agitano allegramente alla rocky horror (più horror che rocky).

E questa benedetta Tosca? Eccola finalmente: è Manuela Zanier, voce cristallina (quest'anno è stata a Sanremo giovani senza stupire), ma portamento da manichino arrugginito in bilico sui tacchi. In realtà se dobbiamo trovare qualcosa di buono, quello sono sia i ballerini che gli attori-cantanti, la Zanier compresa. I problemi sono altri: la posticcina carica osè dei balletti (ma chi si pensa di stupire con Spoletta vestito da pseudo gerarca nazista e le suore in gupiere in un paese in cui la tv è nelle mani di Maria de Filippi e Alda D'Eusonio?), la datata trama dei suoni che anche quando si spingono sull'hip hop sono vecchi di mille anni, la scarsa carica emotiva, l'assenza di un senso che ti salvi dalla noia. Meglio quando ci si dà al

folklore romano in una stornellata di gruppo a suon di «mortacci tua...» (rivolti ai francesi). Poi c'è la pochezza assoluta con cui vengono descritti i personaggi. Dalla, salendo sul palco, aveva detto poche parole, tra cui: «Dell'opera ha il turbinio dei sentimenti. I personaggi sono doppi, tripli, come i sentimenti dei nostri tempi». E invece sono piatti, ad una sola dimensione, quella più scontata. Uno dei due produttori (David Zard) ha dichiarato che ci sono voluti un sacco di soldi («forse nemmeno in America sono stati spesi tanti quattrini per un'opera teatrale»), peccato, con il teatro d'invenzione che boccheggia ovunque per mancanza di fondi. E per favore non ci parlate di postmodernità. Una Tosca che viene accusata a più riprese di essere «terrorista» non si guadagna automaticamente la palma di eroina dei nostri tempi. Questa Tosca non appartiene né ai nostri tempi né alla nostra agenda della sera.

Questioni di democrazia: Il Movimento Alter-Global e la Sinistra

Roma, 24 e 25 Ottobre 2003
presso
Provincia di Roma
Sala di Liegro
Palazzo Valentini
via IV Novembre, 119/a

VENERDÌ 24 OTTOBRE

Ore 15,45-16,00
presentazione **A. Labbucci**

Ore 16,00-18,00
primo Seminario
Il Movimento globale. Modelli di analisi del movimento internazionale

B. Vecchi, M. Wiewiorka A. Baranes, G. Benzi F. Martone, P. Folena T. Benettollo

Ore 18,00-20,00
secondo Seminario
Nord-Sud, Identità e democrazia

P. L. Sullo, Y. Le Bot R. Chiodo, F. Crucianelli G. Lutrario, M. Paktar G. Russo Spena, R. Troisi

SABATO 25 OTTOBRE

Ore 9,30-13,00
Seminario, Tavola rotonda
Il Movimento, l'Italia e l'Europa

P. Sansonetti, A. Farro V. Agnoletto, G. Berlinguer B. Caccia, G. Melandri L. Ravera, A. Tricarico A. Castagnola



ex libris

Gli uomini si dividono in due categorie: quelli che cercano il senso della vita senza trovarlo e quelli che l'hanno trovato senza cercarlo

E. M. Cioran

IL BRIVIDO ELETTRICO DELL'ALATALENA

Lisa Ginzburg

«Dom: in onorem... il frammento di stucco di chiesa moderna che occupa il lato destro. Più oltre, sulla sinistra, palazzi scrostati e vecchi e altri invece nuovi, uno in particolare imponente come l'antenna che lo sovrasta. Su tutto uno spicchio di cielo, raro in città, ampio, sferico, che protegge. Prospettiva fortunata: spaziosa ariosa, e verde. Perché in primo piano c'è il verde squallido dei platani, e sullo sfondo quello un po' più opaco di ulivi metropolitani. Alberi da giardino. E sotto lui, il giardino. Si fa spazio finto ma non innaturale, una colata di cemento a mo' di sagrato della chiesa, lingua di terra esagonale, ravvivata, insieme agli alberi, da aiuole e cespuglietti finti e veri, non importa. Importa che dopo anni finalmente i bambini hanno potuto tornarci a giocare.

Se mi sporgo a guardare posso vederli, negli interstizi lasciate dalle foglie seghettate dei platani. Bambini già grandi, arrampicati sugli scivoli o pronti ad avventurarsi nel grande cilindro buco che come



sto immagini astratte, sagome che finalmente leggere possono gettarsi avanti, slanciarsi. E io ogni volta mi rallegro, anche nei pomeriggi più lunghi o le mattine senza parole, piene di nodi dentro. Mi fa contentezza il pensiero che quel loro volo sia a portata di tutti. Lo mescolo al verde delle foglie, sotto il gonfiore delle nuvole alte. Fantastico su quanto rimarrà, nella memoria di questi bambini, di tante scorribande in altalena. Quanto cielo gli si stamperà negli occhi, del cielo che si sarga tra i platani sopra al parco giochi del loro quartiere. Perché di simili memorie si compone il futuro, da adulti lo sappiamo bene.

Mi viene da formulare anche un augurio. Che quel brivido elettrico, felice ai limiti dell'incoscienza (di quando andiamo in altalena, da bambini ma anche da grandi), quell'attimo di spasmo che accompagna il ritorno indietro del corpo e precede il nuovo tuffo in avanti, si ripeta nelle loro vite. Entusiasmante, mai spaventoso. Un tuffo al cuore che si conosce bene, si controlla e si amministra con saggezza.

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali di una dittatura

Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali di una dittatura

Dal 25 ottobre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Nicola Tranfaglia

L'ANTICIPAZIONE

Pur con qualche difficoltà, i partiti di centro-sinistra sono ormai giunti a prendere atto di due elementi che un anno prima non apparivano (almeno a loro) così chiari.

Innanzitutto, la sconfitta del 13 maggio 2001 ha avuto un effetto traumatico, pur se previsto, nella coalizione; e nei primi mesi della XIV legislatura, in effetti, l'opposizione parlamentare non riesce a dare concreti segnali della battaglia in corso.

È stata invece l'esplosione dei girotondi e delle manifestazioni indette dalle associazioni e dai movimenti sorti a partire dai primi mesi del 2002 a provocare una sensibilizzazione della pubblica opinione. Nel senso che a quelle manifestazioni partecipavano persone che si erano allontanate dalla politica, o che avevano addirittura sostenuto la Casa delle Libertà, ed erano rimaste in seguito deluse dall'attività politica e legislativa del secondo governo Berlusconi.

I movimenti si qualificano in questi mesi come pacifici e interclassisti, fortemente interessati alla difesa dei valori costituzionali e alla tutela dello stato di diritto e sociale. Scelgono quindi di dialogare soprattutto con il movimento sindacale raccolto intorno alla Cgil e con il movimento *new global*, protagonista delle battaglie per la pace e in favore di una globalizzazione democratica, contro quella autoritaria che sta avanzando.

Ora il riconoscimento, sia pure parziale e a denti stretti, di questi due elementi pone all'osservatore un quesito assai elementare. Se le forze politiche rappresentate in parlamento hanno avuto bisogno della ribellione di parte della società civile per assumere con chiarezza una posizione di alternativa al governo, questo non significa che per l'opposizione è necessario mettere insieme partiti e movimenti per creare un'alternativa politica in grado di raggiungere i propri obiettivi? È evidente che non può trattarsi né di un fatto formale o di facciata (in cui si lasciano così come stanno i rapporti di forza), né di una collaborazione che si limiti a cooptare singoli esponenti dei movimenti all'interno del ceto politico, bensì di una vera e propria integrazione tra i progetti programmatici per la prossima legislatura nazionale ed europea.

Allo stato attuale dei fatti, si è ben lontani da una simile prospettiva e questo costituisce un preoccupante fattore di debolezza dell'opposizione, anche di fronte alle crescenti difficoltà dell'attuale maggioranza politica nel conciliare al suo interno i cattolici e Alleanza nazionale, da una parte, e la Lega Nord di Umberto Bossi, dall'altra.

È in fondo paradossale che i leader dei partiti di opposizione non cerchino di condurre a fondo l'attacco contro la maggioranza di centro-destra, insieme con i movimenti; e che invece stiano a sottolineare una differenza, tutta teorica e astratta nella situazione italiana, tra un riformismo «moderato» e un «riformismo radicale», un'inconciliabilità che impedirebbe un'alleanza larga e unitaria contro la Casa delle Libertà.

Il primo biennio della XIV legislatura ha dimostrato in maniera evidente l'impossibilità di collaborare con le forze di governo; e ha fatto emergere la necessità di un confronto a tutto campo tra il populismo berlusconiano e la piattaforma democratica del centro-sinistra: un confronto che deve diventa-

L'opposizione per vincere



Il primo biennio di questa legislatura ha mostrato l'impossibilità di collaborare con il governo e la necessità di contrapporre una piattaforma democratica alternativa al populismo berlusconiano. Ma ci vuole una nuova alleanza tra partiti e movimenti

domani in libreria

Dalla crisi del sistema politico italiano, annunciata dagli eventi del 1989, alle battaglie di oggi contro il secondo governo Berlusconi. Non senza giudizi polemici contro il centro-sinistra attuale, e contro il suo modo di fare opposizione. Ecco in sintesi il contenuto di questo volume di Nicola Tranfaglia, Storico contemporaneo all'Università di Torino ed editorialista de «l'Unità». Il libro si intitola «La Transizione italiana. Storia di un decennio», pubblicato per i tipi della Garzanti (pagg. 200, euro 13,50). E non mancherà di fare discutere. Specie per quel che attiene alle vicende della Bicamerale, alla caduta del governo Prodi, avvenuta nell'autunno 1998, e al ruolo dei movimenti nella partita contro Berlusconi. E la polemica su tutti questi aspetti investe anche la leadership del Pds e dei Ds. Ma il libro è anche una ripresa del dibattito sul berlusconismo: «populismo», «neopatrimonialismo», «regime», destra di sempre o neodestra autoritaria? Il volume esce domani in libreria. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, ne anticipiamo alcune pagine tratte dall'«Epilogo».

zioni di una repubblica. Nel caso italiano il processo è in corso. Non sappiamo se riuscirà a compiersi in questa o nella prossima legislatura, né siamo sicuri di una nuova vittoria del leader della Casa delle Libertà in una situazione economica tutt'altro che positiva e incoraggiante.

Ma, nello stesso tempo, alcune caratteristiche di fondo del progetto politico berlusconiano, da cui non è possibile prescindere, appaiono pur nella loro specificità simili ai modelli sopracitati. L'attenzione fortissima al dominio dei mezzi di comunicazione di massa o il tentativo di controllare la magistratura (di cui non tollera l'autonomia) costituiscono in qualche modo i pilastri illiberali della strategia e fanno parte integrante di un progetto che ha bisogno (come ha notato ancora Ginsborg) di una concezione della libertà intesa come libertà negativa dalle pretese dello stato e del pubblico, assai poco, o nulla, come libertà positiva



La transizione italiana
Storia di un decennio
di Nicola Tranfaglia
Garzanti
pagine 200
euro 13,50

re sempre più netto sul progetto culturale e sui programmi.

In un recente saggio su Berlusconi, che nel sottotitolo parla di «ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica», lo storico inglese Paul Ginsborg afferma che «sa-

Di fronte a Berlusconi è paradossale attardarsi nella distinzione tutta teorica tra riformismo moderato e riformismo radicale

rebbe un errore confinare il progetto del Cavaliere al contesto analitico del populismo, poiché buona parte dell'essenza ne andrebbe perduta» e sottolinea piuttosto che l'attuale presidente del Consiglio è dominato da «un istinto patrimoniale-accumulatore, ispirato alla creazione e all'uso della ricchezza, alla creazione di fedeltà, all'esigenza di essere ammirato e amato, che richiama il rapporto patrono-cliente, ben radicato nella storia italiana».

Giudizi limpidi e fondati, che tengono conto della più che secolare tradizione di particolarismo locale e corporativo e di diffuso clientelismo peculiari nella storia italiana pre e post-unitaria ma che non inquadrano bene, a mio avviso, il metodo politico e gli obiettivi perseguiti dal leader di Forza Italia. Su questo piano, lo schema analitico del populismo, magari di un «neo-populi-

simo» con caratteristiche differenti da quelli che sono giunti al potere negli anni Trenta o Quaranta (come quello di Perón in Argentina) o che hanno per un certo periodo dominato la scena politica (come in Francia il movimento di Poujade negli anni Cinquanta o quello recente di Le Pen), ha ragione di essere richiamato.

Si tratta infatti di movimenti (e poi di regimi, se giungono al potere) in cui cambiano nel tempo, e da un paese all'altro, i modi per ottenere il consenso delle masse o l'uso e il peso dei mezzi di comunicazione, ma restano costanti l'attacco alla democrazia rappresentativa (e la sua demolizione) e l'adozione di un modello costituzionale che ha al suo centro un regime di tipo presidenziale: un presidenzialismo che si identifica con la figura del leader e deprime la funzione del parlamento e gli altri organi costitui-

per tutti, secondo la concezione propria della liberaldemocrazia otto-novecentesca.

A conclusione del suo libro (pubblicato nelle scorse settimane da Flammariion) che analizza con intelligenza «l'anomalia Berlusconi», il giovanissimo storico Adrien Candiard,

allievo dell'Ecole normale supérieure, osserva: «Se il populismo attacca oggi tutte le democrazie occidentali, è in Italia che domina interamente il governo, un governo che dispone di maggior potere di tutti i governi che si sono conosciuti finora nella democrazia repubblicana. Ma Berlusconi può controllare tutti i media, licenziare o minacciare i giornalisti, beffarsi del parlamento, mettere la museruola ai giudici, offendere il presidente della repubblica, asservire l'amministrazione pubblica, ma non potrà andare a lungo, e in maniera duratura, contro la realtà. È questa la sua debolezza».

È il giudizio di uno studioso di un paese che ha visto, lungo tutto il Novecento come nel nuovo secolo, la democrazia lottare sempre vittoriosamente contro la dittatura e i movimenti eversivi: per noi italiani invece le cose sono andate diversamente, a cominciare dall'avventura fascista, e questo spiega l'allarme crescente di fronte all'offensiva del populismo berlusconiano. (...)

Nella situazione che è andata determinandosi fino a oggi (estate del 2003) sono ormai chiari - e la nostra analisi dovrebbe averlo dimostrato - alcuni punti fondamentali: da un lato, i pericoli di un populismo tendenzialmente plebiscitario che Berlusconi sta a grandi passi costruendo in spregio di valori fondanti della costituzione repubblicana; dall'altro, le lesioni sempre più forti allo stato di diritto e allo stato sociale, già inferte nel primo biennio legislativo, e a cui altre, a quanto viene anticipato, seguiranno negli anni successivi.

Intanto si fa sempre più forte la concentrazione di poteri nel governo e nella maggioranza, mentre è sempre più evidente l'impotenza degli organi costituzionali che dovrebbero far da contrappeso (presidente della repubblica e corte costituzionale) e sono lampanti le difficoltà dei partiti e anche dei movimenti di opposizione a far da argine a questo processo.

Né si può pensare che all'opposizione dia molto aiuto un sistema di media televisivi e giornalistici dominati dagli interessi del presidente del consiglio e di alcuni industriali legati quasi sempre alla maggioranza parlamentare.

Alcune consultazioni elettorali, di tipo amministrativo, hanno mostrato una parziale inversione di tendenza (ma locale) soprattutto nel Centro Nord ma non nel Sud e nelle isole.

È chiaro che, se la coalizione di centro-sinistra abbandonerà le divisioni interne, ma anche quelle con i movimenti della società civile, e riuscirà a promuovere e a precisare un progetto culturale alternativo a quello berlusconiano, sarà possibile (non sicuro né probabile, ma possibile) persuadere gli italiani che il «nuovo miracolo italiano» promesso dal Cavaliere è assai lontano dall'avverarsi; che le prospettive economiche e sociali del paese restano poco incoraggianti se non si cambia politica; che il rischio di allontanarsi dall'Europa incombe sempre di più, e che dunque si avvicina il momento di un'alternanza radicale alla maggioranza di centro-destra.

Ma, perché tutto questo avvenga, sono indispensabili idee e comportamenti politici assai diversi da quelli che hanno caratterizzato i primi due anni di opposizione. Ne sarà capace una coalizione di centro-sinistra che si raccoglie intorno a gruppi dirigenti assai poco rinnovati rispetto a quelli che condussero l'Ulivo alla sconfitta nel maggio 2001? Personalmente vorrei sperarlo ma non ne sono affatto sicuro.

Solo se il centrosinistra troverà l'unità programmatica si potranno «incassare» politicamente i fallimenti del centrodestra

in libreria

**ALDO BRAIBANTI
SESSANT'ANNI DI POESIA**

Aldo Braibanti, la cui vicenda «l'Unità» ha ricordato di recente (13 ottobre), dopo molti anni di silenzio, torna in libreria con una raccolta di poesie, «Frammento Frammenti» (pubblicata da Empiria, pagine 455, euro 25), raccolta che copre un arco di tempo che va dal 1941 (ma molti scritti di quell'anno erano stati distrutti dai fascisti della banda Carità, a Firenze, quando Braibanti era stato arrestato e torturato) all'aprile scorso. Mosaico di una vita, attenta ai cambiamenti, dal fascismo e dal dopoguerra alle lotte di oggi per la pace (alle quali le ultime poesie sono dedicate).

armature

QUANDO LO STILISTA ANDAVA ALLA GUERRA

Ibbo Paolucci

Fosse presente anche lo scudo più famoso della storia dell'umanità, quello di Achille, forgiato da Vulcano, donato al figlio dalla divina Teti e mirabilmente descritto da Omero, non sfuggirebbero le opere bellissime esposte nella mostra aperta fino al 14 dicembre nel museo Poldi Pezzoli (*Armature da parata del Cinquecento. Un primato dell'arte lombarda*, a cura di José Godoy e Silvio Leydi. Catalogo 5 Continents Editions). Una rassegna realizzata in collaborazione con i Musée d'art e d'histoire di Ginevra, voluta a Milano dalla direttrice del Poldi Annalisa Zanni. Milano, in effetti, è la città ideale per questa mostra per il buon motivo che nel Cinquecento era la città dove avevano sede le principali botteghe di

armatori, i cui prodotti erano richiesti dalle corti di tutta Europa, per la loro perfezione ma soprattutto per la loro bellezza, resa più splendente dall'abilità degli ageminatori. Al riguardo, viene fatto osservare che nell'arte dell'armatura milanese si deve intendere, per ageminatura, l'applicazione di fili d'oro e d'argento su una superficie preventivamente incisa a bulino, e non la tecnica consistente nell'inserire i fili a martellate in una scanalatura dalla sezione a coda di rondine. Stupendi, in realtà, con l'ageminatura, gli effetti di policromia. Lo scenario presenta Bergognotti (elmi) e rotelle (scudi), prestati da musei di Europa e d'America, quasi tutti di botteghe milanesi e quasi tutti di maestri anonimi, finemente lavorati, fino a

farme, spesso, dei capolavori. Non sono firmate le armature. Tuttavia, grazie alle ricerche dello storico Silvio Leydi, per quanto riguarda l'armatura di Alessandro Farnese, è stato possibile identificare l'autore dei nove disegni preparatori, oggi dispersi fra i musei di Amburgo, New York, Parigi, Vienna e collezioni private. Si tratta dell'orafa Andrea Casalini, che lavorava, per l'appunto, per la corte dei Farnese, a Parma. Altro grande maestro, forse il maggiore, di cui si conosce il nome, è Lucio Marliani detto Piccinino, al quale si può attribuire l'arcione posteriore di sella, conservato nel museo polacco di Cracovia. Stupendi e costosi, prodotti di grande fascino, questi abiti di acciaio venivano usati principal-

mente per le parate, come oggi i modelli più lussuosi vengono presentati nelle sfilate di moda. Però non bestemmiamo con paragoni improponibili. Come giustamente ha detto la direttrice Annalisa Zanni nell'accoglierci nel museo, qui non si tratta solo di semplici armature, ma di veri e propri capolavori d'arte. Una trentina circa i pezzi presentati, quasi tutti di straordinaria qualità che li rende oggetti comparabili con le opere dei grandi artisti del Cinquecento. Piccola ma preziosa la rassegna, che può essere completata con la visita all'importante raccolta di armi del museo, esposta nella sala ottimamente riallestita di recente dallo scultore Arnaldo Pomodoro.

Rodari, la fantasia a cavallo della ragione

La lezione del grande scrittore che fece diventare i libri per ragazzi letteratura

Federica Iacobelli

Non sbagliare la storia, bisognerebbe oggi dire auguri a Gianni Rodari, che era nato il 23 ottobre del 1920 sul lago d'Orta, che era stato maestro di scuola e poi giornalista, per l'Unità, e che per i bambini aveva cominciato a scrivere proprio sulle pagine del suo giornale, di questo giornale, quando in un giorno lontano del 1949 il direttore gli aveva chiesto di curare un angolo di filastrocche e raccontini nell'edizione della domenica.

Un quotidiano nazionale dedicava quindi ai bambini uno spazio fisso, una rubrica che tra gli articoli di cronaca e i pezzi degli inviati inventava un modo nuovo di leggere la realtà attraverso l'immaginazione. E un giornalista di nome Rodari entrava passo dopo passo nel territorio che avrebbe abitato, esplorato e reinventato fino alla fine, dando alla scrittura per i ragazzi lo statuto di «letteratura», aprendo al mondo la letteratura italiana per l'infanzia e, soprattutto, portando nella letteratura per l'infanzia le cose del mondo.

Oggi, a più di cinquant'anni da quel primo passo e a più di venti dalla sua morte, bisognerebbe forse ripartire da qui. Bisognerebbe far risuonare il nome di Rodari come quello del suo barone Lambert, il novantenne che viveva su un'isola in mezzo al lago d'Orta e che ringiovaniva di un po' ogni volta che si ripeteva il suo nome. Chiamare cose e persone per nome era del resto uno dei principi fondanti della sua scrittura per bambini: usare le parole come segni che chiamano il reale e che, se resi liberi, fanno libero il nostro sguardo sul mondo. «Scrivere significa in primo luogo scrivere per se stessi; ma scrivere per i bambini non significa scrivere per se stessi. Significa, per usare un paragone musicale, usare uno strumento particolare e non tutta l'orchestra. Usare una chiave e non tutte le chiavi». Bisognerebbe recuperare la storia di Rodari, smettere di acchiappare al volo il suo nome «per sentito dire» e provare a ritrovare le tracce di un'opera in costante evoluzione, come giornalista, come scrittore e poeta, come educatore, come intellettuale.

Al di là dell'impegno di quei pochi studiosi che non l'hanno mai davvero abbandonato (Marcello Argilli, Pino Boero, Franco Cambi, Tullio De Mauro, Antonio Faeti, Daniela Marcheschi e pochi altri), al di là del «sentito dire» in ogni scuola e in ogni discussione sui libri per ragazzi, al di



Lo scrittore Gianni Rodari

là delle celebrazioni nel ventennale della morte, in questi anni Rodari è stato dimenticato da molti. L'ultima riflessione pubblica davvero importante risale forse al novembre del 1982, quando a Reggio Emilia, a soli due anni dalla scomparsa, si discusse pubblicamente della sua opera e della sua figura riprendendo nel titolo la metafora che Calvino aveva coniato per lui: «se la fantasia cavalca con la ragione». Proprio alla città di Reggio Emilia, e al ricordo di un'esperienza felice nelle scuole di quella città, Gianni Rodari aveva del resto dedicato la sua *Grammatica della fantasia*, opera rivoluzionaria e «divergente» che la scuola ha poi recepito come un manuale «per inventare storie» e che nasceva invece da una esigenza critica, etica e poetica più alta e complessa. In trent'anni di produzione gli esiti letterari furono naturalmente

alterni, ma alla base della scrittura di Rodari per i bambini restò sempre la convinzione che l'immaginazione è una funzione dell'esperienza, che la fantasia costruisce e si alimenta con materiali presi dalla realtà. Che la fantasia, insomma, cavalca con la ragione. A non sbagliare la storia, di Gianni Rodari restano oggi gli scritti. Resta, per dire meglio, la vicenda editoriale della sua opera, connessa in modo inestricabile con la sua ricezione, sia in vita che in morte. Restano i suoi progetti editoriali, quindi pedagogici, quindi politici: per esempio una collana di romanzi per raccontare ai ragazzi le storie della resistenza italiana, oppure, pensata e descritta ma mai realizzata, una storia su Leopardi bambino. «Prendere Leopardi bambino, a Recanati: scrivere un "manuale dei giochi" che face-

vano lui, Carlo e la Paolina vestita da prete (...); intitolare il tutto *I giochi di Recanati*, che sarebbe poi una specie di romanzo e di contraffazione, per far uscire dall'infanzia una per una le parole del *Sabato del villaggio* e della *Ginestra* (...). Non sarebbe un libro per bambini, ma sui bambini...». Di questo e di altro Gianni Rodari scriveva alla Einaudi, che dal 1960 era diventata la sua casa editrice con il titolo *Filastrocche in cielo e in terra* come primo titolo. Si trattava, allora, della più importante casa editrice italiana, e non fu certo senza peso il fatto che la sua opera, dopo le prime edizioni «di partito» poi confluite negli Editori Riuniti, trovasse posto in quel catalogo e fosse illustrata, nella maggior parte dei suoi titoli, dal genio di Bruno Munari. La crisi della Einaudi ha forse contribuito all'epoca del buio e dell'oblio intorno alla

figura di Rodari. Ma quando la Einaudi Ragazzi passava a Orietta Fatucci (Einaudi, EL, Emme edizioni), Rodari ritornava tutto illustrato da Altan, mentre più di recente gli Editori Riuniti affidavano il loro Rodari alle giovani matite italiane. Le *Favole al telefono* del nuovo corso Einaudi vendono in media 10.000 copie all'anno e la *Grammatica della fantasia* ha fatto il giro del mondo, tradotta in Francia da Roger Salomon per la Rue du monde edition, da Jack Zipes negli Stati Uniti per la Teacher & Writers e poi in Giappone, Brasile, Germania, Svezia, Danimarca, Portogallo, Grecia... Ancora di là dai confini d'Italia, il grande Lorenzo Mattotti illustra Rodari in francese nel catalogo delle edizioni ginevrine La Joie de Lire (*Les affaires de Monsieur le chat, Nouvelles à la machine*), mentre Beatrice Alemagna tra-

sforma in figure le sue parole in libertà per gli albi illustrati della Seuil Jeunesse. A sbagliare le storie è il nuovo Rodari con i disegni di Alessandro Sanna, un bellissimo albo uscito in questi giorni per Emme edizioni. Il testo è uno dei brevi racconti delle *Favole al telefono*, poi citato da Rodari anche in un capitolo della sua *Grammatica*, e Sanna gioca con i colori da una pagina all'altra così come Rodari giocava con il parole, illuminando di un rosso sempre più acceso quel cappuccetto di cui il nonno contastorie sbaglia a dire la tinta. Ad oggi, 23 ottobre 2003, la storia è ferma qui. Ma, a non sbagliarla, bisognerebbe da un po' poter scrivere di un altro libro, di un «Meridiano», gli auguri più belli per Gianni Rodari e per tutti, piccoli e grandi.

In cento scatti di Mario Giacomelli il ritratto fantasmatico di un artista anarchico: un'intrigante mostra al Museo di Capodimonte a Napoli

Fotografando la vita errante del pittore Bastari

Marco Di Capua

Mario Giacomelli (1925-2000), con le sue malinconie e invenzioni, con quel sentimento di cose perdute unito a non sai che compassione, con la sua cultura raffinata, innamorata dei mondi più semplici e marginali era il Fabrizio De André della fotografia italiana. E anche un po' il Fellini, chissà... Ma ti viene in mente soprattutto De André, anche solo a scorrere i titoli delle sue serie di foto: *Non ho mani che mi accarezzino il volto* (1961-63), *La Buona Terra* (1964-66), *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (1966-68). C'è anche una *Caroline Branson* (1971-73) dall'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Master: non so se mi spiego. Comunque, i paesaggi, gli uomini e le donne dell'ospizio, ma soprattutto quei suoi giovani preti che girandolano nella neve, se li hai visti una volta non te li sei dimenticati più.

E sono molto noti, pubblicati spesso. Per questo chi capita a Napoli oggi deve proprio andare al Museo Nazionale di Capodimonte dove c'è, fino al 26 ottobre, questa stupenda mostra dedicata al grande fotografo marchigiano, a un intero ciclo delle sue opere: 100 scatti di cui una settantina completamente inediti, raccolti sotto un titolo molto roman-

zesco, *Vita del Pittore Bastari*. Intanto, a colpo d'occhio, com'è folgorante questo bianco e nero assoluto - il bianco più bianco che si può, il nero più nero che si può? - e questo splendore così acuto da angosciare, che nell'attimo in cui fa a meno di tutti gli altri colori come di un'immensa, infinita cafonata, ribalta in bellezza pura, perfetta una terra e una storia desolate. Storia di un pittore non famoso come alcuni degli amici di Giacomelli: Rotella, Licini, Cucchi. Perché Walter Bastari non lo conosce quasi nessuno. È di Senigallia, come Mario. Ma se dovessi dire come sono i suoi quadri non saprei. Né le foto qui ti aiutano granché. Anzi per niente. Qualche figura, l'atelier, e

Un folgorante bianco e nero che fa a meno di tutti gli altri colori e che punta sull'artista sul suo volto, le sue mani le sue azioni



Il pittore Walter Bastari in una delle fotografie di Mario Giacomelli

parecchie tele bianche, in una teatralizzazione del nulla e dell'impossibilità a riempirlo. Si tratta del diario intimo di un pittore mutato in fantasma, nel fantasma di tutti i pittori della terra, e anche degli scrittori e dei poeti. Fantasma dell'arte per eccellenza. E qui ritrovi il massimo della devozione per lui. Celebrazione incontaminata: per il pittore, direbbe Barthes, «meno la sua opera». D'altra parte, te lo ripeti spesso: non cercare di conoscere artisti dei quali hai sempre ammirato il lavoro, potresti rimanere molto deluso. Qui si segue il consiglio, ma al contrario. L'opera manca, non c'è né interessa. Si punta direttamente sull'artista, sul suo volto, le sue mani, il suo corpo, la sua azione.

Sullo sfondo di una Senigallia desolata e invernale il fotografo non lo molla un attimo e lo spia in un'infinita passeggiata

Nella presentazione alla mostra Achille Bonito Oliva la butta lì, e l'associazione mentale funziona: Bastari come Céline. Dunque mitografia ed epica minimale del dirizzato, dell'escluso, dell'artista anarchico. E anche del viandante solitario, per cui qui molte macchie, tracce come lunghi segni arabescati e unghiuati a indicare percorsi, smarrimenti. Orme, come quelle di una passeggiata un po' maledetta, senza meta e senza fine. Le scene sostanzialmente sono queste: Senigallia, di domenica, d'inverno, quindi mare d'inverno, spiaggia, giardini poveri, casolari disabitati, muri sbreccati. Tramontana. Trench. Choc di luci che corrispondono, diresti, a uno sgomento dell'immagine, a un suo acciecoamento, a un raptus di follia, di tristezza ispirata, estatica, spinta fin quasi a una specie di felicità. Più che strappato alla vita, Bastari ti sembra strappato alla morte. Ogni sua azione appare come il ritaglio di un'energia superstita già mezzo afferrata dal nero. Giacomelli gli sta addosso. Lo separa da tutto, da tutti. Lo getta nell'incertezza. Lo spia, gli dà peso, sostanza, poi lo trasforma in ombra, riverbero, spettro. E non lo molla un attimo. Per lui Bastari è un'ossessione. Già Kafka se la spiegava così: «Si fotografano le cose per allontanarle dalla propria mente».

Cassazione: diritto e manrovescio

Patrizia rientra tardi la sera. Papà non è d'accordo, e non ne fa un mistero. Anzi. Diciamo che è più che esplicito su quello che non vuole dalla figlia. E così esplicito che a un certo punto Patrizia lo denuncia: in quanto «destinataria delle rabbiose reazioni, concretizzate in insulti, minacce, e a volte, in atti di violenza fisica».

La vicenda si svolge in Sicilia. E il tribunale di Siracusa condanna il padre a otto mesi di reclusione (con la condizionale) per il reato di maltrattamenti. La Corte d'Appello di Catania, nel gennaio del 2002, conferma la condanna. La Cassazione, ieri, invece, ha dato ragione a papà. Perché? Perché dare qualche ceffone a una figlia è una reazione che, anche se «scomposta», è espressione di un diverso modo di concepire le regole di vita e di pretendere il rispetto».

Aiuto. Che vuol dire? Come si fa a «pretendere» il «rispetto»? Il rispetto non era - una volta - quella cosa che si ottiene, si merita, ci si guadagna? Per se stessi e per le regole che si offrono come punti di riferimento ai propri figli? E cosa stabilisce la superiorità di una regola di vita in cui si dorme alle undici (non un minuto più, non un minuto meno), rispetto a una regola di vita in

cui, ad esempio, ci si addormenta tra la mezzanotte e dieci e le due e un quarto? C'è un'etica del sonno? La Suprema Corte precisa poi che «il bene protetto non può ritenersi "tout court" compromesso ogni qualvolta si verificano fatti che ledono o pongono in pericolo l'incolumità personale, la libertà, l'onore di una persona della famiglia, richiedendosi per la configurabilità del

Picchiare la figlia è un modo per ottenere rispetto. Lo ha deciso la Suprema Corte annullando una sentenza per maltrattamenti

RINALDA CARATI

reato che tali fatti siano la componente di una più ampia ed unitaria

condotta abituale, proiettata ad imporre al soggetto passivo un regime

di vita vessatorio, mortificante ed insostenibile». Fatti «episodici» co-

me i ceffoni dati ogni tanto alla figlia che rientra tardi la sera, secondo la Cassazione, «pur lesivi dei diritti fondamentali della persona non integrano il delitto di maltrattamenti».

Mamma mia (è proprio il caso di dirlo, perché i padri sembrano davvero in grossa crisi) che confusione. Sarebbe a dire che i problemi si possono affrontare solo quando arriva-

no al punto di determinare condizioni di vita «vessatorie mortificanti e insostenibili»? Sarebbe a dire che esistono diritti fondamentali della persona che possono essere lesi senza toccare la persona stessa? Ma che cosa è un diritto se non si traduce e si incarna nella vita, cioè nel corpo e mente di un essere umano? Non è questione di scegliere, ha ragione la figlia, ha ragione il padre. Probabilmente - si perdoni la banalità - hanno entrambi torto e entrambi ragione, come quasi sempre è in questi delicati e intricati rapporti. Sarebbe più interessante - e magari più utile, chissà - chiedersi perché ci sono ormai tanti «casi» in cui il diritto, se parla, riesce al massimo a farci sorridere e non può più dirci nulla della realtà.

P.S. Cari padri, sempre ieri, invece, uno di voi è stato condannato (sempre dalla Cassazione) perché il cane appartenente alla figlia maggiorenne ha morso una bambina. Questo signore, al momento in cui è accaduto il fatto, era all'estero: ma aveva accettato di occuparsi dell'animale, e ne era dunque responsabile. Non sarebbe bene concludere che le cose giuste sono: abbandonare gli animali, rimanere costantemente in patria e prendere a ceffoni le ragazze.

Per il bene dei beni culturali

Il ministro Tremonti, attraverso il relatore alla Finanziaria, il senatore Tarolli, pretendeva di scaricare di colpo sulle Soprintendenze, povere di mezzi e di uomini, una catasta di richieste di pareri sul patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato: dicessero entro 60 giorni se quel tal palazzo era o no vendibile, e se non dicevano niente, sarebbe scattato un grottesco silenzio/assenso alla cessione dell'immobile. Tutto ciò in un Paese nel quale sono in mano pubblica, giustamente, migliaia di palazzi storici, di caserme o ex caserme che erano in realtà antichi conventi nel cuore di centri storici preziosi, o di ex carceri a loro volte allocate in rocche e castelli (ben 40 mila nel Bel Paese).

Bene hanno fatto, sia pure in ritardo, alcuni ministri, come Urbani e Matteoli, ad opporsi a una misura che però era, ed è

tuttora, fortissimamente voluta dal superministro dell'Economia Giulio Tremonti impegnato a rastrellare quanti più euro può al fine di turare le falle di una Finanziaria fondata su vendite, svendite e condoni. Cioè sulla dissipazione del Bel Paese. Benissimo ha fatto l'opposizione a contrastare duramente una misura dissennata che avrebbe ferito a morte, secondo l'opinione di tutti i soprintendenti, il patrimonio culturale italiano, i suoi criteri di tutela e di gestione. La bocciatura è avvenuta coi voti della Lega Nord e ciò apre un altro capitolo della guerriglia interna alla maggioranza.

Si torna quindi alla dizione originaria dell'articolo 27 del collegato alla Finanziaria 2004, che non è certo il meglio del meglio. Esso, ad esempio, prevede che le cose mobili o immobili appartenenti allo Stato e a tutti gli altri enti pubblici siano sottoposte ad una verifica da parte delle Soprintendenze circa la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o demontropologico, d'ufficio o su richiesta dei soggetti proprietari, per una eventuale cessione. Se i beni immobili sono decine e decine di migliaia, quelli mobili di proprietà pubblica risultano milioni. Pensare che in trenta giorni come prevede

l'art. 27 le Soprintendenze redigano pareri corredati da schede dettagliate da consegnare all'Agenzia del demanio è semplicemente demenziale. Si dovrebbe fare in un mese, e con lo stesso magro personale, quello che è stato fatto soltanto in parte in molti decenni. Solo che, alla fine di questo percorso, prima di ieri pomeriggio sarebbe scattata, con l'emendamento Tarolli, la mannaia del silenzio/assenso, mentre da ieri pomeriggio queste cose immobili e mobili di proprietà pubblica restano comunque sottoposte alle disposizioni in materia di tutela e quindi non possono andare sul mercato.

È una vittoria della tutela quella di ieri pomeriggio al Senato? Certamente sì perché ha disinnescato il detonatore di una enorme bomba distruttiva. È una vittoria definitiva? No, perché Tremonti potrebbe riprovarci in Aula. È una vittoria totale? No, perché ci sono altre norme insidiose nella Finanziaria. Però resta una grande e bella vittoria dell'Italia civile la quale considera il proprio patrimonio culturale un impagabile valore in sé e non intende venderlo a pezzi e a lotti per rattappare la legge Finanziaria di un governo incurante del pubblico interesse.

Vittorio Emiliani

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SPEGNI LA TV, APRI LA FINESTRA

Domani, nel silenzio distratto delle televisioni del padrone, uno sciopero generale dirà quello che pensano i lavoratori della proposta di riforma delle pensioni. Lo diranno scendendo in piazza, testimoniando con i loro corpi, con le loro persone fisiche, la loro rabbia e la loro paura, la loro stanchezza. Non ci saranno «finestre informative» su Rai Uno. I teleschermi degli italiani sono allergici alle moltitudini. Gli saltano le valvole a vedere donne e uomini uniti, in piazza, come ai bei tempi, prima della dittatura delle lettere a casa. Ai teleschermi piace l'uomo solo, il suo sorriso da venditore che contrasta con il gelo degli occhi. Piace l'uomo che recita, che indossa la maschera vecchia della demagogia e si rivolge, capillarmente, a cittadini seduti, anestetizzati dai quiz, inermi, e li raggiunge, lo vogliono o no, a casa loro, e cerca di convincerli che li ama. Oh sì, li ama. Ed è per questo, per quest'amore

re incoercibile ed esigente, che ha deciso di farli lavorare 5 anni di più, è per amore dei loro figli che ha deciso di ridurre di cinque punti percentuali agli imprenditori i contributi da versare ai nuovi assunti (leggete, per favore, sull'ultimo numero di "Aprile" l'illuminante articolo di Achille Passoni), così questi bravi giovani, da vecchi, con la pensione non riusciranno a pagarsi neanche l'affitto di un sacco monoposto di iuta in cui esercitare la professione di senza-tetto. Domani, in piazza, in tutte le città, ci saranno decine di migliaia di donne e di uomini. Avranno la voce rauca e gli occhi gonfi di chi ha dormito poco, avranno fischi e tamburi, avranno cartelli e striscioni. Non li vedremo in televisione, cerchiamo di immaginarceli. Immaginiamoli mentre gridano tutti insieme. Giovani senza futuro, maturi senza sicurezze, vecchi senza dignità. È in piazza che si celebra il patto fra le generazioni. Chiacchie-

rano fra loro, nei cordoni, camminando adagio verso il comizio finale, trentenni ancora precari, cinquantenni in mobilità coatta con figli disoccupati da mantenere, anziani costretti, presto, a vendere la loro «debolezza lavoro» perché il rincaro di tutto ha svuotato le pensioni del loro potere d'acquisto. Parlano, si scambiano preoccupazioni e propositi di ribellione. Se fossero soli, ciascuno nella cucina di casa sua, con la televisione accesa, forse, i proclami a reti unificate potrebbero anche, qua e là, fare breccia, provocare confusione e il falso sollievo delle promesse elettorali. Questo se fossero soli, ciascuno alle prese con i suoi problemi. Ma domani non saranno soli. Domani, i cortei che percorreranno le città, saranno la nostra lettera agli italiani. A quelli che avranno voglia di spegnere la televisione e aprire le finestre, mettersi in ascolto, aprire gli occhi.



segue dalla prima

Cosa nostra e così sia

Se uno fa il prete o il frate o l'abate o la suora è ovvio che vada a trovare un mafioso latitante: chi più di un assassino ha bisogno della medicina della fede? Se uno fa politica, specie nelle regioni del sud, è normale che prenda i voti dei mafiosi e non vada troppo per il sottile, se no come farà a far vincere i suoi ideali? E se uno è uomo di spettacolo, specie negli Stati Uniti, deve per forza imbattersi nei mafiosi - lo sanno anche i bambini -, se no alla fine come fa a lavo-

rare? E vai col liscio. Credete voi che queste frasi siano satira allo stato puro? Ma no, sono distillate ogni giorno, sono il pane quotidiano della grande tragicommedia italiana in cui siamo immersi. La penultima frase, in forma un po' più seria, l'ha scritta Piero Ostellino sul "Corriere" di qualche giorno fa. Un articolo-provocazione, ha spiegato. Già, come il titolo (poiché l'espressione non venne usata da Sciascia) sui "professionisti dell'antimafia", sul "Corriere" da lui diretto nel 1987. Anche allora una provocazione. Rileggetevi le ultime, disperate parole pubblicate di Paolo Borsellino sulla polemica, su come l'aveva vissuta lui, e vi farete un'idea di quanto sia stata divertente e amabile quella provocazione. L'ultima frase, invece, l'ha detta in un'intervista (sempre sul "Corrie-

re") Fabrizio del Noce, direttore di Raiuno. L'ha detta rispondendo alle polemiche che investono la nomina di Tony Renis a direttore artistico del festival di Sanremo. Dice del Noce che vuole le prove delle connivenze di Renis. Anzi, va al contrattacco. E ricorda che anche Sinatra, amico di Sam Gimcana, era amico dei Kennedy. Splendido. Non poteva scegliere esempio migliore. Perché quando John Fitzgerald Kennedy, che era stato effettivamente sostenuto in campagna elettorale da Sinatra, e perciò lo aveva invitato ai festeggiamenti della vittoria, si trovò scodellati sulla stampa i rapporti tra Sinatra e i boss di Cosa Nostra americana e percepì fino in fondo gli interessi del cantante nelle case da gioco di Las Vegas, non gli mandò un messaggio di commiato clandestino o complice, né denunciò le "ma-

novre politiche". Diede solo disposizione al proprio ufficio stampa di annunciare pubblicamente che Sinatra non avrebbe più potuto mettere piede alla Casa Bianca; e che la frequentazione pericolosa li si interrompeva. Insomma, se Sinatra sta a Renis come Kennedy a Berlusconi, non dovrebbero esservi dubbi sul modo più ovvio per chiudere questa storia. In ogni caso, poiché il direttore di Raiuno fa finta di non capire e di credere che la colpa di Tony Renis sia quella di tutti gli uomini e di tutte le donne di spettacolo in America, cioè, testualmente, di essersi "imbatuto in certe persone", ci permettiamo di porgergli alcune semplici domande, davanti alle quali dovrebbe essere un po' più difficile fare i finti tonti e ripararsi dietro le "cacce alle streghe" o dietro i "fini politici". Si gradirebbe dunque ri-

sposta a ciascuna delle seguenti domande. 1) Quanti personaggi dello spettacolo italiano (non americano) hanno chiesto di ottenere una parte in un film a un boss mafioso, anzi, a un fondatore dell'onimima assassini, uno di cui il senatore americano Kefauver dichiarò, come si dice, "in velo d'ignoranza" (ossia non immaginando che il successivo protettore del cantante sarebbe stato trent'anni dopo il capo del governo italiano) che "le sue mani grondano sangue"? 2) Quanti personaggi dello spettacolo italiano (non americano) sono stati ospitati nella villa della famiglia mafiosa degli Spatola nell'estate del '79, nella stessa estate in cui vi è stato ospitato Michele Sindona durante il suo falso rapimento? 3) Quanti personaggi dello spettacolo italiano o americano sono sta-

ti in rapporti con Michele Sindona (per la giustizia italiana latitante) nelle settimane in cui il finanziere-bancrottiere ha commissionato l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli? 4) Quanti personaggi dello spettacolo americano hanno dichiarato di essere amici stretti dei membri di una delle più potenti famiglie di Cosa Nostra (i Gambino) e ne sono stati abitualmente ospitati in albergo? 5) Quanti personaggi dello spettacolo italiano o americano sono stati ascoltati dalla magistratura del loro paese sulle proprie amicizie strette con i mafiosi a ridosso di un delitto? E, tra questi (se ve ne sono), quanti si sono rifiutati di collaborare con la giustizia vantandosi successivamente di "non avere cantato"? Sono domande rigorosamente fon-

date su atti ufficiali o su dichiarazioni dello stesso Tony Renis, che certo nessuno ha torturato, a suo tempo, affinché le rilasciasse. Sono farina del suo sacco, non frutto di invenzioni o del Maligno. Difficile che Fabrizio del Noce, o chiunque al suo posto, sappia fornire risposte convincenti. Altre risposte, voglio dire, che non siano insulti o aria fritta. Il guaio è che il festival di Sanremo sembra nascere all'insegna di una precisa, cinica (e non inedita) ideologia: quella secondo cui bisogna convivere con la mafia. Il "guaio" opposto (per Tony Renis, Fabrizio del Noce e tutti gli altri) è che c'è un'Italia che - da decenni - a questa ideologia ha già risposto "no grazie". Lasciando sul terreno i suoi martiri. Ad alcuni dei quali questo governo ha dedicato convegni e francobolli. Ricordiamo bene? **Nando Dalla Chiesa**



cara unità...

Solidarietà a Rosetta Stame

Silvia Garambois

Consigliere Segretario Associazione Stampa Romana

Caro Direttore, l'Associazione Stampa Romana esprime la propria solidarietà a Rosetta Stame, figlia del tenore Nicola Ugo Stame ucciso alle Fosse Ardeatine, condannata per aver "diffamato" Erich Priebke in un'intervista apparsa su un giornale romano. L'Associazione, impegnata a custodire la memoria storica della categoria, che in vista della Giornata della Memoria patrocinata una ricerca storica sui giornalisti epurati nel Ventennio, e che fra pochi mesi celebrerà il sessantesimo del sacrificio di due colleghi - Enzo Malatesta (medaglia d'oro al valor militare alla memoria) e Carlo Merli - fucilati a Forte Bravetta il 2 febbraio del '44 insieme a un gruppo di partigiani condannati a morte dal tribunale germanico, è onorata di unirsi a quanti stanno offrendo il proprio sostegno alla signora Stame, a partire dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che lo scorso 16 ottobre ha voluto incontrarla al Ghetto. La signora Stame aveva sei anni quando vide per l'ultima volta il padre in un colloquio a Regina Coeli. Nel corso del processo Priebke la Stame ha deposto ricordando che il padre era stato torturato e che le risulta che avesse la cassa toracica sfondata. Su questo in-

aula confermò anche Giovanni Gigliozzi, presidente Anfim. Ricordando l'episodio in una recente intervista è stato scritto che Priebke aveva torturato suo padre. Di qui la querela e la condanna della seconda sezione del tribunale Civile di Roma (presidente Marta Lenzi), che prevede il pagamento di tremila euro di spese processuali e la pubblicazione a proprie spese della sentenza sul Messaggero, una volta che sia diventata definitiva. L'Associazione Stampa Romana invita i direttori dei giornali ad accompagnare l'eventuale pubblicazione della sentenza - contro la quale è pendente ricorso - con adeguati commenti e prese di posizione, e a farsi tramite con le proprie aziende editoriali affinché non ne richiedano il pagamento.

A Berlusconi chiediamo...

Amnesty International, Sezione italiana

Presidente Berlusconi, ci rivolgiamo a Lei in forma pubblica per portare alla sua attenzione il problema della tortura. Come lei sa, il fenomeno è diffuso in tutto il mondo e l'Europa non ne è immune, secondo quanto più volte evidenziato dalle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa. Durante i primi mesi del Semester di Presidenza Italiana dell'Unione Europea, Lei ha descritto le priorità e gli impegni del Governo italiano: vorremmo che tra questi ci fosse anche un efficace e coerente impegno contro questa grave violazione dei diritti umani. Abbiamo appreso con soddisfazione che sono stati mossi i primi passi per l'attuazione delle Linee guida per la prevenzione e l'eliminazione della tortu-

ra, approvate dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2001. Eppure, a nostro avviso, tutto ciò non è ancora sufficiente. Il Presidente dell'Unione Europea infatti può e deve fare molto di più. Può e deve ratificare e far ratificare dai partner europei un nuovo importante strumento internazionale quale il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Può e deve, soprattutto, introdurre il reato di tortura nel codice penale italiano, come atto di civiltà e obbligo giuridico rimasto inadempito dal 1988, anno della ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. È quanto richiesto da migliaia di cittadini italiani, da oltre cento tra deputati e senatori di tutti i gruppi parlamentari e da sette disegni di legge che sono da troppo tempo all'esame del Parlamento. Presidente Berlusconi, Le chiediamo di dire pubblicamente cosa pensa della tortura e di realizzare questi impegni entro la fine del Semester di presidenza italiana dell'Unione Europea, dedicando alla lotta contro la tortura la stessa attenzione riservata ad altri importanti problemi riguardanti i diritti umani, come ad esempio l'abolizione della pena di morte.

La marcia della pace in onda

Giuseppe Nava, capo ufficio stampa Rai

Nell'articolo "La Perugia-Assisi in onda su Sky tv" si sostiene che la Rai non seguirà la marcia della pace di domenica prossima. L'articolista è stato disinformato. Sui settimanali specializzati in edicola, come il "Radiocorriere tv", scorrendo i programmi in

palinsesto per il 12 ottobre si possono notare i due speciali che, anche quest'anno, il Tg3 dedicherà all'avvenimento. L'articolista quindi, con un po' più d'attenzione, non sarebbe incappato in un errore, nel quale però potrebbe essere stato indotto dalle dichiarazioni del giovane Diaco, che voleva forse esaltare oltre misura il suo ruolo e fare un po' di pubblicità a Sky. Peccato poi che nell'articolo si dica "forse", solo forse. Sky si occuperà della marcia di Assisi. Al contrario dei "forse" di Sky, la Rai ha deciso da tempo di occuparsi in diretta anche quest'anno della marcia della pace, con buona pace del giovane Diaco.

Come dimostrato dalle immagini, il servizio pubblico della Rai ha effettivamente seguito la marcia della pace Perugia-Assisi, domenica scorsa, con due "speciali". Rispettivamente di 30 e 40 minuti, all'interno della programmazione del Tg3. L'emittente privata La7 le ha dedicato invece il pomeriggio, dalle 14 alle 17. Mentre l'altra emittente privata Sky ha ripetuto - senza «forse» - la copertura già offerta alla Conferenza intergovernativa dell'Eur: diretta dalle 9 alle 10.30, poi finestre durante i Tg e altro collegamento live dalle 14.30 alle 16.30.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Leggere la vita di Luigi Macario, raccontata oggi in un libro, aiuta a capire lo spirito di autonomia del sindacalismo moderno

Guidò le più importanti battaglie della Cisl e del movimento sindacale per circa un trentennio. L'indipendenza dai partiti

Il romanzo del sindacato

NICOLA CACACE

È un bello spaccato di storia del movimento sindacale che si legge come un romanzo di Ken Follett. Scritto da Mario Delacqua, operaio della Fiat poi professore di lettere, il libro edito dalle Edizioni Lavoro «Luigi Macario, un fondatore ed un innovatore del sindacalismo italiano» nasce da una ricerca biografica promossa dalla fondazione Vera Nocentini di Torino e si raccomanda per lo stile sobrio e la ricchezza dei riferimenti biografici relativi ad uomini e fasi di elaborazione e di lotta che hanno fondato il sindacalismo moderno. La Cisl che nacque dalla scissione sindacale del 1948 era già un animale atipico nell'Italia e nell'Europa di allora, aconfessionale quando i sindacati cristiani erano presenti in Europa (Francia, Belgio, etc.), autonoma dai partiti a differenza dei sindacati di origine marxista già allora dominanti, laica come seppa dimostrare in appuntamenti decisivi come il Referendum sul divorzio. Elementi di grande conflittualità nel mondo di allora sono elementi di grande attualità oggi, quando il pluralismo politico, culturale e sociale è la caratteristica dominante della classe lavoratrice in era postindustriale. La Cisl, ieri animale atipico nel panorama sindacale, oggi è qualcosa di più, un animale che difendendo coi denti le sue caratteristiche originali ha finito per percorrere un cammino prima in solitario, poi sempre più spesso unitario con Cgil ed Uil, avvicinando l'intero movimento sindacale ad un modello di sindacato moderno, autonomo dai partiti, ma aperto alle lotte del mondo esterno. Furono bravi i fondatori della Cisl, da Pastore allo stesso Macario, dall'inizio suo stretto collaboratore, a resistere alle pressioni di quanti, da Donat Cattin a Rapelli, premevano per un sindacato confessionale, come fu bravo Macario, nel cuore delle lotte sindacali degli anni 60 e

70, a spingere prima i metalmeccanici della Fim Cisl poi l'intera Cisl verso l'unità d'azione con gli altri sindacati ed a convincere l'intero mondo sindacale della giustezza di battaglie come la contrattazione aziendale di cottimi, qualifiche e condizioni di lavoro e come la incompatibilità tra cariche politiche e sindacali. Luigi Macario è un figlio tipico di quel mondo cattolico che soprattutto nel Nord dell'Italia tentò di difendere le sue nascenti strutture di solidarietà sociale dalle grinfie di un fascismo aggressivo e violento. Sette figli, padre campanaro e portatore senza posto fisso perché senza tessera del fascio, Luigi comincia a nove anni un duro lavoro di pastore di maiali, dormendo nei fienili ed apprendendo la lezione della povertà e della solidarietà insieme. Continua l'esperienza unitaria tra i partigiani della Brigata Superga, dove ebbe i primi contatti colla nascente Dc, cui rimane fedele tutta la vita ma sempre in posizione di non subalternità e spirito critico e poi nelle sue prime lotte sindacali con i postelegrafonici di Torino. Perciò, anche dopo duri scontri con i compagni comunisti che tendevano ad imporre la loro egemonia ideologica, il suo spirito unitario non venne mai meno. Macario guidò le più importanti battaglie vincenti della Cisl e del movimento sindacale per circa un trentennio, anni 60, 70 ed 80. Impose all'intero movimento la visione Cisl che il contratto nazionale di categoria, pur importante per la generalità dei lavoratori, andava affiancato dalla contrattazione aziendale di qualifiche, cottimi, sicurezza, se si voleva tutelare veramente il lavoratore; impose all'intero movimento la decisione della incompatibilità tra cariche politiche e sindacali, perciò è strano che, come ha scritto Carniti nella prefazione «Macario, pur avendo avuto un ruolo cruciale nelle vicende sindacali di que-

gli anni è stato praticamente rimosso» perché Macario, a differenza di altri leader è stato «un sindacalista dell'essere più che dell'apparire». Macario pur scontrandosi spesso con i comunisti, rifiutò sempre

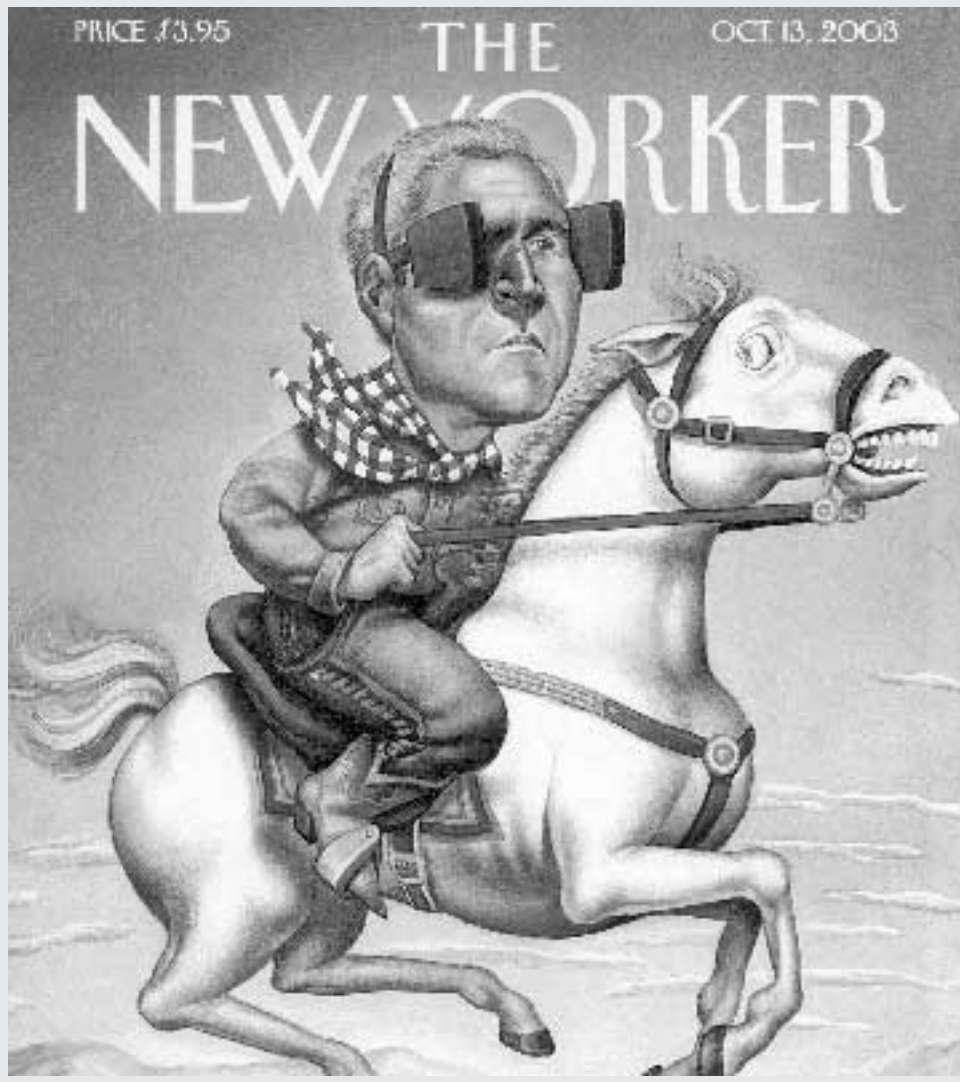
l'anticomunismo pregiudiziale di quanti, destra e padroni, accusavano la Cisl di filocomunismo ogni volta che partecipava con determinazione alle lotte unitarie. Ieri come oggi la storia si ripete, quante

volte l'orso bergamasco, come è chiamato Savino Pezzotta non è stato e non è oggetto di attacchi simili quando assume posizioni decise ed unitarie su temi vitali come ad esempio la controriforma delle

pensioni portata avanti dal governo Berlusconi? E quante volte Luigi Macario, nato e morto (nel 1994) democristiano, ha dovuto scontrarsi con i compagni di partito per difendere i suoi giovani allievi, da Carniti a Crea ad Idolo Marcone accusati nel calore delle lotte di essere «a sinistra dei comunisti»? Se ieri animali diversi come i «cattolici di sinistra non marxisti» suscitavano sospetti e incomprensioni tra i compagni schierati politicamente a sinistra, oggi il rispetto del pluralismo politico della classe lavoratrice è diventato il primo catalizzatore delle lotte sindacali e premessa di ogni discorso unitario. Tra le tante lotte di Macario quella dell'unità sindacale, unità d'azione prima, vari tentativi di unità organica poi, appare tra le pagine più belle del libro, ma anche tra le fasi più dure e difficili della trentennale storia sindacale di Luigi. Anche l'ultima battaglia di Macario a Strasburgo, dove lasciò la Cisl nel 1979 al suo miglior allievo Pierre Carniti era andato come parlamentare europeo, è segnata dall'indipendenza, dall'attaccamento al movimento operaio e dall'autonomia. Nella sessione straordinaria sull'occupazione del maggio 1983 lo scontro sulla riduzione dell'orario di lavoro tra destra e sinistra si risolse a favore della prima. I socialisti europei videro riconosciuto il principio che la riduzione di orario era tra gli strumenti di creazione di lavoro e di miglioramento della qualità della vita ma sconfitti sull'esigenza di raccomandazioni ed interventi sul breve periodo. Il parlamentare democristiano Luigi Macario ebbe un comportamento difforme dal Partito Popolare Europeo parlando a titolo personale: «La politica degli investimenti, per quanto ampia potrà essere, e lo dovrà essere, non potrà agire che marginalmente sui livelli crescenti di disoccupazione. Nella Cee si dovrà anche redistribuire il lavoro - come storicamente è successo

nell'ultimo secolo che ha visto dimezzare da 3000 a 1500 le ore annue lavorate - con riduzioni di orario sulle 30-32 ore settimanali e dare lavoro a quanti lo richiedono. Tutto questo senza pensionamenti, senza spostare cioè l'infelicità dai giovani agli anziani». Cinquant'anni dopo Macario ripeteva la richiesta dell'economista Keynes. Quale lezione trarre da una vita ricca di passione operaia, elaborazioni nuove e spirito unitario pur nella rivendicazione gelosa delle diversità confessionali, politiche e culturali di ciascuno, come quella di Luigi Macario? Oggi gli elementi di attualità della Cisl, aconfessionalità, laicità, contrattualità, autonomia, sono patrimonio culturale condiviso dall'intero movimento sindacale. Ma il sindacato è ancora diviso, forse perché la condivisione di quel patrimonio è più a parole che nei fatti. Macario ha lottato invano ieri come Pezzotta difende gelosamente oggi (troppo, secondo alcuni, quando chiede ai partiti dell'Ulivo di non intromettersi troppo nella vertenza pensioni) l'autonomia del sindacato dai partiti? Personalmente credo che tutti gli sforzi e le lotte per l'autonomia del sindacato dai partiti, ieri come oggi, sono prerequisiti importanti dell'unità d'azione oggi, come speriamo dell'unità organica domani. In un mondo politico sempre più bipolare, destra e sinistra, conservatori e progressisti, il successo di uno sviluppo sostenibile che non distrugga la solidarietà degli uomini e la salute dell'ambiente, dipende dal successo di partiti politici progressisti ma anche dalla forza di organizzazioni sindacali che sappiano contrastare il capitale quando questo pretende di governare senza equamente distribuire i frutti della produttività e senza rispetto della natura. Perciò le caratteristiche di autonomia di un sindacato moderno sono importanti e le sue condizioni vanno rispettate, quando piacciono e quando non piacciono.

la foto del giorno



L'ultima copertina del New Yorker: Bush e il mistero del paracchi

segue dalla prima

Alla Lega resta la vendetta

Ancora: «Nessun cittadino potrebbe sentirsi sicuro di non finire nelle mani di questa giustizia criminalmente voluta dai neogiacobini e dai neobolscevichi europei... il Parlamento italiano non può che bocciare il mandato di cattura europeo perché è incostituzionale e criminale». Quanto a «buon senso», siamo a posto. La visione europea del ministro per le Riforme italiano è presto riassunta: il futuro ci riserva Forcolandia, dove dominano Lenin e Robespierre. Davanti a questo ispirato e lucido afflato europeista, ieri a Roma Gianfranco Fini ha tirato il fiato e ha fatto spallucce: «Il mandato di cattura europeo? Io sono d'accordo, e Castelli anche». Sì, ma l'amico Bossi? «Dialettica interna alla Lega». Un altro sodale, Rocco Buttiglione, ha promesso: «Chiederò al gruppo dell'Udc di presentare un proprio testo», visto che «il mandato di cattura europeo dev'essere attuato entro il 1 gennaio». Ieri Bossi era dunque solo. Sarà per questo che la Lega si è rapidamente vendicata, votando con l'opposizione contro il silenzio-assenso per la cessione dei beni pubblici di valore culturale e bocciando poi la riconferma del premio Nobel Carlo Rubbia alla testa dell'Enea. Maggioranza battuta, caos che si aggiunge al caos, dispetti e rancori mentre si profila una bizzarra e ridicola madre delle battaglie nel continuo regolamento di conti interno alla CdL, sul terreno inedito del mandato di cattura europeo. E' lì che si concentra infatti tutta la rabbia "sovranista" di Bossi e dei suoi. E' lì che si misura lo spessore culturale e programmatico di un partito di governo, del nostro governo, piccolo ma inelu-

ch giudiziario europeo senza patria e senza volto». L'inventa lui - non l'odiata Europa, che si limita a proporre una semplificazione dei procedimenti di estradizione - e lo usa per scassare quel che resta della Casa delle Libertà. Chissà, forse teme confusamente di non poter più definire «pedofili» i belgi in massa, o forse Borghese teme di non poter più gentilmente chiamare «faccia di merda» il primo immigrato che gli passa davanti, come usa nei suoi comizi. Ma non crediamo si tratti di questo. Il gioco è abbastanza evidente. Bossi rilancia sullo stesso terreno sul quale ha sfidato Fini a proposito del diritto di voto agli immigrati. Soffia più che mai sul fuoco della xenofobia e dell'antieuropismo più primitivo, e per farlo usa tutti i combustibili che ha a disposizione. Ma avendo costruito le sue fortune sulla ristretta nozione di patria padana, non può richiamarsi all'integrità istituzionale e politica dell'intero paese. Non può spacciarsi per vero «sovranista». In una parola, si prepara alle elezioni anticipate sul terreno che gli è più congeniale, quello dell'invenzione. S'inventò «l'inesistente Padania», per citare ancora Fini. Adesso s'inventa il Moloch giudiziario europeo, che neanche Berlusconi - notorio estimatore del corpo della magistratura, in particolare italiana e spagnola - pareva ieri intenzionato a contrastare, anzi. Lo spettacolo è desolante. Probabilmente neanche lo stesso, cocciuto socialdemocratico Martin Schulz sapeva quanto fosse nel vero, ieri mattina, quando tormentava Berlusconi sulla incompatibilità tra il ministro Bossi e le parole che il suo presidente aveva pronunciato a Strasburgo. Sempre che le parole abbiano perlomeno un senso, se non proprio un peso: ma a quella compagine, a questo punto, sarebbe chiedere veramente troppo.

Gianni Marsilli

Rubbia, non si licenzia così un Nobel

PIETRO GRECO

Questa maggioranza faceva della innovazione una delle «tre I» con cui cambiare l'Italia, ma quella «I» ora sembra voler indicare solo un verbo riflessivo: incartarsi. Ieri la destra, con un voto in una commissione parlamentare, ha eliminato la possibilità che il premio Nobel Carlo Rubbia passi da commissario a presidente dell'Enea, l'ente che deve occuparsi dello sviluppo di nuove tecnologie energetiche. Il tutto nello stesso giorno del contestatissimo decreto sul black out che lascia le cose esattamente come stanno. Nella Casa delle Libertà, dunque, la luce si è spenta ieri per ben due volte. Rubbia è stato cacciato dall'Enea perché, si è detto, non è un manager. In effetti, il premio Nobel italiano ha «solo» diretto il più grande centro internazionale di fisica delle particelle per anni, il Cern di Ginevra, facendolo diventare il polo d'attrazione per ricercatori di tutto il mondo, in primis americani. Meravigliarsi di questa valutazione, espressa ieri dalla maggioranza di destra che governa il Paese, sarebbe tuttavia sbagliato. Il modello di manager da loro pro-

posto è stato finora quello di imprenditori che hanno portato grandi aziende al fallimento o grandi aeroporti a bloccarsi con la prima neve. Difficile, con questo orizzonte culturale, immaginare, capire che gli scienziati possano essere ottimi manager dell'innovazione. Non fosse altro perché, come Rubbia, hanno insegnato a Harvard, hanno contribuito a far nascere Internet, hanno trattato con ministri di 14 Paesi per ottenere che fosse contruita la più grande e costosa macchina sperimentale esistente sulla Terra. Ah già, vincono anche il Nobel per la Fisica. Ma la bocciatura di Rubbia (che insediato dal governo di Centrosinistra aveva peraltro aperto una linea di credito alla Destra, trovandosi ora ripagato con una moneta che probabilmente non si attendeva) va oltre l'evidente incapacità di valutare la sua figura manageriale. Di fatto, degradando l'Enea a una postazione da sottogoverno, il Centrodestra è riuscito a trasformare un ente che dovrebbe tenere l'Italia sulla linea delle nuove tecnologie per l'energia a una sigla il cui interesse si limita, per la maggioranza, a quello di una nuova pedina per lo scambio di poltrone.

Quel che è peggio, forse, è che questa scelta, assieme al decreto sul black out, sancisce la separazione netta di ogni politica energetica dall'innovazione scientifica e tecnologica. Una strategia che punta a bocciare l'innovazione e la ricerca di nuove fonti di energia, infatti, chiude all'Italia linee di sviluppo come quella sull'idrogeno o il solare che non sono più utopie da ambientalisti da anni Ottanta, ma solide scelte strategiche di aziende come la Bmw o la Shell e di governi come quello islandese. A questo punto, oltre a non risolvere il problema energetico, rischiamo di fare i conti con un inedito black out scientifico. Lo si è visto con questo voto su Rubbia, ma anche con le improvvise iniziative di un ministro dell'Economia che, mentre con una mano taglia i fondi per la ricerca, con l'altra fonda un fantomatico Istituto italiano per le tecnologie di cui il ministro per l'Istruzione, il viceministro per la Ricerca, il commissario del Cnr, non hanno mai sentito parlare. Ora che l'istituto c'è, suggeriamo sommessamente un candidato alla presidenza: Carlo Rubbia. Da ieri, infatti, il premio Nobel è «su piazza».

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-c-si-mi-l-e: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pessenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura de l'Unità del 22 ottobre è stata di 154.627 copie

Un mondo di benessere con la garanzia Buderus

Conviene pensare per tempo a interventi legati al riscaldamento, per non trovarsi proprio all'ultimo momento a dover sostituire la vecchia caldaia o ristrutturare l'impianto.

Si sa che la fretta porta cattivi consigli, per cui è sempre meglio pensare a questo tipo di lavori con anticipo.

Un investimento scelto per sicurezza e convenienza

Non si tratta solamente di provvedere in tempo a un intervento (che magari viene rimandato di anno in anno), ma si tratta di un'occasione per effettuare un investimento: infatti cambiare la caldaia con una nuova e tecnologicamente all'avanguardia, significa non solo ottenere per il futuro un sensibile risparmio energetico (in quanto si riducono le spese di gestione), ma impiegare il proprio denaro in un intervento duraturo che, con il passare degli anni, darà sempre maggiori soddisfazioni.

Si tratta dunque di un investimento di cui si raccoglieranno subito i frutti, appena il freddo inizierà a farsi sentire.

La convenienza, inoltre, deriva anche dalla normativa nazionale (legge 10) che prevede un contributo finanziario per la sostituzione della caldaia, purchè quella nuova risponda a determinati requisiti, rigorosamente prescritti.

Si tratta dunque di un aiuto che si inquadra nella logica secondo cui "chi risparmia di più, riceve di più" un impianto concepito secondo queste direttive è anche ecologico, oltre che conveniente dal punto di vista della resa termica.



L'esperienza dell'azienda Buderus

È proprio su questi aspetti viene in aiuto Buderus, azienda leader in Europa nelle costruzioni termiche, da oltre due secoli operante "nella lotta al freddo". Un'esperienza sorta nel lontano 1731, quando venivano utilizzate le stufe, a legna e a carbone, affinata poi nel corso dei decenni, fino ai tempi moderni con l'introduzione del gas metano. Buderus, attraverso la collaborazione degli impiantisti fidelizzati (veri "professionisti del calore"), mette a disposizione degli utenti una vasta gamma di soluzioni su

misura per ogni problema con una proposta innovativa: la caldaia a condensazione. Si tratta di una caldaia che sfrutta un nuovo processo di trattamento dell'energia termica, in modo da aumentare la resa e l'efficacia della stessa: il risultato si tocca con mano, in quanto si traduce nella riduzione di circa un terzo dei costi di gestione dell'impianto di riscaldamento.

Inoltre la Buderus sceglie accuratamente, sulla base della professionalità e dell'esperienza, i "professionisti del calore" cui si rivolge con la sua tecnologia: questi operatori non solo sono in grado di consigliare e offrire la miglior

soluzione, ma in futuro ne garantiranno anche assistenza e manutenzione. Buderus, tuttavia, non solo fa risparmiare, ma grazie alla lunghissima esperienza acquisita è in grado di offrire prodotti di elevata qualità e comfort: infatti l'azienda (la cui sede principale si trova in Germania, e che è presente in Italia con sedi a Milano e Trento) nella produzione dei propri materiali aggiunge all'esperienza la tradizionale meticolosità teutonica.

Il risultato?

Prodotti altamente affidabili, e soprattutto sicuri (altro aspetto davvero importante, da tenere in conto quando si sceglie il nuovo impianto da installare).

Con la condensazione si ottiene risparmio

Una considerazione particolare, poi, merita l'aspetto del risparmio che la Buderus, permette di realizzare con la caldaia a condensazione. Quella della condensazione, infatti, è una tecnologia che diminuisce il consumo di gas metano a parità di resa (e quindi, consente il risparmio di energia e di combustibile).

Al tempo stesso, questo innovativo tipo di caldaia concorre alla difesa dell'ambiente, perchè riduce le emissioni di sostanze tossiche nell'atmosfera: economia ed ecologia si conciliano, risparmio nella gestione e rispetto dell'ambiente trovano il loro equilibrio. Con un doppio vantaggio per l'utente finale, per chi sceglie Buderus. Con la tecnica della condensazione, non si utilizza soltanto il calore che normalmente si sviluppa nella combustione (ovvero, 10 kilowatt per ciascun metro cubo), ma anche il calore latente contenuto nei gas di scarico. ...Nelle caldaie tradizionali questo calore se ne va letteralmente "su per il camino", viene disperso irrimediabilmente e inutilmente. Con il sistema utilizzato dalla Buderus, invece, il vapore acqueo contenuto nei gas di scarico viene fatto condensare nei tubi di uno scambiatore a una temperatura più bassa: in questo modo il calore che si libera nel passaggio dallo stato gassoso a quello liquido viene ceduto all'acqua dell'impianto di riscaldamento.

L'energia che viene così recuperata permette un risparmio medio non inferiore al 20%, secondo le analisi effettuate nei laboratori di ricerca. Inoltre è opportuno sottolineare che la quota di calore recuperato per condensazione è tanto maggiore quanto minore è la temperatura dell'acqua di ritorno, dell'impianto alla caldaia (meglio se sotto i 50° C), e quindi tanto più è bassa la temperatura media dell'acqua dell'impianto.



[Aria]

[Acqua]

[Terra]

[Buderus]

La certezza di un clima ideale

Buderus risolve il problema della giusta temperatura a casa tua.

Nuova generazione di caldaie a condensazione. Murali o a basamento, con rendimento energetico massimo e consumo minimo. Nel pieno rispetto della natura.

Aria | Acqua | Terra

Caldaie

Buderus



Parlatene con i professionisti del calore

Buderus Italia s.r.l. • Via E. Fermi, 40-42 • 20090 ASSAGO (MI) • Tel. 02/4886111 • Fax 02/48861100

Filiale: Via Poirino, 67 • 10022 CARMAGNOLA (TO) • Tel. 011/9723425 • Fax 011/9715723

Filiale: Via Brennero, 171/3. • 38100 Trento • Tel. 0461/434300 • Fax 0461/825411

Filiale: Via M. G. Piovesana, 109 • 31015 CONEGLIANO (TV) • Tel. 0438/22469 • Fax 0438/21127

www.buderus.it • e-mail: buderus.italia@buderus.it

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/599146

Sala A **Anything else**
386 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

Sala B **Terra e libertà**
250 posti 13,00-15,30 (E 4,13) 18,00-21,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Elephant**
350 posti 16,00-17,45-19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Appuntamento a Belleville**
150 posti 16,00-17,45 (E 3,62) 19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Calendar girls**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Bad Boys II**
17,05 (E 4,65) 20,00-22,55 (E 6,20)

Sala 2 **The dreamers**
15,00-17,35 (E 4,65) 20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 3 **Freddy vs. Jason**
15,40 (E 4,65) 18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 4 **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
15,40-18,00 (E 6,20)

Levity
20,30-22,50 (E 6,20)

Sala 5 **Anything else**
15,00 (E 4,65) 20,20 (E 6,20)

Sala 6 **La maledizione della prima luna**
17,20 (E 4,65) 22,40 (E 6,20)

Sala 7 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 8 **La leggenda degli uomini straordinari**
15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 9 **Bad Boys II**
15,00 (E 4,65) 18,00-21,00 (E 6,20)

Sala 10 **Il genio della truffa**
15,30 (E 4,65) 17,55-20,20-22,45 (E 6,20)

AMERICAN PIE - Il matrimonio
15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Young Adam**
350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
120 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Prendimi e portami via**
20,30-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Bad Boys II**
15,45-18,30-21,15 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **The dreamers**
15,30-17,50 (E 3,62) 20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Amorfù
L'amore tra il paziente e la psichiatra in bilico tra sentimenti e professionalità

Amorfù è un melò, con tutti i difetti a questo congeniti. Se non piace il genere, c'è poco da fare. Eppure è una pellicola che merita di essere vista, almeno per il buon primo tempo. Dolce, avvolgente, con una colonna sonora sinfonica che ben si sposa con i pensieri e le emozioni dei protagonisti. Il solco è di quelli già ampiamente scavati - il paziente che si infatua della psichiatra, lei che dondola sul filo che separa professionalità da affettività - ma la regista Emanuela Piovano mostra di sapere come scavare ancora. Un film solare, come il pianoforte che arriva di soppiatto, su per le scale, bussando piano alla porta. Poi, nella seconda parte, c'è solo la storia d'amore e perde un po' di mordente.



Prima ti sposo e poi ti rovino

commedia
Di Joel e Ethan Coen con George Clooney, Catherine Zeta-Jones, Geoffrey Rush

Se lo avesse girato un regista qualsiasi, diremmo che è una commedia brillante, divertente e ironica. Con uno sguardo tagliente che fende pochezze e debolezze dell'America di oggi. Ma siccome alla regia ci sono i due straordinari fratelli Coen, autori di memorabili pellicole, il giudizio si ammoscia e si relativizza. Resta un film da vedere, discreto, non c'è dubbio. Ma nulla di comparabile con quanto i Coen ci hanno mostrato in precedenti. Peccato.

Bad Boys 2

azione
Di Michael Bay con Martin Lawrence, Will Smith, Jordi Molla, Gabrielle Union, Peter Stormare, Theresa Randle

La coppia di sbirri di Miami del primo *Bad Boys* (anno 1995) non è cambiata di una virgola: nera, spiritosa - o, almeno, ci prova - e in linea con lo stile del produttore Jerry Bruckheimer, ovvero un mix di azione impossibile, inseguimenti altrettanto impossibili e battute di facile presa. Il succo di questo sequel è tutto qui: rumori assordanti e velocità accente. In due parole: il caos, però divertente, una baracconata hollywoodiana, però efficace diversivo.

Appuntamento a Belleville

animazione
Di Sylvain Chomet

Quasi non ci sono dialoghi, ma non se ne sente assolutamente la mancanza. Parla la poesia degli sguardi, delle ombre su sfondo blu e del jazz leggero e raffinato che infonde vita ai disegni di uno dei migliori cartoni animati mai visti. Un racconto surreale e poetico, dolce come lo sguardo del cane Bruno o gli occhiali della vecchia nonnina, come le forme giosamente sproporzionate delle case e della nave. Fra caricature spassose e tristi, citazioni cinematografiche e sportive alla parete, da Fausto Coppi a *Le vacanze del signor Hulot*.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI

Pizza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Il genio della truffa**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **The Blues - Dal Mali al Mississippi**
10,00-16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

Buongiorno, notte
10,00-16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **L'apetta Giulia e la signora Vita**
16,40 (E 7,00)

2 **Terminator 3: le macchine ribelli**
18,30-20,45-23,00 (E 7,00)

3 **Bad Boys II**
18,30-21,30 (E 7,00)

4 **American Pie - Il matrimonio**
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

5 **Pimpi, piccolo grande eroe**
16,10 (E 7,00)

Confidence
18,00-20,10-22,20 (E 7,00)

6 **Il genio della truffa**
17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

7 **La leggenda degli uomini straordinari**
16,10 (E 5,00) 18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

8 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
17,30-20,00-22,10 (E 7,00)

9 **Freddy vs. Jason**
16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

10 **La maledizione della prima luna**
17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

11 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
16,10-17,30 (E 5,00) 18,20-20,00-20,30-22,10-22,40 (E 7,00)

12 **Bad Boys II**
17,00 (E 5,00) 20,00-23,00 (E 7,00)

13 **La leggenda degli uomini straordinari**
17,15 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)

14 **American Pie - Il matrimonio**
17,00 (E 5,00) 20,50-23,00 (E 7,00)

The dreamers
17,30 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **La leggenda degli uomini straordinari**
560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
530 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **La maledizione della prima luna**
300 posti 15,00 (E 3,62) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Riposo

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Una settimana da Dio
21,00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Riposo

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130

220 posti Riposo

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
16,30 (E 4,15) 18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

21,15 (E 3,50)

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **I vitelloni**
21,00 (E 4,65)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Riposo

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Riposo

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Riposo

275 posti

Sala 2 Riposo

190 posti

Sala 3 Riposo

150 posti

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **American Pie - Il matrimonio**
20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **La morte corre sul fiume**

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/74590

204 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **L'avversario**
21,15 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **L'altro lato del letto**
21,15 (E 3,50)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **La meglio gioventù - Atto secondo**
21,00 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Riposo

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Riposo

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **The dreamers**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Piccoli affari sporchi**
17,15-21,30 (E 6,50)

The dreamers
19,15 (E 6,50)

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Riposo

Sala Smeraldo Riposo

Sala Zaffiro Riposo

Freddy vs. Jason
22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Tenco 2003**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Chiuso**

350 posti

Sala 2 **Chiuso**
135 posti

Sala 3 **Chiuso**
135 posti

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Bad Boys II**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **American Pie - Il matrimonio**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Anything else**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **The dreamers**
444 posti 15,30 (E 5,00) 17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **American Pie - Il matrimonio**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Il genio della truffa**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Naqyqatsi
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti Riposo

teatri

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Allende, 48 - Tel. 0108380120
Domani ore 21.00 Il piccolo principe Festival "Altro Teatro"

CORTE
Viale D'Acosta - Tel. 010.5342300
Martedì 28 ottobre ore 20.30 **Uno sguardo dal ponte** di Arthur Miller regia di G. Patroni Griffi con S. Lo Monaco e M. Biondi. Si aprono le prenotazioni info.Orario cassa 10/20

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811
Sabato 25 ottobre ore 20.30 **Concerto sinfonico di Mozart**, Paganini, Mandelshon, Bertoldy dir. Neville Marriner con Sayaka Shoji solista (violino)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793
Oggi in program. **Il Silenzio di Genova** in scena dal venerdì 24 ottobre a sabato 1° novembre (sono aperte le prenotazioni) regia di E. Campanali con A. Bergamini, B. Cereseto, B. Coli, L. Galantini, E. Riballo, G. Rossi, V. Valenza

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.5342200
Lotta di negro e cani Aperte le prenotazioni di Bernard Koltès con E. Pagni, A. Koama

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHI-VOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135
Sala Mercato: oggi ore 17.30 ingresso libero In occasione della pubblicazione del libro "Voi, noi" S. Neonato intervista P. Crepet, letture di Giorgio Scaramuzza
Lunedì 27 ottobre ore 21.00 **Concerto: Alice Underground** con S. Bollani (pianoforte), M. Guerrini (sassofoni), M. Rabbia (percussioni): S. Guarino, P. Magoni, D. Riondino e G. Scaramuzza

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce

L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 23 ottobre 2003

 TORINO	
ADUA <p>Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521</p>	
100	Buongiorno, notte <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Liberi <p>149 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
400	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI <p>Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800</p>	
Sala Solferino 1	Piccoli affari sporchi <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Buongiorno, notte <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO <p> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</p>	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>472 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Bad Boys II <p>208 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	The dreamers <p>150 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO <p> Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/5817190</p>	
Sala 1	Anything else <p>450 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	Calendar girls <p>250 posti 16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,20 (E 6,70)</p>
CAPITOL <p> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</p>	
706 posti	Bad Boys II <p>16,00 (E 4,15) 19,00-22,00 (E 6,20)</p>
CENTRALE <p> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</p>	
238 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA <p>Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310</p>	
1	Bad Boys II <p>16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)</p>
2	Anything else <p>15,40 (E 4,50) 18,00 (E 7,00)</p>
3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p>
4	American Pie - Il matrimonio <p>15,50 (E 4,50) 18,00-20,10 (E 7,00)</p> <p>Freddy vs. Jason <p>20,30-22,40 (E 7,00)</p></p>
5	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p> <p>Tomb Raider: la culla della vita <p>22,30 (E 7,00)</p></p>
DORIA <p> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</p>	
402 posti	Pimpi, piccolo grande eroe <p>15,40-17,15 (E 4,50) 18,50 (E 7,00)</p> <p>Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio <p>20,30-22,30 (E 7,00)</p></p>
DUE GIARDINI <p> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214</p>	
Sala Nirvana	The dreamers <p>295 posti 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Ombretrosse	Scacco pazzo <p>150 posti 15,20-17,10 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 20,50-22,40 (E 6,50)</p>
ELISEO <p> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</p>	
Blu	Per sempre <p>206 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>450 posti 16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	Elephant <p>207 posti 16,00 (E 3,00) 17,30-19,10-20,50-22,40 (E 6,50)</p>
EMPIRE <p>Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237</p>	
244 posti	Mio cognolo <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447</p>	
Sala 1	The Blues - Dal Mali al Mississippi <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>

ETOILE <p> Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353</p>	
700 posti	Appuntamento a Belleville <p>16,00-17,40 (E 4,20) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)</p>

F.LLI MARX <p>Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410</p>	
Sala Groucho	La leggenda degli uomini straordinari <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Scacco pazzo <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>

FIAMMA <p> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</p>	
132 posti	Confidence <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

FREGOLI <p> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373</p>	
240 posti	Riposo

IDEAL <p> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</p>	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>1770 posti 14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>

Sala 2	Bad Boys II <p>14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 3	The dreamers <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

Sala 4	American Pie - Il matrimonio <p>14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	La maledizione della prima luna <p>14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>

LUX <p> Galleria S. Federico Tel. 011/541283</p>	
1336 posti	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO <p>Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606</p>	
uno	Serata presentazione Festival
GrinzaneCinema ore 21.30 Ingr. libero. A seguire ant. naz. Seabiscuit Un mito senza tempo	
480 posti	

My name is Tanino <p>16,30 (E 4,20) 18,30 (E 6,50)</p>	
due	The Blues - Dal Mali al Mississippi <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Nosferatu II vampiro <p>150 posti 16,30 (E 5,20)</p> <p>La terra che brucia V.O. sottot. italiano <p>18,15 (E 5,20)</p> <p>Tabù - Gohatto <p>20,30 (E 5,20)</p> <p>Il Castello di Vogeland V.O. sottot. italiano <p>22,00 (E 5,20)</p></p></p></p>

MEDUSA MULTICINEMA <p>Corso Umbria, 60 Tel. /199757757</p>	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>262 posti 15,40 (E 5,00) 17,55-20,10-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 2	La leggenda degli uomini straordinari <p>201 posti 14,55 (E 5,00) 17,20-19,45-22,10 (E 7,00)</p>
Sala 3	La maledizione della prima luna <p>124 posti 17,00 (E 5,00) 19,45 (E 7,00)</p> <p>Il genio della truffa <p>22,30 (E 7,00)</p></p>
Sala 4	Freddy vs. Jason <p>132 posti 15,50 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 5	Bad Boys II <p>160 posti 16,15 (E 5,00) 19,15-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 6	The dreamers <p>160 posti 15,05-17,35 (E 5,00) 20,05-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 7	American Pie - Il matrimonio <p>132 posti 15,55 (E 5,00) 18,10-20,25-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 8	Terminator 3: le macchine ribelli <p>124 posti 16,15 (E 5,00) 18,25 (E 7,00)</p> <p>Confidence <p>20,35-22,45 (E 7,00)</p></p>

NAZIONALE <p>Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173</p>	
Sala 1	Elephant <p>308 posti 15,45 (E 3,00) 17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Young Adam <p>179 posti 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
OLIMPIA <p>Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448</p>	
Sala 1	Per sempre <p>489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>
Sala 2	Anything else <p>250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)</p>

PATHE LINGOTTO <p>Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856</p>	
1	Anything else <p>17,30 (E 5,80) 22,35 (E 7,30)</p>

Torino e provincia cinema e teatri

BERTOLINO <p>Via Bertolino, 9 Tel. 011/349020-3490079</p>	
Riposo	WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Bad Boys II <p>20,00-22,30 (E 7,30)</p> <p>16,10-19,10-22,10 (E)</p>
Sala 2	La leggenda degli uomini straordinari <p>16,50-19,20-21,50 (E)</p>
Sala 3	American Pie - Il matrimonio <p>16,00-18,20-20,30-22,40 (E)</p>
Sala 4	Freddy vs. Jason <p>16,15-18,25-20,40-23,00 (E)</p>
Sala 5	La maledizione della prima luna <p>16,05-19,00-22,00 (E)</p>
Sala 6	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E)</p>
Sala 7	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,20-17,50-20,20-22,50 (E)</p> <p>Tomb Raider: la culla della vita <p>22,40 (E)</p></p>
Sala 8	Il genio della truffa <p>16,30-19,05-21,40 (E)</p>
Sala 9	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>14,30-16,20-18,05 (E)</p> <p>The dreamers <p>19,50-22,20 (E)</p></p>

REPOSI <p> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</p>	
Sala 1	The dreamers <p>360 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Il genio della truffa <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>612 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	American Pie - Il matrimonio <p>90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Il genio della truffa <p>150 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>

STUDIO RITZ <p>Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</p>	
269 posti	Anything else <p>16,15 (E 4,50) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

TEATRO NUOVO <p> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</p>	
- Sala Valentino 1	Freddy vs. Jason <p>270 posti 20,30-22,35 (E 6,50)</p>
- Sala Valentino 2	The dreamers <p>300 posti 20,00-22,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA <p>Via Roma, 336 Tel. 011/5621789</p>	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI <p> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429</p>	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA <p> Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881</p>	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI <p>Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128</p>	
Riposo	

CUORE <p>Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668</p>	
Chiuso	

ESEDRA <p>Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474</p>	
The Italian Job	

LANTERI <p>C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134</p>	
Chiusura estiva	

MONTEROSA <p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028</p>	
444 posti	Riposo

VALDOCCO <p>Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279</p>	
L'uomo senza passato	
	21,15 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA <p> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403</p>	
400 posti	La finestra di fronte <p>18,30-21,15 (E)</p>

BARDOVECCHIA <p> Via Medial, 71 Tel. 0122/99633</p>	
359 posti	Riposo

BEINASCO <p> Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011/8193529</p>	
Al Cavallino bianco di B. Soltz presentato da Comp. Stabile di Operette Alfa Folies	

ARALDO/TEATRO DELL-ANGOLO <p>Via Chiomonte, 3A - Tel. 011.331764</p> <p>Programma: Stagione 2003-2004 Il sabato dei ragazzi (dal 18-10); Zuppa di Araldo (dal 25-10); Teatro e Adolescenti (dall' 11-11); Scuole & Teatro (dal 13-11); Teatrointre (dal 14-11)</p>	
CAFÈ PROCOPE <p>TEL. 011.540675</p> <p>Oggi ore 22.30 Serata Underground Zero con DJ Gruff e Johnnypops</p> <p>Oggi ore 20.45 Peccato che fosse puttana di J. Ford regia di L. Ronconi</p>	
CARIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998</p> <p>Oggi ore 20.45 Don Giovanni di W. A. Mozart</p>	
COLOSSEO <p>Via Madonna Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195</p> <p>Martedì 28 ottobre ore 21.00 La sciabola e il fior di ioto Shaolin Monks al femminile</p>	
ERBA <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447</p> <p>Stagione 2003-2004 Il Fiore all'Occhiello e la Grande Prosa (abbonamenti). Vendita biglietti per Eventi d'autunno e Festival Cultura Classica.</p>	

MODERNO <p> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737</p>	
320 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>20,00-22,15 (E)</p>

POLITEAMA <p> Via Orti, 2 Tel. 011/9101433</p>	
420 posti	Riposo
CHIRIÈ <p> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984</p>	
351 posti	Riposo

COLLEGNO <p> Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795</p>	
400 posti	Riposo

REGINA <p>Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623</p>	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	

STAZIONE <p>Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792</p>	
Riposo	

STUDIO LUCE <p> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681</p>	
150 posti	Riposo
CUORGNE	
MARGHERITA <p> Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245</p>	
560 posti	Riposo

GIAVENO <p> Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923</p>	
348 posti	Riposo

IVREA <p> Vicolo Carai, 6 Tel. 0125/425084</p>	
Riposo	

BOARO <p>Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480</p>	
500 posti	Riposo
CARMAGNIOLA <p> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249</p>	
500 posti	Riposo

BORGONE SUSÀ <p> Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341</p>	
400 posti	Riposo
POLITEAMA <p>Via Piave, 3 Tel. 0125/641571</p>	
The dreamers	
	20,20-22,30 (E)

MONCALIERI <p> Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236</p>	
300 posti	Riposo
NONE <p> Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341</p>	
400 posti	Riposo

EDEN <p>Tel. 011/9964574</p>	
Riposo	
ORBASSANO <p> Via Piave, 3 Tel. 0125/641571</p>	
The dreamers	
	21,15 (E)

CASCINE VICA <p> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437</p>	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE <p> Fraz. S. Sclaro Alto Sansicario 13/C Tel. 0122/811564</p>	
Riposo	

CHIERI <p> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525</p>	
378 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>21,15 (E)</p>

SPLENDOR <p> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601</p>	
296 posti	The dreamers <p>300 posti 21,15 (E)</p>

UNIVERSAL <p> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411</p>
--